

CONTIENE  
L'INSERTO  
**GRANDI  
MOSTRE**

ISSN 2280-8817

# Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

ANNO VII ♦ NUMERO 35 ♦ GENNAIO - FEBBRAIO 2017



PostaPremiumPress

Aut. n°centro/09826/06.2015  
Valida dal 18.06.2015

Posteitaliane

NUOVE FRONTIERE  
L'AFRICA VA IN ASTA

ARTE & BANCHE  
IL CASO DEUTSCHE BANK

IN MEMORIA DI  
FRANCA SOZZANI

REPORTAGE GLOBALI  
LUBIANA E MEXICO CITY

STORIE DI GENERE  
PAROLA A LEA VERGINE

INTERVISTA ALL'ASSESSORE  
ALLA CULTURA DI ROMA

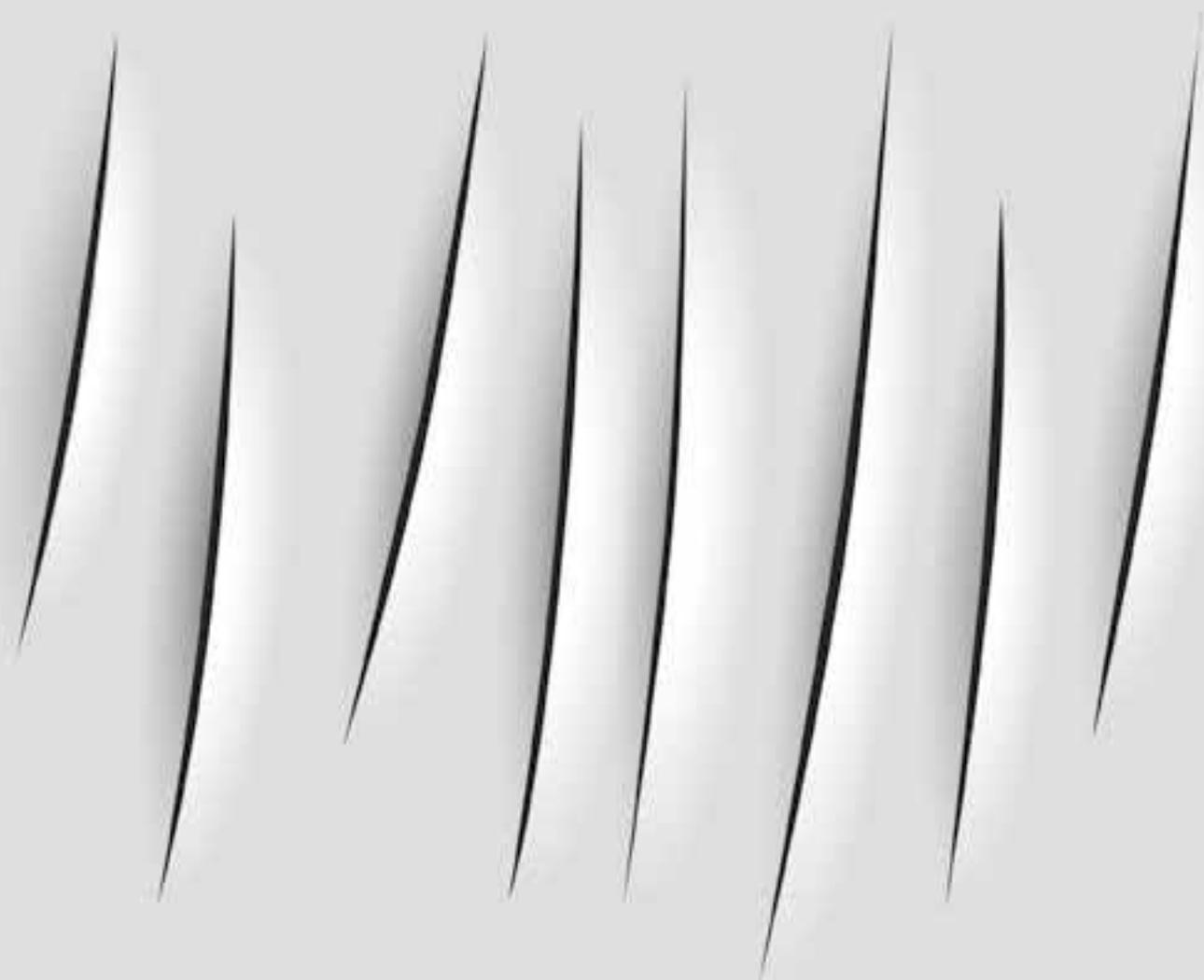
# ELI SEO MATTIACCI

03.12.2016  
- 12.03.2017



IED.edu/art

# BEING DIFFERENT MAKES THE DIFFERENCE



## CHECK THE BRAND NEW EDUCATIONAL OFFER DEDICATED TO ART INDUSTRY CAREERS

WE WERE DIFFERENT, **50 YEARS AGO**, WHEN WE STARTED. WE ARE STILL DIFFERENT  
AND WE KEEP ON **CHANGING** AS WE BELIEVE THAT ONLY THOSE WHO ARE **IN LOVE WITH DIVERSITY**  
CAN MAKE THEIR **PROFESSION** OUT OF ORIGINALITY. THIS IS THE **DIFFERENCE**.

**INTERNATIONAL EDUCATION NETWORK**  
MASTER | UNDERGRADUATE | CONTINUING EDUCATION





embrirebbe non essere il momento migliore per la Rai. Tirata per la giacchetta dalla politica, come del resto è sempre stato, tirata perfino per la giacchetta dalle città (*"Dopo Sky, anche la Rai dovrebbe lasciare Roma e venire a Milano, che è oggettivamente la capitale dell'audiovisivo"*, ha dichiarato Beppe Sala), la gloriosa Radio Televisione Italiana vive anche una crisi d'identità che nelle ultime settimane si è accentuata moltissimo a causa delle dimissioni del direttore delle news, Carlo Verdelli, il quale ha deciso di mollare dopo aver incassato una bocciatura al suo grande piano di riforma dell'informazione delle reti pubbliche italiane. Verdelli, autore dal 2004 del fenomeno *Vanity Fair* in Italia (l'onda lunga è durata quasi fino ad oggi) e recordman di vendite quando era direttore della *Gazzetta dello Sport* (e quando l'Italia vinceva i Mondiali) una decina d'anni fa, è una grossa perdita per la società di viale Mazzini, ma nei giorni poco precedenti alle sue dimissioni un'altra notizia, questa volta piuttosto positiva, ha interessato l'azienda presieduta da Monica Maggioni.

**Con un'operazione molto criticata e per certi versi coraggiosa e difficile, il Governo ha nei mesi passati spostato il pagamento del Canone Rai all'interno della bolletta elettrica. Un'operazione, se vogliamo, anche "ridistributiva": il canone diminuisce, ma tutti sono in qualche modo obbligati a pagarlo, pena il distacco delle utenze.** Risultato? Interessante e troppo poco sottolineato dai media. L'incasso complessivo, sebbene i numeri definitivi e ufficiali ancora non siano disponibili, avrebbe superato i 2 miliardi di euro. A fronte di un incasso 2015 di un miliardo e settecento milioni. La Rai, insomma, ha centinaia di milioni di euro in più a disposizione. La Rai, insomma, da sempre raccontata dalla vulgata come *"la più grande azienda culturale del Paese"*, ha ora l'opportunità di diventarlo per davvero.

Di diventarlo sia per questioni meramente finanziarie e per una disponibilità economica di colpo incrementata, sia per questioni di opportunità: un cambio del genere ha senso e significato se viene fatto seguire a valle da riforme sostanziali. E allora, oltre a riorganizzare la propria offerta di news come è doveroso fare e come non è riuscito a fare Verdelli, la Rai, con il suo direttore generale Antonio Campo dall'Orto, si occupi di valorizzare al meglio la valanga di soldi dei contribuenti che stanno entrando nelle casse. Colga l'occasione per farsi davvero piattaforma creativa, stimolo alla miglior produzione, volano per decine di microaziende dell'indotto, sollecito alle invenzioni dei giovani. Ora non ci sono scuse, ora la capienza economica per trasformare le idee (ammesso che ci siano) in fatti c'è tutta.

Il parallelo, che riguarda anche *Artribune*, è Sky. *Artribune* esiste, è in buona salute, lo potete sfogliare su carta e leggere online o sui social ogni giorno con una qualità elevata e con ritmi di aggiornamento vertiginosi anche grazie agli investimenti di una grande compagnia televisiva: non Rai ma Sky. Nel 2012 Sky ebbe l'intuizione di far nascere Sky Arte HD in Italia, fu un successo e una piccolissima parte di quel successo è dovuto anche al nostro lavoro, poiché dal primo istante siamo stati coinvolti nella realizzazione del sito web della nuova emittente. **Un investimento privato, di una multinazionale straniera, ha permesso l'esistenza e lo sviluppo a quella che allora era una microscopica start up cultural-editoriale.** Immaginiamo quale indotto di qualità potrebbe generare la Rai, che per di più lavora nel proprio territorio e dentro la propria identità storica e culturale. Immaginiamo quante aziende potrebbero nascere, crescere o salvarsi grazie agli investimenti in comunicazione di qualità e divulgazione alta di una Rai che decidesse di mettere a frutto il fiume di denaro che gli affluisce dalla riforma del Canone. Una speranza per il futuro o una nuova occasione perduta?

🐦 @direttortonelli



MICHELE  
TRIMARCHI



Si fa presto a dire audience. Prima era arnese – temuto e ovviamente corteggiato – della televisione, da un pochino occupa il posto che fu del pubblico, al massimo dei pubblici. La retorica della cultura riflette lo spirito del tempo e rivela complessi d'inferiorità, smanie imitative, tentazioni aziendalistiche. Per promuoverla o svilupparla, come da etichette anche istituzionali, occorre conoscerla.

**Che cosa sappiamo, dunque, del pubblico? Non molto, se si considera il poco valore informativo e gli automatismi interpretativi delle solite notizie: anziano, ricco, istruito.** Da qui si ricava la percezione che il pubblico della cultura sia omogeneo, perdendo di vista l'inevitabile eterogeneità che lo caratterizza tanto nello spazio quanto nel tempo; chi frequenta musei e teatri, ci auguriamo, è per propria vocazione evolutivo e dunque quanto basta imprevedibile nei gusti e nelle scelte di domani.

Inoltre si tende a considerare questo profilo socio-demografico prevalente come una motivazione di fondo dell'esperienza culturale, con un semplice quanto dissennato ragionamento *a contrario sensu*: giovani, poveri e poco istruiti non ne vedremo mai, è l'armata degli ignoranti che autorizza facili doglianze contro il web, i social network, lo splatter dei film, la rapidità dei telecomandi, le emozioni a buon mercato delle serie televisive.

Manteniamo la calma. Il web è un riflesso del mondo reale, è solo più esteso e accessibile e quindi amplifica quello che avverrebbe in qualsiasi Bar dello Sport; lo splatter e le emozioni sono il glossario dell'opera lirica, in cui avvengono nefandezze non da poco (senza menzogne, tradimenti, invidie, gelosie e relativi sbudellamenti, l'opera sarebbe tediosamente arcadica); la rapidità del telecomando è comoda quando ci si annoia: quanti adolescenti stanno inchiodati per ore appresso a Frodo Baggins o hanno rivisto per decine di volte Harry Potter?

E poi, andando a guardare dentro la cucina, si può dire che in quanto anziano il visitatore ha semplicemente più esperienza e pertanto più desiderio di immergersi nella scoperta della cultura; in quanto ricco gestisce meglio il proprio tempo (gli impiegati e i commessi hanno difficoltà a visitare un museo, dal momento che gli orari di apertura e di lavoro combaciano sadicamente); in quanto istruito magari ha più coraggio per affrontare luoghi spesso cimiteriali e polverosi: ha imparato ad annoiarsi tra i banchi di scuola.

**Manca del tutto la percezione delle possibili motivazioni, e le poche azioni di proselitismo si affidano a effetti speciali o a minacce e seduzioni a buon mercato:** "Se non venite lo portiamo via" era il claim del primo manifesto della valorizzazione, né può convincere il fresco "L'arte ti somiglia"; io non andrei mai a visitare un museo perché c'è il ritratto di un mio presunto sosia.

Il punto dolente è uno: perché si realizzano gli *audience studies*? I musei non lo sanno, salvo fare quello che sembra doveroso o qualche volta richiesto esplicitamente dal finanziatore pubblico. Se volessimo capire in che modo far dialogare l'offerta culturale con la società dei nostri anni, dovremmo spostare il piano dell'analisi dal profilo socio-demografico agli orientamenti e comportamenti del pubblico, o meglio di ciascun singolo visitatore, in modo da mettere a fuoco quella sequenza soggettiva e cangiante di letture, ascolti, osservazioni, esplorazioni e discussioni che spingono le persone a incuriosirsi cercando nuove esperienze capaci di emozionare, di far riflettere, di mettere in crisi. Se non è per questo, la presenza in un museo è soltanto autocelebrativa, e non ha alcuna ricaduta positiva sul rapporto tra il museo e la società, in quanto quel passante in vena di narcisismo non chiede un dialogo ma uno specchio compiacente.

Investighiamo sul pubblico, ma solo se siamo disposti a sintonizzare l'offerta al suo desiderio di dialogo, se ci piace l'idea di coinvolgerlo in una narrazione complessa e non nella mera sequenza di oggetti più o meno iconici, se siamo capaci di gestire le risorse del museo in modo versatile ed eclettico. Non dobbiamo piacere, ma condividere. Solo in questo modo il museo diventa uno scrigno familiare e al tempo stesso misterioso. Quanti direttori di un museo si mescolano al pubblico per percepirne le dinamiche, magari ci parlano e lo ascoltano, ragionano insieme ai professionisti che del museo costituiscono la spina dorsale? Quanti musei che abbiamo visitato mantengono un rapporto di scambio e informazione con noi dopo che torniamo a casa? In che modo si attiva una relazione con i visitatori di una volta sola (*Notte al Museo* ecc.)? Il glossario dell'accesso, dell'inclusione e della condivisione è ancora fermo alla prima pagina.

ECONOMISTA DELLA CULTURA

🐦@michtrim

## CIVILTÀ DELLE MACCHINE

LORENZO  
TAIUTI

◆ Cresce lo scollamento fra l'industria digitale e le culture digitali. Jack Linchuan Qiu è professore alla Scuola di Giornalismo e Comunicazione di Hong Kong e ha scritto sulla problematica delle trasformazioni delle industrie digitali in sistemi produttivi globali e intercontinentali. La produttività digitale è imposta e forzata come qualsiasi altra, dice lui, e la paragona a una "iSlavery". Una definizione che contrasta con l'ideologia degli "iCitizens", finora cresciuti con la mitologia di un'industria digitale corretta e progressista. Data l'alleanza fra Apple e un noto manifatturiero di Taiwan, il problema dell'esportazione o del trasferimento globale della lavorazione prende caratteristiche simili a quelle dell'industria manifatturiera "materiale". Il decentramento di industrie che esportano lavorazione nel sud est asiatico a causa dei bassi costi lavorativi è un fenomeno da tempo evidente. Linchuan Qiu compara questo lavoro con il commercio atlantico degli schiavi, con l'ovvia differenza che si sposta il lavoro invece dei lavoratori. Emerge una complicità con gli sfruttamenti locali che chiama a una gestione della configurazione del lavoro a livello globale. Nel frattempo la vendita dei prodotti digitali cresce vertiginosamente e globalmente senza che si creino alternative al mercato né una selezione del prodotto, ancora visto come miracolo hi-tech. Non si tiene conto che il digitale non è più una storia di nerd che risolvono nei loft di Silycon Valley i più complicati problemi, bensì di miliardi di persone senza una formazione tecnica che utilizzano i più diversi strumenti digitali. I quali si complicano spesso senza migliorare: il minimo urto ne inizia l'usura, la funzionalità è sempre più breve, i costi altissimi. Mentre comprando i prodotti digitali continuiamo a vendere l'isola di Manhattan per un po' di perline colorate, gli enormi guadagni si fermano nel circuito commerciale a tutto vantaggio delle aziende di produzione e a totale svantaggio dei consumatori e dei lavoratori/produttori di una piramide che rinnova la tradizione industriale e i suoi storici sfruttamenti. Mentre Joi Ito, direttore del Mit Lab, fa una sorprendente dichiarazione. A Steven Levy che dichiara "Il tuo libro 'Whiplash' è un sofisticato saggio su come la scienza cambia. Qualcosa che Hillary Clinton potrebbe discutere ma non Donald Trump", lui risponde: "Io non penso sia così. A essere onesto, Donald è probabilmente più 'tuned in' con quanto diciamo nel libro di quanto lo sia Hillary". Dobbiamo pensare che l'industria più *swinging* si stia allineando con la cultura più reazionaria?



CRITICO DI ARTE E MEDIA

DOCENTE DI ARCHITETTURA  
UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA

## L'ABUSO DEL BELLO

MARCELLO  
FALETRA

◆ Negli ultimi anni circola una strana ansia verso una vaga idea di bello. Si fanno festival in nome della bellezza. Si organizzano seminari, mostre, incontri con artisti, filosofi, in nome della perdita bellezza. Si chiede al bello un rimedio contro il "brutto" che serpeggia nella nostra società. Il credito che ha questa parola – bellezza – invocata da più parti è tale da confondersi con una specie di messianismo. D'altra parte la bellezza come significante è sempre disponibile, su richiesta. Ogni volta che un termine sale sulla scena della storia e s'impone come attore principale, è sempre utile capire il copione che sta recitando, o la funzione sociale che gli è rifilata. E l'attuale inflazione della parola 'bellezza' è il sintomo di qualcosa che va ben al di là del suo arbitrario significato. L'abuso di questa parola, che dopo l'Illuminismo sarà intesa come "promessa di felicità" (Schelling, Stendhal, Baudelaire, fino ad Adorno), è abbassata a ergo pubblicitario. Recita un ruolo abbandonato dall'arte moderna che da Rimbaud arriva fino alle porte del contemporaneo, per farsi strada nel vuoto del linguaggio che governa la comunicazione ad alto tasso di irradiazione informatica, dove il significato coincide con il valore operativo. In tal senso sarebbe bello ciò che *funziona* meglio di qualcos'altro. Per Goebbels, ministro della propaganda nazista, era bello il boschetto caro a Goethe – Buchenwald – che trasformò in una sede dello sterminio degli ebrei. Bello naturale e valore di purezza razziale convergevano nell'ideale di bellezza nazista. Un'espressione di Walter Benjamin coglie bene l'ambiguità di certe parole investite di un valore culturale come quello di bellezza: "Non c'è un documento di cultura che non sia allo stesso tempo un documento della barbarie". Per Sam Rodia – un autentico anartista, come avrebbe detto Duchamp – era bella invece la sua indefinibile torre alta trenta metri, a cui non dava alcun valore. Mentre per quel turista che davanti al Partenone esclama "Che bello! È beige, il mio colore preferito!", gli è inconcepibile un bello che contemplava il tragico. In un mondo abbruttito da guerre, disastri economici e catastrofi ambientali, la parola 'bellezza' somiglia a quelle prostitute che i film western mettono in scena nei saloon: abbelliscono la crudeltà dei gangster che se le danno a suon di pistole, soddisfacendone poi i bisogni. Ma ricompensate con un pugno di dollari.



SAGGISTA E REDATTORE DI CYBERZONE

## UN GRAMMO DI POESIA

CRISTIANO  
SEGANFREDDO

◆ La bustina è di quelle antiche e dimenticate. Giallina, trasparente, oleosa. Quando la tieni in mano tornano alla memoria odori di stampa, sapori di vecchie carte, memorie di librerie antiche, voci di studi del nonno e rumori di traslochi di famiglia. In una scatola arancio o carta da zucchero, dalla carta spessa e martellata, ce ne sono una decina. Sono monodose. Non sono droghe, nemmeno medicinali. E viaggiano senza prescrizione. Solo un grammo di poesia. *Monodose* è così un modo diverso e pop di diffondere la parola poetica. Stampata su vecchi torchi con vecchi caratteri, piegata e imboscata a mano. Un piccolo, raro tesoro che ha il prezzo di un tascabile. La collezione è nata da un'idea e dalle mani di un uomo dal sapere rinascimentale e dall'eleganza dimenticata, nei modi e nel vestire. Colto e discreto, stampa fino a notte fonda nella sua Officina, fredda e gelata in questi giorni invernali, di Vicenza. Giovanni Turria, che ha la barba lunga dei maestri, è titolare della cattedra di grafica d'arte all'Accademia di Belle Arti di Urbino, ed è da sempre incisore ed editore. *Monodose*, che è edito da Ronzani editore, con l'aiuto dello Studio Legale La Scala, propone così cinquanta poesie scelte da Franco Zabagli, in varie scatole da collezionare. In meno di un mese, questo soffio di poesia ha fatto il sold out. Più di 1.200 copie vendute. Un caso editoriale. "In questa piccola busta c'è il messaggio che un grande poeta ha scritto per ognuno di noi", spiega Giuseppe Cantale Ronzani. Una poesia stampata con cura artigianale su un foglietto prezioso, come un talismano di parole da portare con sé, da leggere e rileggere, da far passare di mano in mano, per diffondere con un semplice gesto gli imprevedibili effetti di "un grammo di poesia". Grammi di Caproni, Cardelli, Camillo Sbarbaro, Tasso, così come di Aldo Palazzeschi o Daria Menicanti. Ritrovarsi tra le mani Murilo Mendes o Sandro Penna, con la semplicità complice di un biglietto della metro. Un modo di esplodere con gli occhi la potenza della parola che esce dal rigore del libro. Con una variante che è la contemporaneità. Vecchie tecniche, vecchi mestieri d'arte per nuovi pubblici. Che rispondono. E leggono questi tweet poetici su carta.



DIRETTORE DEL PROGETTO MARZOTTO

DIRETTORE SCIENTIFICO  
DEL CORRIERE INNOVAZIONE

🐦 @cseganfredo

## MODELLO MAXXI

**FABIO SEVERINO** ◆ Pochi e magri i ricavi per le istituzioni culturali, prodotti e servizi costosi e il più delle volte non di qualità, imprenditori che si sentono vessati per regole soffocanti e antieconomiche. È questo spesso il “triangolo della morte” nelle collaborazioni pubblico-privato sui servizi aggiuntivi. Nessuno ne esce soddisfatto. Tantomeno l’utente, che dovrebbe godere e invece patisce. Le cause – anche nelle migliori intenzioni – sono la miopia pubblica abbinata al cinismo privato. Se è arrivato prima l’uovo o la gallina, poco importa. Il Maxxi di Roma ha provato a fare una cosa diversa. Riconoscendo l’importanza dei servizi aggiuntivi, ha ribaltato il principio di concessione. Piuttosto che dettare meticolosamente richieste su come, quando, quanto, perché, in che modo e a che prezzo qualcuno dovesse fare qualcosa nei loro spazi, si è limitato a dire il perché del servizio e le sue condizioni minime. Il bando che ho avuto il privilegio di progettare è stato pubblicato a inizio settembre e si è chiuso a fine novembre. Si è concentrato su due lotti: il ristorante, già presente e da riassegnare, e un nuovo spazio bookshop-caffetteria ricavato da una precedente sala espositiva con accesso diretto dalla strada. Circa 1.300 mq di spazi in un museo Premio Pritzker. Il Maxxi cosa ha fatto? In primis ha raccontato da dove è partito e dove vuole andare, cosa possono fare secondo lui i servizi commerciali ai fini del miglioramento e del completamento dell’esperienza museale e culturale. Dall’altra ha detto quale debba essere il servizio minimo: sempre aperti in coincidenza dell’attività museale, che parte dell’offerta sia economicamente accessibile a tutti, che il canone di locazione sia commisurato all’andamento dei ricavi commerciali, e che vinca la migliore qualità e la più vivida creatività. Il museo infatti ha chiesto un progetto e la capacità di saperlo realizzare. Quindi tante e buone idee (la concessione è per sette anni) ma anche un’esperienza che lo rassicuri nella sfida. E questa esperienza una volta tanto non è fatturati milionari o anzianità aziendali (che solitamente tagliano fuori innovatori e giovani) quanto solidità delle persone che si propongono, autorevolezza. Non ci sono esclusive sui catering, cosicché la piattaforma museale che si presta anche all’utilizzo di terzi e al fundraising possa essere sempre competitiva. Ha vinto un grande gruppo ristorativo romano: vedremo cosa faranno e se fare le cose bene (esigenza visitatore) si può combinare con i profitti (esigenza del concessionario imprenditore) e portare pubblico (esigenza Maxxi).

SENIOR ADVISOR DEL FONDO  
D’INVESTIMENTO OLTRE VENTURE

🐦 @severigno74

## DI MUSEI SENZA SPAZI

**RENATO BARILLI** ◆ Nell’ambito dei musei d’arte contemporanea si sono fatti dei passi avanti importanti, nel senso che città di primaria importanza come Milano, Firenze e Verona finalmente se li sono dati. Ma scatta in merito un connesso inconveniente: questi contenitori “stanno stretti” rispetto al loro compito, ovvero raccolgono le presenze storiche, quanto i musei hanno già nelle loro collezioni, lasciando però ben poco spazio per ulteriori acquisti, e soprattutto per mostre temporanee. Il caso più tipico è il Museo del Novecento di Milano, inserito a viva forza nello spazio ristretto dell’Arengario, con appena una volenterosa scialuppa lanciata ad abbordare il secondo piano di Palazzo Reale. Si potrà dire che quest’ultimo non manca di mettere in mostra grandi artisti, non solo dei secoli scorsi, ma anche del contemporaneo, basti pensare agli omaggi recenti dedicati a Manzoni e Isgrò. Però viene a mancare il collegamento: questi eventi cadono dall’alto, da editori che li promuovono soprattutto al fine di vendere i cataloghi. Milano aveva annunciato l’arrivo di un museo del contemporaneo nel senso più rispondente, ma ha avuto paura di essere troppo ardito e ha ripiegato sul pretestuoso Museo delle Culture, dove il contemporaneo entra come ospite quasi occasionale. È vero che il Comune ambrosiano può contare sul PAC, con cui le cose procedono nel modo più giusto, ma ancora una volta non esiste un rapporto organico tra l’una e l’altra istituzione. Lo stesso si dica del Comune di Firenze, che anch’esso finalmente si è dato una struttura ad hoc, ma anche in quella l’esistente si adatta troppo alla perfezione, senza possibilità di allargamenti e sviluppi. Anche se non possiamo ignorare che nella Città del Giglio il contemporaneo è pure coltivato dal Museo Marini e dalla Strozziina, quest’ultima è però attualmente “in sonno”. Ma ancora una volta viene meno lo sviluppo, la giusta proiezione di quanto nasce dall’interno. E c’è anche il caso di Verona, che ha abbandonato Palazzo Forti per una più centrale sede nel Broletto della città, ma anche qui la sistemazione del già acquisito esaurisce gli spazi. Con la beffa che Palazzo Forti non è stato sottratto all’arte – in Italia nulla esce mai definitivamente da un uso precedente – ma viene offerto alle mostre estemporanee e fuori di ogni piano meditato, organizzate dalle solite imprese a fini di lucro. Anche qui si potrà osservare che esistono pure le ampie sale del Palazzo della Gran Guardia, ma riservate a destinazioni di lusso, così rifluendo in un altro dei difetti congeniti del nostro sistema espositivo, nelle rassegne rispondenti più che altro al tentativo di fare soldi con la vendita di biglietti e cataloghi.

CRITICO D’ARTE MILITANTE

## GLAMOUR ATLETICO

**ALDO PREMOLI** ◆ È un caso se Lvmh, leader mondiale tra i gruppi del lusso, ha acquisito la maggioranza di Pinarello, produttore di costosissime biciclette in quel di Treviso? No, non è un caso. La conglomerata francese sta contrattando l’acquisizione di Rapha, il marchio inglese che gode la miglior reputazione tra quelli dell’abbigliamento dedicato agli appassionati delle due ruote. Osservare i movimenti di Lvmh è come osservare la direzione della punta di un iceberg. Dovrebbe essere ormai chiaro che alla stragrande maggioranza dei Millennial, il vero target di riferimento di un marchio fashion, non importa un fico secco di quel che accade in passerella. Nella classifica dei loro primi dieci brand di riferimento, sei hanno a che fare con il tech e solo uno con l’abbigliamento: ma si tratta di Nike, non esattamente un produttore di abbigliamento formale. Dunque, non si può che restare sgomenti quando il Ceo di Prada dichiara che il nuovo consumatore “vuole lo stesso lusso degli Anni Ottanta e Novanta, quello che cambia è il nostro approccio verso di lui”. Arnault e Pinault nel frattempo agiscono. E così il gruppo leader (Louis Vuitton, Bulgari, DKNY, Fendi, Givenchy, Kenzo, Loro Piana, TAG Heuer, Moët & Chandon, Sephora), dopo aver acquisito la valigeria di Rimowa, procede con Pinarello e Rapha. Mentre il suo immediato inseguitore (la holding Kering comprende Gucci, Bottega Veneta, Ysl, Balenciaga, Stella McCartney, Sergio Rossi, Alexander McQueen, Boucheron, Girard-Perregaux e Jean Richard) ha impostato una divisione Sport & Lifestyle che comprende, oltre a Puma, anche Volcom, marchio dedicato a sport d’azione come skate, snowboarding e swimmerwear. Dovrebbero cominciare ad attrezzarsi anche le manifestazioni di settore, a partire da quelle maschili. E dovrebbero attrezzarsi di conseguenza anche i media: leggeremo ancora pagine dedicate alle straordinarie imprese di Alessandro o al trepidante debutto di Maria Grazia? Sarebbe ora di conoscere invece qualche riflessione di costume (e di vero business) sullo spettacolo che ogni weekend forniscono giovani uomini, un po’ sudati ma felici, mentre rinsaldano cosce e polpacci finalmente tornati a proporzioni rinascimentali. Uomini che comprano e spendono volentieri ormai solo per le attrezzature in grado di accompagnarli nel loro sport preferito. L’ultimo rapporto McKinsey parla chiaro: nel 2017 l’athletic wear sarà l’unico segmento a crescere ancora.

TREND FORECASTER E SAGGISTA

🐦 @premolialdo



## MONO NO AWARE

CHRISTIAN  
CALIANDRO

◆ La “cultura” è diventata da lungo tempo ormai una faccenda di assessorati e di ministeri e di “esperti”, e questa cultura parla esclusivamente alla fetta di coloro che se la possono permettere, che pagano e che vengono soprattutto pagati per essa – la simulazione è una pellicola invisibile, pervasiva, onnipresente, che dà la misura di quanto per decenni si sia lavorato a rimuovere, a ottundere la percezione, a filtrare, a creare dimensioni di privilegio onirico e di illusione sociale, a separare la gratificazione quotidiana dagli elementi che compongono concretamente lo spazio-tempo esistenziale.

◆◆◆

Compresenza di strutture e di piani – rimorsi e ravvedimenti: strutture parallele, livelli sovrapposti, scale da fare e tetti di cristallo da sfondare. Tutto questo non è una scusa per non cambiare. **Il cambiamento è una delle ossessioni maggiori di questa fase:** non va più bene la piattaforma tradizionale (*qualsiasi* piattaforma tradizionale), nel senso che non regge più, anzi diciamo pure che è incrinata e sta per collassare; si avverte il bisogno di una maggiore autenticità e trasparenza nelle pratiche, nei discorsi, nelle politiche, nelle retoriche; poi, però, ci si accorge che anche attorno all’“autenticità” e alla “spontaneità” si può benissimo costruire una retorica di successo. Come se ne esce? Si scava, si ripulisce, si perfeziona, si leviga, si semplifica, si continua a scavare, cercando onestamente la purezza della voce, del pensiero, della ricerca stessa: *“Non c’è mai fine. Ci sono sempre nuovi suoni da immaginare, nuovi sentimenti da*

*sperimentare. E c’è la necessità di purificare sempre più questi sentimenti, questi suoni, per arrivare ad immaginare allo stato puro ciò che abbiamo scoperto. In modo da riuscire a vedere con maggiore chiarezza ciò che siamo. Solo così riusciamo a dare a chi ascolta l’essenza, il meglio di ciò che siamo. Ma per farlo dobbiamo continuare a pulire lo specchio”* (John Coltrane, riportato da Nat Henthoff nelle note di copertina scritte per l’album *Meditations*, 1966).

◆◆◆

Mono No Aware: *“Esprime, in genere attraverso il simbolismo della natura, il concetto che la vita è bella ma effimera. Letteralmente si traduce con ‘la tristezza delle cose’. Questo valore estetico si ritrova anche altrove – come nella locuzione latina lacrimae rerum, ‘le lacrime delle cose’ – ma è particolarmente dominante nella cultura giapponese”* (Kenneth G. Henshall, *Storia del Giappone*, Mondadori 2005, p. 53).

La dissociazione consiste nell’usare le parole d’ordine concordate e condivise – quelle su cui tutti non possono fare a meno di essere d’accordo – *Accoglienza Comunità Inclusione Partecipazione* – nel fare l’esatto contrario, e nel non scorgere alcun problema in questa discrepanza. Nel considerare perfettamente naturale, e ovvio, il *bipensiero*, la distanza tra ciò che si dichiara e ciò che si è, la mancata aderenza tra propositi fumosi e risultati concreti. (E non per una forma di falsità consapevole, ma proprio perché **si è smesso di riconoscere la contraddizione in quanto tale**, di riconoscerle cioè valore e senso, perché non si è proprio più in grado di vedere la separazione totale tra le aspirazioni e la realtà.)

◆◆◆

Miles Davis, riecheggiando il giudizio di Louis Armstrong sul bebop, negli Anni Sessanta rifiutò categoricamente il free jazz (la “new thing”) e i suoi presupposti, con argomenti sicuramente difficoltosi da accogliere, peraltro tutt’altro che campati per aria: *“Tutti cominciarono a dire che il jazz era morto. [...] Penso che una parte della promozione del free tra i critici bianchi fosse intenzionale, perché molti di loro pensavano che gente come me stesse diventando troppo importante nell’industria. [...] Dopo la promozione delle avanguardie, e dopo che il pubblico le ebbe abbandonate, quegli stessi critici le mollarono come una patata bollente. E all’improvviso tutti cominciarono a spingere la musica pop bianca”*. Non è un caso che subito dopo Davis si dedicasse praticamente in solitaria, fino alla metà degli Anni Settanta, nella fusione di jazz e rock nutrita di suoni elettrici, effetti elettronici e registrazioni multitraccia. Stava scegliendo senza opporsi di “naufragare”, stava scoprendo per l’ennesima volta (dopo aver rivoluzionato il jazz in più occasioni) che questo tipo di naufragio – come ogni vero e serio naufragio – nasconde un segreto, comporta una responsabilità molto spesso incomprensibile, e richiede fiducia abbandono sicurezza totali. ◆

🐦 @chrisaliandro



## LA CULTURA IN TRASFORMAZIONE

◆ **BERTRAM M. NIESSEN** La strada di *cheFare* è iniziata con un bando all'alba del 2012: un premio da 100mila euro per il miglior progetto d'innovazione sociale a base culturale. All'epoca il bando era soprattutto uno strumento per far emergere delle realtà che credevamo, speravamo esistessero: organizzazioni che stavano cercando delle risposte nuove e diverse ai limiti della produzione culturale imposti dal restringimento rapido e brutale delle risorse pubbliche. In particolare, ci interessavano quelle pratiche che collegassero la cultura alla coesione sociale, allo sviluppo di comunità e alla sostenibilità economica. Questo per diversi motivi. Innanzitutto perché **eravamo stufi della cultura autoreferenziale pensata dalle élite per le élite, arroccata in torri d'avorio sempre più piccole e sgretolate**. Poi perché eravamo convinti che ci fosse la necessità di ragionare in un'ottica "politica", intesa nel suo senso più ampio, per provare a elaborare collettivamente risposte alla mancanza di letture della velocità vertiginosa delle trasformazioni in corso. E infine perché volevamo esplorare nuove forme di finanziamento per le attività culturali, non in sostituzione ma come affiancamento alle politiche, imprescindibili, di sostegno pubblico. In questi quattro anni sono successe moltissime cose. Il progetto è cresciuto così tanto (3 edizioni, 1.800 progetti raccolti e oltre 180.000 voti nelle fasi di votazione online) che nel 2014 siamo divenuti una realtà completamente autonoma da *doppiozero*, il sito di critica culturale che aveva inizialmente prodotto il premio. Siamo andati molto oltre il bando, verso l'assemblaggio

di una piattaforma nazionale per mettere in connessione organizzazioni culturali che operano dal basso: centri culturali indipendenti, progetti artistici itineranti e "fuori contesto", piattaforme di finanziamento alternativo, format didattici alternativi, start up tecnologiche che lavorano con i musei.

**Ancor più che una mappatura o una rete, quello che abbiamo cercato di costruire è stato un orizzonte di senso, o almeno una serie di dispositivi che permettessero di raggiungerlo.** Per questo abbiamo pubblicato quotidianamente sul nostro sito testi di studiosi, operatori culturali e attivisti che volessero considerare i loro scritti non come punti di arrivo di percorsi di ricerca ma come punti di partenza per discussione collettive. Strumenti "di lavoro", a volte imperfetti, spesso contraddittori, per ragionare su alcuni dei temi cruciali del contemporaneo: trasformazioni urbane, innovazione sociale, *sharing economy*, impatto sociale, centralità dei pubblici, cultura collaborativa, diritti digitali, economia della cultura.

Girando l'Italia, abbiamo organizzato e preso parte a workshop, tavole rotonde, assemblee, seminari, camp e convegni, provando ad abbattere le barriere fra le istituzioni e il "grassroots", facendo dialogare molti di quegli attori che per tradizione non si vuole che stiano allo stesso tavolo. Migliaia di progetti, articoli, discussioni, volti, luoghi, storie personali che non ci saremmo azzardati a sintetizzare in qualche centinaio di pagine. E infatti *La cultura in trasformazione* (edito da minimum fax [photo Scuola Open Source]) non è un libro sulla storia di *cheFare* – o lo è solo in minima parte – e non avrebbe potuto essere altrimenti.

L'idea di raccogliere i testi di **Christian Raimo, Vincenzo Latronico, Jacopo Tondelli, Gianfranco Marrone, Roberto Casati, Paola Dubini, Ivana Pais e Alessandro Bollo** è nata piuttosto dall'esigenza di mettere assieme gli sguardi di alcuni tra gli osservatori più acuti che abbiamo incontrato in questi anni, per andare oltre le letture affrettate che ci tempestano dalle *timeline* dei social network. Si tratta di letture oblique, composite e necessariamente non esaustive che sondano alcuni aspetti cruciali (e talvolta contraddittori) delle trasformazioni culturali in corso: dal ruolo degli ignoranti di professione alla definizione del valore della qualità culturale, passando per le rivoluzioni delle filiere editoriali e dei sistemi di traduzione, *l'audience development*, la precarizzazione dei percorsi biografici dei lavoratori della cultura, l'economia della collaborazione. **Più che a un atlante, o a una mappatura, ci piace pensare ai capitoli del libro come a degli iniettori**, a stimoli eterodossi da lanciare della mischia di un campo in trasformazione, per provare a rifondare in modo collettivo una teoria della pratica e, soprattutto, una pratica della teoria. ◆

🐦 @bertramniessen

**PIER GIORGIO DE PINTO | CIVITAVECCHIA → BELLINZONA**

È partito da Civitavecchia, ha studiato in Toscana, ha approfondito una miriade di interessi. Classe 1968, Pier Giorgio De Pinto è infine approdato a Bellinzona. E ora ricopre il ruolo di Coordinator, Curator and Media trainer per il MACT/CACT Arte Contemporanea Ticino.

**Qual è la tua formazione?**

È ampia e variegata, fra Civitavecchia, Prato e Firenze, dagli studi alberghieri alla passione per il disegno e la pittura, poi la fotografia e infine scuola di teatro e di cinema, dizione e doppiaggio, con numerosi workshop internazionali su danza contemporanea e performance. Da sempre affascinato alle tecnologie e ai nuovi media, aggiungo l'interesse per la transmedialità.

**Come sei finito in Svizzera?**

Nel 2009 partecipo a una collettiva presso il MACT/CACT. È colpo di fulmine: un anno dopo ho rassegnato le dimissioni e mi sono presentato al Municipio di Bellinzona con una richiesta di trasferimento. Mi hanno richiesto un'autocertificazione, per registrare chi fossi e le motivazioni per stare lì. In aggiunta un piano finanziario per i successivi due anni e previsione di guadagno come libero professionista. Grazie a Mario Casanova, direttore del MACT/CACT, rimango coordinatore per eventi e curatore di mostre. Come freelance curo da anni anche la corporate identity per il centro e il layout grafico di tutte le pubblicazioni.

**Quali vantaggi professionali riscontri?**

In Svizzera si ha l'opportunità di dimostrare di saper fare qualcosa, basta coltivare contatti ed esporsi con proposte. Ad appena sei mesi dal mio arrivo, mi è stato chiesto di curare la direzione artistica di un grande evento a Lugano. La mia attività di artista visivo è professionalmente riconosciuta. A questa si affiancano in modo trasparente tutta una serie di attività remunerate saltuarie, come curatore/coordinatore di eventi e come grafico per istituzioni culturali, e come consulente per altri artisti. Insegno privatamente transmedialità e grafica. Emetto fatture come un qualsiasi libero professionista e vivo sereno economicamente.

**Il rapporto con gli enti pubblici?**

Si possono contattare direttamente i responsabili della cultura a qualsiasi livello, presentando ad esempio un progetto al capo Dicastero Sport, Cultura ed Eventi (il nostro assessore alla Cultura). La risposta, positiva o negativa, arriva sempre. L'altro enorme vantaggio è il sostegno finanziario che si

può ricevere per la produzione della propria arte, per soggiornare dove si hanno eventi in Svizzera o all'estero. Richieste che si possono fare a vari enti/uffici: Ufficio Federale della Cultura, Cantone, Città di provenienza. Vale anche se si chiede di acquisire le proprie opere. Ad esempio, quando si ha una mostra in corso, si può richiedere che la Commissione Culturale Cantonale di Belle Arti faccia una visita, per valutare un eventuale acquisto.

**E gli enti privati?**

C'è tutta una serie di istituzioni e fondazioni private e la stessa Fondazione Svizzera per la cultura Pro Helvetia, che sostiene l'arte e la cultura svizzera con l'intento di promuoverne la varietà e la qualità. I sostegni sono elargiti, in forme diverse, direttamente all'artista o a un curatore o a un'istituzione culturale. Pro Helvetia è anche l'entità che gestisce con due giurie indipendenti, gli artisti e gli architetti che rappresentano la Svizzera alle Biennali (Venezia e Il Cairo).

**Quali sono i luoghi di riferimento in Ticino?**

Il Ticino sta vivendo un ottimo periodo per l'arte contemporanea grazie a una serie di felici congiunture: l'apertura dell'imponente LAC, polo culturale a Lugano; la felice rivalutazione sistematica del Museo Villa dei Cedri a Bellinzona, grazie alla sua direttrice Carole Haensler Huguet; la presenza ultraventennale del MACT/CACT, con il suo lungimirante direttore Mario Casanova; e la presenza de La Rada, altro importante spazio per il contemporaneo che ha festeggiato da poco i vent'anni di attività con l'attuale, eclettica gestione di Riccardo Lisi. Linfa fresca proviene dalla nuova Fondazione La Fabbrica del Cioccolato sotto la direzione artistica di Franco Marinotti; più tutta una serie di nuovi spazi indipendenti che da qualche anno si stanno facendo conoscere grazie al loro ottimo approccio di apertura non solo verso il resto della Svizzera, ma verso l'internazionalità.

**Il pubblico è al centro della tua ricerca: che differenza riscontri rispetto a quello italiano?**

Nella mia ricerca il pubblico non è mai una fase finale, è piuttosto fra gli interlocutori principali della mia produzione. In Italia è faticoso sviluppare il suo coinvolgimento perché la progettazione ha come obiettivo l'accreditamento con gli addetti ai lavori e solo dopo si pensa al pubblico.

**E in Svizzera?**

Vengono abituati da piccoli, da decenni, nascono con la curiosità e la voglia di frequentare spazi adi-

biti al contemporaneo, senza limiti di età o di interesse. Si ama frequentare l'arte e decidere cosa fare e come conservarla. I cittadini vengono chiamati (è una democrazia diretta) a esprimersi su questioni come gli ampliamenti di spazi di un museo, vendere o meno opere. Si è consapevoli del fatto che l'arte, e le sue tematiche contemporanee, rappresentino un importante asset economico, oltre che una mera questione politica o puramente di estetica. L'arte contemporanea non è qualcosa di nicchia, per esperti. Per fare un esempio, l'apertura del nuovo Kunstmuseum a Basilea con l'ampliamento ad opera degli architetti Christ & Gantenbein ha portato i basilesi a migliaia, all'interno dello spazio, per vedere come i loro soldi erano stati spesi. Ero lì anch'io e ho visto volti raggianti e soddisfatti.

**Torneresti a vivere in Italia? A quali condizioni?**

Mantengo un forte legame con l'Italia, intensificato da quando vivo all'estero. Per ironia, ora ricevo molte più proposte di lavoro. Non tornerei a viverci perché le motivazioni che mi hanno spinto ad andare via sono ancora intatte.

**Quali sono?**

Una per tutte, la tassazione fuori da ogni parametro umano sostenibile in un Paese civile. La burocrazia assurda, kafkiana. Un artista, in Italia, se vuole svolgere in modo trasparente la sua attività deve avere un commercialista privato. In Svizzera vige la trasparenza: te la chiedono e te la restituiscono con servizi che paghi profumatamente ma che funzionano, e quindi li paghi volentieri.

**Un suggerimento ai colleghi italiani?**

Fatevi la famosa lista pro e contro di un eventuale cambiamento: se l'ago pende verso i pro, rimboccatevi le maniche e andate verso il destino che vi merita. Volere è potere. Nel frattempo suggerisco di farsi più viaggi professionali possibile, sovvenzionandoli a volte anche con altri lavori come continuo a fare io, per avere quei necessari soldi in tasca. Soggiornate ovunque in Italia e all'estero, visitate gli studi/abitazioni degli artisti, anche voi stessi artisti: non vale solo per i curatori! Soprattutto imparate l'inglese: siamo nel 2016 ed è lingua di comunicazione fondamentale.

depinto.it

Il prossimo cervello in fuga sarà  
CRISTIANO RAIMONDI

 @nevemazz

**I 5 MIGLIORI GIOVANI ARTISTI ITALIANI? LI SCELGONO I DIRETTORI DELLE FIERE**

Qualcuno, di questo fatto, apprezzerà l'onestà intellettuale, l'indipendenza di giudizio, l'originalità delle scelte. Ma qualcun altro lo vedrà come l'ennesima conferma della mediocrità del panorama italiano nell'arte d'oggi, nell'emergere dei giovani talenti. È possibile che, chiedendo a tre grandi esperti della scena nazionale di menzionare i loro cinque under 40 italiani preferiti, non si trovino d'accordo su nessun nome? Neanche due su tre indicano almeno uno stesso artista? Questo "fatto" lo ha provocato *La Lettura*, domenicale culturale di casa *Corriere della Sera*. E i tre esperti interpellati non sono i direttori - tutti al primo anno di incarico nel 2017 - delle tre maggiori fiere d'arte del Paese: Ilaria Bonacossa di Artissima (Torino), Alessandro Rabottini di miart (Milano) e Angela Vettese di Arte Fiera (Bologna). Le risposte? Totalmente discordanti. I top under 40 italiani per Ilaria Bonacossa sono Matteo Rubbi, Anna Franceschini, Invernomuto, Davide Savorani, Irene Dioniso. Ales-

sandro Rabottini risponde con Luca Monterastelli, Andrea Romano, Francesco Arena, Patrizio Di Massimo, Giulia Cenci, mentre Angela Vettese promuove Serena Vestrucci, Giulio Squillacioti, Caterina Erika Shanta, Roberto Fassone, Diego Marcon. E i migliori cinque a livello internazionale? Qui la direttrice di Artissima propone Cally Spooner, Adrien Missika, Xu Zhen Madeln Company, Cecile B. Evans, Kasia Fudakowski, seguita dal nuovo direttore di Miart che si gioca Uri Aran, Michael E. Smith, Jordan Wolfson, Jean-Marie Appriou, Helen Marten. Le scelte della direttrice di Arte Fiera sono invece per Christodolou Panayotou, Laure Prouvost, Camille Henrot, Nick Mauss, Lucy McKenzie. MASSIMO MATTIOLI  
corriere.it/la-lettura/

**ILARIA BONACOSSA È LA NUOVA DIRETTRICE DI ARTISSIMA. SOSTITUIRÀ SARA COSULICH DOPO 5 EDIZIONI**

La nuova direttrice di Artissima sarà Ilaria Bonacossa, 43enne milanese ma con passato legato a doppio

filo con Torino, attuale direttrice del museo di Villa Croce a Genova. Dopo aver lavorato per sette anni alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, la Bonacossa si è impegnata contribuendo a fondare il collettivo Art At Work, attivissimo nelle collaborazioni pubblico-privato fra non profit e collezionismo. A Genova ha impostato fin da subito un lavoro diversificato e frenetico teso a fare del museo un soggetto vivo e partecipe della vita culturale cittadina, proponendo mostre di artisti come Julieta Aranda, Ian Kiaer, Massimo Grimaldi, Zhang Enli, Alberto Tadiello, Nick Devereaux, Tony Conrad. *"Un progetto presentato, molto ben strutturato e in linea con gli obiettivi di una fiera importante e complessa come Artissima. Un progetto volto a rafforzare l'identità culturale della fiera, con un'attenzione allo sviluppo delle strategie artistiche, ma anche una particolare sensibilità alle strategie di mercato e commerciali della fiera"*, si legge nelle motivazioni della scelta da parte del Consiglio Diret-

tivo. "Sono felice di tornare a Torino, città che amo e in cui ho vissuto quasi dieci anni", ha dichiarato la neodirettrice. "Dal 2002 non ho mai perso un'edizione di Artissima e credo che la qualità delle proposte culturali della fiera sia indiscutibile. Raccolgo questa importante eredità con responsabilità ed entusiasmo e credo che la forza e l'eccellenza internazionale delle istituzioni culturali torinesi renda Artissima un'eccezionale occasione per l'arte contemporanea italiana. Sarà una sfida appassionante, giocata insieme alle gallerie e ai collezionisti che da sempre sono stati centrali alla storia dell'arte contemporanea. Ringrazio la Fondazione Torino Musei per la fiducia accordatami".

artissima.it

## OMA DI REM KOOLHAAS SARÀ IL CREATIVE MEDIATOR PER MANIFESTA PALERMO

Analizzare le trasformazioni urbane, sociali e culturali che hanno caratterizzato la città, lavorando con un pool di specialisti del settore dell'arte contemporanea, della sociologia, della musica, del cinema e dell'architettura. La città in questione è Palermo e l'analisi tratteggiata qui sopra sarà preparatoria della 12esima edizione di Manifesta, che nel 2018 avrà appunto il capoluogo siciliano come sede. Chi sarà a condurla? Un apposito creative mediator, e il nome scelto è di quelli capaci di imprimere un segno di assoluta qualità e prestigio, dopo mesi che attorno alla rassegna circolavano voci di corridoio ma nessuna certezza. Si tratta di OMA - Office for Metropolitan Architecture, il celebre studio olandese fondato da Rem Koolhaas con uffici a Rotterdam, New York, Beijing, Hong Kong, Doha, Dubai, Perth, che da sempre supera le tradizionali frontiere architettoniche e urbanistiche in direzione della ricerca anche nel design. Il team di OMA, guidato dal partner Ippolito Pestellini Laparelli, formerà un gruppo interdisciplinare di specialisti, chiamato a investigare "il ruolo governativo della città e gli effetti che il turismo, la gentrificazione, l'emigrazione e i cambiamenti climatici, hanno sulle città contemporanee". L'obiettivo è collaborare con la comunità locale a livello interdisciplinare creando relazioni con le strutture architettoniche, urbanistiche, economiche e socioculturali di Palermo, tracciando una connessione tra la città e una più ampia dimensione mediterranea ed europea.

manifesta.org

## ECHOES OF THE VOID. NEL DESERTO IL NUOVO PROGETTO DI MARIA REBECCA BALLESTRA

Il suo interesse nei confronti delle dinamiche naturali è un fatto noto, ma stavolta Maria Rebecca Ballestra ha scelto un terreno d'indagine davvero emblematico: il deserto, e dunque i luoghi poco antropizzati, accendendo i riflettori sulle dinamiche abitative del presente. *Echoes of the Void* - questo il titolo del nuovo progetto curato da Rachel Abbate e finanziato da una campagna di crowdfunding, da sponsor privati e collezionisti - vedrà impegnata l'artista ligure per due anni, nel corso dei quali la Ballestra si sposterà da una parte all'altra del mondo, lungo un itinerario in tredici tappe fra i deserti più estesi del pianeta. Le due opere già realizzate durante il soggiorno nel deserto del Sonora, in Arizona - che ha fatto da sfondo alla residenza artistica Signal Fire -, sono il frutto di un'accurata riflessione sul tema della natura selvaggia, potente e spesso temibile.

A dicembre 2016 l'artista è sbarcata nel deserto Rub' al-Khali [photo Mleiha Archeological Site Guide], definito anche "Il Quarto Vuoto", dove ha sviluppato la sua ricerca con il supporto del Maraya Art Center, mentre le prossime destinazioni includeranno il deserto Patagonico e l'Antartide. ARIANNA TESTINO

echoesofthevoid.com



**DURALEX** di RAFFAELLA PELLEGRINO

## AUTENTICITÀ DELL'OPERA: I GARANTI NON SONO SOLTANTO GLI EREDI

Il tema dell'autenticità di un'opera e dei soggetti legittimati a rilasciare i certificati di autenticità è particolarmente sentito nel mondo delle arti figurative, dove il valore economico di un'opera può dipendere dall'attribuzione della paternità dell'opera stessa a un certo autore.

Senza dimenticare che il Codice dei beni culturali e del paesaggio stabilisce che chiunque eserciti l'attività di vendita al pubblico, di esposizione a fini di commercio o di intermediazione finalizzata alla vendita di opere di pittura, di scultura, di grafica ovvero di oggetti d'antichità o di interesse storico od archeologico, o comunque abitualmente vende le opere o gli oggetti medesimi, ha l'obbligo di consegnare all'acquirente la documentazione che ne attesti l'autenticità o almeno la probabile attribuzione e la provenienza delle opere medesime (art. 64 del D.Lgs. 22/01/2004, n. 42).

La facoltà di autenticare l'opera non spetta in via esclusiva agli eredi dell'artista defunto

Proprio su questo tema si è recentemente pronunciato il Tribunale di Roma (sentenza 14/06/2016), in un caso che ha visto coinvolti il proprietario di un quadro, da una parte, e gli eredi dell'artista e la fondazione (i cui nomi sono stati omessi per ragioni di riservatezza), dall'altra. In particolare, il proprietario del quadro aveva richiesto una dichiarazione di autenticità alla fondazione, la quale, per rilasciarla, aveva richiesto la sottoscrizione di un contratto che escludeva ogni responsabilità in ordine all'analisi dell'opera e al rilascio del parere sull'autenticità. L'attore, ritenendo illegittima tale richiesta della fondazione, aveva adito il Tribunale per richiedere l'accertamento dell'autenticità e la condanna della fondazione per il

presunto comportamento illegittimo.

Il Tribunale ha rigettato le richieste dell'attore, considerando legittimo il contratto proposto dalla fondazione e la clausola di esonero da responsabilità.

Il Tribunale di Roma ha anche affermato che, in generale, la facoltà di autenticare l'opera non spetta in via esclusiva agli eredi dell'artista defunto, poiché la formulazione di giudizi sull'autenticità di un'opera di un artista defunto costituisce espressione del diritto alla libera manifestazione del pensiero e, pertanto, può essere effettuata da qualunque soggetto accreditato esperto d'arte del mercato. Essendo libera l'attività di autenticazione, questa può essere esercitata da qualunque esperto, come per esempio una fondazione, che può avere una conoscenza e una competenza che rende particolarmente attendibili le sue autenticazioni relative alle opere dell'artista.



**NARKISSOS**  
BOLOGNA

Una laureanda in Arti Visive e due architetti: si compone così il trio che ha dato vita a Narkissos, nuovissimo spazio bolognese che inaugura a Bologna nella settimana di Arte Fiera. Con una mostra di John Duncan.

**Com'è nata l'idea di aprire questa nuova galleria? Da quali esigenze, da quali istanze, da quali punti di partenza?**

La Narkissos è nata in maniera abbastanza spontanea. Siamo per un approccio moderno, schietto, informale, sia nella scelta degli artisti che nella comunicazione. Sentivamo la soffocante necessità di uno spazio dove, davanti a *La vita è bella* di John Duncan, si potesse dire: "È un dipinto fatto con la merda". Cosa c'è di male? È un'opera che adoriamo, e proprio perché la adoriamo vogliamo lasciarla spoglia da paroloni vuoti e testi in catalogo pomposi. La voglia c'era, la possibilità di mettersi in gioco anche, e ci siamo detti: "Perché no?".

**Descrivete in tre righe il vostro progetto.**

Ce ne basta una: l'intenzione è di fare mostre d'arte contemporanea che non siano noiose. C'est tout.

**Chi c'è dietro l'iniziativa? Da dove provengono i protagonisti del progetto e cos'avete fatto prima?**

La galleria nasce da un'idea di Yelena Mitryushkina, giovane laureanda della facoltà di Arti Visive dell'Università di Bologna, ma non sarebbe mai diventata realtà senza l'aiuto e la collaborazione degli architetti Richard Ceccanti e Caterina Galavotti: Caterina ci ha messo lo spazio, Richard il tempo e il sudore per metterlo a nuovo.

**Su quale tipologia di pubblico (e di clientela ovviamente) puntate? E su quale rapporto con il vostro territorio e la città dove aprite?**

Bologna è una città notoriamente specializzata in pittura più che in arte contemporanea, ma accettiamo volentieri la sfida. Non ci vogliamo concentrare su un pubblico in particolare: chiunque sia



incuriosito dall'audacia è benvenuto. La mostra di Duncan [*Heavy, Useless, No Sense of Humour*, dal 25 gennaio al 15 febbraio, N.d.R.], ad esempio, è composta da opere molto diverse tra loro, sia per la tecnica utilizzata (fotografia, video, disegno, installazione) sia per i contenuti, e ciascuno si rispecchierà meglio in una piuttosto che in un'altra.

**Un cenno ai vostri spazi espositivi. Come sono, come li avete impostati e cosa c'era prima?**

La galleria occupa lo spazio di un grande appartamento al secondo piano di un antico palazzo bolognese. Abbiamo voluto mantenere l'arancione delle pareti e delle moquette Anni Settanta: ci piaceva l'idea di non essere il classico cubo bianco, così freddo e sterile. Il visitatore è libero di muoversi come preferisce da una stanza all'altra o di uscire sul terrazzino ad ammirare i tetti del centro.

**Ora qualche anticipazione sulla stagione prossima ventura. Cosa proporrete dopo la mostra inaugurale?**

Ci riserviamo la facoltà di mantenere il segreto! In ogni caso, sarà sicuramente qualcuno all'altezza di Duncan.

Via San Vitale 27 - Bologna  
320 8298730

info@narkissos.it | narkissos.it

### LA MAPPALAMPADA

Metà mappamondo, metà lampada. E come fantasia, la coloratissima schermata di test della televisione di una volta, praticamente un pattern in stile optical. L'ha ideata il designer ungherese Simon Forgacs. [monolamp.hu](http://monolamp.hu)

### COPERTE DA TRINCEA

La Faribault Woolen Mill fabbrica coperte per l'esercito americano dal 1890. Ultraresistenti e caldissime, possono essere acquistate online e usate anche a casa. O magari per un campeggio in luoghi molto freddi. [shop.coolmaterial.com](http://shop.coolmaterial.com)

### A BORDO DEL SOTTOMARINO

Una versione Lego del mitico sottomarino giallo dei Beatles, completa di minifigure dei quattro musicisti più il personaggio del film *Geremia*. Oltre 500 pezzi per rivivere giocando le atmosfere del film, uscito nel 1968. [shop.lego.com](http://shop.lego.com)

### RITORNO ALLA CORNETTA

Se pensate che gli smartphone siano utili ma poco eleganti, potete optare per la cara vecchia cornetta. Magari in stile vittoriano, come questa. Si collega a qualsiasi tipo di cellulare tramite l'entrata delle cuffie. [thinkgeek.com](http://thinkgeek.com)

### A QUALCUNO PIACE CURVO

Un'alternativa nostalgica agli schermi piatti, che trasforma il vostro iPhone in una piccola televisione vintage. Si chiama *Smartphone Magnifier* ed è una scatola in cartone con una lente che ingrandisce e curva le immagini. [firebox.com](http://firebox.com)

# RETROMANIA

### TEMPI MODERNI

Una copia fedele degli orologi che venivano usati negli Anni Quaranta nelle fabbriche di Chicago. Naturalmente in dimensioni un po' ridotte, in modo da trasformarli in simpatici oggetti d'arredamento per gli hipster degli Anni Duemila. [pendulux.com](http://pendulux.com)

### LA GRAFICA NEL CUORE

Le interfacce dei software cambiano di continuo. Ma ce ne sono alcune che restano nel cuore. Come la toolbar di Photoshop 1.0, la mitica barretta che riuniva i comandi fondamentali di photo-editing. Volete rinunciare alla versione spilletta? [maxistentialism.com](http://maxistentialism.com)

### DESIGN VIDEOLUDICO

I videogiochi vintage sono un settore che non va mai in crisi. Chi non ha nostalgia dei giochi elettronici della propria infanzia? Love Hultén costruisce oggetti di design ispirati alle vecchie console, tutti perfettamente funzionanti. [lovehulten.com](http://lovehulten.com)

### DAL POLSO AL DESK

Una custodia in gomma che trasforma l'Apple Watch in un Macintosh 128k in miniatura (mentre lo ricarica). Un gadget imperdibile per tutti gli appassionati delle tecnologie Apple, che potranno così tenerlo sulla scrivania e non solo al polso. [amazon.com](http://amazon.com)

### COLAZIONE AL BAUHAUS

Una serie di sette tazze che formano la scritta *Bauhaus*, in omaggio alla più amata scuola d'arte di tutti i tempi. Il set, che può essere acquistato intero o a pezzi, è stato progettato da Joost Schimdt, che al Bauhaus insegnava design, scultura e fotografia. [museumgoods.de](http://museumgoods.de)

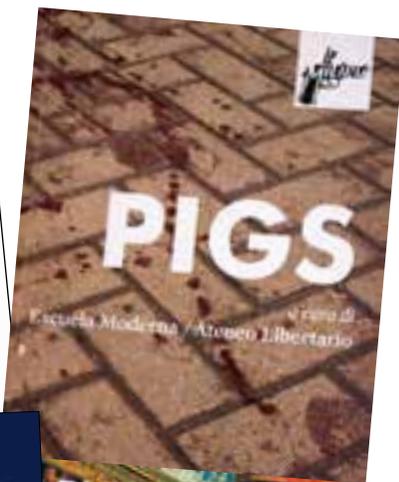
## ROVINA

Il vintage per eccellenza sono le rovine antiche, quand'ancora nessuno se le filava, anzi a Roma venivano usate come cave per nuove costruzioni. E per l'Urbe si aggirava un certo Piranesi, che non solo di carceri si occupò. *Marguerite Yourcenar*  
*La mente nera di Piranesi*  
*Pagine d'Arte – paginedarte.ch*



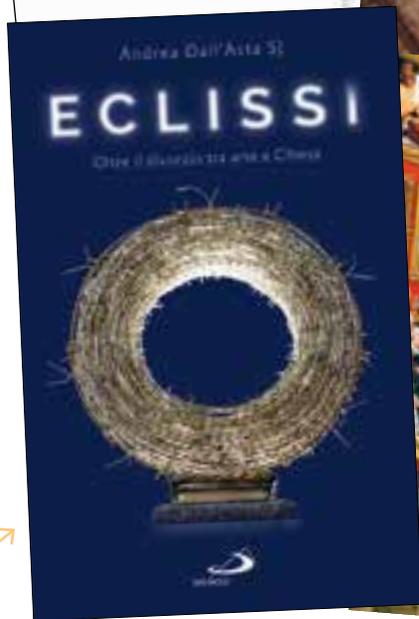
## LIBERTÀ

È uno dei termini più ipocriti in circolazione. E per combattere l'ipocrisia, l'arma più idonea è l'ironia. Così un manipolo di guardatori si appropria di un acronimo dispregiativo per costruire un'alternativa estetica e politica. *Escuela Moderna / Ateneo Libertario*  
*Libertario (a cura di)*  
*P.I.G.S. – Milieu – milieuedizioni.it*



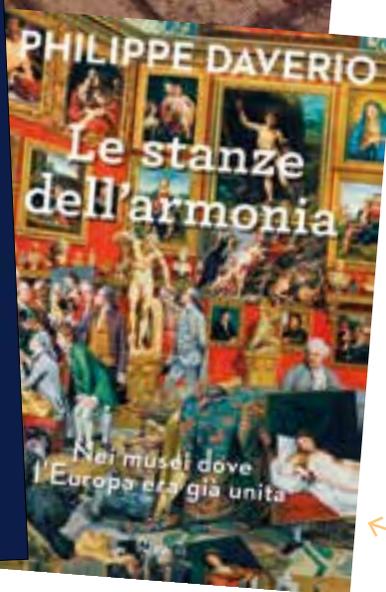
## FEDE

"Quali forme si possono elaborare nella contemporaneità per rappresentare Dio?": è questa la domanda al centro del libro di Andrea Dall'Asta. Che non risparmia stilette alla "mediocrità imbarazzante" di tanta arte liturgica. *Andrea Dall'Asta*  
*Eclissi*  
*San Paolo – edizionisanpaolo.it*



## EUROPA

Accomunati nelle identità e nelle differenze. Noi europei possiamo ritrovarci anche e soprattutto dentro la nostra cultura, e in particolare "nei musei dove l'Europa era già unita". Un invito e una speranza perorati da Daverio. *Philippe Daverio*  
*Le stanze dell'armonia*  
*Rizzoli – rizzoli.eu*



È il titolo di un fortunato libro del critico musicale Simon Reynolds, che gira tutt'intorno alla domanda retorica: siamo ossessionati dal passato? Se rivendicate fieramente il vostro spirito vintage, ecco una decina di oggetti e altrettanti concetti da portarvi a casa. **a cura di VALENTINA TANNI e MARCO ENRICO GIACOMELLI**

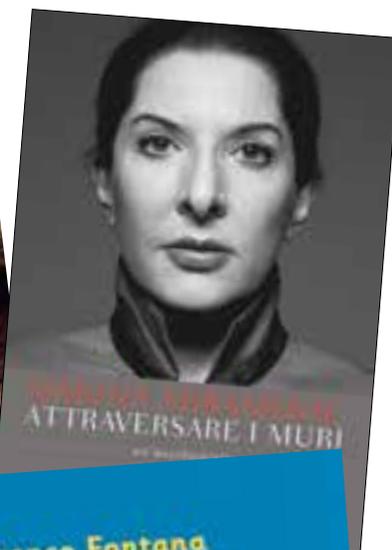
## DIALOGO

Dal 1995 ai primi Anni Zero. Una serie di conversazioni fra Thomas Knoefel e Boris Groys si snodano per quasi duecento pagine, attraversando lo sterminato campo di "arte e desiderio nel tardo capitalismo". Altro che chiacchiere social. *Boris Groys*  
*Politica dell'immortalità*  
*Mimesis – mimesisedizioni.it*



## PRECETTO

Nell'induismo, il guru è una figura precisa: un maestro spirituale che dispensa precetti. Nell'arte contemporanea alcune figure hanno assunto – talora loro malgrado – questo ruolo. Marina Abramović come Joseph Beuys? *Marina Abramović*  
*Attraversare i muri*  
*Bompiani – lp.giunti.it/bompiani/*



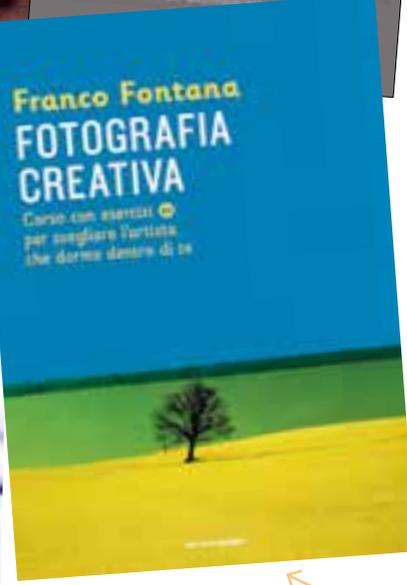
## CUORE

Gli appassionati d'arte conoscono Casa Testori soprattutto per la rassegna *Giorni Felici*, che dai primi anni del XXI secolo invade l'abitazione dello scrittore brianzolo. Questa è un'agile ed efficace introduzione al suo pensiero. *Giovanni Testori*  
*Lo scandalo del cuore*  
*Clichy – edizioniclichy.it*



## MANUALE

Nell'era dei tutorial su YouTube, dove l'uomo qualunque t'insegna a fare qualsiasi cosa passi per la testa, Mondadori ribalta la prospettiva. Con un manuale per aspiranti fotografi, scritto nientemeno che da Franco Fontana. *Franco Fontana*  
*Fotografia creativa*  
*Mondadori – librimondadori.it*





# OPERA SEXY di FERRUCCIO GIROMINI

## JOYCE



Con un nome che sembra un rotondo e felice pseudonimo, **Juno Calypso** è una giovane artista londinese che sta riscuotendo un interesse diffuso per le sue articolate serie di autoritratti fotografici in cui impersona una figura fittizia di donna contemporanea – ma calcolatamente *démodé*, con un look ora Sixties e ora Eighties, e in atteggiamenti sospesi tra la noia e l'esaurimento nervoso – cui ha dato nome *Joyce*, protagonista in definitiva di situazioni improntate poco alla *joy* e più alla *perplexity* del vivere.

Dopo le prime discrete apparizioni, la simbiosi Juno/Joyce esplose più compiutamente nel 2012 in un'immagine costruita con attenzione spettacolare, dal titolo *Popcorn Venus* [nella foto], in cui sbucca bionda da una grande torta di panna, al centro di un set ricolmo di ghiottonerie varie coloratissime. Ma la sua espressione, sorriso forzato rovinato da incisivi troppo grandi e sguardo reso opaco da un'enorme montatura di occhiali, suggerisce un entusiasmo personale ben inferiore alle aspettative di qualunque ipotetico festeggiato. L'autrice/interprete, che si rivela da subito personcina di spirito, racconta di essersi ispirata a un ilare momento casalingo della Famiglia Addams, in cui la torta con dentro la spogliarellista veniva messa a cuocere in forno.

L'atteggiamento obliquamente femminista dell'artista – non di rado contestatole come tale – si presenta provvisto di qualche humour nero anche in seguito, con l'aggravante di un certo atteggiamento critico non solo nei confronti della società antifemminile, ma delle stesse femmine spesso ignave succubi della pressione sociale che le vuole adeguate a determinati standard fisici e psicologici. Lo dimostrano ampiamente le sue serie fotografiche successive, dal 2015, ispirate a un'iconografia da riviste femminili neppure tanto retrograde: il mito della snellezza e della cura del corpo in *Eternal Beauty: Slendertone*, ma soprattutto la solitudine femminile tanto nella realtà quanto nella fantasia in *The First Night* e nella più eclatante *The Honeymoon Suite*.

In quest'ultimo caso, Juno Calypso se n'è andata negli States a trovare un hotel per lune di miele (e coppie in crisi), il Penn Hills Resort in Pennsylvania, un posto paradossale che sembra uscito da *Twin Peaks*. Lì dentro, occupando in solitaria una kitschissima suite rosa confetto, con una vasca a forma di cuore circondata di specchi, si fotografa come Joyce stavolta in viaggio di nozze autogamo. E addirittura, in *A Dream in Green*, sorge dalle acque della jacuzzi cuoriforme come novella Venere botticelliana, ma stavolta tutta verde, ricoperta di un velo di fango d'alga che la fa sembrare un'aliena: "Così vengo percepita come un personaggio fantascientifico, e ne sono contenta, perché la fantascienza mi piace per i suoi sottotesti politici ma soprattutto perché è fantasia. Adesso mi arrivano un sacco di messaggi dai fan di *Star Trek*".

Inspirata dalla fotografia "costruita" di Jeff Wall, Juno Calypso è però diversa dalle auto-messinscene critiche delle più anziane Cindy Sherman e Gillian Wearing, dirigendo e interpretando un'iperfemminile commedia sarcastica in modi più contemporanei e spettacolari. Il suo autoerotismo caramellato è espressione di un molto consapevole e allegramente malinconico narcisismo postfemminista.

junocalypso.com

Collection Internship Program. Dal 1986, inoltre, è toccato a lui gestire le attività, da parte della Collezione Peggy Guggenheim, del Padiglione Usa della Biennale di Venezia, acquisito dalla Fondazione Guggenheim proprio in quella data. "È stato un grande onore ricoprire la carica di Direttore della Collezione Peggy Guggenheim", ha dichiarato Rylands. "Peggy è stata una donna e una collezionista senza pari. Celebrare, preservare e condividere il suo palazzo e la sua collezione di capolavori del Novecento per tutti questi anni è stata per me una gioia profonda". Non solo gioia, ma anche dedizione e grande professionalità, come sottolineato da Richard Armstrong, Direttore del Museo e della Fondazione Solomon R. Guggenheim. "L'impatto del suo operato è confermato dal numero record di visitatori raggiunto dal museo nel 2016, dalle migliaia di partecipanti al suo stimato programma di tirocinio e dai numerosi miglioramenti da lui apportati a sostegno delle mostre temporanee e dei progetti educativi e di formazione. Importanti opere di artisti italiani, europei e americani sono state acquisite dalla Fondazione Guggenheim durante il periodo in cui Philip è stato alla guida del museo veneziano, andando ad affiancarsi all'incomparabile collezione di Peggy Guggenheim. Inoltre, una campagna capitale conclusasi recentemente con grande successo ha permesso di potenziare notevolmente sia la presentazione delle opere d'arte che l'esperienza dei visitatori". Nei prossimi mesi si aprirà la caccia al suo sostituto, che dovrà misurarsi con l'eredità di un predecessore davvero illustre. ARIANNA TESTINO

guggenheim-venice.it

## MANCHESTER AVRÀ UN NUOVO CENTRO D'ARTE FIRMATO REM KOOLHAAS. APERTURA NEL 2019

Manchester avrà un nuovo centro per le arti progettato da Rem Koolhaas. La location sarà il sito degli ex Studios Granada e costerà 110 milioni di sterline. I permessi rilasciati dal Comune rappresentano il punto di svolta di un'importante strategia che vede Manchester come uno dei futuri centri culturali inglesi, in alternativa a Londra. Già famosa per la sua stravagante, alternativa e divertente scena notturna, arricchita da spazi per la musica e negozi vintage, Manchester si attrezza sempre di più quindi pure per proporsi come avamposto per l'arte: anche grazie a questo progetto, un enorme cubo di vetro, che sarà il primo importante edificio pubblico di Koolhaas e del suo studio OMA nel Regno Unito. Potrà accogliere fino a 7mila persone e sarà ultimato nel 2019. Si troverà nel nuovo quartiere St. Johns, che è in attesa di essere ulteriormente sviluppato da Allied

Londra in collaborazione con la città di Manchester, con alberghi, negozi, ristoranti, spazi pubblici e spazi verdi su una superficie di oltre sei ettari. Un bell'atto di pace tra l'architetto e il Paese, dopo che il primo si era schierato fortemente a favore di Brein durante la campagna elettorale contro la *EU Leave Campaign* in Gran Bretagna, la fazione conservatrice che ha poi vinto il referendum. In un'intervista alla BBC (nell'ambito dello show *World Tonight*) Koolhaas aveva infatti commentato: "I sostenitori di Brexit credono che riporteranno l'Inghilterra a 'com'era', ma non si rendono conto di ciò che questo realmente significa". E ora, nonostante tutto, il ritorno. L'obiettivo del nuovo progetto di Manchester è di dotarsi di un centro in cui la sperimentazione per le arti visive e quelle performative (danza, cinema, nuove tecnologie, tv e teatro) trovino agevolmente casa, ma anche di aumentare le attrattive del luogo nei confronti dei turisti, che spesso atterrano in città ma poi proseguono verso la più ricca Liverpool. La Factory darà, secondo i progettisti, un'enorme accelerazione alla crescita economica della regione: il progetto creerà infatti quasi 1.500 posti di lavoro.

oma.eu



## NECROLOGY

### VITTORIO SERMONTI

26 settembre 1929 – 23 novembre 2016

### BRUNO DANESE

1930 - 28 novembre 2016

### CLAUDIO DE ALBERTIS

27 febbraio 1950 – 2 dicembre 2016

### GREG LAKE

10 novembre 1947 – 7 dicembre 2016

### MADDALENA DE PADOVA

1928 – 3 dicembre 2016

### FRANCA SOZZANI

20 gennaio 1950 - 22 dicembre 2016

### LELLA VIGNELLI

13 agosto 1934 – 22 dicembre 2016

### GEORGE MICHAEL

25 giugno 1963 – 25 dicembre 2016

### JOHN BERGER

5 novembre 1926 - 2 gennaio 2017

### ZYGMUNT BAUMAN

19 novembre 1925 - 9 gennaio 2017

### WOLFANGO

28 aprile 1926 – 16 gennaio 2017

## PHILIP RYLANDS LASCIA LA COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM DI VENEZIA. ERA DIRETTORE DAL 2000

È una notizia che lascia il segno, quella diramata a dicembre dalla Solomon R. Guggenheim Foundation. Dopo oltre 35 anni di onorato servizio presso il museo intitolato alla celebre mecenate, Philips Rylands abbandonerà la duplice carica di Direttore della Collezione Peggy Guggenheim di Venezia e di Direttore per l'Italia della Fondazione Guggenheim. Una carriera intrapresa da Rylands in veste di amministratore della Collezione, chiamato a dirigere le attività e lo sviluppo del palazzo, e del patrimonio in esso custodito, dopo la morte di Peggy Guggenheim, nel 1979. Divenuto vicedirettore nel 1986 e poi direttore nel 2000, nove anni dopo Rylands assunse anche l'incarico di Direttore per l'Italia della Fondazione Guggenheim. Sotto la sua guida la Collezione si è guadagnata il titolo di museo di arte moderna e contemporanea più visitato in Italia e di secondo museo con la maggiore affluenza di visitatori a Venezia. Tanti gli obiettivi raggiunti da Rylands nel corso degli anni, dal restauro del settecentesco Palazzo Venier dei Leoni all'istituzione del Peggy Guggenheim





# APPROPOSITO di SIMONA CARACENI

## ATAVISTIC

Roma sarebbe bella, tanta storia, tanti monumenti ma... "è piena di ruderi e rovine" (sic). E a qualche straniero potrebbe non far piacere mandare delle foto della propria gita a Roma con tutti quelle macerie intorno. Per costoro è arrivata *Atavistic*: prende spunto dalle migliaia di app esistenti per vedere ad esempio i Fori Imperiali in 3D in Augmented Reality, come Rome MVR, Imperial Fora, 3D Rome, Virtual History e molte altre ancora. *Atavistic* dà la possibilità, utilizzando le coordinate geografiche ma anche l'azimut e l'orientamento del dispositivo, di scattare delle foto o anche dei selfie, e di poter vedere sia la foto veramente scattata, quella con il "rudere", sia la foto che visualizza la ricostruzione 3D dei fasti degli antichi Romani. Per salvarla, inviarla o condividerla sui social network più diffusi. L'effetto è molto divertente e potrebbe anche avere una valenza educativa. Solo, smettiamola di chiamarli ruderi, per favore!

[atavisticapp.com](http://atavisticapp.com)

costo: free

piattaforme: iOS, Android



## LA MAPPA PARLANTE

Alla fine ci sentiamo sempre un po' in colpa ma non riusciamo a fare a meno della "digital nanny", l'utilizzo dei device per far stare un po' buoni i figli, dandogli in mano i nostri tanto preziosi smartphone e tablet per poterci regalare un minuto di tranquillità. A differenza di molte app in ambito culturale che hanno questo principio di funzionamento, anche per far apprezzare ai più piccoli la permanenza in una galleria, *La Mappa Parlante di Roma* è studiata per essere utilizzata solo insieme: genitore e figlio. Ma non è questo il solo criterio innovativo dell'app: questa funziona in abbinamento con una mappa cartacea che si acquista in libreria, sfruttando così la sinergia fra vecchi e nuovi media, in un'alchimia assolutamente incantevole. Orientandosi contestualmente sulla coloratissima mappa si potrà cliccare sull'icona del monumento nei paraggi prescelto e ascoltare racconti originali, osservando da vicino l'oggetto d'interesse.

[floatform.ch](http://floatform.ch)

costo: free | mappa € 9,90

piattaforme: iOS, Android



## VIRTUAL ROMANS

Roma piace così tanto agli stranieri che, non potendo vivere fra le vestigia della Città Eterna, fanno carte false o per prendere il primo volo e visitarla, oppure per cercare il modo di portare un po' di Roma a casa loro, o di trovare un po' di Roma nelle loro vite. È questo il caso di *Virtual Romans*, app creata dall'Università di Leicester, che permette di poter vedere le vestigia della loro città nel 210 a.C., ai tempi in cui si chiamava *Ratae Corieltavorum*. L'app permette di vedere in Augmented Reality le vestigia dei palazzi romani in 3D utilizzando la localizzazione dell'utente, oppure in una gallery di modelli. È presente anche una sezione di reperti archeologici, anch'essi in 3D, che possono essere visionati e analizzati. L'app si è avvalsa di un comitato scientifico di primissimo ordine, nel quale figura Richard Buckley della Leicester University, il quale ha lavorato con storici della De Montfort University e del Jewry Wall Museum.

[romanleicester.dmu.ac.uk](http://romanleicester.dmu.ac.uk)

costo: free

piattaforme: iOS (iPad)



LE NOSTRE APP



Artribune  
ARTE INTORNO



STREETART ROMA



## L'OMAGGIO DI MILANO A FRANCO ALBINI

Sono stati anni permeati dall'innovazione e dalla ricerca, quelli che compongono il primo decennio della Fondazione Franco Albini, nata a Milano nel 2007. Un percorso che raggiungerà il proprio apice nel corso del 2017, 40 anni dopo la scomparsa di una delle figure chiave del contesto architettonico italiano e internazionale del XX secolo. Per celebrare il traguardo del decennale, l'istituzione ha infatti concepito il programma *Il segno tra ieri e domani*, con una serie di eventi, 10 per 10 mesi del nuovo anno, ciascuno associato a un preciso valore. Polo culturale aperto al pubblico, la Fondazione è stata concepita con l'intento di rendere fruibile e divulgare lo straordinario archivio di Albini: dichiarato nel 2002 "Patrimonio Storico Nazionale", è composto da oltre 22.000 disegni, 6.000 fotografie ed è stato in parte già digitalizzato. L'architetto e designer, protagonista della "Scuola di Milano" e precursore dell'architettura e del design moderno, progettò edifici per committenti pubblici e privati, allestimenti museali e progetti di interni che hanno fatto scuola, prodotti divenuti icone del made in Italy.

A Milano, Franco Albini ha lasciato il segno con un incarico che gli valse il Compasso d'oro, nel 1964. Insieme al grafico Bob Noorda e agli architetti Franca Helg e Antonio Piva, si occupò della progettazione delle finiture e degli interni delle stazioni delle linee 1 e 2 della metropolitana cittadina, imprimendole loro quell'identità in parte ancora oggi visibile [photo © Fondazione Franco Albini].

### DIECI ANNI DI FONDAZIONE ALBINI

Il progetto *Il segno tra ieri e domani*, come racconta ad *Artribune* Paola Albini, vicepresidente della Fondazione, si allinea con lo spirito che ha guidato le numerose attività dell'istituzione. Tra queste, si colloca anche l'avanguardistica esperienza del Museo Virtuale degli allestimenti, sviluppato con

Accenture nel 2007 e ancora oggi disponibile online: interventi per propria natura limitati a un arco temporale ristretto sono visibili attraverso disegni, schizzi, modelli e fotografie d'epoca.

In particolare, "fin dalle origini, l'intenzione della Fondazione è stata capire come la cultura del passato potesse essere attuale ancora oggi, per renderla davvero utile alla contemporaneità. Un obiettivo", prosegue Paola Albini, "al quale abbiamo lavorato attraverso operazioni in grado di spaziare tra linguaggi eterogenei. Legandoci anche ad altri archivi e fondazioni, in questi anni abbiamo cercato di diffondere il pensiero progettuale di una stagione dell'architettura italiana. Così è nato il sito 'Exposizioni', che raccoglie l'eccellenza dell'arte di esporre dagli Anni Trenta ai giorni nostri: un contenitore web di documenti d'archivio con lavori di Albini, Ponti, Castiglioni, Joe Colombo e altri maestri. Insieme a queste stesse realtà, inoltre, abbiamo messo a punto progetti intergenerazionali, affiancando over 60 e bambini in età scolare sui temi del design. Un percorso durato due anni, poi restituito con uno spettacolo messo in scena al teatro della Triennale".

### UN CONCORSO INTERNAZIONALE E UNA FESTA-OMAGGIO

Sviluppato con il supporto di Fondazione Cariplo e in partnership con Comune di Milano, La Triennale di Milano e il Politecnico di Milano, *Il segno tra ieri e domani* punta ad "avvicinare un ampio pubblico al recupero di un modo di guardare il mondo, di elaborare soluzioni, di sviluppare la curiosità, l'ingegno e un senso collettivo che era alla base dei valori del Movimento Moderno. Vogliamo restituire il senso di una tradizione, esplicitando le storie di uomini e donne che hanno contribuito allo sviluppo del proprio tempo e del proprio Paese. Un racconto lungo 10 mesi in cui verranno coinvolti i giovani studenti, i bambini ma anche il pubblico generico, i creativi



e le Istituzioni milanesi", ha illustrato ancora Paola Albini.

Dopo l'annuncio dei vincitori del concorso per la creazione del logo del decennale della Fondazione, avvenuto il 24 gennaio alla Triennale di Milano, nel mese di febbraio sarà la volta di una serie di laboratori per bambini al Muba e negli spazi della Fondazione. A marzo, in concomitanza con la Giornata Internazionale della Donna, sarà promosso un reading dedicato alle donne e in particolare alla figura di Franca Helg, socia di Albini fin dal 1952.

Nel mese del Salone del Mobile sarà inaugurato il murale permanente dedicato ad Albini, frutto della collaborazione con Politecnico e con Retake Milano. Spazio anche al teatro con lo spettacolo *Il coraggio del proprio tempo. Uomini e valori del Movimento Moderno*, in scena proprio ad aprile. Nei mesi estivi si susseguiranno una mostra fotografica - con immagini inedite della vita e dell'opera di Albini e ritratti di architettura realizzati da celebri fotografi - e un calendario di visite guidate. A chiudere l'iniziativa, un ampio omaggio previsto a ottobre, nel mese di nascita di Albini.

VALENTINA SILVESTRINI

[fondazionefrancoalbinini.com](http://fondazionefrancoalbinini.com)

# NASCE IL PARCO DEL COLOSSEO. ROMA ARCHEOLOGICA È SPACCATA IN DUE

“Il luogo della cultura che fa più visitatori in Italia, uno dei simboli del Paese assieme all’area archeologica tra le più importanti del mondo deve avere autonomia di gestione, un direttore scelto con una selezione internazionale e la possibilità di affiancare alla tutela anche la valorizzazione e un’offerta di servizi nel modo migliore possibile”. Con queste parole il Ministro dei beni culturali Dario Franceschini ha presentato il decreto di riorganizzazione della Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l’Area Archeologica Centrale di Roma e della Soprintendenza Speciale Pompei. “Obiettivo del decreto è l’adeguamento di queste due Soprintendenze a tutti gli standard internazionali in materia di istituti e luoghi della cultura, completando così l’articolato processo di riforma del Ministero avviato nel 2014”.

Le due Soprintendenze speciali di Roma e di Pompei presentavano già tratti particolari nell’ambito della struttura del Mibact, dovendo svolgere non solo compiti di tutela ma anche di gestione e valorizzazione di siti importanti come Palatino, Foro romano, Colosseo e area archeologica di Pompei, e anche per questo non subirono modifiche durante la prima fase della riforma. Ora questo nuovo provvedimento completa gli interventi organizzativi rifiniti negli anni, un ideale compimento per la grande riforma-Franceschini (che evidentemente vede avvicinarsi la fine della legislatura e vuole lasciare un segno definitivo) che effettivamente ha portato più di qualche elemento di innovazione nella gestione museale in Italia.

Riguardo alla Soprintendenza speciale di Roma, la novità più eclatante è l’istituzione del Parco archeologico del Colosseo, con la conseguente riorganizzazione della Soprintendenza speciale di Roma. Del Parco faranno parte l’Anfiteatro Flavio, il Foro romano, il Palatino, la Domus Aurea e la Meta Sudans, e il direttore del nuovo Parco – che sarà individuato con una procedura di selezione pubblica

internazionale – sarà il solo soggetto a essere competente sull’area, unico interlocutore anche con il Comune di Roma. Le risorse provenienti dai biglietti del Parco – un autentico tesoretto – contribuiranno per un 30% alla tutela di tutto il patrimonio culturale di Roma e per un 20% – come già avviene dal 2015 per tutti i musei e i luoghi della cultura dello Stato – al sostegno del sistema museale nazionale. In questo quadro l’attuale Soprintendenza speciale per il Colosseo e l’area archeologica centrale verrà ridenominata Soprintendenza speciale Archeologia, belle arti e paesaggio di Roma, dotata di un apposito meccanismo di finanziamento che prevede il trasferimento di una quota pari al 30% degli introiti complessivi annui del Parco archeologico del Colosseo prodotti da biglietti di ingresso: queste saranno le risorse che finiranno all’ente guidato da Francesco Prosperetti. Calcolato sui dati 2016, si tradurrebbe in un finanziamento stabile pari a circa 11 milioni di euro annui, che si aggiungerà ai trasferimenti assicurati dal Ministero.

Certo è che il nuovo assetto separa Roma dalla sua area archeologica centrale. Esattamente il contrario delle indicazioni condivise dagli studi più avanzati, dagli architetti, dagli archeologi: l’area archeologica centrale dei Fori (e del Colosseo) deve essere in relazione con il resto della città, non essere un ente a sé stante, arroccato sul suo fascino e i suoi flussi turistici. Con quest’assetto, il Parco del Colosseo rischia di essere un organo potenzialmente in concorrenza e in conflitto con il resto del patrimonio del centro storico di Roma. L’insistita spiegazione sui “confini” del nuovo Parco fa pensare a divisioni più che a integrazioni. E questo problema è molto più importante rispetto al problema dei soldi, che pare in qualche modo risolto col meccanismo delle percentuali. Vanno anche a farsi benedire i tanti progetti che la Soprintendenza aveva impostato sul Colosseo, non ultimo l’utilizzo



dell’Anfiteatro Flavio come palcoscenico per le arti performative o, chissà, l’arte contemporanea. Positivo, invece, il meccanismo di governance: bene che anche il Colosseo abbia un direttore nominato previo bando. Si tratta di un’innovazione che sta dando soddisfazioni e speriamo potrà darne anche al Colosseo.

Rispetto al progetto sono arrivati i distinguo dell’assessore alla cultura di Roma, Luca Bergamo [si veda l’intervista a pag. 26]: “Ci sono stati contatti con Franceschini, abbiamo espresso con chiarezza le reciproche vedute, che restano diverse. Mi auguro di poter discutere con il ministro quali correttivi possano essere adottati per mitigare i probabili effetti negativi della decisione. Roma ha un immenso patrimonio che solo se valorizzato nella sua interezza può essere davvero un fattore fondamentale per lo sviluppo della Capitale, il volano di una nuova immagine dell’Italia nel mondo e fonte di felicità per i cittadini. Colosseo e Fori sono anch’essi parte integrante del tessuto urbano, nulla a che vedere con Pompei o la Reggia di Caserta. Anzi, una vera trasformazione urbanistica del centro di Roma deve necessariamente prevedere che molta parte di ciò che oggi è recintato possa essere traversato liberamente, a piedi, senza pagare biglietti”.



## GESTIONALIA di IRENE SANESI

### L’EQUIVOCO CULTURALE NELLA FORMA GIURIDICA

Quante volte nel vostro percorso avete incrociato (o costituito) associazioni che operavano di fatto come società di servizi, rivolgendosi al mercato e contando su una parte di contributi pubblici o assimilati tali? Penso spesso.

Nello stesso cammino vi sarete imbattuti in un dedalo di scelte (spesso difficili e soprattutto prive di strumenti di preventiva analisi) relativamente agli aspetti fiscali, economici, finanziari, del lavoro ecc. che compromettono la qualità progettuale ed espongono l’impresa (perché di questo si tratta) culturale a un rischio di perenne precariato per sé e per i suoi operatori.

E non si tratta di attribuire colpe a qualcuno, quando in verità è il sistema che non funziona. La forma giuridica dell’associazione rappresenta, da sempre, in ambito culturale, la modalità più semplice e utilizzata per avviare un’attività: facile da costituire (senza l’obbligo di una scrittura autenticata o di un atto notarile), fiscalmente agevolata (nella misura in cui i ricavi istituzionali – non tassati – rappresentano la parte principale delle entrate), medium di comunicazione e attrazione verso i contributi pubblici e delle fondazioni bancarie.

Non è tutto oro quello che luccica, però.

L’associazione, senza il riconoscimento della personalità giuridica, espone il Consiglio di Amministrazione a una responsabilità patrimoniale piena; le attività della stessa dovrebbero essere rivolte agli associati in via prevalente, lasciando ai margini il mercato e il profilo commerciale; gli associati (e in particolare gli amministratori) che in genere operano (leggi lavorano) per l’associazione, non senza iperboliche soluzioni, hanno la possibilità di vedersi riconosciuto un valore (leggi stipendio) per il proprio lavoro, in un perimetro giuslavoristico che non offre flessibilità né opportunità a un settore ad alta specializzazione quale la cultura.

Allora una s.r.l. (società a responsabilità limitata), magari semplificata, potrebbe essere la soluzione? In realtà, i vantaggi che potrebbero essere acquisiti da una diversa forma giuridica rispetto all’associazione riguarderebbero alcuni aspetti ma non tutti (in primis l’apertura al mercato e alle attività commerciali, insieme alla responsabilità limitata degli amministratori). Probabilmente molte realtà potrebbero trovare legittimazione e consenso con la s.c.r.l., la società cooperativa a responsabilità limitata. Quello che resta centrale è l’istanza imprenditoriale sottesa: anche la cultura è impresa!

Per questo attendiamo fiduciosi la nuova ipotesi giuridica di impresa culturale.

L’associazione, senza il riconoscimento della personalità giuridica, espone il Consiglio di Amministrazione a una responsabilità patrimoniale piena

@irene\_sanesi

### GRANDI RESTAURI A ROMA. LA TOMBA DI GIULIO II E IL MOSÈ DI MICHELANGELO TORNANO A RISPLENDERE

Un capolavoro che torna a risplendere grazie a una lunga opera di manutenzione e restauro. È la Tomba di Giulio II di Michelangelo che si trova nella Chiesa di San Pietro in Vincoli a Roma e che include la celeberrima scultura del Mosè. Il restauro, a cura della Soprintendenza per il Colosseo e l’area archeologica centrale di Roma, è stato realizzato grazie al contributo del Gioco del Lotto, che rinnova il suo impegno ormai storico nel settore dei beni culturali. Si tratta del secondo intervento sul monumento in tempi recenti. Già nel 2001, infatti, sempre con il sostegno del Gioco del Lotto, era stata condotta un’accurata operazione di studio e di lavoro sui marmi, che aveva pulito l’opera e allo stesso tempo condotto a numerose scoperte sulla sua storia. Dopo quindici anni il Mosè, che viene visto gratuitamente da milioni di persone ogni anno, necessitava di un nuovo intervento di pulitura e di lievi restauri, a causa di alterazioni provocate dalla presenza umana, portatrice di polvere, umidità e altri agenti inquinanti. La Soprintendenza ha affidato il lavoro ad Antonio Forcellino, il restauratore che meglio conosce la Tomba di Giulio II, già curatore del restauro del 2001. Anche questa volta l’operazione di manutenzione e restauro è stata preceduta da una fase di studio, che ha dato i suoi frutti con una scoperta unica e affascinante. Una delle statue che compongono la Tomba di Giulio II, la *Vita attiva*, trova il suo modello in un affresco di San Silvestro al Quirinale: un caso unico nell’arte di Michelangelo, che apre un nuovo capitolo nell’interpretazione del Mosè e dell’intera Tomba di Giulio II. Il restauro ha valorizzato un aspetto caratteristico e unico della scultura michelangiolesca, cioè la scelta delle diverse finiture del marmo in un’ottica di incremento dell’effetto tridimensionale e drammatico del monumento.

lottomaticaitalia.it

# G IUGIARO E IL SUO PERCORSO

FINO AL 26 FEBBRAIO 2017

www.museoauto.it

Foto: M. Sestini, A. Rossi, M. Rossi - Archivio Fotografico (Pirella Göttsche)



MUSEO NAZIONALE DELL'AUTOMOBILE DI TORINO "Avv. Giovanni Agnelli" Corso Unità d'Italia, 40 - Tel. 011 677666/7/8  
Orari: Lun 10-14 / Mar 14-19 / Mer, Gio, Dom 10-19 / Ven, Sab 10-21 [www.museoauto.it](http://www.museoauto.it)

GRAZIANO POMPILI

O M N I A

25 Febbraio // 30 Aprile 2017

@Museo MAGI'900, Pieve di Cento BO



Foto Dario Lesagni

# MOSTRE MULTIMEDIALI: PRO O CONTRO?

Ultimo trend del momento, le mostre multimediali stanno attraendo un numero sempre più ampio di visitatori. Ma come si concilia la tendenza con la necessità della fruizione dell'opera d'arte? Ne abbiamo parlato con storici dell'arte, con critici e con chi - naturalmente - queste mostre le fa, coinvolgendo le maggiori società del settore in Italia. **A CURA DI SANTA NASTRO**

## ◆ FABRIZIO FEDERICI

STORICO DELL'ARTE

Nella nostra epoca affetta da "mostrite", qualunque strumento che limiti il continuo girovagare delle opere d'arte è benvenuto. Le "mostre" multimediali (che forse sarebbe meglio chiamare "spettacoli", per non ingenerare confusione con le mostre vere) possono condurre l'attenzione dello spettatore su dettagli meno appariscenti, consentono uno sguardo inedito sulle tecniche artistiche, possono avvicinare all'arte, attraverso un forte impatto emotivo, un pubblico che è normalmente estraneo a mostre e musei. **L'ideale sarebbe che poi il visitatore avesse voglia di scoprire le opere d'arte originali, nella loro materialità e nei loro contesti,** e si può ragionevolmente credere che questo non sempre accada. Un avvertimento che può sembrare scontato, ma non lo è, riguarda gli spazi per manifestazioni di questo tipo: è auspicabile che si tengano in ambienti neutri, evitando il deprecabile paradosso della chiesa fiorentina di Santo Stefano al Ponte, in cui l'arte reale dello spazio sacro è regolarmente annichilita dall'arte riprodotta delle mostre multimediali che vi si tengono.



## ◆ ANTONELLA SBRILLI

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA - ROMA

Rispondo partendo da un esempio di mostra multimediale, affiancata dalla presenza di opere originali - alla cui realizzazione ho partecipato -, e che è visitabile a Bolzano, al Centro Trevi, fino a maggio 2017: il titolo è *Tempo e denaro*. Perché una mostra multimediale? Per presentare temi trasversali che implicano riferimenti a tante opere d'arte di diversa natura, anche filmica: la multimedialità consente di montare le riproduzioni in un racconto fluido. Il rapporto col pubblico è calibrato su diverse modalità: immersiva, grazie a una videoproiezione circolare; interattiva, grazie a riproduzioni di opere esplorabili; ludica, con sfide e invenzioni; partecipativa, con social tagging; didattica, con visite che integrino le proposte multimediali e la visione dal vero. **Rischi di confusione percettiva non ce ne sono, se gli strumenti multimediali sono sfruttati per le loro potenzialità** (visione aumentata, interazione, suggerimenti di relazioni) e non come mere sostituzioni di immagini alle opere. I vantaggi sono valutabili - anche in tempo reale - dal riscontro dei visitatori.



## ◆ VALENTINO CATRICALÀ

CURATORE

L'accezione "mostra multimediale" è declinabile in due modi differenti. Da una parte l'utilizzo della tecnologia per aumentare l'esperienza fruitiva dello spettatore (ad esempio *Van Gogh Alive*) e, dall'altra, mostre dedicate ad artisti che operano con la tecnologia, a ciò che in un recente libro ho chiamato "media art". Il primo caso lo trovo utile ma meno "urgente" del secondo. **L'esperienza fruitiva dello spettatore può essere aumentata in molti modi e, in base all'efficacia degli espedienti trovati, può aggiungere informazioni o confondere.** Interessanti i casi di artisti che hanno realizzato allestimenti per mostre. Il secondo, invece, a mio avviso è oggi più urgente. È urgente oggi in Italia incominciare a riconoscere i rapporti fra arte e tecnologia come qualcosa a sé stante, con una loro storia e una loro tradizione. Riconoscere nelle loro problematiche concettuali, espositive, curatoriali, vuol dire iniziare a costruire un ambiente culturale, comprenderlo come fenomeno a sé stante e quindi necessitante di istituti dedicati, musei, piani di preservazione, finanziamenti ecc. Dare in questo modo voce a quegli artisti che cercano di farci vedere un altro modo di concepire il nostro quotidiano, dominato sempre più da strumenti tecnologici. È solo così che indiscutibili vantaggi possono arrivare per noi, per la società e per il sistema dell'arte contemporanea.



## ◆ RICCARDO MAZZA

INTERACTIVE SOUND

Occorre partire da una premessa importante: il museo è il luogo dove la cultura può essere trasmessa e di cui le persone possono fruire. La progettazione tecnologica deve quindi rispettare questo principio per non diventare fine a se stessa e autoreferenziale. Per scelta e per stile ho sempre cercato di creare percorsi museali, di tipo altamente immersivo, che permettano al visitatore di essere al centro e "immerso" nell'esperienza culturale che si vuol proporre. La tecnologia non deve quindi mai sovrastare la comunicazione, che deve filologicamente essere corretta. Migliore sarà, in tal senso, la progettazione, più prevedibile e controllabile sarà la risposta del visitatore, che è ciò che desideriamo ottenere, così che possa ricevere l'informazione in modo corretto. **Noi non possiamo né vogliamo sostituirci all'oggetto: noi lo "spieghiamo" grazie a un racconto "verticale" e "orizzontale".** "Orizzontale" perché rivolto a tutti, e di questo la multimedialità è fondamentale, in quanto è il linguaggio contemporaneo che noi tutti oggi parliamo; e "verticale" perché la comunicazione del racconto che ne scaturisce genera le informazioni culturali necessarie: entrambe le prospettive sono integrate nelle nostre installazioni.



## ◆ ROBERTO FIORINI

CROSSMEDIA GROUP

Non credo sia una banalità sostenere che, con l'affermarsi dei new media e della comunicazione onnivora generata dalle piattaforme social, anche la fruizione della cultura in senso lato e del patrimonio artistico in particolare debbano aprirsi a nuove modalità interpretative. La multimedialità, se immersiva, è a mio avviso lo strumento più adeguato per coinvolgere il pubblico, invitandolo ad approfondire la conoscenza di un'artista, la comprensione delle sue opere, consentirne la lettura stilistica attraverso la messa in scena spettacolare della sua tecnica pittorica.

**Stupire, emozionare, senza mai dare la sensazione di volersi accreditare quale succedaneo virtuale dell'opera d'arte originale,** ma anzi fungere da volano d'interesse per la riscoperta dell'opera dal vero, nella sua concretezza fisica. Un'impresa complessa, la cui realizzazione non può in nessun caso prescindere dal rispetto di uno dei principi basilari del rappresentare per mezzo della multimedialità: l'utilizzo della tecnologia non deve mai essere fine a se stesso, ma in funzione dell'esaltazione dei contenuti di cui è strumento.



## ◆ MARCO FELICI

BODINO ENGINEERING

Lascio ad altri le riflessioni pre e post McLuhan, salto a piè pari gli interrogativi sui "perché" – vogliamo chiederci queste cose, quando la maggioranza dei nuovi utenti sono nativi digitali? – e vado dritto al dunque, forte della visione pragmatica maturata con la Bodino Engineering, in cicli di ricerca, innovazione e costruzione. Ci piace materializzare i sogni degli architetti e degli artisti più visionari: oggi la componente multimediale è uno degli apporti principali; partecipa tanto nell'innovare i contesti quanto nel moltiplicare la comunicazione. Sono ricerche necessarie; non c'è futuro senza ricerca.

**Le mostre, per la loro caratteristica temporaneità, da sempre sono la palestra ideale per queste ricerche, richiedono innovazione, comunicazione, sperimentazione... e poi si smontano.** "Sostituire, integrare, confondere" sono problemi legati alla qualità con cui si opera, ai limiti che ci si pone, e non al tipo di strumento: utilizzando anche – e non solo – il multimediale in ogni genere di mostra, dall'exhibit al retail, si hanno solo "vantaggi".



## ◆ ANDREA VILIOTTI

ASTERIA

In Italia e in Francia, dove Asteria ha delle attività, abbiamo visto come nacque una vera e propria coscienza multimediale negli ultimi dieci anni. Questo boom del multimediale al museo fu contemporaneo all'uscita dell'iPhone e dell'Android nel 2007. Il multimediale entra nella tasca del visitatore e del non-visitatore. Lo studio del rapporto con il pubblico tramite il multimediale si sviluppa e nel 2011 nasce in Francia Museomix.

Oramai allestiamo veri e propri multimediali che non sostituiscono l'opera ma che ci permettono di leggerla in un modo diverso. Facilmente e in modo divertente, ad ogni età. Il tutto multimediale di oggi ci interroga sulla sua legittimità. Le tecnologie nascono sempre più velocemente. Diventa quindi cruciale sviluppare l'UXD per una mostra. **Il multimediale è al servizio dell'opera. La sua forza è poter creare un rapporto molto intimo con il visitatore e il non-visitatore.** La forza d'attrazione del multimediale è un indiscutibile vantaggio per una mostra.



## ◆ ANTONIO SCUDERI

ARTGLASS

Le mostre multimediali sono sicuramente un fenomeno "in trend" e dimostrano il bisogno crescente del pubblico di avvicinarsi da protagonisti all'arte e alla cultura. Questi progetti rappresentano molto spesso un'opportunità sostenibile per le tante persone che non hanno competenze e chiavi di lettura specifiche. Per i giovani, sicuramente, ma anche per i meno giovani, come dimostra l'esperienza di ArtGlass, che con i suoi progetti di Realtà Aumentata su occhiali multimediali (300mila utenti nel 2016, in 14 siti culturali) incontra un livello medio di soddisfazione del 97%, **con gli apprezzamenti più convinti e gli stimoli più interessanti che arrivano da due target lontani anagraficamente: gli under 25 e gli over 65.**

Il rapporto col pubblico ci conferma ogni giorno che la tecnologia deve essere rigorosamente al servizio del visitatore e dei progetti di valorizzazione culturale. Nel caso della Realtà Aumentata, la presenza delle opere fisiche è fondamentale, come è facile comprendere. Ma i racconti che creiamo assieme ai curatori hanno sempre una cifra originale e legata a doppio filo agli artisti, ai musei e ai loro territori.



## ◆ FULVIO CHIMENTO

CRITICO D'ARTE

Questi progetti nascono dalla volontà di rispondere alle urgenze critiche del presente. *Effimera*, la rassegna annuale al MATA di Modena, che ho ideato con Luca Panaro e che inaugurerà la sua seconda edizione a marzo 2017, si fonda sul presupposto che l'unicità dell'opera non è più un assunto dell'uomo contemporaneo. **Con Internet il significato di originalità si svuota di senso: ogni file è riproducibile con la medesima qualità, ogni copia è sempre identica all'originale.** Tuttavia, benché il mercato dell'arte rimanga aggrappato a teorie che la digitalizzazione dei processi artistici ha contribuito a superare, anche un'opera potenzialmente replicabile all'infinito può aspirare allo status di opera d'arte. Le mostre multimediali, come le altre, si compongono di un insieme variabile di lavori che, tuttavia, instaurano una differente relazione (probabilmente "disarmonica") con lo spazio ospitante e con il pubblico. Il visitatore vive un'esperienza "immersiva", nella quale viene meno il rapporto con le singole opere a vantaggio di una dimensione complessivamente esperienziale – questa sì, non ripetibile – che rappresenta una delle componenti fondamentali di un progetto curatoriale sensato.



## ◆ NONE COLLECTIVE

Il tema centrale è il come: siamo talmente assuefatti alla multimedialità che riproporre un qualcosa di cui possiamo fruire anche autonomamente, a casa, su uno schermo qualunque, non aggiunge e non raggiunge nulla di nuovo, anche se di grandi dimensioni. **Troppo spesso dietro l'innovazione tecnologica si nascondono operazioni di marketing, anche nel campo della cultura.**

L'obiettivo di un progetto multimediale, secondo noi, dovrebbe essere quello di creare una nuova esperienza, non il surrogato di un'esperienza originale. Questo ovviamente dipende dalle condizioni in cui avviene l'esposizione (budget, location, fruibilità) ma anche dalle capacità di chi progetta: nella multimedialità lo storytelling è ciò che ci guida e la tecnica è tanto più raffinata quanto è in grado di non mettersi in mostra.



# UN MANAGER ALL'HANGARBICOCCA. INTERVISTA CON MARCO LANATA

Architetto, con una solida esperienza nel settore immobiliare delle costruzioni, Marco Lanata [photo Lorenzo Palmieri] ha partecipato alla riconversione dell'edificio industriale Pirelli HangarBicocca in spazio espositivo, nell'ambito del ripensamento di un'intera area di Milano. Oggi è general manager dell'istituzione e ha obiettivi precisi: diversificare le attività di HangarBicocca per divulgare l'arte contemporanea a un bacino d'utenza più vasto, creare solide relazioni con altre importanti istituzioni cittadine e, a lungo termine, traghettare la fondazione verso una maggiore autonomia economica rispetto all'ingente supporto economico di Pirelli. In programma: un catalogo sui *Sette Palazzi Celesti* di Anselm Kiefer e una comunicazione sociale d'impatto con tanto di hashtag #ArtToThePeople... meno rivoluzionario di *People Have the Power* di Patti Smith ma altrettanto ottimista.

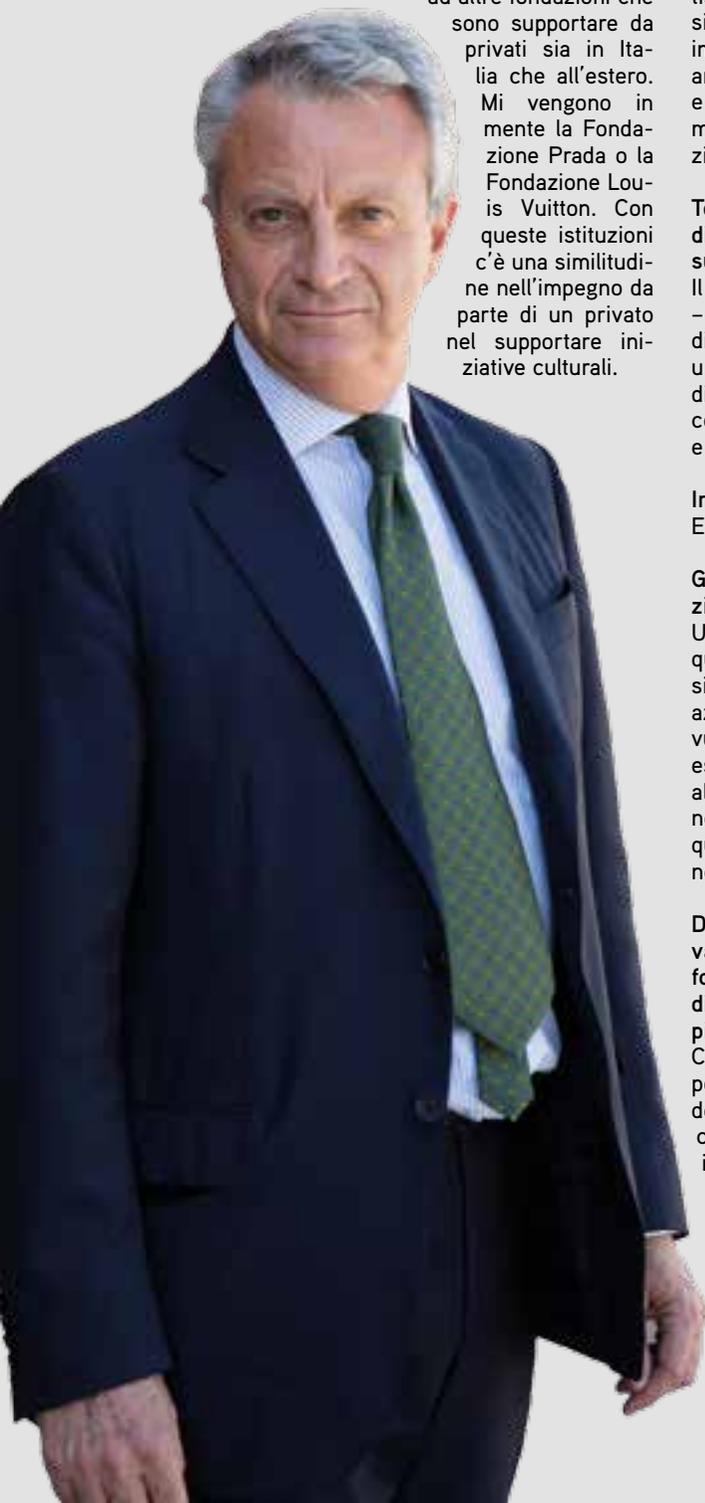
**Cominciamo dal suo background.**

Ho lavorato prevalentemente nel settore immobiliare delle costruzioni. A parte questi ultimi anni, durante i quali ho lavorato nella gestione del patrimonio immobiliare della Pirelli, mi sono occupato in particolare di grandi operazioni di sviluppo immobiliare: per alcuni anni di CityLife a Milano, nell'area della fiera, della riconversione delle aree in Bicocca e dell'avvio di riconversione dell'edificio industriale di HangarBicocca.

**Avere un manager all'interno di un'istituzione culturale è piuttosto raro. Questo fa di HangarBicocca un modello unico, almeno in Italia.**

In Italia è sicuramente un modello innovativo e unico. Di primo acchito potremmo essere avvicinati

ad altre fondazioni che sono supportate da privati sia in Italia che all'estero. Mi vengono in mente la Fondazione Prada o la Fondazione Louis Vuitton. Con queste istituzioni c'è una similitudine nell'impegno da parte di un privato nel supportare iniziative culturali.



Viceversa, abbiamo delle caratteristiche che ci differenziano molto, non solo per una gestione manageriale, ma anche per il fatto di avere forti connessioni col territorio, come i vari programmi che sviluppiamo: i laboratori per i bambini, il public program e una forte missione da parte di HangarBicocca verso la diffusione dell'arte contemporanea. Da qui anche l'attenzione che poniamo sui mediatori culturali, sull'informazione per i visitatori.

**E sul piano curatoriale?**

Abbiamo un programma sviluppato da Vicente Todolí e dal nostro dipartimento curatoriale che potremmo definire molto sperimentale, di cui la gran parte delle installazioni sono site-specific. Produciamo le opere non per una nostra acquisizione, ma nella logica di incentivare un'attività di sviluppo nel mondo dell'arte contemporanea. Non abbiamo una collezione permanente, a meno che non intendiamo per collezione i *Sette Palazzi Celesti* di Kiefer. Per questo forse siamo più assimilabili a realtà al di fuori dell'Italia. Ad esempio, al New Museum, alla Dia Art Foundation di New York, alla Serpentine di Londra o al Wiels di Bruxelles.

**Il New Museum però ha un biglietto d'ingresso di 16 dollari, il Wiels di 10 euro...**

Noi abbiamo la gratuità ed è uno dei valori che si riconnette alla nostra missione di diffusione in Italia dell'arte contemporanea. Stiamo facendo un piano di comunicazione innovativo. Abbiamo creato l'hashtag #ArtToThePeople e una serie di slogan come per la mostra di Kishio Suga, "*l'arte parla terra terra*". Una comunicazione diversa che cerca di allargare il bacino d'utenza. E guardando le statistiche siamo molto contenti, perché tra i nostri visitatori la componente dei giovani è continuamente in crescita. Più de 55% dei visitatori è sotto i 45 anni. Rispetto al 2015 abbiamo più che raddoppiato e quest'anno abbiamo superato i 200mila. Senza mai fare concessioni sul profilo della programmazione artistica.

**Tornando al suo ruolo, quali sono i punti di forza di avere un manager? Su cosa agisce? Sui costi, sulle statistiche, sui piani di comunicazione...**

Il punto di forza di avere una struttura manageriale – che su alcune cose è integrata all'organizzazione di Pirelli che, oltre al supporto economico, fornisce un supporto operativo – è quello di far sì che il direttore artistico e il suo dipartimento siano concentrati sull'attività curatoriale, in totale autonomia e indipendenza, grazie a una committenza liberale.

**In sintesi lei fa la parte più noiosa.**

Esattamente... [sorride, *N.d.R.*]

**Gestione del bilancio, delle persone, organizzazione, comunicazione, gestione di controllo.**

Una parte è sicuramente questa... Il fatto di avere qualcuno che proviene da un'esperienza professionale diversa può dare anche un contributo ad azioni finalizzate, come dicevamo prima, alla divulgazione o al rapporto col territorio. Creare ad esempio una rete di rapporti forti su Milano con altre istituzioni, che sia la Triennale o Brera o Milano Musica... Non mi faccia passare solamente per quello che controlla i costi, i tempi e l'organizzazione delle persone.

**Diciamo che, in termini spiccioli, una mostra poi va "venduta", bisogna promuoverla con nuove forme di comunicazione e incrementare il numero di visitatori. Questo non dovrebbe essere il compito di un direttore artistico, ma di un manager.** Ci sono degli elementi, dei valori, dei metodi che possono essere portati dal mondo manageriale dell'industria anche in una realtà come HangarBicocca. Abbiamo degli obiettivi come Pirelli e come istituzione a medio e lungo termine. Far sì che l'investimento rilevante di Pirelli abbia un ritorno in termini di comunicazione e di reputazione. L'obiettivo è anche quello di rendere più autonoma quest'istituzione rispetto al supporto di Pirelli, arrivando ad autofinanziarsi maggior-

mente. Da questo punto di vista siamo in una fase di start up.

**Passerei ora ai numeri e a un bilancio di HangarBicocca fino a oggi. Ricordo che all'inizio l'integrazione dello spazio con il territorio e con la città è stata piuttosto difficoltosa. HangarBicocca era considerata una realtà periferica, in termini di collocazione, poco collegata col centro. Poi ricordo che c'è stato uno scarto con l'installazione di Tomás Saraceno, che ebbe una risposta straordinaria. Da lì è cambiata la percezione, non era più uno spazio così lontano, periferico o considerato un museo aziendale, ma uno spazio espositivo all'avanguardia da frequentare.**

L'intervento di Saraceno ha rappresentato una punta di visitatori rilevante. Il trend è in crescita e ha accelerato molto in quest'ultimo anno. Abbiamo fatto degli sforzi su diversi fronti: abbiamo cercato di allargare la maglia di coloro che ci possono conoscere attraverso iniziative diverse – dai concerti ai festival estivi al public program. Un tentativo di parlare con mondi diversi da quelli che sono gli abituali visitatori di un luogo d'arte contemporanea. Dall'altro, il fatto di avere un'istituzione museo piacevole dove si va perché ci si sta volentieri.

**Budget?**

Diciamo che l'investimento di Pirelli è rilevante. Ci diamo degli obiettivi, dei budget che vogliamo rispettare. La programmazione ha sempre una sua intensità. Facciamo quattro mostre l'anno.

**Più o meno di 2 milioni di euro l'anno?**

Un po' meno del doppio: 3,5.

**Tornei al tema della collezione. Siete partiti con un'installazione ambiziosa e straordinaria, una sorta di Cappella Sistina del contemporaneo dal valore inestimabile. Pirelli, così come fanno altre realtà private, non ha mai pensato, anche in termini prettamente economici e di vantaggi, di acquisire le opere che in molti casi produce?**

Non è nel nostro Dna far produrre opere per poi acquisirle in una nostra collezione permanente. Per quanto riguarda Kiefer, è stato lui stesso, quando è tornato dopo molti anni, nel 2014, a proporci di completare la sua opera con l'installazione di alcuni quadri che sono stati dati in prestito alla Fondazione Pirelli. Siamo consapevoli della rilevanza dell'opera di Kiefer e uno degli obiettivi della comunicazione è farla conoscere maggiormente. Stiamo predisponendo un catalogo che era richiestissimo.

**Vorrei parlare di HangarBicocca in rapporto alla città di Milano. Come si colloca rispetto a tutta una serie di attività cittadine come il Fuori Salone, Book City...?**

Sottolinea un punto per noi rilevante. È un'opportunità che cercheremo di cogliere. L'arte contemporanea per la città di Milano sta diventando, mi lasci passare il termine, un asset, così come lo sono già la moda o il design. Milano può diventare un punto di riferimento per l'arte contemporanea a livello internazionale.

**Sta già succedendo.**

Sì. Stiamo lavorando a un'analisi da portare al sindaco per far capire, da un lato, cosa possa significare la movimentazione economica che può portare l'arte contemporanea e le ricadute sulla città, dall'altro, per far capire anche come altre città come Londra, New York o Berlino, si siano mosse per far sì che queste potenzialità venissero espresse e sfruttate al meglio. Siamo convinti di aver svolto un ruolo importante in questi ultimi anni, alimentando questo processo che porta Milano a essere un punto di riferimento. Pensiamo che possa essere fatto di più. È importante istituire relazioni con altre realtà milanesi.

DANIELE PERRA

hangarbicocca.org



## CONTRO LO SPECIALISMO DETERIORE

*“Quanto siamo ancora lontani dal momento in cui anche le forze artistiche e la saggezza pratica della vita si riuniranno al pensiero scientifico; lontani dalla formazione di un più alto sistema organico in relazione al quale l'erudito, il medico, l'artista e il legislatore, così come noi oggi li conosciamo, avrebbero l'aspetto di miserande anticaglie!”*

**Friedrich Nietzsche**, *La gaia scienza*, 1882

Che cos'è lo *specialismo deteriore*? Troppe volte dimentichiamo che, se il discorso sull'arte appare oggi angusto, futile e ripetitivo, questo dipende anche dal modo in cui si insegna storia dell'arte all'università o nelle accademie. Ha senso insegnare “storia” (dell'arte) senza porsi il problema di una matura capacità di giudizio? E come si insegna a valutare? E prima ancora: a distinguere responsabilmente tra “fatti” e “valutazioni”? Educare al pensiero critico non è facile, anzi, è forse la cosa più difficile. Tuttavia le discipline umanistiche, dunque non solo la storia dell'arte, hanno senso solo in quanto educano a valutare correttamente – cioè in modo riflessivo, provvisto di criteri di giudizio quanto più possibile argomentati e partecipabili. Un primo criterio è quello della rilevanza. Non tutto è ugualmente rilevante in ogni momento. Perché dunque ci interessiamo a qualche cosa – un artista, un critico, un'opera d'arte? Perché ne parliamo? Si tratta pur sempre di una scelta: che lo sappiamo o meno. Dovremmo allora essere pronti a considerarne la fondatezza. Eventualmente a confermarla, oppure a smentirla, smentendo noi stessi e il nostro iniziale interesse, volgendoci ad altro. Un secondo criterio è quello della cultura generale, o dell'esperienza consolidata. Nel segnalare che qualcosa o qualcuno ci avvince, dovremmo sempre chiederci perché, e provare a offrire – a noi stessi per primi! – una risposta plausibile. Cercando di tenerci a distanza dal luogo comune e dalle risposte precostituite. Cercando cioè di tradurre in parole, in

modo non sprovveduto, la nostra esperienza individuale di questa o quell'opera d'arte; e scegliendo, come nostro destinatario, un pubblico sì colto ma non specialistico, che si attende da noi qualcosa di più di un arido gergo tecnico o di un comunicato stampa commerciale. Se affermiamo che “questo” è meglio di “quello”; o che un determinato indirizzo o orientamento o atteggiamento è più persuasivo di quell'altro, chiediamoci sempre: perché? Chi lo ha stabilito? In base a cosa? Immaginiamo di rivolgerci a chi già non la pensa come noi, e che pure vuole capire (e ne ha pieno diritto!). Non dobbiamo a tutti i costi fare parte di quella che, con riferimento all'arte contemporanea, è stata chiamata la Grande Cospirazione Commerciale. Abbiamo invece una responsabilità argomentativa, e dobbiamo muoverci su un palcoscenico pubblico: questo se vogliamo trarre l'arte fuori da quella “comunità ristretta” in cui, senza troppa rilevanza, essa abita oggi. Magari quell'artista che dapprima ci è sembrato così innovativo in realtà non lo è. Magari riproduce, semplifica, plagia. Oppure è molto più innovativo di quanto crediamo, e spicca in modo da meritare un'attenzione e un sostegno persino maggiori. Siamo davvero convinti che valga la pena segnalarne l'attività? Bene. Non c'è modo per verificare l'attendibilità del nostro primo entusiasmo se non comparare: conoscere cioè molte opere d'arte, molti artisti, sul cui sfondo possiamo misurare e definire l'effettiva originalità di una proposta più recente. Ogni grande critico ha, per necessità, una memoria visiva formidabile.

Un terzo criterio: sforziamoci di procurarci una genealogia, una tradizione; e di renderla esplicita. Non

strumentalmente, così per fare. Ma sul presupposto di un'intima necessità e partecipazione. Chi siamo, da dove veniamo? Un critico autorevole è tale anche sul presupposto di un'appartenenza, che sarà nazionale e cosmopolita insieme. Dunque: Longhi o Persico? Lonzi o Szeemann? Perché? I tre semplici criteri che ho elencato sin qui si congiungono nel quarto e decisivo. La lingua. Non esistono postulati dogmatici in ambito estetico o culturale, niente è indiscutibile o perenne. L'autorevolezza di un giudizio è qualcosa che si costruisce all'interno dell'argomentazione, anche se possiamo (e dobbiamo) trarre slancio e

Abbiamo una responsabilità argomentativa, e dobbiamo muoverci su un palcoscenico pubblico: questo se vogliamo trarre l'arte fuori dalla “comunità ristretta” in cui abita oggi

conforto da punti di vista altrui. Da quanto ho scritto discende un semplice corollario: apprendiamo l'arte del giudizio critico, che è certo un'arte esatta, un'arte applicata, ma pur sempre un'arte, diversa in questo dalla scienza “dura”, in primo luogo tenendoci in rapporto con l'arte e la cultura del nostro tempo. Qui proviamo emozioni (sia positive che negative) più dirette e coinvolgenti, qui maturiamo punti di vista innovativi da cui interrogare sia il futuro che il passato; e concepiamo nuove domande. A partire da esperienze inedite, che sfidano quanto già sappiamo: esperienze che vorrei definire congiunturali. Nessun argomento di interesse pubblico e urgenza generale può esserci estraneo: a noi spetta poi di individuare quei ponti, se esistono, che conducono dall'opera d'arte al discorso pubblico; e viceversa. Questi dunque i compiti cui lo specialismo deteriore non abilita: unire immagini e parole; educare allo stato di veglia; creare dizionari.

🐦 @micheledantini

### SARÀ A MARZO A FIRENZE IL PRIMO SUMMIT DEI MINISTRI DELLA CULTURA DEL G7

Il positivo anno 2016 del ministro Dario Franceschini lascia un'eredità importante: la notizia di un summit che si terrà il 30 e il 31 marzo a Firenze, nell'ambito della presidenza italiana del G7, che riunirà i Ministri della Cultura dei Paesi partecipanti. È la prima volta che avviene nella storia del G7, che ha durata annuale e ruota tra i Paesi membri in base alla sequenza Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Giappone, Italia, Canada, Francia. Generalmente la piattaforma internazionale riunisce Capi di Stato e di Governo con l'obiettivo di dibattere su questioni economiche e finanziarie, di sviluppo, politiche e sicurezza, o di temi all'ordine del giorno come energia e cambiamento climatico. La decisione di Franceschini, evidentemente coadiuvata dal Presidente del Consiglio, rappresenta un precedente importante, mettendo la cultura la centro dei dibattiti contemporanei. Già ad agosto scorso, a Ventotene, l'incontro tra l'allora premier italiano Renzi, il Presidente della Repubblica francese Hollande e la Cancelliera tedesca Merkel aveva sottolineato l'importanza di investire sulla cultura come settore strategico, soprattutto con la valorizzazione di luoghi simbolo per l'identità europea. E d'altra parte il summit che si svolgerà a Firenze arriva in continuità con il governo precedente, nella città guidata dal 2009 al 2014 da Renzi e oggi dal sindaco Dario Nardella. La riunione si terrà in due giorni e “darà priorità al tema della protezione del Patrimonio culturale, al traffico illecito e alla cultura quale strumento di dialogo tra i popoli”, come ha dichiarato lo stesso ministro.

beniculturali.it



	200.000 like
	50.000 follower
	30.000 follower

DIRETTORE  
Massimiliano Tonelli

DIREZIONE  
Marco Enrico Giacomelli (vice)  
Massimo Mattioli (Grandi Mostre)

Claudia Giraud  
Santa Nastro  
Daniele Perra  
Caterina Porcellini  
Valentina Silvestrini  
Valentina Tanni  
Arianna Testino

RESPONSABILI D'AREA  
Valentina Silvestrini [ARCHITETTURA]  
Christian Caliendo [CINEMA]  
Giulia Zappa [DESIGN]  
Antonello Tolve [DIDATTICA]  
Raffaella Pellegrino [DIRITTO]  
Marco Enrico Giacomelli [EDITORIA]  
Angela Madesani [FOTOGRAFIA]  
Antonella Crippa [MERCATO]  
Clara Tosi Pamphili [MODA]  
Claudia Giraud [MUSICA]  
Valentina Tanni [NEW MEDIA]  
Piersandra Di Matteo [TEATRO]  
Chiara Pirri [TEATRO]  
Alessandro Giaquinto [TELEVISIONE]

PUBBLICITÀ  
Cristiana Margiacchi  
393 6586637  
Rosa Pittau  
3474246326  
adv@artribune.com

PER L'EXTRASETTORE  
downloadPubblicità s.r.l.  
via Boscovich 17 - Milano  
via Sardegna 69 - Roma  
02 71091866 | 06 42011918  
info@downloadadv.it

REDAZIONE  
via Ottavio Gasparri 13/17 - Roma  
redazione@artribune.com

PROGETTO GRAFICO  
Alessandro Naldi

STAMPA  
CSQ - Centro Stampa Quotidiani  
via dell'Industria 52 - Erbusco (BS)

DIRETTORE RESPONSABILE  
Marco Enrico Giacomelli

EDITORE  
Artribune s.r.l.  
Via Ottavio Gasparri 13/17 - Roma

COPERTINA SELEZIONATA  
DA DANIELE PERRA  
Edoardo Aruta, *Regole*, 2016  
fotografia, colore, cm 25x25  
courtesy l'artista  
(l'intervista è a pag. 88)

Registrazione presso il Tribunale di Roma  
n. 184/2011 del 17 giugno 2011

Chiuso in redazione il 19 gennaio 2017

**78** Iperproduttivi, *sempre in viaggio e sempre connessi*. È la chiave del successo? Pare di no, e il mondo del *design* riscopre il sabbatico.

**26** È sulle prime pagine dei giornali un giorno sì e l'altro pure, la Giunta a cinque stelle che governa la Capitale. Noi abbiamo intervistato *l'assessore alla Cultura, Luca Bergamo*.

**30** È una delle megalopoli più violente al mondo, ma è anche una delle più interessanti per l'arte contemporanea. *Siamo volati a Città del Messico* poco prima della fiera Zona Maco.

Voltaire ne beveva intere cisterne, per Beethoven era un rito. E poi gli artisti: da Fillia a Mondino, *tutti pazzi per il caffè*. Ne parliamo sulle pagine di *buonvivere*.

**94**

**48** Una collezione mastodontica, che dalla sede di Francoforte si irradia su *900 sedi nel mondo*. Vi raccontiamo l'arte di Deutsche Bank.

Si chiama BIM - Building Information Modeling e sta rivoluzionando il mondo dell'*architettura*. *Cos'è e come funziona* ve lo raccontiamo qui.

**76**

**8**

Cambiare è un'ossessione della nostra epoca? Intanto *la cultura si trasforma*. Cosa significa *inpratica*?

**84**

Vogue è un pezzo di storia della *moda* e della fotografia. E *Franca Sozzani ne è stata un'artefice fondamentale*. Ecco perché ci mancherà.

**18** È *l'eterna lotta fra apocalittici e integrati*. Ora il campo di battaglia sono le mostre multimediali. E di questo si occupa il nostro *talk show*.

Che ci fanno *due carriole in precario equilibrio* sulla copertina di questo magazine? Ve lo racconta direttamente Edoardo Aruta, uno dei *talenti* scovati da Daniele Perra.

**92** Ci vogliono coraggio e dedizione per mettersi a *lavorare nei Quartieri Spagnoli di Napoli*. È quel che sta facendo la Fondazione Foqus. Protagonista della rubrica *focus*.

**44**

*Anche in Italia si comincia finalmente a parlare di Gender Studies*. E dire che eravamo partiti benissimo, con intellettuali come Lea Vergine e Carla Lonzi.

**96**

*Il Pecci di Prato è isolato dal tessuto cittadino?* Beh, non è in centro, ma pian piano sta nascendo uno di quei piccoli *distretti* che ci piacciono tanto.

# SHARING GALLERY

your art cloud

www.sharing-gallery

# SHARING GALLERY

**82** *Appassionati di immersività, parliamo a voi.* C'è un giornalismo molto tradizionale che potrebbe interessarvi. E passa in **televisione**.

**80**

A guardar bene, *potrebbe essere un'icona rivoluzionaria.* È Ingrid Bergman di "Europa '51", pellicola chiave del nostro **cinema**.

**88**

Sta lì a due passi dall'Italia, *sembra svizzera ma è slovena.* Prosegue il nostro viaggio balcanico con la tappa a Lubiana.

**90** *Ricordate l'Atlante dei Classici Padani?* Siamo andati trovare il suo autore, Filippo Minelli, per vedere come procede la sua ricerca con la **fotografia**.

**34**

**86** Nessuno mette in discussione *la genialità di Gianni Rodari o di Bruno Munari.* Quando poi lavoravano in coppia, ecco che il mondo dell'**educational** cambiava galassia.

**55** **GRANDI MOSTRE**



Secondo numero per Grandi Mostre, il nuovo inserto di Artribune Magazine dedicato agli eventi espositivi di maggiore richiamo, con particolare attenzione ad arte antica e moderna. L'apertura è per due grandi donne, Artemisia Gentileschi e Frida Kahlo, con due diversi approcci a l'orgoglio artistico al femminile in epoche tanto lontane.

Poi un focus sulla grande mostra milanese del Belotto seguito nei suoi rapporti con il Canaletto, un tour padano nel clima dell'Art Déco, nuove scoperte che ridefiniscono l'opera di Lorenzo Lotto

**COPERTINA di MAURIZIO CECCATO**

Designer, art director, illustratore. Ha collaborato con diverse testate giornalistiche italiane ed estere (L'Espresso, il manifesto, Avvenimenti, Il Fatto Quotidiano, Belio magazine). Ha fondato IFIX studio di design e casa editrice che pubblica **WATT • senza alternativa** e **B comics • Fucilate a strisce**, e dal 2012 anche bookshop (Scripta Manent assieme a Lina Monaco). Ha pubblicato **Non capisco un'acca** (Hacca, 2011).

**40**

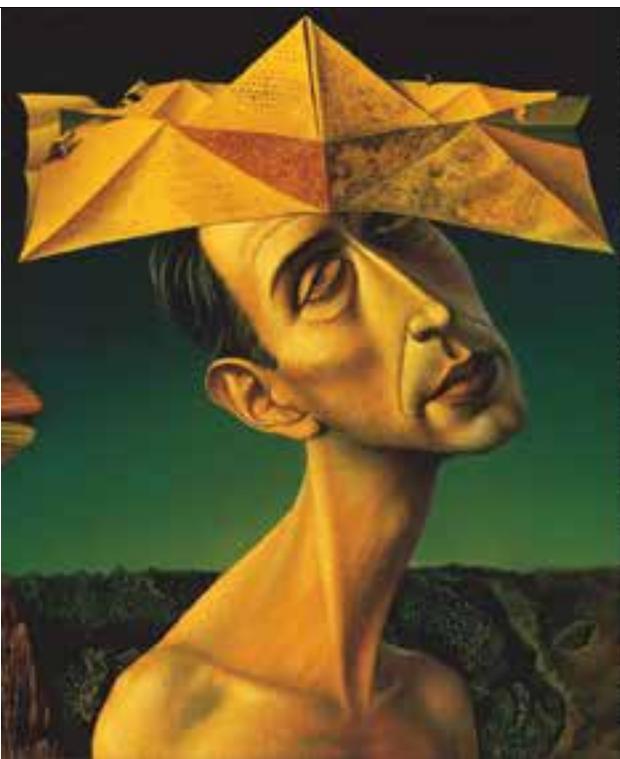
Continua la panoramica dei *fotografi che hanno reso ancora più grande l'arte* contemporanea. Stavolta la parola passa a Carlo Cantini.

**74**

*C'è una nuova ondata d'interesse per l'arte africana.* Con un **mercato** però che stavolta è anche interno.

## QUESTO NUMERO È STATO FATTO DA:

ALAgroun	Massimo Mattioli
Paola Albini	Francesca Mattozzi
Giulia Andioni	Riccardo Mazza
Edoardo Aruta	Neve Mazzoleni
Elena Arzani	Davide Merlo
Marta Atzeni	Marta Milasi
Renato Barilli	Filippo Minelli
Luca Bergamo	Dario Moalli
Silvia Berselli	Stefano Monti
Federica Bianconi	Giulia Mura
Sara Bonfili	Claudio Musso
Ginevra Bria	Santa Nastro
Christian Calciandro	Antonio Natali
Carlo Cantini	Virginia Negro
Adele Cappelli	Lisa Neisa
Simona Caraceni	Bertram M. Niessen
Valeria Carnevali	None Collective
Stefano Castelli	Raffaele Orlando
Francesca Castiglia	Cecilia Pavone
Valentino Catricalà	Raffaella Pellegrino
Maurizio Ceccato	Anita Pepe
Flavia Chiavaroli	Daniele Perra
Fulvio Chimento	Giulia Pezzoli
Michele Coppola	Laura Polidoro
Antonella Crippa	Aldo Premoli
Claudio Cucco	Serena Ribauda
Sonia D'Alto	Angela Rui
Michele Dantini	Irene Sanesi
Mariana David	Antonella Sbrilli
Valeria De Gasperis	Antonio Scuderi
Zoe De Luca	Cristiano Segnanfredo
Alessio de' Navasques	Marco Senaldi
Marcello Faletta	Stefania Seoni
Fabrizio Federici	Fabio Severino
Marco Felici	Michele Signorelli
Beatrice Fiorentino	Valentina Silvestrini
Roberto Fiorini	Massimiliano Simone
Aurora Fonda	Dejan Sluga
Foqus	Aldo Spinelli
Matteo Franzoni	Carlo Spinelli
Valentina Gasperini	Alexander Stefani
Marco Enrico Giacomelli	Meta Štular
Alessio Giaquinto	Marinko Sudac
Claudia Giraud	Lorenzo Taiuti
Ferruccio Giromini	Valentina Tanni
Pericle Guaglianone	Arianna Testino
Bozena Anna Kowalczyk	Antonello Tolve
Franziska Kunz	Neja Tomšič
Marco Lanata	Massimiliano Tonelli
Martina Lolli	Clara Tosi Pamphili
Giorgia Losio	Michele Trimarchi
Niccolò Lucarelli	Roberta Vanali
Lorenzo Madaro	Maja Vardjan
Angela Madesani	Lea Vergine
Desirée Maida	Andrea Viliotti
Maria Pia Masella	Giulia Zappa



Rudolf Hausner - Il piccolo cappello del Lila, maggio - 1963 - Coll. Würth, n. 2382 - © A. von Hausner, 2017

## ART FORUM WÜRTH CAPENA

**A.E.I.O.U.**

Da Klimt a Hausner a Wurm

L'arte austriaca nella Collezione Würth

13.2.2017 - 26.1.2019

Viale della Buona Fortuna, 2 - 00060 Capena (Rm)

www.artforumwuerth.it - T: +39 06 90103800

art.forum@wuerth.it - www.facebook.com/artforumwuerthcapena

Lun - Sab 10 - 17 - Domenica e festivi chiuso - Ingresso gratuito

Tutte le attività dell'Art Forum Würth Capena sono promosse dalla Würth Srl.

**WÜRTH**

FALL IN ART



## Affordable Art Fair

10-12 FEBBRAIO 2017

Superstudio Più  
via Tortona 27 Milano

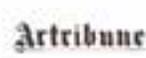
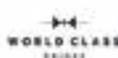
Arte contemporanea dai  
100 ai 6000 euro

SEN fine art proudly represents GUTTENBERG

CON IL PATROCINIO DI



MAIN PARTNER



# EL SOMBRERO DE TRES PICOS

Figure emblematiche  
dell'Arte Lombarda

Alvaro  
Motta  
Pietrantonio

a cura di  
Ali Abu Ghanimeh  
Aldo Gerbino  
Carmelo Strano

Grattacielo Pirelli - Spazio Eventi  
Piazza Duca d'Aosta - Milano  
26 Gennaio - 22 Febbraio 2017  
VEGA Facilities - Milano (Organizzazione)

EDIZIONI  
LE FARFALLE



26 PAROLA AI (NEO) ASSESSORI #2. ROMA

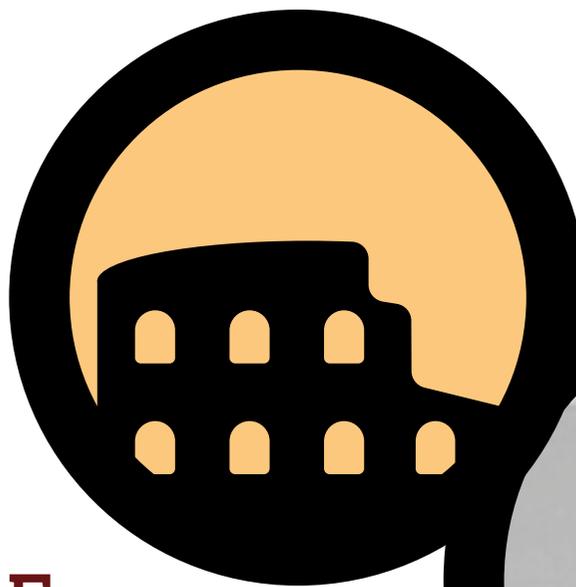
30 SUDAMERICA. L'ARTE DI CITTÀ DEL MESSICO

34 REPORTAGE. LUBIANA AL PUNTO DI SVOLTA

40 FOTOGRAFI D'ARTE: CARLO CANTINI

44 INCHIESTA SUL GENDER #1. FATTI E MISFATTI

48 ARTE & BANCHE. ESEMPLARE DEUTSCHE BANK



## UN SEMESTRE DA ASSESSORE

# LUCA BERGAMO E LA CULTURA A ROMA

di MASSIMILIANO TONELLI

Luca Bergamo è da qualche settimana ancor più coinvolto nelle faccende che riguardano la città di Roma: il suo ruolo è più che raddoppiato e ora è, oltre che assessore alla Cultura, anche vicesindaco della Capitale. Ruolo che catalizza responsabilità e impellenze ancor più necessarie laddove il sindaco è incarnato da una figura borderline come quella di Virginia Raggi. Ciononostante siamo riusciti a sottrargli ben due ore di un venerdì mattina di metà gennaio ("Avete battuto il record di lunghezza, voi di Artribune", ha scherzato alla fine della "tortura") per parlare ad ampio spettro di cultura come dispositivo civico e di governo. Lo abbiamo fatto in un momento peculiare rispetto all'attività di Bergamo presso il Comune, nel momento immediatamente successivo all'approvazione di una fondamentale delibera [la 126 del 27 dicembre, vedi box] che ridisegna topografia e geografia delle istituzioni culturali capitoline e che costituisce il plinto operativo di un'azione di governo che nei mesi precedenti era stata percepita come imbalsamata. Adesso i presupposti ci sono e ogni scusa viene meno. Il momento ideale, in definitiva, per una lunga intervista nell'ambito della nostra indagine sugli assessori alla cultura

italiani. "Ero in Kosovo a lavorare per l'organizzazione europea di cui ero segretario, mi fanno sapere che su segnalazione di Tomaso Montanari c'è un interesse a me da parte di Virginia Raggi che si apprestava al ballottaggio, torno a Bruxelles e non trovo alcuna chiamata. Il giorno dopo, però la chiamata arriva. Torno a Roma, c'erano tante persone, espongo le mie idee, rispondo ad alcune domande, alla fine c'è un lungo applauso". Così Luca Bergamo racconta la sua iniziazione ad assessore alla Cultura nella Giunta di una Virginia Raggi che pochi giorni dopo quel colloquio stravincerà le elezioni.

### Partiamo dall'inizio.

#### Come nasce Luca Bergamo e il suo rapporto con l'amministrazione romana?

Stiamo parlando del 1994, l'anno in cui Francesco Rutelli mi chiamò al Comune.

#### All'epoca che facevi?

Dopo l'Olivetti, lavoravo come esperto esterno all'Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione ed ero considerato

molto qualificato nella progettazione dei sistemi della conoscenza.

#### Quindi si trattò di un incarico organizzativo, tutt'altro che "culturale".

Esatto. Venni chiamato per collaborare alla riorganizzazione del Comune di Roma, per occuparmi di personale. All'epoca il Comune aveva qualcosa come 39mila dipendenti diretti, quasi il doppio di oggi. La città era stata commissariata dopo Mani Pulite e il commissario che se n'era appena andato aveva firmato un accordo sindacale secondo il quale tutti i dipendenti dopo le 14.30 erano pagati con un'indennità da "orario disagiato". All'epoca erano tutti dipendenti del Comune, da quelli che aggiustavano le bandiere fino ai bidelli, che avevano però l'orario di lavoro equiparato a quello delle scuole, dunque tutti i servizi di lavoro erano fatti in straordinario...

#### Immagino che fu straordinario anche il lavoro di riorganizzazione in quegli anni.

Fu un mandato tecnico, ma in realtà molto politico, c'erano rapporti sindacali da tenere, introducemmo l'orario continuato dei dipendenti pubblici, nacque la società Multiservizi che a prezzi molto inferiori garantiva un'operatività che ci costava meno rispetto al pagamento degli straordinari.

#### Però poi, dopo non molto, hai iniziato a occuparti di cultura.

Dopo un anno e mezzo di consiliatura Rutelli, siamo dunque nel 1995, passò una norma che consentì ai comuni di aumentare il numero di assessori nelle Giunte. A Roma così si costituì un assessorato alle politiche educative e ai giovani, una cosa che non c'era mai stata.

#### E tu eri ancora giovane...

All'epoca aveva avevo 33 o 34 anni. E venni chiamato a collaborare.

#### Nacque in quegli anni il progetto Enzimi, che sovvertì completamente il modo con cui ci si rivolgeva ai giovani e alla produzione creativa.

La prima edizione è del 1996. L'abitudine all'epoca era considerare i giovani sotto il profilo del disagio e non come una forza vitale della società. Inoltre, invece di rivolgersi a loro, ci si riferiva solo a

Nel 1994 il Comune aveva qualcosa come 39mila dipendenti diretti, quasi il doppio di oggi

Da una parte sembra asserragliato con la squadra dei suoi collaboratori nel suggestivo fortilizio dell'assessorato, affacciato sul Teatro di Marcello. Da un'altra parte pare invece l'unica figura di un'amministrazione a tratti inquietante con la quale poter imbastire dei ragionamenti degni di questo nome, sicuramente l'unico dotato di una consistenza intellettuale multiforme, di un'esperienza amministrativa e di una lucida visione politica, condivisibile o meno che sia. È Luca Bergamo, terzo assessore alla Cultura ad essere intervistato per la nostra inchiesta, dopo quelli di Torino e Milano.

organizzazioni che si occupavano delle condizioni di disagio. Con *Enzimi* rivoluzionammo l'approccio rivolgendoci direttamente alle ragazze e ai ragazzi per farli essere protagonisti dell'emersione della loro forza creativa e sociale. Noi volevamo fare una piattaforma delle arti e dei mestieri e mescolammo scuole professionali, prodotto creativo e consumo culturale.

#### Vedi similitudini tra quegli anni e quelli di oggi?

Anche all'epoca c'era un indebolimento del sistema dei partiti. E ci fu la capacità di un partito, il PDS, di fare un passo indietro e candidare una figura esterna. Allora i partiti avevano una grande presa sulle giunte e invece tecnicamente la giunta del primo Rutelli ha dei paralleli notevoli con la giunta che ha fatto Raggi. Ci sono anche similitudini nelle difficoltà finanziarie.

#### E le differenze principali?

Il modello di sviluppo globale basato su consumo e indebitamento privato è finito dopo la crisi del 2008. Si è trattato di una corsa a indebitarsi che riguarda i privati cittadini, le amministrazioni locali e pubbliche, ma anche le "istituzioni" private: molto di quello che succede a Roma oggi – e se ne parla pochissimo – è causato dall'enorme debito accumulato dalla Banca di Roma confluita poi in Capitalia. E molte scelte, urbanistiche e finanziarie, sono state compiute anche per tamponare questo aspetto. L'altra grande differenza è che si potevano inserire nell'amministrazione, da fuori,

persone esterne (possibilmente di qualità) che all'epoca ci permisero di innescare una spinta al cambiamento. Anche perché c'era un personale comunale con un'età media molto più bassa. Oggi questo è impossibile e molto diverso: macchina amministrativa vessata, compromessa, anziana e impossibilità di inserire persone da fuori per via delle nuove norme e del blocco del turn over.

#### Negli Anni Novanta poi non avevate gli occhi addosso da parte della magistratura e dei controlli che ci sono oggi nei confronti di chi amministra.

Esatto. In Italia si sono sempre fatte troppe leggi. Ne deriva che qualsiasi decisione amministrativa si intraprenda, è passibile di essere messa sotto accusa interpretando l'impianto normativo in maniera diversa. Su questa anomalia si sono succedute anche molte frodi nei confronti del pubblico, frodi sulle quali per anni la magistratura non ha proceduto. Oggi quest'attenzione c'è e quindi ogni dirigente che firma un provvedimento sa che da qualche parte c'è una norma che lo può mettere in difficoltà dal punto di vista legale. Se questo Paese non si mette a fare non una semplificazione, ma una riscrittura e una cancellazione di tonnellate di leggi, realtà complesse come Roma non possono uscirne: non si capisce perché ci si sia impelagati

su una riforma dello Stato come quella che è stata proposta in questi anni; se non si parla di riforma della burocrazia, il dibattito è parzialmente ridicolo. Ovvio poi che, nel bordello cosmico di Roma e senza un patto con lo Stato e senza una legislazione specifica, tutto si accentua. Bisogna smetterla di far finta di non riconoscere questa storia, altrimenti si dimostra da parte di questo Paese l'incapacità di guardare oltre il proprio naso.

#### Mettiamo tra parentesi le riflessioni di sistema e nazionali e torniamo a Roma e al Luca Bergamo che si struttura come manager pubblico.

Dopo due edizioni di *Enzimi* creammo Zone Attive. Era una società a totale partecipazione pubblica che ci permetteva di essere più efficienti, più veloci e di non disperdere le competenze che si creavano nell'organizzazione degli eventi coinvolgendo fornitori esterni. Partimmo che il finanziamento pubblico era il 95%, quando andai via, nel 2004, era il 50%. Col fatturato raddoppiato. Negli anni non ci si occupò più solo di politiche giovanili in senso stretto: Zone Attive diventò un capace strumento di progettazione del Comune.

#### Però poi te ne vai, quasi sul più bello direi: in pieno boom veltroniano, quando, anche se

#### pare impossibile oggi, Roma era lanciaatissima, sembrava destinata a superare Milano su tutti gli indicatori e a collocarsi come *destination culturale e creativa occidentale di prima grandezza*.

Ho sempre interpretato il ruolo di Zone Attive come strumento di progettazione culturale. Un soggetto che facesse politica culturale e la realizzasse. Quando si è iniziato a cercare di farne uno strumento meramente realizzativo non mi è interessato più, non c'erano secondo me più le condizioni.

#### Non sarà stato questo l'unico motivo per cui hai sbattuto la porta e dopo dieci anni hai lasciato tutto quello che avevi costruito.

Avevo immaginato delle politiche che dovevano essere diffuse. *Enzimi* stesso doveva essere la punta dell'iceberg. Però non siamo mai riusciti – e ci abbiamo provato – a creare il sotto dell'iceberg. In qualche maniera lo stimolo a creare una struttura veniva smantellato, anche per questioni di implicita conflittualità col Dipartimento culturale. Quando è stato chiaro che la città andava in una direzione di forte utilizzo della cultura come oggetto di marketing, la cosa per me non è stata più sostenibile. A quel punto sono andato a dirigere il Glocal Forum e poi a costituire l'Agenzia per i Giovani formata dall'allora Ministro alle politiche giovanili Giovanna Melandri e poi, mandato via dal nuovo ministro Meloni, come segretario generale,

Il modello di sviluppo globale basato su consumo e indebitamento privato è finito

all'agenzia Culture Action Europe, che mette insieme qualcosa come 60mila organizzazioni culturali con l'obiettivo di fare lobbying presso l'Unione Europea.

**Insomma la solita solfa che nel 2001 arriva Walter Veltroni e tutto diventa marketing e comunicazione...**

Non è così semplice. Anzi, il cambio di approccio si affaccia prima, all'alba del millennio, quando è percepibile che la mazzata presa dai partiti per via di Tangentopoli era stata assorbita. La grande spinta che ha prodotto un'enorme innovazione è in realtà durata i primi tre anni di Rutelli. C'era un'ondata che partiva addirittura da vent'anni prima, dal grande convegno sui *Mali di Roma* del 1974 e che incontrava per altri versi la wave de *Le Mille Luci di New York* di Jay McInerney del 1984, che da una parte spingeva al cambiamento e all'innovazione e dall'altra convinceva che tutto avrebbe sempre girato meglio fra turismo e fuochi d'artificio sulla base di un meccanismo basato sul consumo privato. Poi ti accorgi che questo crea danni enormi: l'economia turistica non crea distribuzione, non diffonde conoscenza e, concentrando il focus su pochi luoghi della città, tende a stressarli. Ecco quello che rimprovero a Franceschini e alla sua riforma che a Roma mette il faro eccessivamente su Fori e Colosseo, rischiando di lasciare indietro il resto.

**Va bene, ma la concentrazione del turismo in alcune zone specifiche è un problema mica solo romano. Succede lo stesso a Barcellona, a Parigi o a Londra...**

Ma quelle città hanno una trama economica completamente diversa. E hanno iniziato a essere pensate come organismi complessi centinaia di anni prima. E comunque non si capisce perché la politica debba continuare a guardare sempre le stesse cose (il turismo, il mondo delle costruzioni...) e a ignorare invece le reti dell'artigianato e il network della conoscenza, delle università, delle accademie straniere. Tra l'altro questi sono attori perfettamente in grado di giocare un ruolo sul nuovo palcoscenico del post capitalismo che ci aspetta e di cui parla bene Paul Mason.

**Già, peccato che a Roma il network degli artigiani stia boccheggiando proprio perché è fermo il mercato immobiliare. Ad ogni modo, a proposito di capitalismi, il tuo assessorado è sempre stato pesante dal punto di vista economico, con budget elevati. Fra tagli e crisi, a che punto siamo arrivati?**

Nel 2017 dovremmo fermare l'emorragia. Considerate le voci tutte assieme, siamo intorno ai 100 milioni, che però variano rispetto al passato in termini di pesi perché molte cose che erano in capo alla società in house Zètema tornano sotto la diretta gestione dell'amministrazione. Zètema tornerà a svolgere la cosa per cui è più qualificata: fare il braccio intelligente, non la testa. Il pensiero e l'ideazione devono restare in capo all'amministrazione.

**Sono passati sette mesi. I momenti di difficoltà sono stati tantissimi, qual è stato il momento più bello?**

Sicuramente *La Festa Di Roma* del primo giorno dell'anno. La grande festa sui ponti lungo il Tevere, il fiume al quale la città volta tradizionalmente le spalle, il fiume che, a parte William Kentridge, è umiliato dallo scempio delle bancarelle d'estate. Lo abbiamo riempito di produzione artistica coinvolgendo una pluralità di soggetti e istituzioni culturali in un palinsesto complesso, una sfida mai vista che ora proveremo a replicare in versione estiva, in agosto. E poi, con la stessa logica, stiamo pensando a interessare altre parti della città: la zona di Largo Argentina fino a Corso Rinascimento, quella circostante il Circo Massimo, sempre con progetti di pedonalizzazioni temporanee. In modo anche da fare qualcosa che inizia a mezzanotte lì e poi si sposta lungo il fiume. Questa dimensione di "festa cittadina" ha degli elementi di sviluppo e delle potenzialità di crescita molto forti. E poi magari la portiamo sui ponti romani che non sono a Roma, visto che l'Impero ha "gettato ponti" in tutta Europa

e alcuni sono ancora lì. Abbiamo trasformato lo spazio urbano in un set, un'idea nata qui, tra noi, col mio staff. E poi realizzata grazie a tanti professionisti.

**Tutto questo ha molto a che fare con il turismo. Sei contento o deluso del fatto che il tuo assessorado sia "solo" alla cultura e che il turismo sia stato assegnato all'assessorato alle attività produttive?**

Sono favorevole a questa divisione. Si tratta di un'impostazione in linea con la mia filosofia. Uno degli errori fatti in questi anni è stato pensare la cultura troppo in funzione del turismo e la divisione è indovinata nel senso di riequilibrare questa anomalia. Dev'essere la programmazione culturale a battere la strada, il turismo viene di conseguenza. Non viceversa.

**In questi mesi ti sei speso molto per le esperienze anomale di gestione culturale degli spazi: il Teatro Valle, il Maam, il Cinema Aquila. La sensazione è che a Roma, se ti fai in quattro per fare cultura stando**

**nelle norme, hai meno considerazione di chi occupa illegalmente, gestisce economie sommerse e al nero e si impossessa del patrimonio comune senza passare da bandi o processi che premiano il merito e la qualità. È solo una sensazione?**

Vero che ho parlato di queste realtà, ma l'equazione non è corretta. A fronte di questo abbiamo ad esempio pensato a una riduzione della tariffa rifiuti per le librerie.

**Ma queste sono manchette! Da una parte si dice che uno spazio occupato è "il modello" e dall'altra si lavora, forse, chissà, semmai, alla riduzione di un'imposta. Un imprenditore culturale come un gallerista, che si fa un mazzo tanto in questa città per internazionalizzare, investire e promuovere lottando con tasse e burocrazia, sente l'attenzione dell'amministrazione o la**

**vede più attenta a chi sistematicamente viola le leggi?**

Magari sulle gallerie d'arte ancora non abbiamo messo attenzione, ma il sistema economico sano e legale non è fuori dalla nostra attenzione. Stiamo lavorando sulle autorizzazioni sul cinema, le riprese e il pubblico spettacolo ad esempio, e così ridisegniamo un intero settore che è un indotto significativo. In questo ambito, se riusciamo a fare una seria film commission le cose cambiano e funzionano meglio e con un disegno.

**Parliamo di teatro. In generale e nello specifico del Teatro Valle.**

Partono i lavori. Con la speranza, ma nessuna certezza, che alcune porzioni della struttura possano essere usate anche durante il cantiere. E poi c'è, nella delibera, tutto il ridisegno dei teatri. Il Teatro di Roma diventa un hub che ha raccolto non solo il Teatro Argentina e il Teatro India (oltre che eventualmente il Valle) ma anche gli altri palcoscenici più piccoli che avranno ciascuno una propria specializzazione e vocazione, dai teatri di cintura a Villa Torlonia al Globe Theater di Villa Borghese, con l'obiettivo non secondario di stimolare la produzione e sollecitare le compagnie teatrali della città. E con un'ottica - ma questo vale anche per i musei - di ragionare in termini di redistribuzione, non tanto delle risorse finanziarie quanto degli stimoli culturali, dei pubblici. Non esisterà più "il pubblico del Teatro Argentina", questo senza mai entrare in concorrenza con l'offerta culturale privata, anzi fungendo da sistema. Facendo un Teatro di Roma che sovrintende a otto strutture, saniamo anche un'altra anomalia degli ultimi anni, ovvero quella della bulimia di spazi e strutture che si sono via via create e stratificate.

**Parliamo di architettura e trasformazione urbana. Si tratta dello slancio grazie al quale i grandi sistemi urbani prosperano e competono tra loro, a Roma è drammaticamente tutto fermo e la Giunta di cui sei vicesindaco non fa che bloccare progetti che potrebbero dare una speranza e un respiro a progettisti, professionisti, ingegneri, architetti e appunto artigiani.**

## LA NUOVA GEOGRAFIA DEGLI SPAZI CULTURALI

Si chiama "deliberazione 126" ed è stata approvata dalla Giunta Capitolina presieduta da Virginia Raggi e vicepresieduta da Luca Bergamo durante le scorse feste natalizie. Si tratta della delibera attorno alla quale si struttura tutta la nuova offerta culturale della città così come esce da un ridisegno complessivo della topografia, della toponomastica e della geografia dei tanti (troppi?) spazi in capo all'amministrazione comunale.

Proviamo a sintetizzare qualche punto saliente: nasce il Polo del Contemporaneo, fa capo all'azienda speciale Palaexpo e ha sotto di sé il Palazzo delle Esposizioni, il Macro (in entrambe le sue sedi), la Pelanda ed eventualmente lo spazio espositivo dell'Ara Pacis. L'azienda speciale Palaexpo perde così la gestione della Casa del Jazz che, più coerentemente, finisce sotto la Fondazione Musica per Roma, che ovviamente continua a gestire l'Auditorium Parco della Musica. L'associazione Teatro di Roma, oltre al Teatro Argentina e al Teatro India (con in più il palcoscenico del Teatro Valle), dovrà ora occuparsi delle ex scuderie di Villino Corsini di Villa Pamphili, del Globe Theatre di Villa Borghese, del Teatro del Quarticciolo, di quello del Lido e di quello di Tor Bella Monaca, strutture che continueranno a mantenere autonomia nella programmazione. E del teatro di Villa Torlonia. Il tutto da approvare in maniera operativa entro il 1° aprile 2017.

Ci sono tanti casi diversi. Il progetto del Museo della Scienza è diverso dalle Torri dell'Eur e diverso dal nuovo Stadio della Roma. Il punto è che ci troviamo con progetti che stanno fuori dalla logica che dicevo prima, che vede un radicale cambiamento del sistema economico, finanziario e di mercato. E poi, lo ribadisco, gran parte di questo caos deriva dai disastri che ha lasciato il Gruppo Capitalia (poi confluito in UniCredit) su questa città. Molte operazioni immobiliari, discutibili, sono state pensate per tamponare l'indebitamento: è una delle malattie sotterranee di questa città. Magari mettere qualche punto serve anche a far emergere queste cose.

**Bloccare gli sviluppi urbanistici del futuro perché in passato si sono fatti degli errori? La cosa perplime. Nel progetto del nuovo Stadio della Roma, ad esempio, si trattano delle architetture firmate da progettisti di prim'ordine come Daniel Libeskind in termini di "cubature" più o meno da tagliare. Tu partecipi alle riunioni propedeutiche allo svolgimento della conferenza dei servizi: questa cosa non ti disturba per nulla? Non ritieni che la presenza di grandi architetti in città e nuovi skyline possano dare una scossa a questo stato di depressione diffusa, come è accaduto a Milano?**

Sono un grande appassionato di architettura contemporanea. Dopodiché ritengo che le perplessità sulle urbanizzazioni circostanti lo Stadio della Roma siano legittime, benché nessuno ce l'abbia con Libeskind. Per quanto mi

riguarda, l'architettura contemporanea è perfino più importante del teatro.

**Al di là dei tanti movimenti che state facendo con i musei che cambiano perimetro grazie alla delibera, il 2017 vedrà l'arrivo in città di nuovi spazi culturali privati: la Fondazione Alda Fendi al Velabro e la Fondazione Cerasi a via Merulana. Ci hai già lavorato su?**

Giusto buttato un occhio velocemente. Si tratta comunque di opere che necessitano ancora di qualche tempo. Presto andrò a visitare la Fondazione Cerasi. Senza dubbio stiamo parlando di una parte buona di città.

**Sempre a proposito di privati: a primavera arriva la grande scultura permanente di Giuseppe Penone a largo Goldoni grazie alla Maison Fendi. Ci saranno sicuramente polemiche, visto che siamo nel cuore della città storica. La tua posizione?**

L'idea che non si possa mettere l'arte contemporanea perché c'è la storia non è mia. Se c'è una preesistenza ci può stare una sussistenza. Si tratta di mecenatismo, che ben venga. Anzi, grazie Fendi.

**Il Ministro Franceschini ha preso delle decisioni abbastanza unilaterali sulla suddivisione della Soprintendenza e dell'area archeologica cen-**

**trale, creando il Parco del Colosseo e relegando ad ancillare il ruolo della Soprintendenza [vedi il box a pag. 16]. Poi ha annunciato l'ingresso a pagamento per il Pantheon. Tutte cose che ti hanno visto aspramente contrario. Il rapporto con Franceschini è compromesso?**

C'è dibattito, com'è giusto che sia. Magari si è in disaccordo su alcune cose, ma su altre si collabora. Non sarebbe giusto né possibile che il Ministero andasse per conto suo anche su altre questioni. Penso al Cerimant di via Prenestina, dove il CIPE ha stanziato attraverso il Mibact 40 milioni e dove l'operazione per la conversione culturale di uno grande ex spazio militare abbandonato può essere molto interessante.

**A Roma, oltre alla Soprintendenza di cui sopra, c'è una Sovrintendenza, con la "v". Un organo comunale che ha una derivazione dalla nascita, centinaia di anni fa, dei Musei Capitolini e che è di supporto (o di ostacolo) alle attività dell'assessorato e del Dipartimento Cultura. La Sovrintendenza, come Zètema, è un'altra "anomalia" che resterà al suo posto.**

Io penso che alla fine del mio mandato nulla resterà come prima. Dopodiché la Sovrintendenza ha dentro tante competenze ma anche tante funzioni che fanno fatica a integrarsi, compe-

tenze amministrative, tecniche. Innanzitutto queste integrazioni devono avvenire. Ci sono cambiamenti necessari da fare e sono in parte prefigurati nella delibera 126.

**Chiudiamo tornando appunto alla delibera 126 e al suo funzionamento. A leggerla è una riorganizzazione, ma le conseguenze saranno operative, produttive, culturali. Riusciamo a fare degli esempi di cascami diretti di questa riforma?**

Oggi Palazzo delle Esposizioni e il Macro fanno mostre. Domani Palazzo delle Esposizioni e Macro fanno produzione, non sono più solo dei sistemi di distribuzione. Poi cambia il tema: non è più come il contemporaneo interpreta il passato, bensì come il contemporaneo guarda al futuro, guarda la scienza, guarda la tecnologia. E poi c'è una cosa che nel provvedimento è scritta brevemente ma è molto importante: questo polo del contemporaneo si lega al sistema delle biblioteche, con l'ambizione di far diventare la rete di queste un network diffuso di sensori sparsi nella città, di stimoli continui, di sollecitazioni, di idee, suggestioni, vedute, emergenze. Stiamo costruendo un oggetto che a Roma non c'è, un mestiere che non esiste, che non fanno neppure Maxxi o Galleria Nazionale, e infatti cerchiamo di coinvolgerli.

**Con quale logica dal punto di vista del pubblico?**

Il pubblico frequenterà il Polo del Contemporaneo non per vedere cose, ma per vivere un'esperienza. ♦

Non sarebbe giusto né possibile che il Ministero andasse per conto suo



# QUI MESSICO L'ARTE DELLA MEGALOPOLI

di VIRGINIA NEGRO

◆ Città del Messico: una delle megalopoli più grandi del mondo, dove di certo non manca lo spazio per la street art. Comunemente chiamata Distretto Federale, o D.F., è il crocevia di un Messico che mescola un'iperbolica modernità con la ricchissima cultura popolare preispanica dei riti, delle tradizioni mistiche, di un'iconografia popolata da archetipi maya, oltre che con la mitica tradizione rivoluzionaria del muralismo. Ciò detto, non è difficile immaginare perché questa enorme distesa di terra vulcanica battezzata "Il Mostro" sia considerata il tempio dell'arte contemporanea in America latina.

## STREET ART E NOMADISMO

Un ricco substrato estetico si riversa soprattutto nel centro della città, dove la storia messicana viene raccontata attraverso lo sguardo sovversivo della corte dei vari **Diego Rivera**, **José Cle-**

**mente Orozco** e **Siqueiros** nei grandiosi edifici del Palacio Nacional, Palacio de Bellas Artes o nel Tribunal del Consulado. Oggi i muri di questa parte antica della città sono il teatro dei nuovi nomi della scena della street art mondiale: basta fare una passeggiata per imbattersi nelle creature primitive di **Sejo Y Obval** o nei coloratissimi serpenti piumati di **Curiot**, e non sono solo artisti *chilangui* (così vengono chiamati i capitalini) a lasciare il segno, anche il bolognese **Blu** – tra gli altri nomi internazionali – ha colorato le storiche facciate da questa parte dell'oceano [nella foto, la performance di Spencer Tunick del 6 maggio 2007 al Zócalo]. L'arte urbana del DF non resta però confinata dentro i limi-

ti dell'antico centro storico; un esempio sono le gentrificate colonie della Roma e della Condesa. Difatti, è proprio nel quartiere della Condesa dove la galleria Kurimanzutto ha deciso di fare il nido. Con l'intenzione di creare uno spazio nel cuore della capitale per portare alla luce nuovi talenti messicani, tre amici decisero di diventare soci. Non fosse che uno di loro era **Gabriel Orozco**, tra le punte di diamante dell'arte plastica contemporanea, uno di quelli che qualunque cosa tocchino, dalla macchina fotografica alla cinepresa, dalle tortillas al machete, sono capaci di trasformarlo in un'opera d'arte. Per capirci, **Damián Ortega**, a cui l'HangarBicocca di Milano ha di recente dedicato un'ampia mo-

stra personale, è uno degli artisti del contingente di Kurimanzutto, che non a caso è quindi considerata una delle gallerie più influenti al mondo, con una filosofia unica, fanatica del nomadismo. Questo spazio espositivo è infatti concepito come rizomatico e nomadico, con sede centrale in una bellissima open house in legno, ma che erra infaticabilmente per l'intera città, organizzando incontri ed esposizioni.

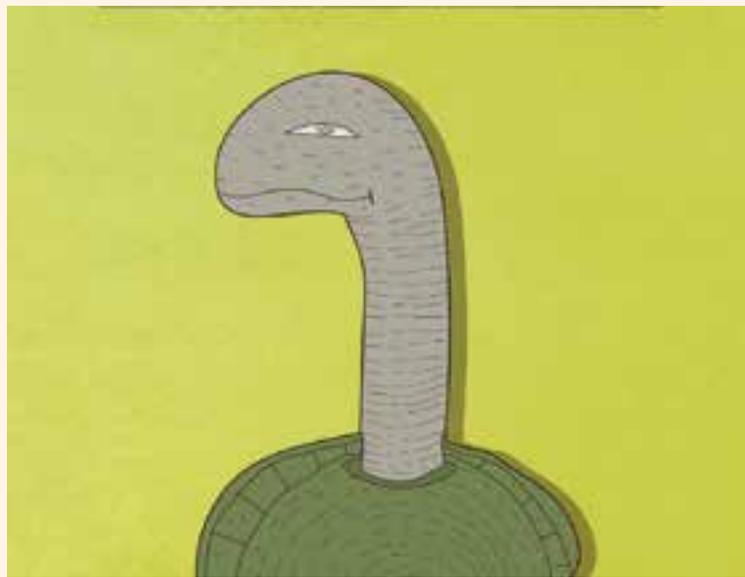
## ROMA È UNA COLONIA

Nel cuore della colonia della Roma, altra zona in auge, incontrato fra storici palazzi che ben rappresentano l'eclettismo architettonico di questo affascinante quartiere, abita il MUCA. Per anni la Roma è stato il sacrario delle classi nobili e di aristocratici europei che costruirono sontuosi edifici, omaggiando grandi monumenti del vecchio continente come la Sagrada Familia o ispirandosi all'Art Déco francese, sempre firmando le facciate con

La storia messicana è raccontata dai muralisti di ieri e di oggi

Città del Messico è sempre di più la nuova fucina creativa del continente americano. Fra street art, gallerie e nuovi musei, l'arte contemporanea latina e non solo abita qui. Prosegue così il nostro viaggio nel Nuovo Mondo, dopo le tappe a Buenos Aires e Caracas.

## IL NARCOTRAFFICO E LA TARTARUGA



La Colombia è un Paese complesso, con una storia difficile da interpretare, scenario del conflitto più lungo della storia dell'umanità. L'importante quotidiano *El Espectador* ha deciso di non escludere il pubblico dei più piccoli e di informarlo sull'attuale situazione colombiana, raccontando il processo di pace, la guerriglia, il paramilitarismo e il narcotraffico attraverso i colorati personaggi de *La Aldea*, in italiano *Il villaggio*.

Le storie di Lorena la tartaruga [nell'immagine], il camaleonte Enrique e i loro compagni dell'inserito mensile educano a una cittadinanza critica e vogliono includere i bambini nell'importante momento della storia del Paese: "Senza dimenticare che 'La Aldea' è anche un progetto artistico", confessa Lisa Neisa, la franco-colombiana che insieme a suo fratello Emmanuel ha creato quest'impresa.

Grazie al lavoro della scrittrice Diana Ospina, che attraverso le sue storie orwelliane è capace di raccontare la corruzione, la guerra e la povertà con leggerezza e ironia, e ai bellissimi disegni dell'illustratore francese Nicolás Chikoroff, il progetto de *La Aldea* sbarca anche negli States. Lisa è già stata corteggiata da diversi network statunitensi per esportare l'idea e farne una serie televisiva. "Vogliamo che 'La Aldea' si incarni in tanti modi: dal giocattolo al libro ai cartoni animati. Che sia una formula per imparare, per non coprire gli occhi ai nostri figli e per raccontargli quello che sta succedendo, ricordandoci che possiamo farlo anche con fantasia e amore".

[proyectos.elespectador.com/colombia2020/la-aldea/](http://proyectos.elespectador.com/colombia2020/la-aldea/)

elaborati stemmi familiari. Fondata da un ricco britannico circese che battezzò le strade con i nomi delle città in cui gli spettacoli ricevevano più applausi, fu uno dei quartieri più profondamente toccati dal terribile terremoto del 1985, dopo il quale si spopolò rimanendo abbandonato per anni fino all'avvento dell'esercito dei radical chic, poi bobo e ora punto di riferimento di barbottissimi hipster.

Adesso è una delle più vitali e interessanti arterie della capitale, e non a caso il Museo MUCA, il Museo Universitario di Scienza e Arte, ha trovato sede proprio in un *pancoupé* nel cuore di questa istrionica colonia.

### DIRITTO ALLA CITTÀ

La direttrice del museo, **Mariana David**, descrive il progetto MUCA come uno spazio aperto, una fucina che vuole generare risposte creative incentrate sulla tematica del diritto alla città. Oltre alle "classiche" esposizioni d'arte, il

MUCA è un coworking, una ludoteca e una biblioteca aperta al pubblico, completamente gratuita.

Non sono solo gli artisti ma anche i vicini della colonia a organizzare attività e *talleres*: tra le ultime iniziative, una scuola di professionalizzazione dove si insegna a conoscere e amministrare i fondi pubblici destinati ai cittadini per progetti riguardanti la gestione dello spazio urbano. Non mancano workshop professionali aperti a tutti e dal costo accessibile. Come

sottolinea Mariana, "il MUCA vuole parlare di pratica artistica e non di arte. Un esempio è quello che ci ha mostrato il promotore culturale finlandese Tino Santala, ospite di un iconoclasta incontronena", spiega la direttrice, "in

tono con una delle sue iniziative più celebri e ricalcate: il 'Restaurant Day', un'allegria protesta alle difficoltà burocratiche con cui si scontrano i piccoli imprenditori del settore alberghiero a Helsinki. Per reagire si organizzarono 42 ristoranti pop up – cioè illegali – in un giorno. Alla fine il sindaco di Helsinki ha legalizzato la giornata e reso più flessibile la burocrazia".

Il MUCA non si concentra sull'autorialità né nella produzione di oggetti d'arte, ma su come socializzare la creatività e la possibilità di rispondere con estro ai problemi che ci circondano, cercando nuove soluzioni agli ostacoli nella nostra quotidianità. Mariana David, da due anni alla direzione del museo, punta sulla ricerca di un'arte non

endogamica, che esca dalla logica mercantile solo indirizzata a un pubblico specializzato, una pratica creativa che sia capace di riempire la distanza tra le persone e il mondo dell'arte contemporanea. "Incontrare forme di lavoro in cui questo si possa dare, non significa smettere di lavorare con gli artisti", insiste la direttrice di questo atipico museo. "Pero con artisti che hanno la preoccupazione di riempire questo abisso con il pubblico e la quotidianità, e che siano interessati in pratiche pedagogiche".

### UN MERCOLEDÌ DA SOMA

Il MUCA è uno tra gli esperimenti che tarano il peso del simbolico qui a Città del Messico; un altro caso paradigmatico e dal respiro internazionale è il progetto *Soma*, una residenza artistica che, oltre a essere un programma formativo, è una piattaforma educativa disegnata per stimolare lo scambio tra giovani artisti e professionisti affermati.

La Roma è una delle più vitali e interessanti arterie della capitale

MUSEI

NON PROFIT

GALLERIE

ALFREDO GINOCCHIO  
ginocchiogaleria.com

ARREDONDO \ AROZARENA  
arredondoarozarena.com

ANONYMOUS  
anonymousgallery.com

LUIS ADELANTADO  
luisadelantado.com

FIFI PROJECTS  
fifiprojects.net

HILARIO GALGUERA  
galeriahilariogalguera.com

MARSO  
marso.com.mx

MUSEO NACIONAL DE ANTROPOLOGIA  
mna.inah.gob.mx

ALTERNA  
galeriaalterna.com

MUSEO DE ARTE MODERNO  
museoartemoderno.com

GAM  
galeriadeartemexicano.com

ENRIQUE GUERRERO  
galeriaenriqueguerrero.com

PATRICIA CONDE  
pcg.photo

LE LABORATOIRE  
lelaboratoire.mx

PROYECTO PARALELO  
proyectoparalelo.mx

HOUSE OF GAGA  
houseofgaga.com

EDS  
edsgaleria.com

SONORA 128  
sonora128.com

MUCA  
muca.unam.mx

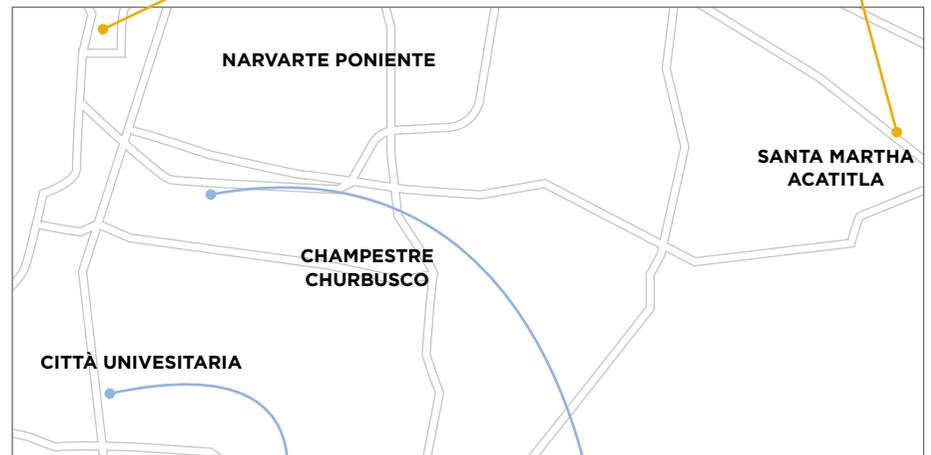
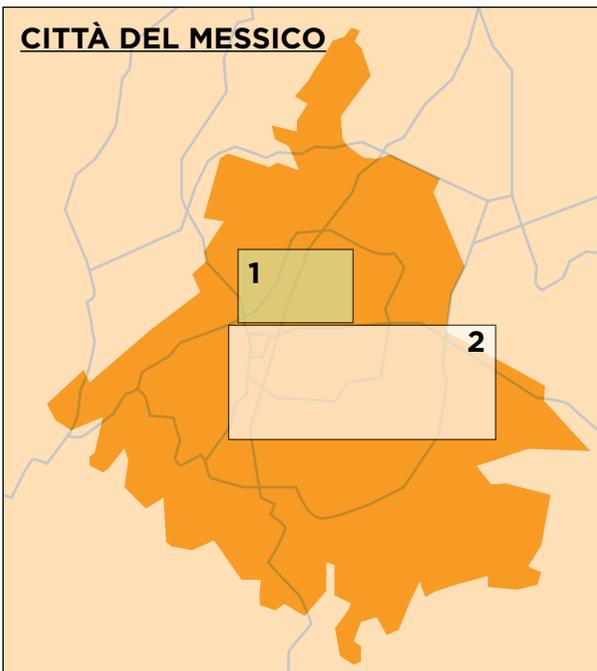
PARQUE  
parquegaleria.com

LICENCIADO  
licenciado.gallery

SOMA  
somamexico.org

FARO DE ORIENTE  
farodeoriente.com

### CITTÀ DEL MESSICO



MUAC  
muac.unam.mx

MUSEO FRIDA - CASA AZUL  
museofridakahlo.org.mx

**KAREN HUBER**  
karen-huber.com

**NORA SOTRES**  
norasotres.com

**ARRÓNIZ**  
arroniz-arte.com

**PROYECTOSMONCLOVA**  
proyectosmonclova.com

**OMR**  
galeriaomr.com

**CELAYA BROTHERS**  
celayabrothersgallery.com

## ALLA FIERA PIÙ IMPORTANTE DEL CENTRO-SUD-AMERICA

Dall'8 al 12 febbraio a Mexico City è aperta *Zona Maco*, la fiera d'arte contemporanea epicentro del collezionismo in Sudamerica. Inaugurata nel 2003, di anno in anno ha consolidato la propria posizione, intercettando, stimolando e beneficiando dell'interesse internazionale per l'arte contemporanea di quella regione.

I supercollezionisti di arte latino-americana – che abitano anche a Miami, Los Angeles, Rio e San Paolo, dove hanno sede le gallerie più attive – hanno un grande potere d'acquisto, che esercitano soprattutto quando vogliono avere visibilità internazionale per le loro fondazioni aperte al pubblico, come Jumex, Rubell e Cisneros Fontanals, o per le operazioni finanziarie attivate attraverso fondi d'investimento (Javier Lumbreras con Artemundi e Tiroche DeLeon, ad esempio).

Nelle prime edizioni, la fiera era nota per la buona arte realizzata da giovani artisti; con il passare del tempo è cresciuta anche in mondanità, tanto che l'anno scorso l'edizione spagnola di *Vanity Fair* l'ha definita "come Arco, ma con più feste, più signore, più ore di macchina per arrivare in qualunque posto, a qualunque ora, per bere tequila".

Nel fittissimo calendario fieristico internazionale, *Zona Maco* segue Art Basel Miami Beach – aperta i primi giorni di dicembre e che quest'anno lamentava una sensibile contrazione di acquirenti a causa del virus Zika, secondo il *New York Times* "l'ostacolo maggiore tra le opere e i collezionisti" – ma precede Arco Madrid, fiera con vent'anni di storia in più, blockbuster di visitatori ma in difficoltà per giro d'affari reale e percepito. Il periodo di apertura è ben posizionato, perché opportunamente lontano dalle settimane delle aste latino-americane a New York, a maggio e novembre, con le loro proposte di arte contemporanea (da Phillips specialmente) ma più che altro della seconda metà del Novecento, con Sotheby's e Christie's concentrate su Surrealismo, Cubismo latino-americano, muralismo, concretismo e arte cinetica.

Come tutte le fiere di successo, *Zona Maco* ha velocemente attivato un processo di espansione, in questo caso tutta interna al complesso fieristico Citibanamex. **Zélika Garcia** [nella foto], signora griffata e mondana da qualche anno unica direttrice della kermesse, nel 2011 ha lanciato *Zona Maco Diseño* (negli stessi giorni di quella dell'arte contemporanea e coinvolge primarie gallerie di design), nel 2013 *Zona Maco Arte Moderno*, nel 2014 *Zona Maco Salón del Anticuario*, e l'anno dopo *Zona Maco Foto*, facendosi affiancare nelle scelte strategiche da galleristi e curatori che parlano quasi sempre castigliano.

L'edizione di quest'anno prevede quattro sezioni con comitati di selezione "misti", composti da galleristi internazionali, messicani e stranieri, e curatori di musei. Delle due sezioni principali, *General Selection* e *Modern Art*, si sono occupati Stefania Bortolami, Ben Loveless, Patricia Ortiz Monasterio, Fernando Mesta, Enrique Guerrero, Alejandra Yturbe e Mariana Pérez Amor; *New Proposals* e *Zona Maco Sur* sono curate da Humberto Moro e João Mourão e Luis Silva della Kunsthalle Lissabon di Lisbona.

Tra i corridoi sono presenti tante ammiraglie internazionali come Blain|Southern, Gagolian, Gladstone, Sean Kelly, Lelong, Lévy Gorvy, Lisson, Luhring Augustine, Marlborough, Perrotin, Almine Rech, von Barth e Zwirner. Kurimanzutto, Filomena Soares e Vermelho "giocano" più o meno in casa. A *Zona Maco Diseño* c'è anche Laffanour – Galerie Downtown di Parigi, una tra le migliori gallerie del settore al mondo, attratta forse anche dal riconoscimento di Città del Messico quale *World Capital of Design 2018*. Cardi, Continua, Lorcan O'Neill, Lia Rumma, Raffaella De Chirico, Luce, Edoardo Secci e Jerome Zodo rappresentano la flotta italiana.



ANTONELLA CRIPPA

zsonamaco.com

Collettivamente e con il duplice obiettivo di generare un dialogo orizzontale e di creare rete tra le frammentate e molteplici iniziative individuali, Soma cresce anno dopo anno. I diversi progetti vengono settimanalmente aperti al pubblico durante l'incontro *Miercoles de Soma*, quando lo spazio si apre alla comunità con tavole rotonde, esposizioni e conferenze aperte a tutti.

### UN FARO IN PERIFERIA

La Roma, La Condesa e il centro storico sono luoghi in cui è possibile passeggiare tranquillamente anche di notte – il buio del DF resta proverbiale – ma la capitale messicana non smette di essere considerata tra le megalopoli più violente e pericolose al mondo. Quartieri più periferici come la delegazione di Itzapalapa, nella zona orientale del Distretto Federale, non sono sicuramente raccomandabili a un ignaro turista, soprattutto dopo il tramonto.

Il problema della sicurezza, e dunque dell'abitabilità dello spazio pubblico, è sicuramente una questione più presente qui che nelle terre del vecchio continente. Proprio per questo la politica dell'Istituto di Cultura della Città, capitanato dal poeta **Alejandro Aura**, ha studiato un piano d'azione in cui si prevede la riappropriazione di piazze e strade attraverso attività artistiche e culturali. Il progetto principe è quello di *FARO* – *Fabricas de Artes y Oficios de Oriente*, la cui sede, che evoca un'enorme nave di cemento, è stata progettata dall'architetto **Alberto Kalach**. Qui si organizzano workshop per adulti, bambini e comunità dai temi più svariati: fotografia, arte plastica,

teatro, musica, ma anche disegno di mobili, grafica e linguaggio dei segni. L'agenda culturale non lascia spazio al tempo libero: settimanalmente giovani compagnie teatrali presentano nuove opere o musicisti affermati danno concerti gratuiti.

### LA TRAGEDIA PER TOLEDO

Per terminare di disegnare il complesso profilo dell'arte contemporanea qui a Città del Messico, non è possibile non parlare di una delle sue figure più importanti, pittore quotato e fra gli intellettuali più influenti del Paese: l'oaaxaqueño **Francisco Toledo**. Fino all'estate scorsa presente al MAM – Museo di Arte Moderna, con la sua ultima mostra *Duelo*, il

75enne artista visuale, promotore culturale e attivista raccontava le ferite della sua terra attraverso novantacinque meravigliose quanto perturbanti ceramiche nate dopo i massacri di Tlatlaya e Ayotzinapa. Mescolando la pittura rupestre con allusioni alla tauromachia e omaggi a grandi maestri come Picasso, questo poeta zapoteco dell'argilla tratta il tema della morte, rappresentando il dolore, il sangue, lo smembramento del corpo e plasmando l'orrore direttamente sulla ceramica.

Quella di Toledo non è la morte festiva tipica del folklore messicano, ma una perdita aspra e divoratrice, che cancella volti e nomi; *Duelo* è l'esplorazione estetica della violenza che percorre il Messico, ma anche la testimonianza materiale di un'indignazione, di un Paese ancora vivo, che reagisce con estro alle grandi tragedie che continuano ad attraversarlo. ♦

Città del Messico continua a essere considerata tra le megalopoli più pericolose al mondo



# LUBIANA ATTIVISTA

di GIORGIA LOSIO

La svolta per Lubiana coincide con l'indipendenza della Slovenia nel 1991, quando la caserma Metelkova viene occupata da un gruppo di artisti. Oggi è un luogo più istituzionalizzato, dove a fianco di alcuni atelier si trovano studi di design, un ostello e una galleria. Qui sorge anche il recente polo museale, con il MSUM – Muzej Sobodne Umetnosti, inaugurato alla fine del 2011. Il Museo d'Arte Contemporanea, insieme alla Moderna Galerija adiacente al Parco Tivoli, organizza ciclicamente interessanti retrospettive sui movimenti artistici militanti degli ultimi decenni nell'ex Jugoslavia. Conta una collezione sistematica dell'arte prodotta nell'ex blocco sovietico e delle avanguardie dell'est Europa, raccolta sotto il nome di *Artest 2000+*. Qui non troviamo solo **Marina Abramović**, **Ilya & Emilia Kabakov** e **Dan Perjovschi**, ma esponenti della scena artistica underground e punk, insie-

me a collettivi quali **Leubach, IRWIN** (fondatori tra l'altro di un'accademia privata che svolge un lavoro estremamente importante sulla scena artistica lubianese) e **NSK**. Forti dell'attivismo della direttrice **Zdenka Badovinac**, i due musei sono promotori di una fitta rete di relazioni con omologhi europei, rete che si avvale anche di una interessante rivista online, *L'Internationale*. Anche altre istituzioni cittadine promuovono artisti locali e internazionali come la City Art Gallery diretta da **Alenka Gregorič** – una delle curatrici slovene più attive – e la Vžigalica Gallery, nata per diffondere progetti di cultura contemporanea. Un altro interessante caso di ri-

conversione è Tobacco 001, ex fabbrica del tabacco e oggi polo creativo con un museo, una galleria d'arte, studi di designer, residenze per artisti e il club underground Zoo.

Spostandoci a nord troviamo il quartier generale del progetto MoTA – Museum of Transitory Art. Qui abbiamo incontrato **Neja Tomšič**, artista e producer che ci ha raccontato la nascita, il presente e il futuro del progetto [vedi il box]. Poco distante troviamo un altro polo creativo: il centro per la cultura urbana Kino Šiška, un ente pubblico per la cultura contemporanea fondato dal Comune di Lubiana, che ha all'attivo più di 270 eventi all'anno tra mostre, concerti e spettacoli.

La svolta coincide con l'indipendenza nel 1991, quando la caserma Metelkova viene occupata da un gruppo di artisti

## MOMENTI FOTONICI

In questo contesto si iscrive anche la galleria Photon. Ecco cosa ci ha raccontato il direttore, **Dejan Sluga**: *“Il Centro di Fotografia Contemporanea Photon è stata fondata a Lubiana come iniziativa autonoma, una piattaforma online e, dopo solo un paio di mesi, abbiamo aperto il primo spazio della galleria. Uno dei motivi per fondarla era la mancanza di istituzioni pubbliche dedicate completamente alla fotografia in Slovenia, così come nel sud-est Europa. L'idea era quella di fondare un'istituzione seguendo il modello della Casa della Fotografia (come a Budapest e Bratislava). Tuttavia, il sostegno pubblico non è mai abbastanza a Lubiana e in Slovenia in generale, quindi Photon è iniziato come un piccolo centro dedicato alla fotografia con uno spazio espositivo e una libreria, ma non ha mai avuto un supporto che garantisse lo sviluppo di una struttura più grande”*. *Photonic Moments* è un festival di

## MOTA. ARTE NOMADE A LUBIANA

MoTA [di cui Neja Tomšič è producer del programma, nonché artista egli stesso, *N.d.R.*] è iniziato come programma di residenza. Ma è iniziato soprattutto per passione verso l'esplorazione di diversi modi di produrre e presentare le opere d'arte. Un approccio innovativo è al centro di quello che facciamo. Invitiamo gli artisti a realizzare un nuovo lavoro e poi chiediamo loro di contribuire con un'opera per arricchire la nostra collezione. Può essere un frammento, un residuo del processo, un pezzo sonoro o qualsiasi altro elemento che hanno piacere di lasciare nella raccolta. Le opere vengono mostrate ad esempio durante le fiere, ma poiché il museo non ha uno spazio permanente, ma è piuttosto un laboratorio, il pubblico può solo occasionalmente o su richiesta vedere le opere della nostra collezione.



Un altro importante progetto che contraddistingue MoTA è *Tribe*. È nato dalla collaborazione fra quattro organizzazioni – MoTA da Lubiana, Artos da Nicosia, la piattaforma Amber di Istanbul e CIANT di Praga – con l'obiettivo di creare un programma di residenza condivisa, una piattaforma per creare opere d'arte transitorie. Abbiamo cercato di sviluppare opere che avremmo presentato durante il loro processo di realizzazione in diverse città. Così abbiamo esplorato diversi formati, ma abbiamo anche potuto analizzare come la capacità di rispondere ai concreti micro-ambienti si rifletta nelle opere d'arte.

Oltre alle mostre e alla residenza, organizziamo un festival, *Sonica*. L'ultima edizione era incentrata sul suono e l'architettura nel senso più ampio, ad esempio l'architettura intesa come struttura o spazio pubblico. Quest'anno ci siamo concentrati sul commissionare nuove opere agli artisti invitati, ad esempio *Nonotak* e *Julien Bayle*, che hanno creato installazioni site specific per la nostra nuova sede. Suono, architettura e spazio pubblico sono al centro di ciò che facciamo fin dall'inizio. La creazione di opere site specific, inserite in contesti inusuali, la ricerca di un nuovo pubblico, la diffusione artistica sono il nostro obiettivo principale. Come il *Cyanometer* [nella foto di Iztok Medja] di *Martin Bricelj Baraga*, artista e fondatore del MoTA. È un monumento contemporaneo che allo stesso tempo è una stazione di informazioni e un richiamo poetico a guardare il cielo. Si tratta di un omaggio allo spirito esplorativo di Horace-Bénédict Saussure, che ha inventato il cianometro originale – uno strumento semplice che consiste di 53 tonalità di blu con il quale valutava l'intensità dell'azzurro del cielo. Il cianometro visualizza anche in tempo reale i dati d'inquinamento atmosferico, che preleva dalla stazione cittadina di misurazione della qualità dell'aria. Vengono scattate periodicamente le foto del cielo che vengono pubblicate online con i dati sulla qualità dell'aria, creando così un archivio digitale unico dei cambiamenti del nostro ambiente.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, siamo parzialmente finanziati dal Ministero della Cultura, dal Comune di Lubiana e dal programma culturale dell'Unione Europea. Finanziamo anche progetti attraverso co-produzioni con altre organizzazioni e festival e, talvolta, attraverso partnership con aziende private. La Slovenia ha un'importante scena alternativa, alimentata dall'entusiasmo e dalla curiosità. Questa è una parte molto importante e preziosa della scena artistica locale. D'altro canto, il mercato dell'arte è ancora quasi inesistente. Questo implica un certo scetticismo nei confronti di produzioni artistiche più grandi, e c'è un grande divario qualitativo fra l'arte commerciale e non commerciale. La nuova generazione è molto entusiasta, io non sono preoccupata per la scena artistica. La città sta cambiando rapidamente, quindi dobbiamo lottare per mantenerne l'autenticità.

NEJA TOMŠIČ

motamuseum.com

Estate 2012, numero 8 di *Artribune Magazine*: la nostra inchiesta sui Balcani arrivava in Slovenia. Se già allora Lubiana era una meta interessante dal punto di vista artistico, ora la sua scena culturale si è strutturata ancora più saldamente, anche grazie a nuovi musei, residenze per artisti e gallerie. E così siamo tornati nella repubblica che confina con la nostra penisola, per scoprire le ultime tendenze, tra fotografia e design.

fotografia iniziato come mostra collettiva nel 2005, "una presentazione delle pratiche di fotografia contemporanea del sud-est Europa", come sintetizza Sluga. "Dal 2006 il festival si è poi strutturato con il format del 'mese della fotografia' già diffuso in altri Paesi europei, per collaborare con diversi partner (gallerie, musei, spazi di progetto ecc.) di Lubiana che partecipano al festival con il loro programma o con una programmazione realizzata ad hoc, in co-produzione. Dal 2008 è organizzato come una biennale nella quale presentiamo fotografi locali e internazionali". A Sluga chiediamo allora quale sia l'obiettivo del festival e se esistano esempi simili nell'area. "Il nostro obiettivo principale è sempre stato diffondere la produzione creativa delle regioni del sud-est Europa. Nel frattempo sono cresciuti alcuni altri festival nella regione – Zagabria, Belgrado, Rovigno, Novo mesto, Sarajevo ecc. – ma 'Photonic Moments' è ancora l'unico a concentrarsi

esplicitamente sulla produzione di qualità nella regione".

### PARADOSSO SLOVENIA

Insieme a Dejan Sluga abbiamo ripercorso brevemente gli ultimi trent'anni della Slovenia, attraverso i suoi "enormi cambiamenti: prima il crollo della Jugoslavia e dell'economia socialista, con un periodo di transizione politica ed economica". Un lasso di tempo durante il quale "la produzione artistica si è sviluppata progressivamente, con nuovi modelli di finanziamento pubblico approntati per le organizzazioni senza scopo di lucro. Tuttavia", sottolinea lucidamente la nostra guida, "gli aspetti commerciali dell'arte sono venuti a mancare durante il periodo di transizione. In Slovenia

è molto difficile trovare sponsor privati e donatori, così come non vi è praticamente alcun mercato dell'arte". La conseguenza diretta è una situazione che Sluga definisce "paradossale: mentre nel periodo socialista sono state sponsorizzate regolarmente istituzioni d'arte, le manifestazioni e gli artisti (e quindi si è mantenuto un modello molto specifico di mercato dell'arte), ciò è cambiato dopo la transizione verso il libero mercato e la democrazia parlamentare. Così la produzione artistica in Slovenia al giorno d'oggi è prevalentemente finanziata con fondi pubblici".

Qual è allora l'attuale configurazione della scena artistica a Lubiana? "Molto vivace, nonostante dall'inizio della crisi economica

mondiale, nel 2008, ci siano stati tagli significativi nel finanziamento per le arti e la cultura". E tuttavia, nel solco del paradosso di cui si parlava poc'anzi, "in quel periodo sono state fondate diverse nuove iniziative e nuovi spazi sono stati aperti. Ci sono organizzazioni non profit completamente indipendenti, come il Rog, e anche alcune gallerie private [si veda la mappa] e istituzioni pubbliche". Tutto bene, dunque? Non esattamente, perché "la Slovenia non ha ancora un museo per la fotografia e le arti multimediali, che considero la forma d'arte più contemporanea, che riflette gli sviluppi del XXI secolo". E ciò a discapito, ribadisce Sluga, "di una scena legata alla fotografia molto vivace e di una nuova scena dell'arte multimediale che funziona bene, nonostante le infrastrutture inesistenti".

Problematiche che sottolinea anche **Aurora Fonda**, direttrice del centro espositivo sloveno di Venezia AplusA, "La mia impressione

La produzione artistica oggi è prevalentemente finanziata con fondi pubblici

## HUB CREATIVI

### ISTITUZIONI

### NON PROFIT

#### P74 GALLERY

Gestita dall'artista Tadej Pogacar, ha un ruolo importante nel talent scouting per i giovani artisti e la ricerca nel campo del libro d'artista. [zavod-parasite.si](http://zavod-parasite.si)

#### MGLC

Proprio dentro il Parco Tivoli c'è il Centro Internazionale di Arti Grafiche, attivo dal 1986. Organizza la *Biennale delle Arti Grafiche*, che a settembre presenterà la sua 32esima edizione. [mglc-lj.si](http://mglc-lj.si)

#### MODERNA GALERIJA

Adiacente al Parco Tivoli, cuore verde della città, è il museo per eccellenza di Lubiana, raddoppiato dal MSUM, che si focalizza sull'arte contemporanea. [mg-lj.si](http://mg-lj.si)

#### MOTA

Il Museum of Transitory Art organizza mostre, residenze e il festival *Sonica*. Tutti i dettagli li trovate nel box dalla viva voce di Neja Tomšič. [motamuseum.com](http://motamuseum.com)

#### TOBACNA

Ex fabbrica del tabacco, oggi è un polo creativo che comprende il Museo della Tecnica, studi di design, residenze per artisti e il club Zoo. [tms.si](http://tms.si)

#### PHOTON GALERIJA

Fondata nel 2003, produce mostre in particolare con artisti del sud-est europeo. Dal 2005 organizza il festival di fotografia *Photonic Moments*. [photon.si](http://photon.si)

#### KINO ŠIŠKA

Centro per la cultura urbana, è un ente pubblico fondato dal Comune di Lubiana, che ha all'attivo più di 270 eventi all'anno tra mostre, concerti e spettacoli. [kinosiska.si](http://kinosiska.si)



#### GALERIJA VŽIGALICA

È la Kunsthalle della città, nata per diffondere progetti di cultura contemporanea. Il nuovo corso è iniziato nel 2007 e il nome significa "match". [mgml.si/galerija-vzigalica](http://mgml.si/galerija-vzigalica)

#### ŠKUC GALERIJA

È la storia dell'arte contemporanea a Lubiana, essendo stata fondata nel 1978. Non profit, partecipa però alle fiere e ha un programma molto dinamico, di qualità, internazionale. Dal 2014 è diretta da Vladimir Vidmar. [galerijaskuc.si](http://galerijaskuc.si)

#### MESTNI GALERIJA

Da noi si chiamerebbe Galleria Civica. È diretta da Alenka Gregoric, una delle curatrici slovene più attive. [mgml.si](http://mgml.si)

è che stiamo assistendo agli effetti del drammatico risultato del cambiamento di un sistema che assicurava una certa sicurezza economica e che a breve vedrà scomparire coloro che non si sono prodigati a crearsi una propria autonomia".

## BICICLETTE E BIENNALI

A pochi passi dal centro storico e dal Metelkova si troviamo l'ex fabbrica di biciclette Rog, alla quale accennava Sluga: occupata nel 2006 da artisti e creativi, oggi questo complesso slabbrato è al centro di un discusso progetto di riqualificazione, che prevede la creazione di un nuovo polo creativo. Proprio davanti al centro è stato posizionato un container di 30 mq, il *RogLab*, per la realizzazione di altrettanti progetti nel campo dell'architettura, del design e dell'arte contemporanea [vedi il box].

Lubiana è però anche la sede della *Biennale delle Arti Grafiche*, fondata nel 1995 e che a settem-

bre presenterà la sua 32esima edizione, come sempre promossa dall'MGLC – Centro Internazionale di Arti Grafiche. Appuntamento importante, nel 2017, anche per la biennale di design *BIO*, che festeggia la sua edizione numero 25 con il titolo *Faraway*, so close [a pag. 34 – photo Delfino Sisto Legnani – graphic design Groupa Ee]. A curarla saranno **Maja Vardjan** e **Angela Rui**, che ci hanno raccontato passato e presente di questa manifestazione e lo stato del design sloveno. Il punto di svolta storica è naturalmente, ancora una volta, l'indipendenza della Slovenia dalla Jugoslavia, conquistata nel 1991. "Questo salto abbastanza improvviso nel sistema del capitalismo globale ha portato a prove difficili, anche

La crisi del periodo di transizione è coincisa con quella del grande mercato jugoslavo

per il design, che è stato collegato all'economia e alla produzione industriale", commentano le curatrici. "La crisi del periodo di transizione è coincisa con quella del grande mercato jugoslavo, costringendo molte aziende a chiudere o quantomeno a ridurre drasticamente i comparti di sviluppo e progettazione". Di conseguenza, la filiera produttiva si è dovuta reinventare: "Mancando il backup di grandi team e delle industrie, i progettisti hanno dovuto sviluppare modi più flessibili di operare, in continua evoluzione con il panorama economico. Questi processi hanno portato alla formazione di piccoli e indipendenti uffici di progettazione. I designer sono diventati simultaneamente produttori,

creatori e distributori dei propri progetti. Questa situazione, a venticinque anni dalla costituzione del nuovo Stato, è molto simile ad altri Paesi europei".

Dalla fotografia al design, Lubiana era già una capitale culturale in epoca jugoslava. "Anche se la città è relativamente piccola, i suoi programmi culturali sono paragonabili ad altre capitali europee", confermano Vardjan e Rui, e rilanciano: "Si potrebbe addirittura dire che qui si trovano programmi ancora più specifici di avanguardia. Grazie alla sua posizione, è molto ben collegata internazionalmente. Ciò è sempre più visibile in tutti i tipi di collaborazioni e scambi di conoscenze". Una dinamica ben percepibile proprio nel campo del design, dove "si assiste allo sviluppo di pratiche di progettazione flessibili che spesso trovano le loro aree di attività all'interno delle strutture di collaborazione più grandi, come le zone coworking e i laboratori".

#### ZAVOD K 6/4

Come cluster esiste dal 2000, sebbene alcuni degli aderenti lavorino sin dal 1989. Qui si trovano, fra gli altri, Rampa Laboratorij, il luogo perfetto se vi interessano i rapporti fra arte e scienza, e la Galerija Kapelica, nota per le ricerche nel campo delle tecnologie e arte. Guidata da Jurij Krpan. [kersnikova.org](http://kersnikova.org)

#### METELKOVA

Da zona occupata a cuore delle istituzioni artistiche, l'area dell'ex caserma Metelkova ospita, fra l'altro, il MSUM – Muzej Sodobne Umetnosti, inaugurato nel 2011. [mg-lj.si](http://mg-lj.si)

#### LJUDMILA

Fucina per l'hacking e i new media dal 1994, l'associazione ha preso il nome di Ljudmila Art and Science Laboratory nel 2010. [ljudmila.org](http://ljudmila.org)

#### AKSIOMA

Storica sede dedicata ai new media e alle sue implicazioni socio-politiche, ha anche un project space in Resljeva7. [aksioma.org](http://aksioma.org)

#### MAO

Fondato nel 1972, è uno dei musei di architettura e design più longevi del continente. A fine maggio sarà il perno della 25esima edizione della biennale di design BIO. [mao.si](http://mao.si)

#### ROGLAB

Da fabbrica di biciclette a complesso occupato nel 2006 da artisti e creativi, ora la zona è al centro di un progetto di riqualificazione. Al cuore, il RogLab diretto da Meta Štular. [roglab.si](http://roglab.si)

Ma questa riconfigurazione della filiera produttiva ha portato con sé anche una ridefinizione a livello urbanistico? "Abbiamo assistito a cambiamenti in termini di investimenti nelle infrastrutture pubbliche e negli spazi", ci raccontano le curatrici, "ma purtroppo questo si è concentrato nella zona del centro storico, mentre i quartieri residenziali sono ancora in attesa di interventi e riqualificazioni. Questo è uno dei motivi per il quale un team della Biennale agirà in tali aree".

#### BIO LA BIENNALE

La 25esima edizione di BIO aprirà al pubblico il 25 maggio. La sua storia inizia però molto prima, seppure con un nome diverso: "La Biennale del Design Industriale fu stata istituita nel 1963 – la

prima mostra venne organizzata nel 1964 – ed è stata, insieme alla Triennale di Milano, uno dei più importanti eventi di design negli Anni Sessanta. Era stata fortemente voluta dal Comune di Lubiana, dalla Camera di Commercio della Repubblica Socialista della Slovenia e dalle associazioni professionali di design, con l'obiettivo di stabilire connessioni con l'industria, la promozione del buon design nella vita di tutti i

giorni e l'educazione di progettisti e pubblico". Mostra con un approccio "molto modernista", BIO era un evento internazionale di grande rilevanza per la Jugoslavia del tempo: "Era una specie di terreno neutro, un Paese non allineato, dove questo tipo di scambi fra est e ovest erano possibili. BIO

La Jugoslavia era un terreno neutro, un Paese non allineato, dove gli scambi fra est e ovest erano possibili

## ROGLAB: UN NUOVO GENERATORE DI CREATIVITÀ



L'origine del progetto è il patrimonio culturale. Tutto è iniziato con la questione su come rivitalizzare il complesso dell'ex fabbrica Rog, uno degli ultimi esempi conservati di architettura industriale del XIX secolo a Lubiana. Le ultime tendenze raccomandano il riutilizzo di ex fabbriche con contenuti freschi, che sottolineino il valore delle attività, la gente e la conoscenza del loro precedente utilizzo. Il Comune di Lubiana ha quindi deciso di trasformare l'ex area industriale in un vivace centro di produzione, con particolare attenzione alla progettazione, all'architettura e alle arti visive. Nel 2012 abbiamo costruito RogLab [di cui Meta Štular è project manager, N.d.R.] come risultato di un processo di sviluppo triennale che ho condotto per City Museum di Lubiana. RogLab è in realtà un prototipo di piccole dimensioni in cui i programmi, modelli di gestione e partnership per il futuro centro Rog sono in fase di sperimentazione.

Nella progettazione del RogLab abbiamo deciso di sviluppare un modello organizzativo e infrastrutturale che unisse e sostenesse le iniziative creative esistenti. Una ragione importante per stabilire una rete di partner è legata al fatto che oggi designer, architetti e artisti sono isolati tra le pareti dei loro studi. In media, RogLab ha circa sedici partner permanenti: le ONG locali come Stripburger, l'emblematica associazione slovena di fumetti, e Rampa Laboratory, un'organizzazione che sviluppa progetti fra arte e scienza; aziende come RPS, specialista nel campo delle tecnologie 3D; istituzioni culturali come il Museo di Architettura e Design; istituzioni educative e di ricerca come la Facoltà di scienze naturali e ingegneria.

Uno degli ultimi progetti realizzati è Design (Dis)Ability, che affronta il sistema moda in relazione alle disabilità fisiche, in collaborazione con l'Open Style Lab del MIT – Massachusetts Institute of Technology [nella foto di Nika Curk, un Childrens Workshop]. RogLab è uno dei partner del progetto europeo FabLab Net, che collega nove fablabs con l'obiettivo comune di stimolare la creatività nell'Europa centrale. Il partner principale e l'iniziatore di questa rete è il Museo delle Scienze di Trento. È inserito anche nel progetto europeo Second Chance, che ha come missione la rivitalizzazione culturale delle aree industriali degradate in cinque città dell'Europa centrale. Nel progetto Second Chance gli approcci sono complementari, in quanto ha coinvolto più di trecento attori provenienti da diverse aree d'interesse.

Gli 8.000 mq di superficie del futuro centro Rog sono stati concepiti in maniera modulare, per consentire l'adeguamento delle infrastrutture e dei programmi pubblici alle esigenze dei vari utenti potenziali. Inoltre, la metodologia del progetto Second Chance ha creato una nuova pratica nello sviluppo di strategie d'investimento nelle infrastrutture culturali in Slovenia, che stabilisce i criteri per progetti simili in futuro.

La scena artistica slovena è stata sempre vivace, soprattutto nel campo della cultura indipendente. Uno degli esempi più noti è Metelkova. Mentre il numero di artisti, organizzazioni e scuole artistiche è cresciuto negli ultimi vent'anni, le politiche culturali e dei sistemi di supporto non sono cambiati molto. Pertanto molti artisti e operatori culturali in Slovenia sono in difficoltà economica, mentre molte organizzazioni stanno cercando finanziamenti europei o stanno sperimentando nuovi modelli di business basati sul turismo culturale. Se Metelkova è già da anni una popolare destinazione turistica, uno dei più interessanti esempi recenti è il Lubiana Graffiti Tour, per conoscere la città e la sua arte attraverso i graffiti politici che appaiono sui muri di Lubiana.

L'attivista canadese Jane Jacobs ha detto una volta che le metropoli sono come le città, solo più grandi. Al fine di trasgredire i limiti di una piccola città, vedo il futuro della scena artistica di Lubiana attraverso collaborazioni internazionali, cercando di mantenere le caratteristiche locali.

META ŠTULAR

[roglab.si](http://roglab.si)

# MODERNITÀ NON ALLINEATA: PAROLA A MARINKO SUDAC

Una fra le più importanti collezioni d'arte d'avanguardia dell'Est Europa, la Collezione Marinko Sudac di Zagabria, è andata in mostra ai Frigoriferi Milanesi negli scorsi mesi, per la cura di Marco Scotini. Qui trovate un estratto dell'intervista pubblicata su [artribune.com](http://artribune.com) [nella foto: Radomir Damnjanovič Damnjan, *In Honour of Avant-Garde*, 1973 - Marinko Sudac Collection].

**Quando nasce la tua vocazione di collezionista?**  
Sono diventato un collezionista nel 1989, anche se l'attrazione per le Avanguardie è emersa alcuni anni dopo. Ho cominciato a ricercare gli eccessi nell'arte attraverso le urgenze, gli episodi che hanno costellato lo sviluppo delle Avanguardie sviluppate a partire dal XX secolo. Ho letto, studiato, approfondito così tanti libri da creare un'estesa biblioteca personale con materiali raccolti parlando con artisti, teorici, accademici e curatori.

**Quando e perché hai cominciato a collezionare lavori dall'inizio del XX secolo alla caduta del Muro di Berlino?**

Si tratta di un periodo che ridefinisce la nostra consapevolezza in termini di nazione, capitale, cultura così come di arte e opera d'arte. Alcuni prerequisiti si sono creati a partire da quegli anni e condizionano la nostra attuale quotidianità. La collezione risulta quasi incorniciata dai lavori più vecchi, che hanno come data il 1909. La divisione netta tra Est e Ovest è venuta a mancare sotto i nostri occhi, apportando forme di emancipazione nei confronti delle identità di genere, transnazionalità, multiculturalismo, globalizzazione. Il mondo ha cominciato a de-centralizzarsi con incredibile velocità. La tecnologia moderna ha cominciato a sviluppare una sorta di resa, di pace non credibile. Questi fenomeni storici sono tutti riscontrabili in documenti, lettere, testi, dipinti e oggetti della mia collezione.

**La tua collezione incarna una sorta di missione nei confronti dell'eredità storica di cui si è resa, nel tempo, portavoce?**

La mia collezione non è una missione, ma ridefinisce non solo l'eredità dell'arte nel XIX secolo, ma anche l'interesse di determinati raggiungimenti



della civilizzazione. Attualmente è presente una piattaforma online che però rappresenta solo il 10% della collezione digitalizzata e disponibile attraverso il web. Sul sito la collezione è parcellizzata per Paesi e periodi, mostrando connessioni tra artisti e terre d'origine o territori che li hanno ospitati. Bisogna sensibilizzare l'area balcanica creando una sorta di nuovo centro autoriale, culturale. Ritengo sia questa la mia missione.

**Tra le diverse centinaia di pezzi che compongono la tua collezione, c'è un lavoro che hai particolarmente a cuore?**

La collezione è un grande tutto all'interno del quale conservo memorie, pensieri, intuizioni, momenti di comprensione, e non riesco a pensare di poterne estrapolare anche solo un singolo autore, nemme-

no una singola opera, che mi abbia accompagnato più di altri in questo percorso di presa di coscienza.

**Quali significati assume oggi l'Avanguardia nelle arti contemporanee?**

Esistono molteplici definizioni di *avanguardia* basate sulle istanze di tecnologia, politica, genere, società e via discorrendo. Personalmente mostro totale indifferenza a queste cornici che cercano di arginarne la portata. L'avanguardia è, prima di tutto, un'impronta culturale, non espressa solamente dall'arte, un pensiero in completa opposizione rispetto alla cultura di massa creata artificialmente.

GINEVRA BRIA

[avantgarde-museum.com](http://avantgarde-museum.com) | [fmcca.it](http://fmcca.it)

era stata concepita come mostra comparativa dei prodotti finali di design".

Ora però, dopo mezzo secolo, è giunto il momento di cambiare approccio. "Abbiamo deciso di trasformare il format nel contesto attuale dello sviluppo sociale ed economico", confermano le curatrici: "Con BIO 25 vogliamo sottolineare l'idea di un evento quale è una biennale, che cosa si dovrebbe fare, in che modo può essere ancora utile oggi; e ciò che noi percepiamo come ancora urgente e cruciale in relazione ai nostri compiti, partendo dal nostro campo professionale, che è il design e l'architettura. Questo è il motivo per cui abbiamo deciso di iniziare lontano dalla progettazione, coinvolgendo il territorio locale, così interessante, e le menti brillanti che vi abitano, per poi tornare alla selezione del progettista da coinvolgere nel processo creativo". LA costruzione di BIO 25 procede così per layer: "Ci sono diversi strati attraverso i quali si defini-

sce il lavoro creativo collettivo", spiegano Vardjan e Rui, "il primo livello corrisponde alla collaborazione tra i profili sloveni e i designer selezionati, che lavoreranno in un flusso continuo di scambi. E poi il secondo livello, che allarga la scala della piattaforma, con i partecipanti internazionali che hanno fatto domanda per lavorare in sette gruppi diversi. Abbiamo concentrato la nostra attenzione su una nuova società, e un numero crescente di individui che stanno adottando il 'lontano' come un nuovo luogo da abitare, in cui le condizioni di vita sono buone, perché quei luoghi diventano piattaforme da cui siamo in grado di operare. Così fin da subito la proposta è stata quella di dislocare la Biennale, in

termini generali, di spingere ulteriormente il formato, guardando a ciò che è non-urbano".

Con un approccio di questo genere, lo sguardo si allarga naturalmente dalla città al Paese. "E quando si iniziano a indagare la Slovenia e le sue caratteristiche, ciò che colpisce subito è quanto sia piccola. Ad esempio, il numero di abitanti è di circa 2 milioni, poco più di una città come Milano", notano le curatrici. "Il suo territorio è incredibilmente ricco di situazioni legate a grandi temi che possono essere discussi a livello globale, a cominciare dalla ricchezza naturale che questo Paese possiede: il 60% è foresta, il 40% della terra è coltivato, ci sono 11mila grotte censite, 28mila chilometri di fiumi. Il governo sta dedicando la maggior parte

Il territorio sloveno è ricco di situazioni legate a grandi temi che possono essere discussi a livello globale

delle sue risorse economiche per lo sviluppo dell'agricoltura e del turismo". La Slovenia diventa così, nel progetto di BIO 25, "un paradigma per stimolare, discutere e indagare lo stato di questo cambiamento globale", con l'obiettivo di "aprire possibili scenari e visioni". Ma in pratica cosa significa? "Ogni team progetterà una doppia installazione: quella nella o sulla location selezionata, che ha bisogno di avvicinarsi alle condizioni e alle reti locali. Mentre la seconda sarà collocata nel Museum of Architecture and Design come parte della mostra principale: in questo caso chiediamo ai progettisti invitati di agire come direttori, in modo da cercare di costruire e raccontare la storia del meta-livello".

E se tanti sono i progetti ancora da realizzare, a Lubiana si guarda al futuro con entusiasmo, cercando di mantenere l'autenticità e lo spirito sovversivo che hanno contraddistinto la vibrante scena culturale della capitale slovena negli ultimi decenni. ♦

**10 - 13  
MARCH 2017**  
**THE MALL  
PORTA NUOVA  
MILAN**

---

7TH EDITION  
[WWW.MIAFAIR.IT](http://WWW.MIAFAIR.IT)  
#MIAPHOTO2017  
shop online [www.collectionmia.com](http://www.collectionmia.com)

THE INTERNATIONAL  
PHOTOGRAPHY ART FAIR  
IN ITALY

# MIAMIA PHOTO FAIR

Project and Creative Direction: Tamia S.p.A. - Graphic: Roberto Da Pozze Studio rdp - Tamia SpA

Under the Patronage:



Città  
metropolitana  
di Milano



Milano  
Comune  
di Milano

Main Sponsor:



BNL  
GRUPPO BNP PARIBAS



Sponsor:



# FOTOGRAFI D'ARTE CARLO CANTINI

Settima puntata della nostra inchiesta sui fotografi d'arte. L'elenco è ormai nutrito, fra nomi più noti e doverose riscoperte: Paolo Mussat Sartor, Enrico Cattaneo, Giorgio Colombo, Johnny Ricci, Claudio Abate, Paolo Pellion di Persano. Questa volta ci spostiamo a Firenze per incontrare Carlo Cantini.

di ANGELA MADESANI

Carlo Cantini è nato a Firenze nel 1936. Dopo aver frequentato scuole tecniche, a partire dagli Anni Cinquanta lavora in una zincografia, dove realizza fotoincisioni, cliché, mentre il mondo dell'editoria lo affascina sin da subito. Il luogo di lavoro è la zincografia Fotoincisione Florentia che riproduceva le opere d'arte per *SeleArte*, la rivista finanziata da Adriano Olivetti e diretta da Carlo Ludovico Ragghianti dal 1952 al 1965. Entra così in rapporto con parecchi artisti e decide di comprare una Rolleiflex 6x6 per poter lavorare in questo particolare ambito. Poco dopo l'alluvione del 1966 incontra Piero Pananti, che stava aprendo la sua galleria di arte contemporanea (inaugurata nel 1968). Fotografa per lui trecento opere, destinate a una vendita all'asta. L'arte lo appassiona sempre di più. Decide di dedicarsi in toto e alla fine degli Anni Sessanta apre uno studio da fotografo professionista, in via Santo Spirito, Diladdarno, nel quartiere di San Frediano, dove c'erano ancora parecchie botteghe di artigiani. *"Il mio primo studio era a Palazzo Frescobaldi, un luogo di grande fascino. Da lì passavano parecchi antiquari e restauratori, per i quali riproducevo quadri, sculture, oggetti antichi. Oltre a Pananti, altre gallerie mi chiedevano di riprodurre le opere: tra loro, Santacroce e Spagnoli"*.

**In quegli anni Firenze era una città particolarmente stimolante. Nel 1972 in via della Vigna Nuova nasce Schema, fondata da Alberto Moretti, Roberto Cesaroni e Raul Dominguez. L'allestimento è firmato da Superstudio. Tra il 1972 e il 1973 prende vita Art/tapes/22 di Maria Gloria Bicocchi, uno dei quattro centri italiani di produzione di videoarte. Nel 1974 apre Zona in via San Niccolò, uno spazio culturale non profit fondato e condotto da artisti e operatori culturali attivi a Firenze e in Toscana. In quel periodo si affermano anche Area e la casa editrice Exempla. Un momento davvero importante.**

In quegli anni ho conosciuto alcuni degli artisti che poi ho seguito nel corso della mia vita professionale: Remo Salvadori [nel ritratto a destra e a pag. 25, in due scatti del 1974], Maurizio Nannucci, Renato Ranaldi, Andrea Granchi, Marco Bagnoli, Sandro Chia e il curatore Pier Luigi Tazzi, che ha fatto conoscere questi artisti a livello internazionale. E poi i protagonisti dell'Architettura radicale. Grazie a loro ho cominciato a comprendere il

senso del mio lavoro, che non consisteva semplicemente nel fotografare un quadro ma nell'inventare un lavoro sui singoli artisti. Si respirava un clima effervescente che mi affascinava.

**Tra gli artisti che vivevano a Firenze in quegli anni c'era Silvio Loffredo, una singolare personalità che ha lavorato con il cinema in tempi non sospetti, promotore di un assiduo scambio di esperienze fra mondo artistico francese e italiano. Che tipo era?**

L'avevo soprannominato "il fantastico": era un personaggio incredibile. Sono andato per la prima volta nel suo studio, davanti al Battistero, mandato da Pananti per fotografare dei quadri.

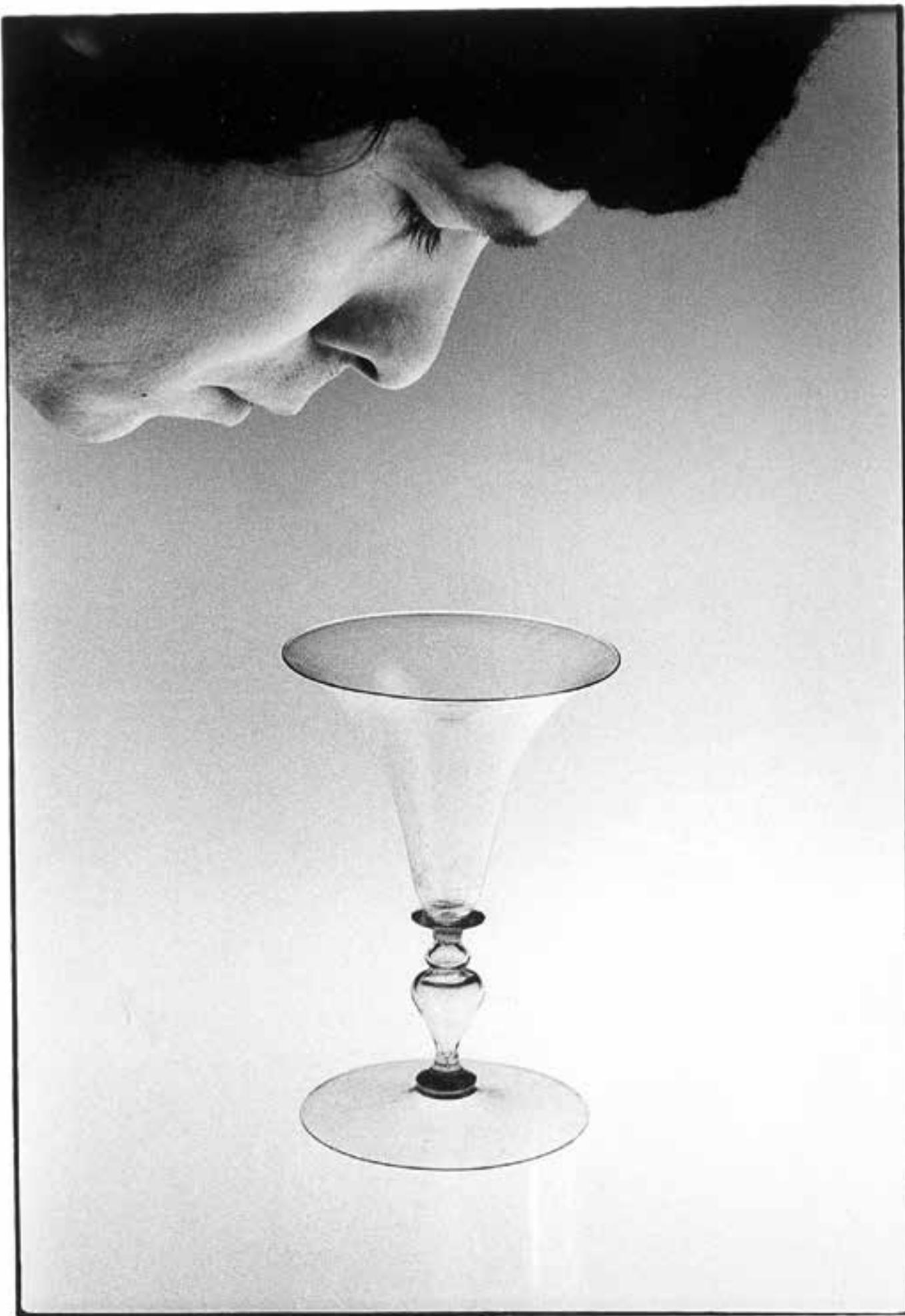
Lo studio era una sorta di loft, costituito da un grande spazio aperto. Quando sono entrato, lui era seduto nel centro della stanza, a gambe incrociate, a suonare il flauto. Aveva i capelli lunghi, pareva un indiano. Prima di rivolgermi la parola, finì la sua suonata; una volta terminata, mi ha domandato di cosa avessi bisogno. Gli ho spiegato, lui mi ha indicato i quadri da fotografare e ha ripreso a suonare. Sono torna-

to da lui più volte. Un giorno mi ha chiesto se poteva venire nel mio studio, era incuriosito dal procedimento di stampa. Le sue visite si sono protratte nel corso del tempo. Mi ha parlato spesso della sua ricerca cinematografica underground. Era un uomo geniale, molto amico del poeta Alfonso Gatto. Il mio rapporto con gli artisti, nel corso degli anni, non è stato un semplice rapporto di lavoro, ma una vera e propria condivisione d'interessi. Spesso, la sera, quando finivo di lavorare in studio, andavo da Pananti, da Spagnoli per parlare, per fare incontri.

**Un altro incontro importante, nel tuo cammino, è quello con Remo Salvadori.**

L'incontro con lui, uomo di pensiero, di grande levatura, ha rappresentato una svolta. Tra noi si è creato un dialogo profondo. Del resto, la sua figura è stata importante anche per altri artisti. Nel 1974 stavo fotografando dei bicchieri del Settecento da un anti-quario. Remo, che allora aveva ventisette anni, è venuto nel mio studio ed è rimasto estasiato dalla bellezza di quegli oggetti, che hanno iniziato a far parte del suo lavoro: una forma ritrovata. Mi ha chiesto di creare per lui un Giorno bifronte con la fotografia. E io l'ho fatto. La nostra è stata una collaborazione a quattro mani. È sempre stato un amico, mai

Silvio Loffredo era un personaggio incredibile: l'avevo soprannominato "il fantastico"



Nel 1974 **stavo fotografando dei bicchieri del Settecento**. Remo Salvadori è rimasto estasiato dalla bellezza di quegli oggetti, che hanno iniziato a far parte del suo lavoro: una forma ritrovata

A fotografare Burri ci è riuscito solo Ugo Mulas, un altro mostro sacro. **Ho rubato qualche scatto mentre non si accorgeva di essere ripreso**

L'avvento del digitale ha stimolato l'idea del "fai da te". Prima solo un professionista poteva fare questo lavoro. **Ora tutti scattano, post-producono**

**Maurizio Nannucci è un personaggio**, un artista fantastico, in grado di creare delle situazioni. Viaggia molto, vede, conosce, studia

Il mio lavoro con gli artisti **è consistito nel fare ordine**, nel documentare quello che andrebbe perso

Renato Ranaldi è uno di quegli artisti che **ha dato un segnale forte a Firenze**

un cliente. A volte andavo sino a Milano a fotografare i suoi lavori, ero ospite da lui. Eravamo in tale confidenza che ho fatto anche le foto del suo matrimonio.

Attraverso Remo ho conosciuto Marco Bagnoli, un altro artista con il quale si è creato un rapporto di stima e amicizia. Li ho seguiti a Grenoble, quando hanno fatto un lavoro nella vecchia fabbrica della Tour Eiffel. Il mio lavoro con gli artisti è consistito nel fare ordine, nel documentare quello che altrimenti sarebbe andato perso. Mi sento un documentarista.

**Con Renato Ranaldi che rapporto c'è?**

Ottimo, di cordialità. È uno di quegli artisti che ha dato un segnale forte a Firenze. Non abbiamo lavorato moltissimo insieme, però.

**Una delle personalità più intense del mondo dell'arte fiorentino è Maurizio Nannucci.**

È un personaggio, un artista fantastico, in grado di creare delle situazioni. Viaggia molto, vede

conosce, studia. Dal 1974 al 1985 ha animato Zona, dove si sono tenute molte mostre interessanti di Arte Concettuale, di Arte Povera. Nel 1998 ha dato vita a Base - Progetti per l'arte, in cui operano artisti come Paolo Parisi, Paolo Masi, Remo Salvadori, Marco Bagnoli, Massimo Bartolini, Mario Airò, Enrico Vezzi, Vittorio Cavallini, Yuki Ichihashi. Base è un luogo speciale, che ha notorietà internazionale. In questi anni ho fotografato tutte le loro mostre.

**Da quanto si evince dai tuoi ricordi, a Firenze le gallerie sono state soprattutto promosse dagli artisti.**

Quelle più d'avanguardia sì.

**Hai avuto rapporti anche con la Poesia visiva?**

Sì, ma non intensi. Ho lavorato

con Luciano Ori e Giuseppe Chiarri in particolar modo, qualche volta con Lucia Marcucci, Eugenio Miccini, Lamberto Pignotti. Un ritratto di quest'ultimo da me realizzato è stato esposto nel 2009 alla casa museo di Rodolfo Siviero, storico dell'arte, che ha avuto un ruolo di grande

importanza per la salvaguardia del patrimonio culturale italiano. La casa si trova sui Lungarni e un tempo era stata l'abitazione dello storico dell'arte ebreo Giorgio Castelfranco. Per quell'occasione

ho ritratto alcuni personaggi che avevano collaborato con Siviero, appunto.

**Hai fatto delle foto per Chiari?**

Sì, ma lui si avvaleva anche di altri fotografi. Ho fotografato alcune sue performance con il pianoforte.

**Con Alberto Moretti, artista dapprima informale e poi new dada, i cui assemblaggi del 1961 hanno scatenato scandalo e ostilità, che rapporto hai avuto?**

Era un personaggio straordinario, non si vantava mai delle sue conoscenze. Nel 1982, per la prima volta, sono andato a New York a vedere una grande mostra sulla Transavanguardia.

Mentre giravo per gallerie di Manhattan ho trovato Alberto Moretti che colloquiava confidenzialmente con Leo Castelli, così me lo ha presentato.

**Frequentavi il mondo di Art/tapes/22, luogo fondamentale per la videoarte in Italia e non solo?**

Non avevo grandi rapporti con la promotrice Maria Gloria Biccocchi, li avevo piuttosto con sua sorella Maria Novella Conti, che faceva l'artista, della quale ho fotografato i lavori. Erano figlie di Primo Conti, un grande artista fiorentino, che ho avuto modo di conoscere già ai tempi di *SeleArte*.

Gli artisti contemporanei, quelli che sono rimasti a Firenze, hanno vissuto il dramma di non essere riconosciuti in patria

## EMOZIONI CROMATICHE

Sin dall'inizio del suo cammino nella fotografia, negli Anni Cinquanta, Carlo Cantini si è dedicato alla ricerca personale: ha iniziato con il bianco e nero, con riferimenti a certo Neorealismo. Oggetto dei suoi scatti sono le periferie di Firenze, le figure di un'umanità in fase di cambiamento, ma anche i cartelloni pubblicitari. L'occhio è quello di un osservatore attento, in grado di trasferire le proprie emozioni nell'immagine.

Alcune foto dell'inizio degli Anni Sessanta hanno titoli come *Ultimi battitori di grano*, *Sentimento rurale*. Il richiamo è alla tradizione della fotografia italiana dei geniali "dilettanti", quelli dei quali si era occupato Giuseppe Turrone: i Bertoglio, i Cavalli, i Finazzi, i Bologna. Cantini, inoltre, ama i giochi in camera oscura, come ne *L'avventura* del 1964, in cui cita Antonioni, o *Andiamo* dello stesso anno. Ma non mancano i riferimenti a certa fotografia americana, come con le polaroid *Marmellata* del 1972, che potrebbero essere lette sulla stessa linea di quelli di Walker Evans.

Il fotografo toscano realizza quindi, tra il 1974 e il 1975, il lavoro *Hotel Porta Rossa*, in cui analizza l'idea di assenza, di sparizione in chiave concettuale, attraverso un gioco di luci che dona al tutto un'allure di mistero. Sono attimi colti e fissati di gesti casuali, compiuti da Remo Salvadori. È come se si trattasse di un film sperimentale, che tanto ricorda un lavoro di quattro anni successivo di Mario Cresci, dedicato a Barbarano Romano. C'è lo studio, l'assimilazione, la metabolizzazione dell'arte, ma anche una fotografia alla Duane Michals. Il valore compositivo è evidente: la sua è un'aspirazione all'ordine compositivo, alla pulizia dell'immagine. Un'aspirazione che troviamo sia nel lavoro professionale che in quello di ricerca.

Negli Anni Ottanta, Cantini desidera allontanarsi dal concetto di forma definita per giungere a una fotografia che possa essere percepita in un altro senso. *"Volevo allontanarmi dalla rappresentazione reale della fotografia e creare delle immagini che fossero informali, ma con un'imprescindibile presenza umana. Avevo, infatti, provato con gli oggetti, ma non riuscivo a ottenere risultati soddisfacenti. Cominciai a chiamare delle persone che vennero a posare per me e arrivai a fare delle cose che avevano un senso"*. La ricerca dura cinque anni. Il risultato dipende proprio dalla presenza della figura umana che si muove. *"Questo nuovo lavoro costituiva per me un cambiamento che aveva rivoluzionato la rappresentazione della fotografia"*. Il riferimento iconografico è a due personaggi della mitologia della Grecia classica, Achille e Cassandra. Per fare ciò, si serve della colta guida di Christa Wolf, autrice del volume *Cassandra* (1983). Sono studi sul colore, sulla forma che si dilata, si muove, rendendosi irrecognoscibile. Il tutto parte comunque dalla realtà, come per il fotodinamismo futurista. Indaga il colore come veicolo di emozioni per poi passare ai concetti di genere, al maschile e al femminile [nella foto].

Nel 1985 Carlo Cantini trasferisce lo studio in via dei Renai, in un altro contesto straordinario. Prima di occupare lo studio realizza una serie di immagini relative a una presenza che entra in uno spazio abbandonato per parecchi anni: almeno cinque o sei. Nei locali dagli alti soffitti, con i pavimenti in legno, i profili dorati sulle pareti, trova un dipinto datato 1885: una combinazione straordinaria, legata a una dimensione storica. Scrive Annamaria Amonaci nel catalogo pubblicato da Silvana Editoriale sul lavoro di Cantini: *"Con il nuovo studio, in ambienti vasti di primo Ottocento, si rinnovarono le emozioni sul sogno della storia, che dettero corpo a fotografie pensate come 'isole dell'anima"*. Cantini percepisce in quel luogo strane sensazioni che si riversano nelle immagini fotografiche, gli pare di essere già stato in quel luogo. Decide così di dare un segnale di questo evento e realizza dei ritratti di una donna molto mascolina, avvolta in un drappo rosso. La figura si aggira per gli ambienti che sarebbero diventati lo studio del fotografo. In alcune immagini sono strumenti musicali, in altri frutta in decomposizione. È un lavoro sul tempo, strettamente legato al significato stesso del linguaggio fotografico, come già era stato per l'intimo *Nostalgia* (1980). Titolo della serie di lavori è *L'isola ritrovata*. Attraverso l'immagine è possibile ritrovare, appunto rivivere, ripercorrere sentieri di un passato che diviene memoria personale e collettiva.



### Firenze è una città antica, profondamente legata alla sua straordinaria storia. Lavorare nel contemporaneo è difficile?

È difficile sotto l'aspetto economico. Penso che gli artisti contemporanei, quelli che sono rimasti a Firenze, abbiano vissuto questo dramma di non essere riconosciuti in patria. È un rapporto non sempre sereno. Ultimamente avverto un maggiore interesse nei confronti dell'arte contemporanea, della storia degli ultimi cinquant'anni. Il Museo Novecento ne è testimonianza evidente. Da qualche anno a questa parte in piazza della Signoria si mostra arte contemporanea.

### La città negli Anni Settanta è stata un'interessante fucina di idee.

Molto, anche perché, nonostante ci fosse una parte molto conservatrice, che opponeva una certa resistenza al nuovo, si sono fatte parecchie cose. Ricordo che la Biennale Internazionale d'Arte Premio del Fiorino in quegli anni

si proponeva come contraltare alla Biennale di Venezia. Vi hanno partecipato Renato Ranaldi, Remo Salvadori e Andrea

Granchi, il quale più che un artista è un valente organizzatore culturale. Dal 1968 al 1978 l'Unione Fiorentina ha organizzato a Firenze la Biennale Internazionale della Grafica presso Palazzo Strozzi, con lo stesso format del Premio del Fiorino. Organizzatore era Armando Nacentini. In catalogo, in quegli anni, c'erano testi di Giulio Carlo Argan e Achille Bonito Oliva. Ho lavorato anche per il teatro di avanguardia, in particolare per il Teatro Invisibile di Aldo Rosta-

gno, che ha coinvolto tutta la città: i bagni pubblici, i macelli, altri luoghi desueti.

### Hai lavorato anche con Burri?

Sì, quando nel 1980 ha realizzato una mostra di grandi teleri a Orsanmichele. In seguito sono andato a trovarlo a Città di Castello, in uno dei suoi grandi studi. Ma era un

uomo poco socievole, individualista. Non voleva essere fotografato mentre lavorava. Ci è riuscito solo Ugo Mulas, ma stiamo parlando di un altro mostro sacro. Ho rubato qualche scatto mentre lui non si accorgeva di essere ripreso. Mi piace ricordare qui un altro rapporto im-

Burri era un uomo poco socievole, individualista. Non voleva essere fotografato mentre lavorava

portante che ho avuto, quello con Mario Ceroli. A Mario piaci o non piaci. Noi andavamo d'accordo. Ho lavorato parecchio con lui e per lui. Siamo andati anche in giro per l'Italia a vedere le sue mostre: a Bologna, a Milano alla Galleria Marconi.

### Attualmente lavori soprattutto per Base.

Devo dire che con le gallerie non c'è molto lavoro, anzi... La crisi ha influito pesantemente anche su questo ambiente. Inoltre, l'avvento del digitale ha stimolato l'idea del "fai da te". Prima solo un professionista poteva fare questo lavoro. Ora tutti scattano, post-producono. Non saprei proprio che consiglio dare ai giovani che vogliono fare questo mestiere, perché mancano riferimenti. ♦

[con la collaborazione di Greta Valente]



# EROTICA DELL'ARTE APPUNTI SU QUESTIONI DI GENERE

di SONIA D'ALTO

Lo spirito del tempo non è qualcosa di astratto né di trascendente: è qualcosa che nasce da una effettiva azione, quella della storia. Come si compone la storia, dunque, in termini di genere? Questa è pressappoco la domanda che anima le riflessioni femministe degli Anni Settanta, da cui poi sono nati gli studi di genere, sviluppatisi ulteriormente nell'incrocio tra lo strutturalismo francese e l'antropologia statunitense.

## CARLA LONZI E GLI ANNI '70

Contro la debolezza di una riflessione contemporanea a tal proposito, possiamo almeno far appello a quanto accadeva negli Anni Settanta nel nostro Paese, e di come abbia presto un'eco internazionale. In Italia gli esordi del genere – all'interno di un discorso femminista – riconoscono una delle voci più interessanti nella figura di **Carla**

**Lonzi**, la quale scriveva: *"La differenza della donna sono millenni di assenza dalla storia"*. La sentenza non si esaurisce in una semplicistica soluzione basata sul principio giuridico di "uguaglianza": *"L'uguaglianza è quanto si offre ai colonizzati sul piano delle leggi e dei diritti. E quanto si impone loro sul piano della cultura. E il principio in base al quale leghemone continua a condizionare il non-egemone. Il mondo dell'uguaglianza è il mondo della sopraffazione legalizzata [...] L'uguaglianza tra i sessi è la veste in cui si maschera oggi l'inferiorità della donna"* (*Sputiamo su Hegel!*, 1974).

Il processo millenario di oppressione della donna è stato fagocitato

e accelerato dal capitalismo. Le riflessioni della Lonzi, pur orientandosi all'interno del materialismo storico, vanno però oltre: si propone la possibilità

di un *Soggetto Imprevisto*.

In questo modo la narrazione non avviene secondo un punto di vista storico, ma secondo il soggetto. È in questo punto – delicato – che si incrocia il lavoro di critica d'arte e quello di femminista di **Carla Lonzi**. Il suo

impegno è una chiara denuncia alle mistificazioni interpretative. **Susan Sontag**, negli stessi anni e negli Stati Uniti, chiosa: *"L'interpretazione è la vendetta dell'intelletto sull'arte"* (*Against Interpretation and Other Essays*, 1966).

Prima della svolta femminista,

**Carla Lonzi** pubblica nel 1969 *Autoritratto*, canto d'amore verso gli artisti e canto di morte verso la critica. *Autoritratto* è un saggio che nasce dalle conversazioni, dal dialogo con numerosi artisti, una raccolta dei racconti in prima persona degli artisti. La critica, infatti, espone nella prefazione la sua volontà di mettersi da parte. È un invito alla riconquista della visione; la raccolta funge da dialogo, da luogo generante l'incontro. Riconosce la sua *"illegittimità"* in quanto non artista, ma soprattutto riconosce l'atto critico insito all'interno stesso della produzione artistica e dunque l'azione superflua da parte del critico. Ammette, a questo punto, il suo ruolo: *"Se l'arte non è nelle mie risorse come creazione, lo è come creatività, come coscienza dell'arte nella disposizione al bene"*. E in questo senso si rivolge al femminismo, fonda *Rivolta al Femminile*, scritto tra l'altro insieme a **Carla Accardi**.

La narrazione non avviene da un punto di vista storico, ma secondo il soggetto

## CAROL RAMA L'EUROPEA

Per lei che aveva fatto di Torino, e in particolare della sua soffitta in via Napione, un alveo autosufficiente; per lei che tanti *contatti* aveva avuto con personaggi celebri del mondo dell'arte e della cultura in generale – da Man Ray a Edoardo Sanguineti – ma che infine, volente o nolente, si circondava di una ristrettissima cerchia di amici o presunti tali; per Carol Rama (Torino, 1918-2015) sarebbe stato sorprendente veder circolare le proprie opere al Macba di Barcellona e al Musée d'Art moderne de la Ville de Paris, e poi all'Espoo Museum of Modern Art e all'IMMA di Dublino, per far ritorno dopo un anno e più nella sua città, alla Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea [nella foto: *Appassionata*, 1940 – Fondazione Guido ed Ettore de Fornaris | Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino – photo Gonella 1999].



Il consueto *nemo propheta in patria*? Stavolta no, sarebbe – ed è stata – una polemicuccia da disinformati o da rimestatori di fanghiglia. Perché è pur vero che Carol Rama ha dovuto attendere decenni per veder riconosciuta la propria opera, ma d'altro canto chi l'ha portata – finalmente! – agli onori dell'empireo dell'arte è stata la Biennale di Venezia, con quel Leone d'oro assegnato nel 2003, e l'anno successivo Torino, nella veste della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, che le dedicò una grande antologica (chi la definì "*retrospettiva*" fu apostrofato dall'artista con una stiletta: "*Non sono mica morta!*") curata da Guido Curto e allestita da Corrado Levi insieme a quella felicissima esperienza d'architettura che fu il gruppo Cliostraat. Certo, ci si può sempre aggrappare al fatto che i curatori di questa grande rassegna itinerante sono "stranieri": e con ciò? L'internazionalismo ci aggrada soltanto quando sono i nostri connazionali a lavorare, e bene, all'estero? Detto questo, gli spazi sotterranei della GAM accolgono un tributo straordinario a un'artista che mai, o quasi, si allineò a tendenze e movimenti, e che pagò cara tale indipendenza, di pensiero innanzitutto, da una cifra distintiva che la rendesse riconoscibile e commercializzabile agevolmente. Ma il prezzo pagato ora risplende con tale graffiante luminosità da far dimenticare finanche la location non entusiasmante: nulla da invidiare a una Louise Bourgeois, volendo restare in ambito femminile e non-allineato; ma soprattutto nulla da invidiare a una schiera di artisti – di qualunque genere e nazionalità – legittimamente osannati. Nessuno come Carol Rama? No, sarebbe un goffo e ingiustificato tentativo di recuperare il tempo perduto. Ma è doveroso reinserirla in una storia dell'arte che necessita, ora più che mai, di una – anzi, di molte – riscrittura. Menzione per la Fondazione Sardi per l'arte, che ha sponsorizzato l'edizione italiana del catalogo, ricco di contributi vecchi e nuovi sull'opera di Carol Rama.

MARCO ENRICO GIACOMELLI

fino al 5 febbraio  
GAM  
Via Magenta 31 – Torino  
011 4429518  
gamtorino.it

In Europa, negli Stati Uniti e più in generale nell'Occidente, sempre più diffusa è la presenza di una riflessione sul genere nella produzione artistica. In Italia questo aspetto è avvolto ancora da un certo oscurantismo o addirittura da una mancanza. In questa sede non c'è alcuna intenzione di fare polemica a proposito, quanto piuttosto interrogare tale vuoto. A dispetto delle mode, forse nel nostro Paese è attiva una produzione critica fuori dai meccanismi di una dilagante necessità di dimostrare la condizione di sessualità (femminile, omosessuale, transgender) o la condizione di sessualità associata all'identità, per esempio post-coloniale. È evidente che però questo non basta per andare controcorrente.

### PERFORMANCE E GENERE

Una personalità singolare e di primo piano in un discorso sull'arte e il genere femminile è senza dubbio **Lea Vergine** [vedi l'intervista nel box]. Critica, scrittrice, curatrice di mostre – a metà novembre sarà pubblicato il suo ultimo libro, una conversazione con Chiara Gatti dal titolo *L'arte non è faccenda di persone perbene*, edito da Rizzoli – a lei si deve il saggio *Body Art e altre storie. Il linguaggio del corpo* (1974), testo pionieristico nell'individuazione e nella documentazione degli esordi della performance, anticipando in questo modo di cinque anni il lavoro di **Roselee Goldberg**, *Performance art, from Futurism to the Present*, del 1979. La grande critica al femminile sarà spesso impegnata proprio nell'analisi della performance, basti pensare anche a **Peggy Phelan**, autrice di testi come *Unmar-*

*ked: The politics of performance* (1993).

Lo stesso termine "performativo" si è esteso alle questioni di genere attraverso le teorie di **Judith Butler**, a cui si deve la fondazione del "genere performativo". Nel 1988 pubblica il saggio *Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology and Feminist Theory*, in cui spiega l'identità di genere in termini di performance. Secondo la studiosa, infatti, il corpo e la sua identità sociale non sono qualcosa di definito a priori, a livello biologico per esempio, ma sono il risultato di una "*ripetizione stilizzata di certi atti*" che ne costruiscono l'identità. Questi atti non sono qualcosa

di individuale, ma appartengono alla sfera del condiviso, della comunità, ed è solo in questo modo che può avvenire il processo di istituzione e legittimazione di quel dato genere di quella data persona.

Per la Butler non si è solo corpo, ma si agisce il proprio corpo. Quindi il corpo incarna, a partire dalla propria azione, anche una serie di possibilità culturali e storiche. Agisce, esprime e drammatizza un dato contesto storico.

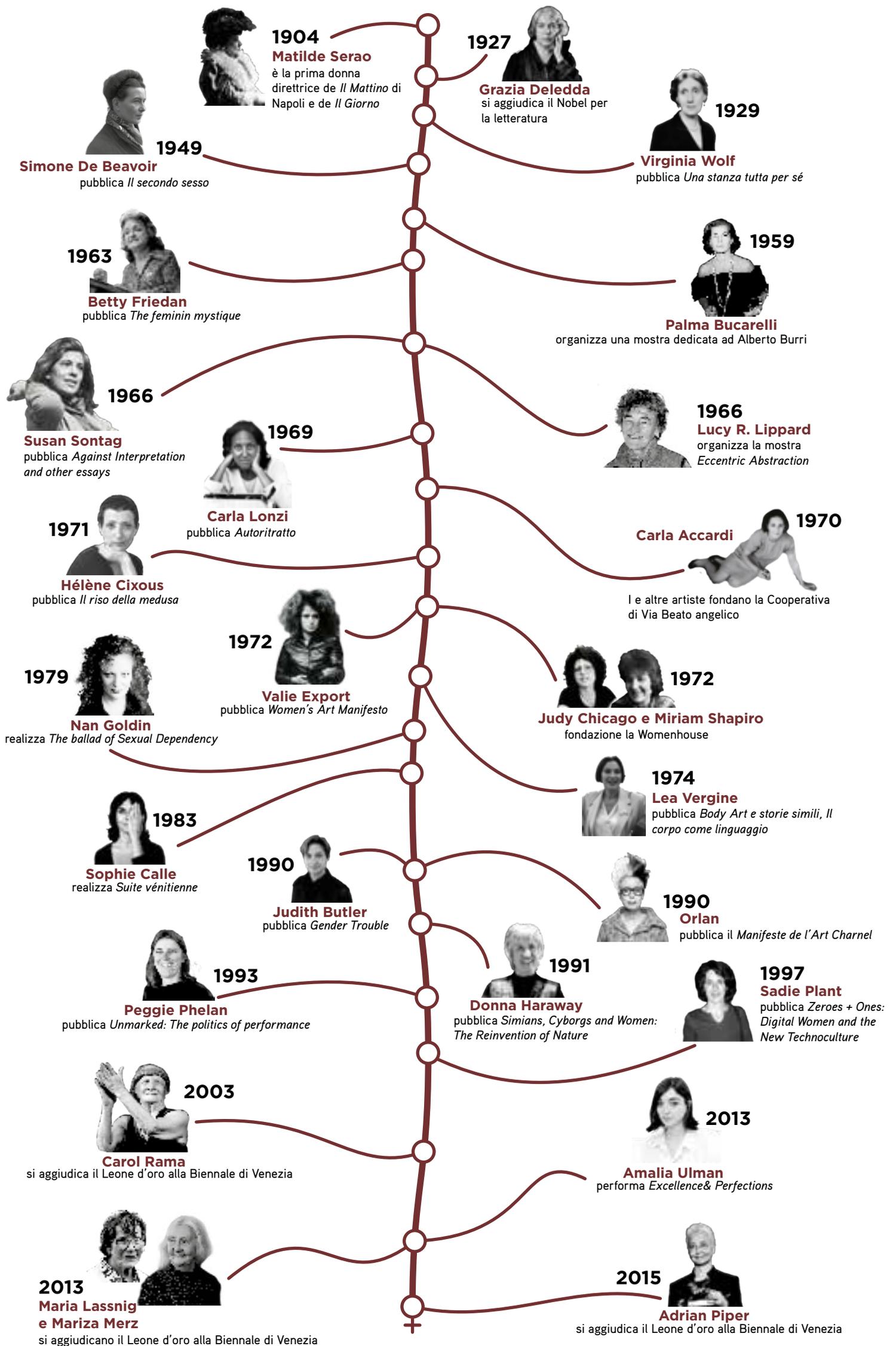
### CORPI COME PENNELLI

**Lucy R. Lippard**, in un articolo del 1976 (*The Pains and Pleasures of Rebirth: Women's Body Art*) fa riferimento spesso al testo di

Lea Vergine, ricordando come nel caso delle donne – per esempio **Joan Jonas** – spesso esse stesse temano il loro corpo, ma senza censurarsi. Lippard si riferisce ancora a Lea Vergine per ricordare come la critica italiana avesse acutamente osservato che la Body Art in Europa non inizia con le azioni masochiste dell'Azionismo Viennese, ma al contrario con le opere di **Yves Klein**, con i corpi nudi di donne utilizzati come pennelli. E che perfino in America, la prima arte femminista degli Anni Sessanta non è tanto quella della performance – nonostante sia stato un elemento importante nelle opere di **Carolee Schneemann**, **Yayoi Kusama**, **Charlotte Moorman**, **Yvonne Rainer**, **Adrian Piper** [nella foto a sx, *Catalysis III*, 1970], la stessa Joan Jonas; in realtà la prima presenza femminista nella produzione artistica accettata seriamente da gallerie e musei era quella astratta,

Il corpo e la sua identità sociale non sono qualcosa di definito a priori

# 110 ANNI AL FEMMINILE



# TUTTO IL BENE POSSIBILE. INTERVISTA CON LEA VERGINE

Un momento importante nella storia della critica d'arte italiana è stato il libro di Lea Vergine sulla Body Art [mentre è recentissima l'uscita de *L'arte non è faccenda di persone perbene*, conversazione con Chiara Gatti edita da Rizzoli, N.d.R.]. Lavoro di stampo storico-artistico, ma soprattutto lucida analisi teorica, tra le prime iniziative di scrittura critica che nel nostro Paese hanno saputo coniugare psicoanalisi e arte. Come nel caso di *Body Art e storie simili*, molta della critica femminile dell'epoca – ma anche successiva – è associata a tematiche come quelle del corpo, della performance e dell'identità. A sua volta la performance è stato un mezzo privilegiato dal genere femminile nella produzione artistica. E oggi sembra che alla performance come linguaggio già canonico e storicizzato si aggiungano riflessioni ancora più radicate al genere (soprattutto femminile, omosessuale e queer) e all'identità politica (soprattutto post-coloniale). Abbiamo chiesto a Lea Vergine se tutto questo sia riferibile a una diversa sensibilità femminile o semplicemente a un atto poetico di insubordinazione psicologica (e anche economica) delle donne rispetto agli uomini.

*“Lo dice lei stessa che la performance è un linguaggio già storicizzato. Non è che negli ultimi venti anni siano venute fuori cose prodigiose. Possiamo considerare Matthew Barney rappresentativo della Body Art? Direi di no. E così per Francesco Vezzoli o Sislej Xhafa o Vanessa Beecroft. Non credo che la Body, durante il periodo più interessante e produttivo, cioè gli Anni Settanta e primi Ottanta, sia stato un modo di esprimersi tipico del genere femminile. Basti pensare a Günter Brus, a Giuseppe chiari che suonava con il corpo il pianoforte, a Michel Journiac, a Gilbert & George, a Urs Lüthi ecc. Così come non penso che la 'diversa sensibilità femminile' abbia avuto bisogno, per affermarsi in questo campo di un insubordinazione psicologica nei riguardi del maschile. Che poi ci siano state da Gina Pane a Katharina Sieverding, grandi personalità in questo campo, è certo innegabile, ma mi sembra un avvenimento lontano da qualsiasi conflitto con il maschile. Credo che quello che si può chiamare Body Art sia stato un fenomeno d'avanguardia, rispondente a una necessità di comunicazione di quegli anni e, pertanto, oggi esaurito, come confermano molti epigoni.*

Quali sono state le riflessioni più interessanti emerse dalla mostra *L'altra Metà dell'avanguardia, 1910- 1940*? E quali, se ci sono stati, gli



aneddoti più significativi delle vicende artistiche femminili appartenenti alle prime avanguardie?

Questo non è un illuminato lager che ospita una comitiva di “dame col renard” per istituzionalizzare il genere “pittrici e scultrici”. L'altra meta dell'avanguardia, la faccia altra della medaglia, è costituita da sperimentatrici geniali, infaticabili promotrici di cultura esse stesse, e il territorio che ci si para davanti, il grande affresco, non è mai opaco poiché le opere, sommandosi, incrociandosi, finanche contrapponendosi nei luoghi e negli anni, restano emblemi audaci di un'articolata condizione umana, realizzati con quella non *pietas* che butta a mare il concetto di normalità. Illibate no, non lo erano, giacché furono partigiane. Allogene e meteeche, sì. Molte di esse ebbero, altre omosessuali, altre ancora non estranee al mondo della pazzia per aver attraversato la pazzia del mondo: tutte le devianze insieme hanno fruttato una somma di eccellenti eversioni. Qui non v'è posto per stucchevoli mdrigali o per leziose semplicità di collegio; qui è

palese una forza squassante, ragioni di schianti e di esaltazioni. Il che sta a significare il vigore di una posizione rivoluzionaria e non rivoltosa che ha innovato, con pienezza di autocoscienza.

C'è stato nei decenni a seguire qualche tentativo di continuare tale ricerca, di analizzare e portare allo scoperto il ruolo delle donne nel sistema dell'arte contemporanea?

Purtroppo solo piccoli tentativi e ancora oggi c'è molta confusione. Avrei sperato, ai tempi, che si fosse sviluppato un maggiore interesse per lo studio di questi meccanismi.

Fra le artiste delle ultime generazioni, in chi trova operazioni interessanti?

Tania Bruguera, Monica Bonvicini, Marzia Migliora e molte altre. Mi pare che la situazione delle quarantenni, a livello internazionale, sia molto ricca.

Mariangela Gualtieri si definisce “poeta e non poetessa” e dichiara in un'intervista: “Mi piace pensare che la parola poeta sia nell'ordine di ‘asceta’, di ‘atleta’, di ‘musicista’, parole ambivalenti per entrambi i generi e così belle vicino a ‘poeta’. L'arte pesca da una profondità nella quale i generi sono un dettaglio, pesca lì dove si è molto simili, in un comune fare anima che sta prima del nome e del genere”. Lei cosa ne pensa?

Tutto il bene possibile

In *Autoritratto* Carla Lonzi ammette di non sentirsi più legittimata in una posizione come quella di “critica” o di teorica dell'arte, nel momento in cui riconosce nel lavoro degli artisti, nelle conversazioni che intrattiene con essi, nel loro operato un autentico atto critico e dunque riconosce una certa superfluità della sovrastruttura del critico, tanto da non trovare più una propria collocazione nel mondo dell'arte e da ritirarsi da esso per dedicarsi ai suoi scritti di *Rivolta femminile*. Come considera tale scelta?

Carla Lonzi ha fatto una scelta personale che riguardava il suo equilibrio nel mondo, non solo in quello dell'arte. Scelta dettata da problemi interiori. Era una persona molto intelligente ma troppo disturbata da problemi quasi psicotici.

A quale artista donna penserebbe se dovesse curare una mostra personale?

Da Marthe Tuo-Donas a Meret Oppenheim e alle sunnominate nella risposta alla domanda fatta sopra.

per emulazione della produzione maschile.

Un lavoro femminista era facilmente ignorato o considerato ridicolo. L'alternativa era, quindi, quella di produrre un'arte fuori da un discorso politico femminile. Valie Export scriveva: “La posizione dell'arte nei movimenti di liberazione delle donne è la posizione delle donne nei movimenti dell'arte”.

## LA SITUAZIONE ITALIANA

Anne Marie Sauzeau Boetti, moglie e collaboratrice di Alighiero, ma anche critica d'arte e giornalista, scrive nel 1976: “In Italia, come ovunque, le donne ancora rifiutano l'idea di un'arte femminile. [...] Se la parola ‘femminile’ spaventa queste artiste è perché

non sono sicure sulla possibilità di riempirle con una realtà che è diversa dalla metaforica condizione femminile inventata dall'uomo. Dicono, e sono convinte, che l'arte è buona o cattiva, ma non ha sesso. È un fatto che la loro ricerca artistica è spesso così perfettamente in linea con l'ordine cognitivo della cultura maschile, che il loro lavoro (nel bene o nel male) non presenta una sostanziale connotazione differente dall'arte degli uomini. Se accettiamo che la cultura è un assoluto asessuale, significa che le donne

L'alternativa era produrre un'arte fuori da un discorso politico femminile.

hanno un solo problema, un'arretratezza storica, che sarà superata con il tempo, con la generale evoluzione sociale e un'anticipazione dimostrativa da parte di un'élite femminile emancipata. Tra questa teoria e quella della tradizionale docile reverenza delle donne, non c'è opposizione ma una buona dose di accordo: l'umanesimo maschile come criterio di valutazione e di forza” (*Negative Capability as Practice in Women's Art*).

La Sauzeau fa riferimento infatti a concetti come quelli di “incongruenza” o addirittura di “alieni-

tà” (il quarto mondo, nelle parole di Susan Sontag) nel momento in cui, per esempio, il loro lavoro fa riferimento ad aree della vita che non sono state espresse storicamente. Continua dicendo che addirittura “alcune giovani artiste e femministe supportano l'idea che l'arte femminista può esistere come un nuovo linguaggio artistico”. Tuttavia, quando l'arte femminile cerca di farsi strada negli spazi culturali legittimi, quando rivendica il proprio ruolo rispetto a quello maschile, crea un linguaggio, e crea soprattutto un linguaggio della diversità, dell'opposizione. Sta qui l'errore, secondo la critica: più che mirare al positivo della diversità, bisogna al negativo delle capacità – forse come hanno fatto Duchamp e Keats. ♦

# ARTE E BANCHE: DEUTSCHE BANK E LA SUA COLLEZIONE

Eccoci giunti alla quinta tappa del nostro viaggio alla ricerca dei legami fra banche e arte. Nell'ordine ci siamo occupati di BSI - Banca della Svizzera Italiana e UBS, poi abbiamo indagato il terreno di BNL Gruppo BNP Paribas e infine siamo arrivati in Toscana, dove vi abbiamo raccontato cosa sta facendo il Monte dei Paschi di Siena. Ora usciamo nuovamente dai confini nazionali, direzione Francoforte, dove abbiamo incontrato la donna che tira le fila della collezione Deutsche Bank.

◆ di MARIA PIA MASELLA

**N**el nostro lungo viaggio attraverso i legami fra arte, soprattutto contemporanea, e istituti bancari non poteva mancare un passaggio da Francoforte, dove ha il suo quartier generale la Deutsche Bank [nella foto a destra]. La sua collezione, infatti, riunisce migliaia di opere esposte in novecento (novecento!) location sparse per il mondo. Per farci raccontare quest'avventura abbiamo intervistato **Franziska Kunz**, Deputy Global Head of Art. Ovvero il capo supremo del dipartimento d'arte.

## Com'è nata e come si è sviluppata la collezione?

Ci occupiamo d'arte da circa trent'anni, un arco di tempo che ha consentito al mio predecessore Friedhelm Hütte e al suo gruppo di costruire una delle collezioni d'arte aziendali più importanti al mondo. Dall'inizio il forte legame, sia con la banca che con il pubblico, è stato uno dei cardini della collezione. La banca apre spazi in cui dipendenti, clienti e pubblico possono lasciarsi coinvolgere dall'arte in modo diretto. Le nostre attività culturali evolvono in continuazione. Da aprile 2016 tutte le attività e gli impegni a livello artistico, culturale e sportivo sono state riunite sotto una nuova divisio-

ne: ACS - Art-Culture-Sport. Una delle priorità strategiche di ACS è proprio quella di fare leva sulle conoscenze, le risorse e la rete di contatti culturali della banca per rinforzare ancora di più le relazioni con i clienti. Per fare un esempio, Friedhelm Hütte, che è stato a capo della divisione artistica per anni, organizzerà - oltre a guidare - nuovi progetti, tra i quali una serie di iniziative dedicate alla consulenza artistica a livello mondiale.

**La carta è il materiale che domina la collezione: c'è un motivo particolare? È stato sempre così?**

Sin dal primo giorno la DB si è concentrata su disegni e fotografie di artisti contemporanei. Una scelta dovuta al fatto che spesso l'arte anticipa sviluppi prima che siano riconosciuti dalla società. L'arte fa domande, genera idee, ispira, apre nuove prospettive, rendendoci in questo modo capaci di accogliere soluzioni innovative. La scelta della carta come materiale privilegiato si deve al fatto che spesso gli artisti catturano un'idea sulla carta - e nella forma

di uno schizzo, un pensiero, una prima bozza; la qualità, il valore dello schizzo è stata una spinta importante per l'edificazione della collezione. La visione è sempre stata quella di una collezione di disegni e fotografie completamente consacrati al presente.

**L'arte tedesca degli Anni Sessanta costituisce una tranche importante della vostra collezione. È corretto dire che il focus iniziale (lavori su carta creati dagli artisti attivi in Paesi di lingua tedesca nell'immediato dopoguerra) sia ancora un tema che la definisce?**

Dagli Anni Novanta la DB si amplia a livello internazionale, di conseguenza anche il focus della collezione è cambiato, spostandosi all'internazionalismo. Siamo interessati a giovani talenti in Africa, in America Latina e in Asia, dove gli affari della banca sono importanti. Naturalmente, artisti che vivono e lavorano in Germania sono inclusi, ma non sono i soli, oltre a essere visti, come quelli europei in generale, in un contesto globale.

**Una delle grandi qualità della collezione è quella di essere visibile sia ai clienti che ai dipendenti. È stata, secondo lei, una scelta utile per incoraggiare l'interesse dei dipendenti nei confronti dell'arte moderna e contemporanea?**

L'essere contornati dall'arte sia negli uffici che in altre location interne alla banca mantiene alto l'interesse tra gli impiegati della DB. Nel nostro quartier generale a Francoforte, gli impiegati possono scegliere periodicamente le opere da esporre nei propri uffici; partecipano a tour guidati e a incontri con artisti. In linea di massima, vogliamo rendere le nostre attività culturali accessibili ai clienti più di quanto non sia stato fatto finora. È uno dei motivi per cui abbiamo creato ACS: offrire più programmi ad hoc ai clienti e al pubblico.

**Acquistare e curare opere d'arte destinate solo a contesti aziendali crea degli svantaggi?**

La collezione nasce per essere esposta in un ambiente di lavoro. Considerando questo background, insieme a diverse circostanze culturali, non tutte le opere d'arte si rivelano appropriate per la collezione.

Sin dal primo giorno la DB si è concentrata su disegni e fotografie di artisti contemporanei



## QUANDO DB PARLA ITALIANO

Due sono le sedi milanesi della Deutsche Bank in cui è ospitata la collezione italiana dell'istituto bancario tedesco. La prima aperta è in un edificio progettato da Gino Valle in zona Bicocca e la seconda, allestita nel 2012, è nell'edificio di via Turati 27. Considerando anche i lavori presenti nell'edificio romano di piazza Santi Apostoli, parliamo di circa cinquecento lavori.

Il programma artistico della Deutsche Bank può essere riassunto in due parole: *Art Works*. Opere d'arte, certo, ma anche arte che lavora, arte che funziona. Le opere, infatti, sono poste in dialogo diretto e continuo non solo con i dipendenti della banca, ma anche con i clienti. Quello della banca è un progetto di arte diffusa, di cui i lavori site specific, tutti collocati nell'edificio di piazza Calendario alla Bicocca, sono una chiara quanto evidente testimonianza.

All'entrata dell'edificio il visitatore è accolto da *X-Flag* del 2007 di Patrick Tuttofuoco. Un grande lampadario al neon che, a intermittenza, si accende di rosso e di bianco, come un vessillo dell'arte contemporanea. La X è l'ignoto, la zona libera in cui chi guarda può far viaggiare liberamente il proprio pensiero. Il lavoro di Alberto Garutti, *Cosa succede nelle stanze quando gli uomini se ne vanno? Opera dedicata a tutti coloro che qui si incontreranno* (2007), è costituito da nove semplici panche bianche, su cui è stata posta una vernice fosforescente. Il focus dell'opera è il concetto di comunicazione: l'artista crea occasioni affinché le persone possano mettersi in relazione tra loro.

*Una delle tante - One is as good as the other* (1999-2007) di Lara Favaretto è una riflessione sull'autonomia dell'arte e sulla sua eventuale dipendenza da condizionamenti esterni. Le persone fotografate sono coristi ritratti durante le prove settimanali, che l'artista ha decontestualizzato e reinserito in scala gigante in un ambiente collettivo, creando una relazione quotidiana con i dipendenti della Deutsche Bank, che diventano parte attiva dell'opera. Onde marine stilizzate, dipinte sui muri di una zona del primo piano del grande edificio, costituiscono *Mare nostrum* (2004-07) di Luca Vitone. Sulla parete è stata, inoltre, creata una linea con la sagoma del nostro Paese, sulla quale sono state appese delle cartoline con paesaggi marini. Il lavoro presenta un chiaro riferimento all'attualità politica. Nel cortile dell'edificio, Roberta Silva ha allestito nel 2006 *Piccola Giungla Concreta-Tesoro*, una sorta di salto in un mondo altro, rispetto a quello della periferia milanese.

Il tema ispiratore della collezione presente in via Turati è il *Viaggio in Italia*. Il visitatore viene accolto da una fotografia di Milano, di grande formato, di Vincenzo Castella nella quale è l'azzeramento dell'io narrante, momento fondante della sua ricerca. È una foto ripresa dall'alto, da un edificio del vicino Centro Direzionale della zona di Porta Nuova. In questa tipologia di lavoro, al quale l'artista si dedica dalla fine degli Anni Novanta, l'unità di misura è il building, l'edificio. La città è un linguaggio e la fotografia è un'invenzione che scaturisce da essa. La collezione comprende inoltre immagini di Candida Höfer, Adrian Paci, Armin Linke, Jonathan Monk e molti altri.

La raccolta comprende anche alcuni pezzi storici: *Pietà di Michelangelo* del 1974 della poetessa visuale e body artist Ketty La Rocca, un'opera di matrice concettuale che fa parte del ciclo delle *Riduzioni*, in cui le immagini vengono ricondotte, per graduale trasfigurazione, a segni astratti. Ma anche *Milano - Ritratti di Fabbriche* di Gabriele Basilico e alcune immagini di Luigi Ghirri degli Anni Settanta-Ottanta.

ANGELA MADESANI

db.com | art.db.com

### Come funzionano procedimenti e strutture di acquisizione? Esiste un budget che varia da nazione a nazione?

Il nostro gruppo di lavoro è internazionale. Monitoriamo le riviste d'arte e partecipiamo a mostre internazionali, andiamo alle fiere. Inseriamo artisti che reputiamo "interessanti" in una lista interna... In più lavoriamo con esperti indipendenti come Okwui Enwezor, che ha curato l'ultima Biennale di Venezia, o Victoria Noorthoorn da Buenos Aires. Riguardo alle acquisizioni, di solito facciamo una proposta e una commissione, composta da diversi dirigenti della banca, prende la decisione finale.

### Vendete opere che appartengono alla collezione?

Una collezione di questa taglia deve "respirare", come diciamo noi. Le ragioni per cui vendiamo alcuni lavori dipendono da vari motivi: a volte sono duplicati, altre sono lavori non più adatti alla

collezione. In ogni modo, vendere crea spazio ad altri lavori di artisti promettenti.

### Oltre a comprare e collezionare, la banca collabora con varie istituzioni...

La collaborazione con i musei e con altri spazi espositivi costituisce una parte molto importante delle nostre attività. Collaboriamo con la Tate Modern di Londra e il Jewish Museum a New York. Nel 2004 abbiamo individuato il potenziale dell'allora giovane Frieze Art Fair di Londra e siamo diventati lo sponsor principale della fiera. Grazie a collaborazioni come queste, arriviamo ai clienti che si entusiasmano per l'arte e la collezionano. Naturalmente è anche quello

che intendiamo fare con la vasta gamma dei nostri programmi artistici; ad esempio le mostre internazionali al Deutsche Bank KunstHalle a Berlino e i nostri programmi educativi. Dal 2010 il premio "Artista dell'anno"

riassume la nostra filosofia. La parte più importante del programma è una mostra monografica al KunstHalle, che da lì poi viaggia. Inoltre, alcuni dei lavori degli artisti premiati sono acquistati dalla Deutsche

Bank, entrando in questo modo nella collezione. Quest'anno l'artista egiziano Basim Magdy ha vinto il premio. Nel 2017 è stato selezionato l'artista africano Kemang Wa Lehulere [la mostra alla KunstHalle sarà allestita dal 24 marzo al 18 giugno, N.d.R.].

### Come bilanciate la crescente visibilità della banca nel mondo dell'arte? Vi chiedete se la statura della collezione, a cui si aggiunge la rete di contatti con istituzioni, fiere d'arte e contatti diretti con artisti, se tutto questo non renda dominante la vostra presenza nel mondo dell'arte?

No, non non la vediamo così. La DB persegue un concetto molto chiaro attraverso le sue attività culturali, che sono soprattutto ideate per ottenere la promozione di giovani talenti e l'esposizione delle loro attività culturali a impiegati, clienti e pubblico. Ci concentreremo su questo concetto ancora di più nei prossimi anni grazie alla nuova divisione ACS. Per noi si tratta solo di promuovere arte contemporanea con un'idea chiara e trasparente alla base e un altrettanto chiaro focus su clienti e pubblico. ♦

[intervista pubblicata in inglese su [lizzib.com](http://lizzib.com)]

Una collezione di questa taglia deve "respirare", come diciamo noi



Bologna  
27/30.01.2017  
artefiera.it





Bologna  
27/30.01.2017  
artefiera.it

**Viva L'Italia**

A cura / curated by Mark Nash  
*Museo Civico Archeologico - Bologna*

**Corpo sensibile**

**Barlumi del documentario / Glimpses of the Documentary**

A cura di / curated by Marco Bertozzi  
*MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna*

**Special Project:**

**Time Specific Artist Lectures, Site Specific Artist Lectures**

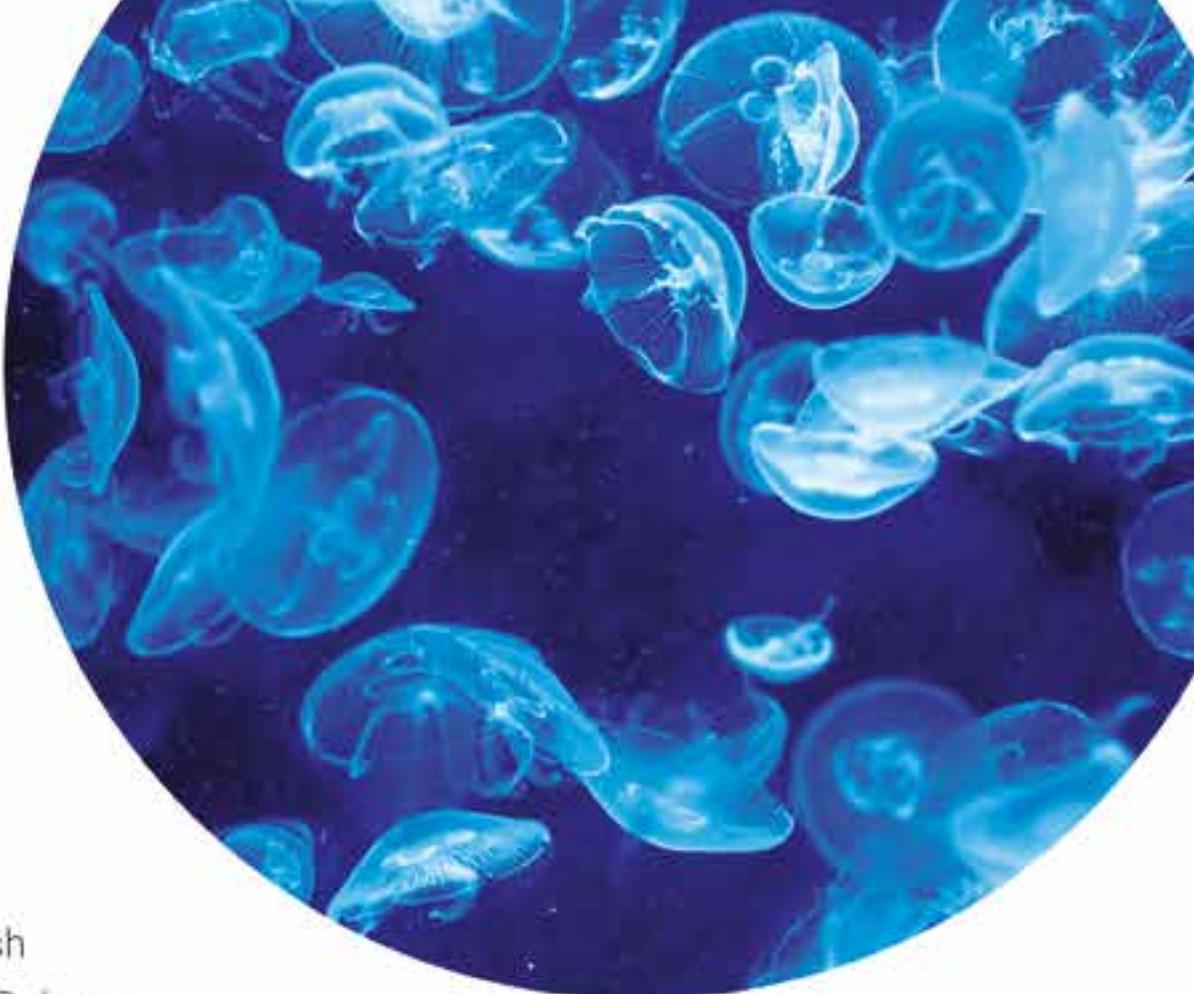
A cura di / curated by Chiara Vecchiarelli  
*Museo Internazionale e Biblioteca della Musica;  
Museo delle Cere Anatomiche Luigi Cattaneo; Museo della Specola;  
Museo di Palazzo Poggi; Museo Geologico Giovanni Capellini;  
MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna*

**Genda Magazine, Il corpo come imballaggio / The Body as Packaging**

A cura di / curated by Stefano Graziani, Amedeo Martegani, Andrea Pertoldeo

**Agenda Independent**

A cura di / curated by Benedetta Pomini  
Progetto grafico di / graphic project by Teresa Piardi  
Allestimento di / design by Matilde Cassani  
Coordinamento di / coordination of Sivia Ponzoni  
e / and Alberto Sinigaglia  
*BolognaFiere - Arte Fiera gallery hall 25-26*





ARTEFIERA

# Talks

Artisti, fotografi, film maker, curatori, editori discutono sull'evoluzione dei linguaggi artistici con particolare attenzione al rapporto tra realtà e pensiero poetico-ipotesico. Le iniziative di Arte Fiera si estendono in città anche per l'area Talk con *Corpo Sensibile*, a cura di **Marco Bertozzi**, una rassegna di video documentari introdotti da conversazioni di giovani autori che si terrà presso la sede del MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna, a introduzione delle proiezioni dei film. Inoltre la sezione *Special Projects: Time Specific Artist Lectures, Site Specific Artist Lectures*, a cura di **Chiara Vecchiarelli**, proporrà interventi di artisti che si collocano in un territorio mediano tra lezioni d'artista e performance. Uno spazio particolare è dedicato alla *fotografia* e ai suoi temi più attuali con il programma di incontri a cura di **Stefano Graziani**.

Artists, photographers, filmmakers, curators and publishers look at how artistic languages are developing, with special focus on the relationship between the real world and conceptual-poetic discourse. ArteFiera Talk events will also be held in town with the meetings led by **Marco Bertozzi** on *Corpo Sensibile*, a series of documentary videos. The young artists involved will introduce their work before the screenings at MAMbo – Bologna's Modern Art Museum. In addition, the sector *Special projects: Time Specific Artist Lectures, Site Specific Artist Lectures*, curated by **Chiara Vecchiarelli**, will host artists in a series of presentations that will be part art lecture, part performance. *Photography* will be given a space of its own where topical themes will be debated in a programme of meetings curated by **Stefano Graziani**.

Gennaio / January 2017  
Spazio Talks Centro Servizi piano terra /  
Services Centre ground floor

26 GIOVEDÌ / THURSDAY

---

**SPECIAL PROJECTS: TIME SPECIFIC ARTIST LECTURES, SITE SPECIFIC ARTIST LECTURES**

A cura di/curated by Chiara Vecchiarelli

**David Bernstein**

*Grandma the Packrat (Nonna la disposofoba)*, guided tour, time specific performance (English only)

18.00

27 VENERDÌ / FRIDAY

---

**SPECIAL PROJECTS: TIME SPECIFIC ARTIST LECTURES, SITE SPECIFIC ARTIST LECTURES**

A cura di/curated by Chiara Vecchiarelli

**David Bernstein**

*Grandma the Packrat (Nonna la disposofoba)*, guided tour, time specific performance (English only)

12.00

---

**VIVA L'ITALIA (\*)**

A cura di/curated by Mark Nash

Il curatore presenta la rassegna cinematografica al/

The curator presents the cinematographic review

at the Museo Civico Archeologico

Con/with Angela Vettese, Direttore Artistico/

Artistic Director di Artefiera

12.30-13.30

---

**GENDA MAGAZINE PRODUCERS**

A cura di/curated by Stefano Graziani

Gli Artisti/the Artists Alessandro Calabrese,

The Cool Couple, Giame Meloni, Andrea Pertoldeo,

Alberto Sinigaglia, Alba Zari incontrano

i Curatori/in conversation with the curators

Francesca Lazzarini, Carlo Sala

14.30-16.00

---

**SPECIAL PROJECTS: TIME SPECIFIC ARTIST LECTURES, SITE SPECIFIC ARTIST LECTURES**

A cura di/curated by Chiara Vecchiarelli

**Chiara Fumai**

*I Did Not Say or Mean "Warning"*, lecture, time specific performance

16.15-17.15

---

**ALBERTO BURRI: GLI ARAZZI PER LA REGIONE EMILIA-ROMAGNA / ALBERTO BURRI: TAPESTRIES FOR REGIONE EMILIA-ROMAGNA**

Incontro con/meeting with

Bruno Corà, Presidente/Chairman Fondazione Burri

Introduce/introduced by

Angela Vettese, Direttore Artistico/Artistic Director di ArteFiera

A cura di/curated by IBC Istituto per i beni culturali della

Regione Emilia-Romagna

17.30-18.30

11.30-12.30  
**LIBRI PENSATI DA FOTOGRAFI /**  
**BOOKS BY PHOTOGRAPHERS (\*)**  
 Dialogo con gli autori/conversation with the authors  
 José Pedro Cortes, Stefano Graziani, Filippo Romano

12.45-13.45  
**SPECIAL PROJECTS: TIME SPECIFIC ARTIST**  
**LECTURES, SITE SPECIFIC ARTIST LECTURES**  
 A cura di/curated by Chiara Vecchiarelli  
**Olof Olsson**  
*Celebrating 100 Years of Sanitary Porcelain*  
*in Contemporary Fine Art,*  
 lecture, time specific performance (\*)

14.30-16.00  
**CORPO SENSIBILE - BARLUMI**  
**DEL DOCUMENTARIO /**  
**CORPO SENSIBILE - GLIMPSES**  
**OF THE DOCUMENTARY**  
 A cura di/curated by Marco Bertozzi  
 Dialogo con/conversation with Chiara Malta,  
 Cosimo Terlizzi

16.15-17.15  
**ARCHITETTURA, ARTI E SCIENZE /**  
**ARCHITECTURE, ARTS AND SCIENCE**  
 Incontro con/meeting with Mario Cucinella  
 (MC Architects), Luca Trevisani (artista/artist),  
 Marino Golinelli, Antonio Danieli,  
 Cristiana Perrella e Giovanni Carrada  
 A cura di/curated by Fondazione Golinelli

17.30-19.00  
**AGENDA INDEPENDENT, COURTESY OF (\*)**  
 Pedro Alfacinha  
 (gallerista/gallery manager), Lisbona/Lisbon  
 Irene Crocco  
 (gallerista/gallery manager), Viasaterna, Milano/Milan  
 Marcella Manni  
 (gallerista/gallery manager), Metronom, Modena  
 Niccolò Fano  
 (gallerista/gallery manager), Matera, Roma/Rome  
 Matteo Luigi Balduzzi  
 (curatore/curator), Museo di Fotografia  
 Contemporanea, Cinisello Balsamo, Milano/Milan  
 Modera/moderator Benedetta Pomini,  
 curatrice di/curator of Agenda Independent

(\*) Sarà disponibile un servizio di traduzione in italiano  
 Programma aggiornato al 12 gennaio  
 (\*) Interpreting service will be provided into English  
 Last update 12 January

AN EVENT BY



PARTNER



MAIN SPONSOR



11.30-12.15  
**PROJECT MARTA - MONITORING ART ARCHIVE**  
 A cura di/curated by Benedetta Bodo di Albaretto  
 Con/with Massimo Sella, Assicurazioni Broset

12.00  
**SPECIAL PROJECTS: TIME SPECIFIC ARTIST**  
**LECTURES, SITE SPECIFIC ARTIST LECTURES**  
 A cura di/curated by Chiara Vecchiarelli  
**David Bernstein**  
*Grandma the Packrat (Nonna la dispostofoba),* guided tour,  
 time specific performance (English only)

12.45-13.45  
**ARTE E MODA DAGLI ANNI OTTANTA A OGGI /**  
**ART AND FASHION FROM THE 1980s TO THE PRESENT**  
 L'incontro, l'interazione e la contaminazione di due immaginari  
 sui mezzi d'informazione specializzati e non/The encounter,  
 interaction and fusion  
 of two worlds within specialized and popular magazines  
 Incontro con/meeting with Mariuccia Casadio, curator  
 and art consultant Vogue Italia  
 A cura di/curated by Camilla Salvaneschi

14.30-17.15  
**FOTOGRAFIA / PHOTOGRAPHY**  
 Incontri a cura di/Meetings curated by Stefano Graziani con / with  
 14.30 Alessandro Dandini De Sylva, Fondazione Malaspina, Ascoli  
 15.00 Manuel Grazi, Quodlibet Edizioni, Macerata  
 in dialogo con/in conversation with Carlos D'Ercole, autore/author  
 15.45 Emanuele De Donno, Viaindustriae, Foligno/ Colli Publishing,  
 Roma  
 Piattaforme editoriali/Publisher platforms  
 16.15 Gino Gianuzzi, curatore indipendente/independent curator,  
 in dialogo con/in conversation with Emanuele Angiuli, Maurizio  
 Mercuri,  
 Guido Molinari, Danilo Montanari, Ambra Stazzone

17.30-18.30  
**SPECIAL PROJECTS: TIME SPECIFIC ARTIST**  
**LECTURES, SITE SPECIFIC ARTIST LECTURES**  
 A cura di/curated by Chiara Vecchiarelli  
**Olof Olsson**  
*Celebrating 100 Years of Sanitary Porcelain in*  
*Contemporary Fine Art,*  
 lecture, time specific performance (\*)

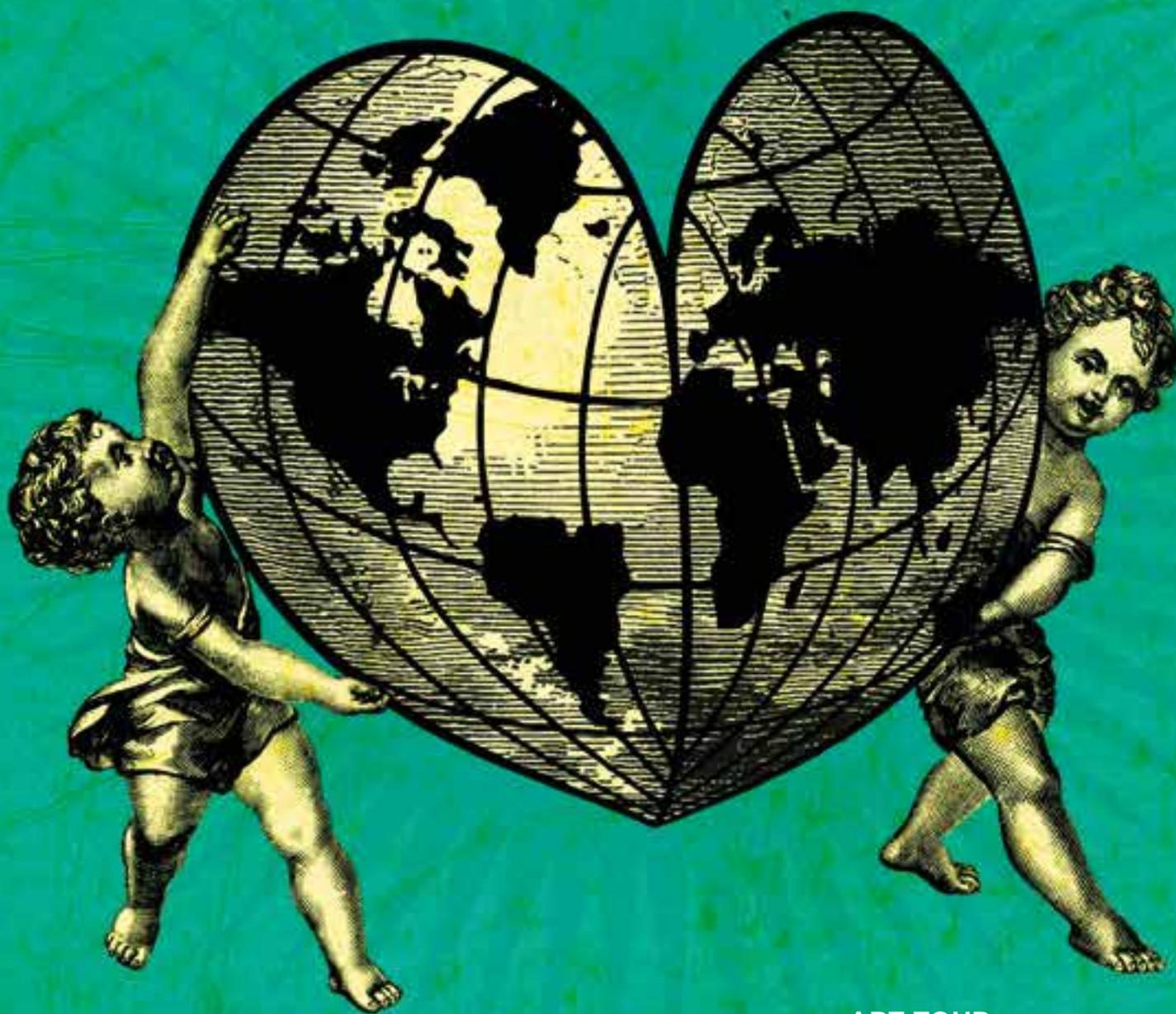


DA ARTEMISIA A FRIDA  
L'ORGOGGIO FEMMINILE

57

BELLOTTO SULLA SCIA  
DI CANALETTO

60



ART TOUR  
NELLA PADANIA DÉCO

64

GOTICO, BRUNELLO  
E PITTURA SENESE

70



# L'ETERNO FEMMININO *di* ARTEMISIA

di Valeria De Gasperis

Fino al 7 maggio è in mostra a Roma "Artemisia Gentileschi e il suo tempo". Evento lungamente atteso che mette a confronto trenta opere della grande pittrice del '600 con gli artisti del tempo, nel suo peregrinare tra le varie corti italiane, attraverso nuove chiavi di lettura e di interpretazione. E soprattutto, non più all'ombra del padre Orazio

IN ALTO: Artemisia Gentileschi, *Giaele e Sisara*, 1620, Szépművészeti Múzeum, Budapest  
NELLA PAGINA A FIANCO: Sofonisba Anguissola, *Autoritratto al cavalletto*, 1560 ca., Muzeum Zamek, Lancut



nna Banti la definiva una gran donna, che rivendicò il diritto di essere libera come un uomo. Romana di nascita, **Artemisia Gentileschi** era la donna che si mascherava da uomo per essere accettata in un ambiente artistico prettamente maschile. Era la donna violata e poi umiliata nel processo del 1612 contro il maestro e carnefice **Agostino Tassi**. Non è un caso che la mostra, allestita nei nuovi spazi espositivi di Palazzo Braschi, si apra con l'autoritratto come suonatrice di liuto di Hartford: non solo un tributo all'arte e alla femminilità, ma la vivida testimonianza di una donna cosciente del suo talento destinato a squarciare il velo dell'oblio. Celebri sono le protagoniste dei suoi lavori: donne avvolte in stoffe cangianti che hanno la forza di tagliare una gola, oppure nude e disarmate, difese solo dalla loro integrità. A cominciare dalla conturbante *Susanna e i Vecchioni* di Pommersfelden, che segna l'esordio dell'artista appena sedicenne, ma che già contiene gli ingredienti del suo dramma. C'è l'agguato dei due vecchioni allacciati l'uno all'altro in una sordida complicità; di fronte a loro, la ritrosa e pudica eroina che respinge le avances sul filo della "reverie" michelangeloesca.

Fino al 7 maggio 2017

## Artemisia Gentileschi e il suo tempo

Museo di Roma - Palazzo Braschi  
Piazza San Pantaleo, 10 - Roma  
museodiroma.it

### AUTONOMIA ARTISTICA E PERSONALE

Dalla ben nota vicenda dello stupro in poi, emerge l'esigenza di una sua autonomia, tanto artistica quanto personale: raggiunta a Firenze dal 1613. Né poteva essere altrimenti. La sua ascesa è rapida, segnata da quel suo ingresso nell'Accademia del Disegno, prima donna a godere di tale privilegio. Artemisia Lomi (così si firmerà nelle opere del periodo fiorentino) si libera dai lacci paterni per adeguarsi al verbo della pittura di **Caravaggio**, aprendosi nel contempo al buon gusto della corte fiorentina. A ogni oggetto prezioso, vesti o gioielli, è dedicata la stessa maniacale attenzione: come nella drammatica *Maddalena* degli Uffizi, mentre cerca di respingere ogni lusinga terrena, o nella "maschia" *Giaele* di Budapest, presentata in mostra a confronto con l'opera di Giuseppe Vermiglio, interprete ravvicinato delle sperimentazioni luministiche di Caravaggio. O ancora nella bella vedova *Giuditta* dall'elegante abito di damasco, sull'esempio di Cristofano Allori e di Giovanni Baglione.

Il nome di Artemisia è da sempre associato a questa scena di violenta lotta dove la *Giuditta che decapita Oloferne* si associa all'evento reale dello stupro subito dall'artista. Più caravaggesca la *Giuditta* di Capodimonte, la prima versione in ordine di tempo e in mostra da febbraio 2017; più ricercata e composta la "gemella" degli Uffizi, verosimilmente dipinta per la corte medicea. Qui l'artista sembra aver attinto ad una forza interiore fino a quel momento rimasta inespressa. Rispetto al prototipo di Caravaggio, la fedele ancella Abra è una giovane donna e una "partner attiva" nel brutale assassinio commesso dall'algida protagonista: è come se Artemisia cercasse in lei quella solidarietà femminile che non aveva trovato nella realtà, nell'amicizia tradita della vicina di casa Tuzia, accusata in seguito di complicità con il Tassi.

La sua padronanza della figura umana torna prepotentemente in alcune tele che faranno scuola a Furini o a Giovanni Martinelli, come la vigorosa *Aurora*, vicina alle teorie dell'amico **Galileo**, "e che fa conoscere fino a qual segno giungesse l'ingegno e la mano di tal donna"; o la serie di tele dedicate alla morte dell'ultima regina d'Egitto. Ben cinque le versioni in mostra: come la Cleopatra in collezione privata, sdraiata sul suo letto disfatto come una martire; o la giunonica regina del periodo napoletano, o quella colta nell'incipiente *rigormortis* del corpo dagli evidenti accenti ribereschi; fino alla monumentale Cleopatra della Galerie Sarti di Parigi, che racchiude forse il mistero del suo breve

## ARTEMISIA E LE ALTRE. DA SOFONISBA A LAVINIA



Europa a fondare una scuola destinata esclusivamente al gentil sesso, morì a soli 27 anni, non già di veleno (come sostenuto in un processo intentato alla sua domestica), bensì di peritonite. Una cupa storia di corna avrebbe invece ucciso **Diana (o Anna) De Rosa**, che proprio con la Gentileschi condivise (e forse si disputò) la scena napoletana, giocando in casa: intorno a lei ruota infatti un intreccio di relazioni che da solo basterebbe a riempire una sostanziosa monografia sul "secolo d'oro" della pittura partenopea. Figlia di Tommaso, figliastra di Filippo Vitale, sorella di Pacecco, moglie di Agostino Beltrano, imparentata con Aniello Falcone e Juan Do, ma soprattutto presunta amante del suo maestro Massimo Stanzone e, dunque, assassinata per gelosia dal marito, diceria confutata da un documento che ne attesta il decesso per malattia. Un epilogo "normale" per un'esistenza tutto sommato straordinaria, che pare in attesa di una penna che le renda degno omaggio...

ANITA PEPE

quanto sfuggente soggiorno londinese. Spuntano le aperture internazionali nella carriera di Artemisia, come anche la centralità del suo rapporto con Simon Vouet, che ritrasse la talentuosa pittrice.

### L'INVESTITURA NAPOLETANA

Come suggerisce un'intensa *Sibilla* del padre Orazio, che quasi "buca la tela", presaga del luminoso destino della figlia, nel 1620 Artemisia farà ritorno nella città natale con l'investitura di artista ormai affermata. Dopo alcuni rari ritratti maschili e un breve intermezzo veneziano, a Napoli (1630-1653) l'istrionica pittrice intraprende nuove strade grazie alla sua disponibilità a compiacere i gusti della committenza. Accanto ai dipinti di Massimo Stanzone e di Artemisia per il Palacio del Buen Retiro di Madrid, e alle sue tele per il Duomo di Pozzuoli, spicca il *Sinite parvulos*, una delle poche opere conservate a Roma, legata al caravaggismo schiarito e poetico delle origini. Di nuovo, l'uomo è beffato e la donna in fuga verso la libertà nella scena tragicomica della ninfa Corisca che si sottrae con l'inganno alle lusinghe di un satiro.

L'ultimo periodo della vita sarà uno dei più difficili per l'artista, costretta a vendere i suoi dipinti a basso prezzo. "Il nome di donna fa star in dubbio finché non si è vista l'opera", scriveva Artemisia impresaria di sé stessa nel 1649 a don Antonio Ruffo, suo committente. Con il *Trionfo di Galatea* e la *Susanna e i Vecchioni* di Bologna, opere meno brillanti eseguite in tandem con il più modesto Onofrio Palumbo, si chiude il sipario di un'esistenza intensamente vissuta.

Scorrendo rapidamente i talenti femminili tra Cinque e Seicento, Artemisia non risulta l'unica tra quante, pur faticando ad imporsi autonomamente, seppero guadagnarsi fama e denaro. Come lei, la maggior parte si avvale dell'insegnamento paterno: in primis **Marietta Robusti**, la "Tintoretta", o **Fede Galizia**, eroina della Controriforma e maestra della natura morta, genere nello stesso periodo frequentato con perizia anche dall'ascolana **Giovanna Garzoni**, Accademica di San Luca. Ma se a una donna era consentito diventare una virtuosa del pennello, le si chiedeva di esserlo viepiù rispetto alla propria condotta. Irreprensibili i costumi della nobile **Sofonisba Anguissola** (quattro sorelle della quale si cimentarono parimenti nell'arte del disegno e dei pennelli), la cui valentia conquistò regnanti e aristocratici; nessun pettegolezzo sfiorò la piemontese **Orsola Maddalena Caccia**, figlia di Guglielmo detto il Moncalvo, la cui produzione - prevalentemente per committenti ecclesiastici - proseguì alacramente in convento. Un giallo avrebbe invece posto fine alla precocissima carriera di **Elisabetta Sirani**, fulgido astro della "Felsina pittrice" che quasi un secolo prima aveva dato i natali alla grande **Lavinia Fontana**: prima in

## 3 COSE DA VEDERE IN ZONA PALAZZO BRASCHI

### ✓ BASILICA DI SANT'ANDREA DELLA VALLE

1590 - 1650

Fu progettata e costruita da Giacomo Della Porta, Francesco Grimaldi e Carlo Maderno, mentre la facciata barocca fu aggiunta tra il 1655 e il 1663 da Carlo Rainaldi. L'abside è affrescata da Mattia Preti con il celeberrimo trittico con la Crocifissione di sant'Andrea, il Martirio di sant'Andrea e la Sepoltura di sant'Andrea

### ✓ CHIESA DI SANT'AGNESE IN AGONE

1652 - 1672

Si trova al centro del lato occidentale di Piazza Navona, ed è uno degli esempi più celebri di architettura barocca, specie per la celebre facciata concava dovuta all'intervento di Francesco Borromini. Di fronte ad essa si trova la Fontana dei Fiumi di Gian Lorenzo Bernini, ad eternare la nota 'rivalità' fra i due architetti romani

### ✓ MUSEO BARRACCO

aperto nel 1948

Raccoglie diverse opere di arte classica e del Vicino Oriente, donate al Comune dal barone Giovanni Barracco nel 1904. Da non perdere le sue collezioni di Arte egizia, sumera e assira, etrusca, cipriota, fenicia, greca, ellenistica



## INFO

Fino al 26 marzo 2017

### La Collezione Gelman: arte messicana del XX secolo

PALAZZO ALBERGATI

Via Saragozza, 28 - Bologna

A cura di Gioia Mori

Catalogo Skira

Organizzazione Arthemisia Group

in collaborazione con MondoMostre

Patrocinio Comune di Bologna

Sponsor INBA

(Istituto Nacional de Bellas Artes)

051 030 1015

palazzoalbergati.com

La “Rinascita Messicana” (1920-1960) si fa protagonista di una mostra affascinante ed immaginifica. E la Collezione Gelman s’afferma fuor di dubbio come la più importante raccolta d’Arte Messicana. Le esperienze artistiche di **Frida Kahlo, Diego Rivera, Rufino Tamayo, Maria Izquierdo, David Alfaro Siqueiros, Angel Zarraga** costituiscono alcuni dei raggiungimenti più significativi del Novecento: le loro invenzioni ben rappresentano la modernità artistica di un Messico che si trasforma in un sorprendente Parnaso, in una fucina di inesausta creatività. La collezione nasce nel 1941 quando Jacques Gelman e Natasha Zahalkaha, due emigrati dall’Est Europa, si incontrano e si sposano a Città del Messico: Jacques era un ebreo russo di San Pietroburgo, emigrato in Francia dopo la rivoluzione d’ottobre e arrivato nel 1938 in Messico, dove fa fortuna producendo i film comici di Mario Moreno, il Charlie Chaplin messicano. Una parte della Collezione Gelman si trova oggi al Metropolitan di New York; l’altra, ospitata in quest’occasione a Palazzo Albergati, è alla Fundacion Vergel di Città del Messico. Dipinti, fotografie, abiti, gioielli, collages, litografie, disegni delineano un percorso costruito in maniera mirabilmente coerente. Ad essi si aggiunge una “chicca” assoluta: gli abiti di Gianfranco Ferrè, Antonio Marras, Valentino, Christian Lacroix, ed un video di Jean-Paul Gaultier *Tribute to Frida Kahlo*, esposti per la prima volta insieme a celebrare la Kahlo quale icona di stile. Non sorprende pertanto che Frida Kahlo e Diego Rivera siano i protagonisti quasi indiscussi di questa mostra: loro, la colomba e l’elefante, anime che fagocitavano voracemente la vita, unite in un amore assoluto, accomunate dal *furor* del pennello e dall’inflessibile adesione agli ideali comunisti, seppero fare, più di chiunque altro, della loro vita un’opera d’arte. Campeggiano le opere di Frida tra le più note al pubblico: *Autoritratto con collana* (1933), *Autoritratto con scimmie* (1943), *Autoritratto come Tehuana* (1943), *L’abbraccio amorevole dell’universo, la terra (il Messico)*, *Diego, io e i signor Xolotl* (1949). Nessuno come l’artista messicana è riuscito a sublimare il dolore in arte: i patimenti, il calvario, le piaghe si conficcano in cosmologie piene di audacie e di ardimentose visioni. L’*autoritratto* come fondamentale *organon*, l’energia primitiva, il tellurico scontro di *Eros e Thanatos*, l’ossessiva attenzione per l’anatomia sono solo alcune delle componenti che contribuiscono a concretare una pittura dalla cifra personalissima ed eterodossa. Di Rivera sono invece presenti alcuni capolavori come il *Ritratto di Natasha Gelman*, *Girasoli*, *Venditore di calle*: tutte tele risalenti al 1943, nelle quali Diego declina il suo estro grandioso nella pittura da cavalletto.

# L'ENERGIA PRIMITIVA di FRIDA

di Serena Ribaudò

Frida Kahlo e Diego Rivera protagonisti di una mostra che focalizza la “Rinascita Messicana”: negli anni in cui il Paese si trasforma in un sorprendente Parnaso, una fucina di inesausta creatività.

Documentata da due emigrati dall’Est Europa

## VINCE CHRISTO (VINCE L'EVENTO)

Cosa ci dicono i numeri delle mostre più visitate del 2016? A ben guardare, tante cose. Il terzo posto è per Jan Fabre, con più di 250mila visitatori per la mostra *Spiritual Guards* a Firenze (Piazza della Signoria, Palazzo Vecchio, Forte Belvedere). Al secondo posto, con poco più di 260mila, la Biennale di Architettura a Venezia, titolo "Reporting from the front". In vetta spicca il trionfo incontrastato della Grande Passerella di Christo e dei suoi "Floating Piers", l'installazione sul Lago d'Iseo vista da 1 milione e mezzo di individui.

Cosa ci dice dunque questa classifica? Quest'anno è stato il trionfo del contemporaneo, ma soprattutto dei mega-eventi. Considerazione scontata, soprattutto se la prima in classifica ha totalizzato più "spettatori" della somma di tutte quelle fuori dal podio. Il risultato è ancora più impressionante se si tiene conto che il Lago d'Iseo non regge il confronto (in termini di flussi turistici) con le altre

due città sul podio (Venezia e Firenze). **Nella maggior parte dei casi quindi, il motivo della passeggiata al lago è stato dunque la passeggiata "sul" lago.**

Tralasciando la Biennale di Architettura (che gode di una nota "awareness" tra gli addetti ai lavori e non, e che ha contato su una durata più ampia), è il provocatore Jan Fabre a conquistare il podio, strappandolo, per poco, alla mostra "Dagli impressionisti a Picasso" di Genova. Il messaggio è chiaro: se deve essere contemporaneo, allora sia "spettacolare e provocatorio", che sia, quindi, un mega-evento, dal linguaggio chiaro e immediato. Provocazione? Se ce n'è nell'opera di Christo non è opera dell'artista, ma degli spettatori che ne hanno dichiarato il successo. La domanda è tutto: e la domanda (vale a dire noi), per una volta, è tutt'altro che ambigua. La più grande lezione del 2016 è che, se fatta seguendo un certo tipo di codice comunicativo, l'arte contemporanea è attrattiva. Non

importa se, come dicono i puristi e gli esegeti dell'arte, chi ha camminato sulle acque non era attratto dall'arte ma dal fragore mediatico. Ciò che conta è che sono stati lì, **invece di starsene a casa a guardare lo sport o i mediocri programmi televisivi che infestano il nostro quotidiano.**

Non siamo, ahinoi, una civiltà colta. Siamo ignoranti, pigri, leggeri. Leggiamo poco, non andiamo ai musei, a teatro. Ma sinora abbiamo ceduto al ridicolo dell'élite culturale e della fiera degli iniziati. Come dire: per un concerto in un quartiere popolare, proporreste il compositore Ibrahim Maalouf o Fedez? Questione di opinioni, si potrebbe obiettare. Cambiamo allora settore: per un mercato riornale, proporreste uno stilista emergente o un capo OVS? Se avete avuto dubbi sulla prima risposta ma non sulla seconda, mi farei qualche domanda.

di STEFANO MONTI

## OPINIONI

### AL MUSEO DI NOTTE

Si legge del successo grande che hanno riscosso trasmissioni televisive incentrate sulla visita notturna a luoghi d'arte celebrati: prima Firenze e gli Uffizi, poi San Pietro coi suoi contorni museali. Trasmissioni che aspirano a divulgare opere (invero quasi tutte già famose) del nostro passato più aulico, eludendo quella nebbiosa aura specialistica che nelle platee meno accademiche annoia e indispetta gli ascoltatori. L'intuizione vincente è proprio l'ambientazione notturna, giacché **segreti e misteri (che paiono essere fra le poche attrazioni di questi tempi) sono enfatizzati dal buio e dai silenzi della notte.** La luce che buca l'oscurità e si concentra su un marmo barocco o su una pala d'altare è capace di suscitare il desiderio di conoscere. È una strategia scelta per far salire gli indici d'ascolto; e però con gli indici - quando la trasmissione sia ben fatta - può crescere giustappunto la conoscenza.

Penso tuttavia se ne possa trarre un insegnamento superiore, che riguarda il rapporto d'ognuno con l'opera d'arte. Prima di tutto, reputo si converrà che le migliaia di visitatori dei luoghi più rinomati non ingolfano soltanto gli spazi, ma offuscano anche le menti e i cuori di tutti i riguardanti, giacché un'opera d'arte ammutolisce quando sia stata trasformata dall'industria culturale in un feticcio; ma quella stessa opera recupererà la sua voce lirica quando viceversa si possa giovare d'una lettura appartata. È del tutto evidente che a nessuno sarà concesso d'aggrarsi solitario nella Cappella Sistina. Ciò che invece ognuno può concedersi è ricreare dentro di sé quel silenzio e quello spazio che sono indispensabili a godere d'un componimento poetico (sia di parola che di figura). **E chi mai potrebbe gustare una poesia nella bolgia della Cappella Sistina?** O non è forse lo stesso per un dipinto? Uscendo da quell'ambiente di fascino sublime, ingolfato però da centinaia di persone, chiunque potrà dire d'esserci entrato, ma non certo d'averne goduto. Ne godrà, invece, pur nel chiasso sguaiato e nel convulso ondeggiare delle teste, chi - incurante dei miti turistici - saprà soddisfare la propria personale voglia (quando ovviamente ci sia) d'apprezzare pienamente quello che abbia deciso di guardare non già per conformismo volgare, bensì per un'intima corrispondenza con l'opera. Visitare con questo spirito libero la Sistina è come andarci di notte da soli. Forse anche meglio.

di ANTONIO NATALI

### RESTITUIRE L'ARTE

Nella storia dell'arte italiana l'idea del ritorno delle opere nei loro contesti di origine ha radici profonde. Quando, nel 1471, papa Sisto IV donò al Comune di Roma i celebri bronzi lateranensi (tra cui la Lupa e lo Spinario), il pontefice presentò questa sua scelta come la "restituzione" di tali sculture al Popolo Romano "da cui furono originate" ("unde exorte fuere", recita la bella iscrizione a ricordo del dono, che ancora si ammira ai Musei Capitolini). Nel Seicento, sempre a Roma, una singolare figura di collezionista, il cavalier Francesco Gualdi, donò reperti del suo museo a importanti istituzioni culturali e posizionò marmi antichi e sarcofagi paleocristiani su facciate di edifici e nei portici di alcune basiliche dell'Urbe: l'intento era quello di **riportare gli oggetti in contesti consoni alla loro natura e alla loro storia e di favorirne in tal modo una più piena fruizione** (come reperti storici e/o devozionali) da parte del pubblico. Fu tuttavia soltanto con le razzie napoleoniche e il successivo rientro in Italia di molti degli *spolia* (raccontato dalla mostra "Il museo universale", in corso alle Scuderie del Quirinale fino al 12 marzo 2017) che questo tema assunse l'importanza e la complessità che oggi gli riconosciamo. Complessità di cui ha saputo rendere conto in maniera puntuale un recente convegno del Kunsthistorisches Institut di Firenze, dedicato agli "oggetti controversi" ("What do Contentious Objects Want? Political, Epistemic and Artistic Cultures of Return", 21-22 ottobre 2016). Sono stati efficacemente affiancati argomenti all'apparenza distanti tra di loro: dalla restituzione delle opere d'arte di proprietà di famiglie ebraiche, razziate dai nazisti, alla *repatriation* di resti umani provenienti da Africa e Oceania, finiti, tra Otto e Novecento, nei musei etnografici delle potenze colonialiste. Una vasta casistica, dunque, che talvolta rischia di essere oscurata da pochi, celeberrimi casi (i marmi del Partenone su tutti); un variegato insieme di problematiche nel quale, accanto a considerazioni di ordine più propriamente scientifico, svolgono un ruolo importante le vicende politiche contingenti e gli equilibri diplomatici. Il nostro Paese si trova al centro di questi movimenti di opere: talora nella veste di chi restituisce (pensiamo alla Stele di Axum), più spesso come beneficiario delle restituzioni (ne sanno qualcosa i musei americani...). Si tratta di processi delicati e complessi come pochi altri: lo dimostra benissimo **il più recente tra i rientri, quello, avvenuto il 21 dicembre 2016, dei dipinti rubati al museo veronese di Castelvecchio**, che dopo il loro ritrovamento hanno dovuto aspettare parecchi mesi prima di rientrare dall'Ucraina. Ad attendere queste come le altre opere che ritornano, c'è un contesto fatto di altri manufatti, di paesaggi, di pubblico, con cui occorre riannodare e rinforzare i legami attraverso una paziente opera di studio e comunicazione.

di FABRIZIO FEDERICI



# BELLOTTO e CANALETTO

## lo stupore e la luce alle Gallerie d'Italia

di Stefano Castelli

Una mostra che valorizza la maestosità della pittura di Bernardo Bellotto, mettendo in luce la costruzione intellettuale della sua opera, seguendolo nei suoi molti viaggi e nel costante confronto con lo zio e maestro Canaletto

IN ALTO:

**Bernardo Bellotto**, *Dresda dalla riva sinistra dell'Elba, il Castello a sinistra, la chiesa cattolica Hofkirche di fronte*, 1748, olio su tela, 133 x 235 cm, Gemäldegalerie Alte Meister, Staatliche Kunstsammlungen Dresden © 2016 Foto Scala, Firenze/bpk, Bildagentur fuer Kunst, Kultur und Geschichte, Berlin

**L**a maestosità è il primo tratto che salta all'occhio davanti ai quadri di **Bernardo Bellotto** (Venezia, 1721-Varsavia, 1780). Subito dopo ci si concentra sulla modernità, caratteristica ancora più sorprendente della sua pittura. Un'intera visione del mondo è sottesa dai suoi paesaggi, una riflessione che si è tentati di definire "concettuale", se non fosse un anacronismo. Ed è una visione del mondo che nemmeno oggi, a più di tre secoli di distanza, appare da cartolina. La mostra alle Gallerie d'Italia valorizza la maestosità della sua pittura, con un allestimento che concede la giusta distanza per osservare i quadri e li raggruppa in sale d'insieme dove essi si rafforzano a vicenda. Ma mette anche in luce la costruzione intellettuale della sua opera, ripercorrendone le tappe e confrontandolo con il **Canaletto** (Venezia, 1697-1768), zio e maestro con cui intraprende un confronto e una cordiale competizione (proprio "Il successo di una separazione" s'intitola il saggio in catalogo della curatrice Bożena Anna Kowalczyk: a sottolineare come dopo qualche tempo le strade dei due diventino autonome, entrambe di valore assoluto). Cento le opere esposte (83 di Bellotto e quattordici di Canaletto, più tre incisioni di Berardi). Il confronto tra i due pittori è serrato nella prima parte della mostra, che testimonia del periodo in cui Bellotto forma il suo stile; e diventa poi "a campione" nelle sale successive, quando alle evoluzioni ormai mature di Bellotto fanno da contrappunto alcuni quadri di Canaletto.



## L'USO DELLA CAMERA OTTICA

Nella prima sezione, quella “veneziana”, si parte con Bellotto “assistente” del già celebre zio e si giunge a un Bellotto autonomo. Il percorso di questa fase comprende tra l'altro la testimonianza dell'uso della camera ottica che Canaletto introdusse per far fronte alle commissioni; disegni preparatori di Bellotto destinati a confluire in dipinti del maestro; vere e proprie “risposte” del nipote allo zio come *Il molo verso ovest* del 1739 circa. Fino a capolavori già eclatanti di Bellotto, realizzati a soli vent'anni, come le due vedute del Canal Grande e quella di piazza San Marco. Ma, come testimonia ad esempio il quadro del 1739, l'allievo aveva già acquisito autonomia e un'abilità stupefacente a sedici-diciassette anni. Più luminoso e relativamente più idealizzante Canaletto, più “contrastato” Bellotto, che fa maggior ricorso alla linea disegnata per sottolineare i contorni, e delinea figure umane più aleatorie e perciò più caratterizzate. Con la consapevolezza della differenziazione tra i due artisti si esce dalla prima fase e si comincia a seguire Bellotto nei suoi viaggi, che corrispondono alle evoluzioni stilistiche. L'impianto dei suoi lavori diventa via via più solido, la verosimiglianza aumenta senza mai scadere in un illusionismo puro: ci si avvicina sempre più a un'arte “moderna”, insomma, per usare un altro anacronismo.

## IL PRIMO VIAGGIO

Il primo viaggio è quello a Firenze, su invito del marchese Andrea Gerini. Qui colpisce come l'idealizzazione dovuta alla formula del capriccio sfoci in Bellotto in tratti di realismo e marcata credibilità, tratti che sono all'origine dello stupore che ancora oggi si prova davanti a queste opere (il “realismo” e di conseguenza lo stupore sono ovviamente ancor più marcati nel caso delle vedute). Seguono poi i quadri su Milano, la Lombardia, Torino e Verona, nei quali la credibilità delle scene è dovuta al fatto che l'artista “*si comporta da storiografo che non solo rappresenta, ma indaga, percepisce e prospetta*”,

## MICHELE COPPOLA

RESPONSABILE Beni archeologici e storico-artistici Intesa Sanpaolo

Le Gallerie di Piazza Scala a Milano, insieme alle Gallerie di Palazzo Zevallos Stigliano a Napoli e alle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari a Vicenza, formano le Gallerie d'Italia, il polo museale e culturale di Intesa Sanpaolo. Palazzi storici della Banca, ubicati nel cuore delle tre città, sono stati trasformati in sedi espositive per accogliere e condividere con il pubblico le collezioni d'arte appartenenti al Gruppo. Una rete di attività, non solo di geografie culturali, oggi dirette da **Michele Coppola**, Responsabile Beni archeologici e storico-artistici Intesa Sanpaolo. Nei diversi edifici storici in cui sono ubicate le Gallerie di Piazza Scala, situati nel cuore di Milano e di proprietà di Intesa Sanpaolo, il progetto sviluppa altrettante differenti concezioni espositive, dove la relazione tra gli interni e il contenitore architettonico riprende e attualizza quella delle epoche in cui i palazzi sono stati concepiti. Simboli stessi della storia di Milano, questi palazzi furono progettati dai più importanti architetti italiani tra la fine del Settecento e i primi del Novecento. Spazi che fino al 5 marzo ospitano la mostra *Bellotto e Canaletto. Lo stupore e la luce*. Abbiamo approfondito, assieme al Direttore del progetto alcuni aspetti che hanno portato ad un successo di pubblico incarnato, spesso, da ordinate code di visitatori, in attesa lungo via Manzoni.

### Quali motivazioni portano una mostra su Bellotto e Canaletto ad avere un successo di pubblico così marcato, proprio a Milano?

Questa esposizione è la prima in città dedicata ai maestri veneziani Bellotto e Canaletto ed è un nuovo omaggio a Milano, al ruolo fondamentale che da sempre svolge nella storia e nella vita culturale del nostro Paese. Il passaggio di Bellotto a Milano, quando la città era un importante centro dell'Illuminismo, è stato un momento decisivo per la sua pittura. La mostra va letta anche in chiave europea, con l'obiettivo di sottolineare il profondo legame tra Milano, tra l'Italia e l'Europa. Dopo la monografia dedicata ad Hayez e alla pittura del Romanticismo, dopo il successo di Restituzioni, il ciclo di grandi mostre in Piazza Scala ha trovato nel vedutismo un nuovo affascinante tema da sviluppare, che il pubblico sta apprezzando.

### È stato complicato ottenere i prestiti?

In mostra è possibile ammirare oltre 100 dipinti, incisioni e disegni di Bellotto e Canaletto, molti di questi esposti per la prima volta in Italia. Dopo un lavoro lungo, meticoloso e non sempre facile abbiamo ottenuto queste opere da importanti musei e collezionisti di tre continenti, come la Royal Collection britannica, il Metropolitan di New York, la National Gallery of Victoria di Melbourne, la Gemäldegalerie di Dresda, il Castello Reale di Varsavia. Credo sia giusto evidenziare come il risultato raggiunto sia stato possibile grazie alla credibilità e alla reputazione di cui godono Intesa Sanpaolo e le Gallerie d'Italia. Il lavoro fatto con dedizione in questi anni ha permesso di essere conosciuti e riconosciuti non solo in ambito italiano ma anche internazionale. “Lo stupore e la luce” ne è una testimonianza.

### Ci anticipa qualcosa sulla programmazione espositiva milanese nel 2017?

Con Progetto Cultura, l'insieme delle attività culturali della Banca, prosegue il programma di grandi mostre pensato per Piazza Scala. A primavera inauguriamo un'esposizione collegata a Cantiere del '900, il progetto volto alla valorizzazione delle nostre collezioni del XX secolo. Un'importante mostra, incentrata sull'arte della seconda metà del secolo scorso, in partnership con il Museo del Novecento. È prevista poi una grande esposizione in autunno, che farà seguito a quelle su Hayez e su Bellotto, della quale “sveleremo” presto protagonisti e contenuti.

### Dedichereste la vostra attenzione anche a progetti dedicati ad artisti emergenti o contemporanei?

Dopo la recente retrospettiva su Emilio Isgrò a Palazzo Reale, Casa del Manzoni e Gallerie d'Italia, a febbraio prendiamo parte a una mostra che rende omaggio a un'altra importante figura dell'arte italiana, Fausta Squatriti, organizzata in tre sedi, la Triennale e la Nuova Galleria Morone con Piazza Scala. Ricordo anche che a Torino, in occasione di Artissima lo scorso novembre, è stata ospitata un'esposizione con 10 giovani artisti al 36° piano del Grattacielo Intesa Sanpaolo, uno spazio che ben si presta alla realizzazione di progetti dedicati ai nuovi talenti e alla contemporaneità. L'attenzione verso le nuove generazioni si concretizza anche con l'Officina delle idee, un progetto nato per dare ai giovani opportunità formative ed espressive. Ne è un esempio la Borsa di dottorato sulle tecniche di restauro di opere contemporanee che la banca sostiene per l'anno 2017-2019, in collaborazione con l'Accademia di Brera.

### Potrebbe esprimere un pensiero, una chiave di lettura, o semplicemente un augurio, che accompagni i vostri progetti futuri?

Abbiamo sempre detto che una banca ha il dovere di dedicarsi alla crescita non solo economica di una comunità ma – rinnovando la propria storia dal Rinascimento ad oggi – anche a quella civile e culturale. Intesa Sanpaolo si contraddistingue da sempre in questo ambito per il proprio impegno attivo e concreto. Un impegno a cui vogliamo dare continuità, ritenendo di poter “fare cultura” con la stessa serietà, credibilità e professionalità dimostrate nel “fare banca”. I nostri interventi continueranno ad essere dedicati alla valorizzazione delle collezioni d'arte di proprietà, ma anche alla tutela e promozione del patrimonio nazionale. Rientrano in questa logica le mostre temporanee realizzate nelle Gallerie d'Italia di Milano, Napoli e Vicenza. Esposizioni originali, che vogliono essere momenti importanti di studio e conoscenza della grande storia e arte italiana.

A cura di Ginevra Bria

# BOZENA ANNA KOWALCZYK

**CURATRICE** Bellotto e Canaletto. Lo stupore e la luce

Con 100 opere, tra dipinti (72 in tutto, di cui 10 di Canaletto e 62 di Bellotto), 14 disegni (2 di Canaletto e 12 Bellotto) e 14 incisioni (2 di Canaletto, 9 di Bellotto e 3 di Fabio Berardi), *Bellotto e Canaletto. Lo stupore e la luce* ripercorre uno dei più intensi e inediti episodi della pittura europea, il vedutismo veneziano, qui delineato, puntualizzato dalla curatrice **Bozena Anna Kowalczyk**.

**La mostra presenta cento opere tra dipinti, disegni e incisioni, un terzo delle quali mai esposte prima in Italia. Come è stato possibile finalmente mostrarle alle Gallerie d'Italia a Milano? Dove erano conservate?**

Sono sempre importanti, per la decisione del prestito, le garanzie e il prestigio dell'istituzione che organizza la mostra. Ci siamo dunque meritati, evidentemente, la fiducia delle istituzioni-prestatori, come il Met, il Getty, il Museo di Cleveland, l'Ermitage, le Gallerie di Dresda (e di altri difficilissimi prestatori tedeschi, come il Kupferstichkabinett di Dresda e il Gabinetto di disegni e stampe di Darmstadt), delle collezioni reali britanniche, del Castello Reale e del Muzeum Narodowe di Varsavia, della National Gallery di Londra, della National Gallery of Victoria di Melbourne, dei musei italiani (Castello Sforzesco in primo luogo e la Galleria Nazionale di Parma, la Carrara di Bergamo) e di importanti collezionisti privati, come il duca di Northumberland, Alnwick Castle e Juan Abellò di Madrid.

**Storicamente e iconograficamente la mostra circoscrive una soglia importante della storia dell'arte, un passaggio del vedutismo veneziano a corrente d'avanguardia. Potrebbe elencare tre caratteristiche di questa importante evoluzione?**

Il primo passo è compiuto dal giovane Canaletto che rivoluziona la pittura di vedute di Venezia di Luca Carlevarijs con il suo talento pittorico e poi, verso il 1730 conferisce alla veduta precise regole scientifiche, di prospettiva, tecnica, colore, nello spirito razionale dell'illuminismo. Questa è la seconda rivoluzione di Canaletto, scientifica ma di grande valore artistico, per la qualità e poesia di ogni suo passaggio di pennello. E' in questo momento che il vedutismo veneziano diventa una corrente d'avanguardia e Canaletto un pittore "europeo", tra pochissimi veneziani cui Roberto Longhi concede questa distinzione. La mostra illustra l'evoluzione successiva della pittura veneziana di vedute, da quando Bellotto verso il 1736 entra nell'atelier dello zio e assorbe il suo insegnamento, apportando e sviluppando sin dagli inizi una sua visione realistica e indagatrice della realtà. Bellotto era un vero artista moderno, inquieto, di amplissimi interessi, liberale, aggiornato, un grande lettore: alla mostra è esposto l'inventario della sua casa di Dresda, distrutta dal bombardamento prussiano del 1760, che comprendeva più di mille volumi, la più ricca, eccezionale biblioteca di un artista finora nota. Mentre il Canaletto maturo prosegue nella cristallizzazione della sua pittura, sempre più idealizzata, Bellotto introduce nuovi elementi, un forte interesse per le strutture architettoniche, descritte precisamente e rigorosamente impostate – ama Borromini che conosce a Roma, ama le potenti strutture barocche, ammira l'antichità.

**Potrebbe indicare e descrivere un dipinto emblematico di questo percorso?**

Nel giovanile *Canal Grande con Santa Maria della Salute dal Campo Santa Maria del Giglio, Venezia*, del J. Paul Getty Museum, Los Angeles, del 1743 circa, Bellotto mostra già le sue qualità di pittore di architetture, si presenta come un vero tecnico, indagatore moderno delle strutture e di ogni dettaglio; nelle figure rileva i risvolti psicologici, ne accentua i caratteri grotteschi, con uno sguardo malinconico che l'accompagnerà anche nei viaggi europei. Ma vorrei anche presentare un altro dipinto, emblematico del rapporto di Bellotto con il paesaggio, una delle vere sorprese in mostra, *Il Palazzo di Wilanów dal giardino, Varsavia*, del 1777 (Castello Reale di Varsavia). Il magnifico giardino alla francese dominato da alti abeti incolti – siamo in un paese nordico – è il vero protagonista, mentre il castello costruito per il re Jan Sobieski è nei piani secondari del quadro. La natura protagonista, descritta con le vere conoscenze botaniche, nella luce "metafisica" e con un senso lirico di partecipazione. Stiamo entrando con Bellotto nella pittura romantica di paesaggio.

**A cura di Ginevra Bria**



IN ALTO:

**Bernardo Bellotto**, *La Kreuzkirche, Dresda*, 1751-1753 ca, olio su tela, 197 x 187 cm, San Petersburg, The State Hermitage Museum

© The State Hermitage Museum, San Petersburg, 2016/ Pavel Demidov

IN BASSO:

**Canaletto**, *La Piazza San Marco verso ovest, Venezia*, 1753 ca, olio su tela, 175,2 x 139,5 cm, Alnwick Castle, The Duke of Northumberland Collection

© The Northumberland Estates 2016

NELLA PAGINA A FIANCO:

**Bernardo Bellotto**, *Il Canal Grande verso sud, dai Palazzi Foscari e Moro Lin fino a Santa Maria della Carità, Venezia*, 1738 ca, olio su tela, 58,4 x 88,9 cm  
Collezione privata



L'apertura a dicembre 2011 delle Gallerie di Piazza Scala a Milano è stato solo l'ultimo atto della creazione delle Gallerie d'Italia, momento significativo del più ampio Progetto Cultura di Intesa Sanpaolo. Sotto questa denominazione sono infatti raccolti i poli museali e culturali dell'istituto: 1.000 opere d'arte offerte alla fruizione pubblica, selezionate dalle 10.000 di proprietà del Gruppo e distribuite su 12.000 mq di superfici tra Milano, Napoli e Vicenza.

**VICENZA**

**Gallerie di Palazzo Leoni Montanari**

Ospitano un corpus di 130 icone russe, provenienti da scuole famose come quelle di Mosca, Novgorod, Vladimir, Tver' e Pskov, ma anche originarie di aree provinciali della Russia centrale e settentrionale. Un patrimonio straordinario, una delle più importanti raccolte occidentali del genere, che copre un arco cronologico molto ampio - dal XIII al XIX secolo - offrendo così una preziosa occasione per ripercorrere l'intera storia dell'arte russa più nota e apprezzata al mondo. Il percorso espositivo (che comprende solo una parte dei 460 pezzi presenti in collezione) è strutturato per temi e accompagna il visitatore in un viaggio attraverso le estetiche, i luoghi e i rituali della liturgia ortodossa attraverso i secoli. La collezione di icone, iniziata dal Banco Ambrosiano Veneto negli anni Novanta, è andata ad affiancare, nel 1999, anno di apertura ufficiale delle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, un altro nucleo importante del patrimonio artistico di Intesa Sanpaolo: la raccolta di pittura veneta del XVIII secolo, già nella sede vicentina da un ventennio ma ancora non aperta al pubblico. Protagonista assoluta di questa sezione del Museo è la città di Venezia, raccontata attraverso un'eccezionale serie di vedute e "capricci" firmati dai maggiori protagonisti della splendida stagione pittorica settecentesca: da **Canaletto** a **Francesco Guardi**, da **Luca Carlevarij** a **Michele Marieschi**, insieme alle rappresentazioni ironiche e teatrali di **Pietro Longhi**, presente con bene sette tele.

**PALAZZO LEONI MONTANARI**

Contrà Santa Corona 25  
800 578875  
info@palazzomontanari.com  
www.palazzomontanari.com

**NAPOLI**

**Gallerie di Palazzo Zevallos Stigliano**

Secondo museo di Intesa Sanpaolo ad aprire al pubblico, Palazzo Zevallos Stigliano può vantare un corpus di vedute sette-ottocentesche di Napoli e la più importante cartografia seicentesca della città partenopea. Ma soprattutto, un capolavoro come il Martirio di Sant'Orsola di **Caravaggio**. La storia della città e del suo territorio vengono evocati dalle vedute di due illustri artisti olandesi: **Gaspar Van Wittel** e **Anton Smink Pitloo**, presenti con un corpus di olii che riporta in vita scorci della città - come la straordinaria *Veduta del Largo di Palazzo* di Van Wittel - e angoli di campagna dal tono bucolico, che lasciano intuire una nuova attenzione al tema della luce, tendenza che sembra quasi anticipare gli sviluppi della pittura romantica e impressionista. All'evocazione della pittura si accompagnano i dati della cartografia: una veduta di **Alessandro Baratta** esposta nella Sala degli Amorini mostra con tripudio di dettagli la città come appariva nel 1629. Come tutti i musei di Intesa Sanpaolo, anche le Gallerie napoletane non si limitano a esporre capolavori, ma si propongono di fungere da vivo polo d'attrazione per la vita culturale della città, attraverso un programma di mostre, eventi e laboratori didattici. Fino al 2 aprile prossimo Palazzo Zevallos Stigliano ospita la mostra "Fergola. Lo splendore di un Regno", prima esposizione dedicata a **Salvatore Fergola** (Napoli 1796 - 1874), grande protagonista della pittura a Napoli negli anni della Restaurazione. Ultimo pittore di corte, è un reporter d'eccezione della Napoli della prima metà dell'Ottocento, anni straordinari durante i quali era la più popolosa e vivace città d'Italia, una metropoli all'avanguardia in Europa.

**PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO**

Via Toledo 185  
800 16052007  
info@palazzozevallos.com  
www.palazzozevallos.com



Fino al 5 marzo 2017

**BELLOTTO E CANALETTO. LO STUPORE E LA LUCE**

GALLERIE D'ITALIA

Piazza della Scala, 6 - Milano

A cura di Bozena Anna Kowalczyk

Catalogo Silvana editoriale

Martedì - domenica 9.30-19.30

(ultimo ingresso ore 18.30)

Giovedì 9.30-22.30

(ultimo ingresso ore 21.30)

Lunedì chiuso

Biglietto: intero 10 euro, ridotto 8 euro, ridottissimo 5 euro

Gratuito per le scuole, minori di 18 anni e la prima domenica del mese

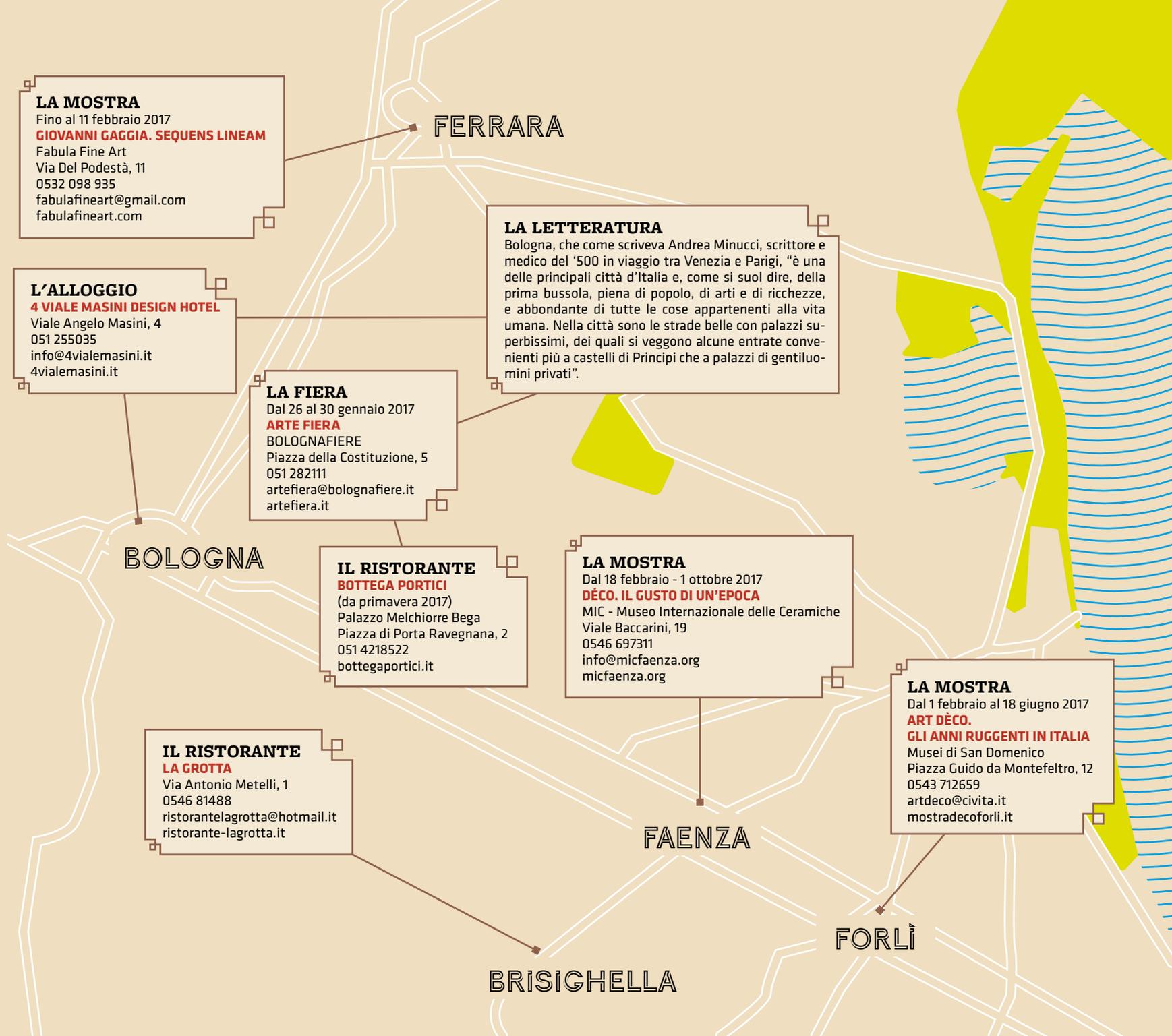
800.167619 - info@gallerieditalia.com

www.gallerieditalia.com

come scrive la curatrice. Un interesse per la società e gli avvenimenti che la trasformano che ritorna nella sezione intitolata "Un cronista d'avanguardia", dove si evidenzia la volontà di testimonianza - per esempio nei confronti delle guerre - che caratterizza l'artista nella fase matura. Nel frattempo era avvenuta la "separazione" preconizzata sin dalla prima fase: la mostra la individua nel momento in cui Canaletto parte per Londra (1746) e Bellotto per Dresda (1747). L'idealizzazione accentuata di Canaletto si esprime con una luce soffusa, mentre Bellotto alterna alla luce i toni oscuri, ombre che potrebbero essere appunto il simbolo degli avvenimenti storici tragici a cui allude.

**1078 LIBRI**

Terminato l'excursus, ci si concede infine uno sguardo all'universo "privato" e intellettuale di Bellotto: l'ultima sezione ricostruisce un estratto della sua imponente biblioteca (1078 libri). Ventotto di essi sono riproposti in mostra nella stessa edizione di quella posseduta all'epoca dal pittore: tra gli autori si trovano Montesquieu, Voltaire, Orazio, Goldoni, Hume... Al di là della ricognizione sistematica dell'opera di Bellotto e di un'indagine del suo mondo espressivo ed intellettuale, la mostra può essere letta anche come occasione per fare il punto sulle recenti attribuzioni. Per lungo tempo la paternità di alcune opere è stata infatti attribuita a Canaletto invece che a Bellotto, a causa dell'iniziale rapporto subalterno tra i due e della fama già enorme che Canaletto aveva raggiunto quando il nipote-allievo si affaccia sulla scena. Dopo la visita, rimane comunque soprattutto l'impressione della modernità di Bellotto, come detto: modernità che si esprime con l'intreccio peculiare tra criteri della committenza e invenzione personale, con un uso personale del rapporto tra disegno e colore, con un rapporto autonomo nei confronti dei canoni dei generi pittorici. ■



**LA MOSTRA**  
Fino al 11 febbraio 2017  
**GIOVANNI GAGGIA. SEQUENS LINEAM**  
Fabula Fine Art  
Via Del Podestà, 11  
0532 098 935  
fabulafineart@gmail.com  
fabulafineart.com

FERRARA

**LA LETTERATURA**  
Bologna, che come scriveva Andrea Minucci, scrittore e medico del '500 in viaggio tra Venezia e Parigi, "è una delle principali città d'Italia e, come si suol dire, della prima bussola, piena di popolo, di arti e di ricchezze, e abbondante di tutte le cose appartenenti alla vita umana. Nella città sono le strade belle con palazzi superbissimi, dei quali si veggono alcune entrate convenienti più a castelli di Principi che a palazzi di gentiluomini privati".

**L'ALLOGGIO**  
**4 VIALE MASINI DESIGN HOTEL**  
Viale Angelo Masini, 4  
051 255035  
info@4vialemasini.it  
4vialemasini.it

**LA FIERA**  
Dal 26 al 30 gennaio 2017  
**ARTE FIERA**  
BOLOGNAFIERE  
Piazza della Costituzione, 5  
051 282111  
artefiera@bolognafiere.it  
artefiera.it

BOLOGNA

**IL RISTORANTE**  
**BOTTEGA PORTICI**  
(da primavera 2017)  
Palazzo Melchiorre Bega  
Piazza di Porta Ravennana, 2  
051 4218522  
bottegaportici.it

**LA MOSTRA**  
Dal 18 febbraio - 1 ottobre 2017  
**DÉCO. IL GUSTO DI UN'EPOCA**  
MIC - Museo Internazionale delle Ceramiche  
Viale Baccarini, 19  
0546 697311  
info@micfaenza.org  
micfaenza.org

**IL RISTORANTE**  
**LA GROTTA**  
Via Antonio Metelli, 1  
0546 81488  
ristorantelagrotta@hotmail.it  
ristorante-lagrotta.it

**LA MOSTRA**  
Dal 1 febbraio al 18 giugno 2017  
**ART DÉCO.**  
**GLI ANNI RUGGENTI IN ITALIA**  
Musei di San Domenico  
Piazza Guido da Montefeltro, 12  
0543 712659  
artdeco@civita.it  
mostradecoforli.it

FAENZA

FORLÌ

BRISIGHELLA

# PADANIA DÉCO

di Santa Nastro

L'anno dei Percorsi di Grandi Mostre inizia in Emilia Romagna. Non solo perché c'è Arte Fiera Bologna, ma anche per la grande mostra dedicata all'Art Decò, a febbraio tra Forlì e Faenza

Il nuovo anno in Emilia Romagna comincia con una "Grande Mostra" a Forlì che inaugura l'11 febbraio e chiude a giugno 2017. Si svolge ai Musei di San Domenico ed è dedicata all'Art Decò in Italia, al periodo degli "Anni Ruggenti". Il progetto, che segue le mostre su Novecento e sul Liberty, ora si concentra su quello stile e quell'immaginario che ha pervaso la ricerca creativa nel nostro Paese, diventando più che una corrente un vero e proprio stile di vita, negli anni '20 del secolo scorso. Architettura, decorazione, pittura, scultura, arredi, ceramiche, vetri, stucchi, gioielli, sono protagonisti di un momento storico voluttuoso, ma anche decadente, in bilico tra due Guerre, verso una terribile crisi e i più spaventosi totalitarismi. Gli artisti rappresentati non sono solo italiani: tra questi **Pablo Picasso, Henri Matisse, Tamara De Lempicka, Giò Ponti, Felice Casorati e Arturo Martini**, in un percorso multidisciplinare tra decorazione, cinema, architettura e moda, tra Francia e Italia, Stati Uniti d'America e Canada. La mostra prosegue a Faenza al MIC - Museo Internazionale delle Ceramiche, che espone opere di **Domenico Ram-**

## ALBANIA CHIAMA ITALIA

Un Paese da scoprire sul piano creativo, ma che offre un esempio di come sia possibile uscire da un passato periferico e austero puntando sulla qualità e l'apertura internazionale. Con l'Italia a giocare un ruolo centrale sul piano urbanistico e architettonico: e ora anche artistico

Destinazione inusuale per il consiglio di viaggio "creativo" oltre confine di questo numero. Inusuale, ma non certo casuale: visto che la bussola punta verso l'Albania, fra i paesi a portata di weekend uno di quelli oggi a più alto tasso qualitativo di crescita urbanistica, architettonica e sempre più anche artistica. L'unico al mondo che abbia un artista - Edi Rama - a capo del governo: con una capitale come Tirana nell'ultimo decennio trasformata dagli interventi di studi architettonici come Mvrdv, Libeskind, Archea, AS Architecture. Una rinascenza che troverà il suo contesto - è notizia recente - nel futuro piano regolatore firmato da Stefano Boeri, chiamato a rinnovare quello proposto quasi un secolo fa da un altro architetto italiano, Armando Brasini. E anche nelle arti visive lo scenario è in costante crescita: "Nel 2007 ho fondato a Valona la Promenade gallery, che presto sarebbe diventato un punto riferimento per l'arte contemporanea", racconta ad Artribune Artan Shabani, oggi direttore della Galleria Nazionale d'Arte di Tirana. "Grazie a questa operazione sono passati in Albania artisti affermati a livello internazionale come Pipilotti Rist, Yael Bertana, Pablo Helguera, Rosa Barba, Anri Sala, Bert Theis".

### 100 OPERE PER UN SECOLO

Proprio la Galleria Nazionale fornisce il motivo contingente per decidersi ad andare a dare un'occhiata di persona: perché fino al prossimo 2 aprile espone oltre 100 opere provenienti dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma, in occasione della mostra *Novecento. Capolavori dell'arte italiana*. Che intende indagare la cultura artistica a Roma e in Italia nella prima metà del XX secolo esponendo dipinti, sculture, acquerelli e disegni, fra figure femminili, ritratti di celebri personaggi, nature morte, vedute della città. L'Italia, da sempre meta ambita e modello da imitare al di là dell'Adriatico, entra nell'immaginario visuale albanese anche grazie alle arti: con artisti come Giacomo Balla (Ritratto di Nathan, 1910), Carlo Carrà (Partita di calcio, 1934), Giorgio de Chirico (Combattimento di gladiatori, 1933-1934), Filippo de Pisis (Natura morta - Pesci e bottiglia, 1925), Giuseppe Capogrossi (Giocchi, 1935), Renato Guttuso (Tetti di Roma, 1957-59). Sei sezioni - dal Tardo Naturalismo e Simbolismo alla Secessione Romana, Futurismo e Aeropittura, Tradizione italiana e dialogo con l'antico, Scuola Romana, Figurazione e Astrazione - per presentare un excursus dei vari movimenti artistici che si sviluppano lungo il corso del Novecento.

Dal 10 febbraio 2017  
**IDROMENO'S TWO ROADS**

A cura di Adrian Paci  
FOTOTECA MARUBI  
Rruga Kolë Idromeno 32 - Scutari  
+355 22 400 500  
marubi.gov.al

Fino al 2 aprile 2017

**NOVECENTO. CAPOLAVORI DELL'ARTE ITALIANA**

A cura di Arianna Angelelli,  
Maria Catalano, Federica Pirani  
Galleria Nazionale d'Arte  
Shetitorja Murat Toptani - Tirana  
Organizzazione Arthemisia  
Catalogo Silvana Editoriale  
+355 4 222 6033  
galeriakombetare.gov.al



Volare  
blu-express.com | alitalia.com | flyernest.com  
aegeanair.com | flypgs.com



Dormire  
PADAM BOUTIQUE HOTEL  
Rruga Papa Gjon Pali II - Tirana  
padam.al



Mangiare  
MULLIXHIU  
Shetitorja Lazgush Poradeci - Tirana  
mullixhiu.com

**belli, Francesco Nonni, Pietro Melandri, Riccardo Gatti, Giovanni Guerrini**, figure locali, ma amate dal pubblico internazionale, con un focus sulla loro attività tra gli anni nevralgici dal 1920 al 1935. Il dialogo è con altre forme della creatività quali i manifesti, i vetri e i metalli di Guerrini, le xilografie di Nonni gli arredi di Berdondini e di Golfieri. In una cittadina poco distante, a Brisighella, c'è il ristorante La Grotta, che oltre al menù legato al territorio e la location affascinante ricavata all'interno di una vera e propria grotta, offre la possibilità di vedere bellissimi quadri di **Mattia Moreni**, che era aduso frequentare questo ristorante negli ultimi anni della sua vita e che qui ha lasciato alcune delle sue tracce.

Spostandosi verso Ferrara, si arriva al nuovo spazio Fabula Fine Art, che ha in corso la mostra dedicata all'artista marchigiano **Giovanni Gaggia**. Secondo appuntamento espositivo che ha aperto i battenti nell'autunno 2016 con una mostra di Giorgio Cattani, anche direttore artistico della galleria, affiancato dal comitato scientifico composto da Maria Letizia Paiato, Andrea B. Del Guercio e Veronica Zanirato. Il corpo, grande

protagonista della mostra di Gaggia, emerge prepotentemente nei disegni, nelle sculture, nelle fotografie, gli interventi audio, i video, gli arazzi che compongono il percorso intitolato *Sequens Lineam* che si completa con le opere inedite liberamente ispirate alle poesie di Davide Quadrio pubblicate nel libro *Inventarium*.

Tappa a Bologna dove dal 26 al 30 gennaio si svolge sotto la nuova direzione artistica di Angela Vettese Arte Fiera, la più antica fiera di arte moderna e contemporanea italiana, che giunge nel 2017 alla 41 edizione, con nuovi focus, tra cui quello sulla fotografia, fortemente voluto dalla nuova direttrice, e con *Nueva Vista*, sezione dedicata alle nuove proposte a cura di Simone Frangi.

Bologna, che come scriveva Andrea Minucci, scrittore e medico del '500 in viaggio tra Venezia e Parigi, "è una delle principali città d'Italia e, come si vuol dire, della prima bussola, piena di popolo, di arti e di ricchezze, e abbondante di tutte le cose appartenenti alla vita umana. Nella città sono le strade belle con palazzi superbissimi, dei quali si veggono alcune entrate convenienti più a castelli di Principi che a palazzi di gentiluomi-

ni privati. Sono di belle e grandi Chiese; la principale, ch'è sulla piazza, è dedicata a S. Petronio, padrone e protettore della città". Proprio a San Petronio in un cantuccio rintanato sotto i bellissimo affreschi di Amico Aspertini nella Vi Cappella di San Vincenzo Ferrer si trova il monumento bronzo del cardinale Giacomo Lerario eseguito nel 1954 da Giacomo Manzù, con i volumi conici che lo contraddistinguono e la trattazione della superficie lineare e priva di scresziature, mai espressiva, sempre geometrica.

A Bologna la novità food (ma solo a partire da questa primavera) è la Bottega Portici, che aprirà a Palazzo Melchiorre Bega, raddoppiando rispetto alla sede di Via Indipendenza, e ampliando ulteriormente l'offerta di street food italiano, con una attenzione più particolare per quello del territorio emiliano romagnolo in cui la pasta fresca regna sovrana. Si dorme da Viale Masini Design Hotel, poco distante dalla stazione e a due passi dalla ormai tradizionale sede della fiera indipendente SetUp, un boutique hotel raffinato che offre ai viaggiatori tutti i comfort in camere arredate sobriamente in un ex spazio industriale riattivato da Abitalia.



© Vittorio Sella - Nord del San Andrea del Sallone (Throne Castle). Sempre fotografica alla grande scala. Firenze, 1909

# Cattedrali di ghiaccio

*Vittorio Sella*  
HIMALAYA 1909

AOSTA

Centro Saint-Bénin

Via Festaz, 27

5 novembre 2016

26 marzo 2017

Orario: da martedì a domenica  
10 - 13 / 14 - 18 - chiuso il lunedì



Regione Autonoma  
Valle d'Aoste  
Region Autonome  
Vallée d'Aoste

Ministero de l'Éducation  
et de la Culture  
Assessorato Istruzione  
e Cultura



nello petrucci  
**καιρός**

DAL 6 AL 21 APRILE 2017  
A CURA DI MARCELLO FRANCOLINI

Agora Gallery  
NEW YORK  
630 WEST 25TH STREET

MOSTRA PROMOSSA DA  
**CONTEMPLY**  
ARTISTS EXTEND  
SINCE 1982

WWW.CONTEMPLY.COM  
NUMERO VERDE 800 990 114

CATALOGO  
teneme edizioni



## BERGAMO. UN LOTTO RISCOPERTO ALL'ACCADEMIA CARRARA

Una fitta rete di collaborazioni tra Accademia cittadina e enti privati, un percorso articolato in più tappe e un'opera ritrovata per riscoprire Lorenzo Lotto

### INFO

Fino al 26 febbraio 2017

### Un Lotto riscoperto

Accademia Carrara  
Piazza Giacomo Carrara 82  
Bergamo  
035 234396  
lacarrara.it  
info@lacarrara.it

**S**empre più spesso le occasioni per organizzare una mostra sono rappresentate dalla celebrazione di anniversari e ricorrenze o dalla scoperta di una nuova opera da inserire nel catalogo di un artista di richiamo. Accade anche con la mostra allestita in questo periodo all'Accademia Carrara di Bergamo, titolo *Un Lotto riscoperto*: la novità sta in una tarsia lignea conservata presso il Luogo Pio Colleoni, uno dei più antichi istituti di carità italiani ancora attivi, e rappresentante la *Creazione*. L'oggetto, finora ritenuto una copia successiva all'originale, viene invece proposto come di mano di **Lorenzo Lotto** (Venezia 1480-Loreto 1556/57), che non l'avrebbe solo disegnato ma anche profilato di suo pugno: il pittore avrebbe quindi tracciato sulla tavoletta intarsiata le tracce grafiche per completare le figure. Sappiamo che Lotto ricevette nel 1523, al termine del suo soggiorno bergamasco (1513-1525), la commissione di fornire i disegni per il coro ligneo di Santa Maria Maggiore, opera poi tradotta in legno dall'intarsiatore Giovanni Francesco Capoferri (Lovere 1487-Bergamo 1534). Le fonti antiche rivelano però che due di queste tarsie lignee, raffiguranti la *Creazione*

e l'*Annunciazione*, sono state profilate direttamente da Lotto, a titolo di esempio.

In mostra la tarsia della *Creazione* dialoga, oltre che con le altre opere lottesche presenti in Accademia, anche con prestigiosi prestiti nazionali - come la pala della chiesa di Santa Maria Assunta di Celana (1527) o i *Due Apostoli* (1510-12) di Brera - e internazionali, come *Le nozze mistiche di Santa Caterina d'Alessandria* (1524), proveniente da Palazzo Barberini, o il presunto *Autoritratto* (1510-13ca.) del Thyssen-Bornemisza di Madrid. E la mostra non si esaurisce all'interno delle mura dell'Accademia, ma è solo una tappa di un articolato progetto espositivo che prosegue in un attento programma di valorizzazione del patrimonio della città legato al nome del pittore, capace di coinvolgere numerose istituzioni. La fondazione MIA (Congregazione Misericordia Maggiore) cura la visita al coro della basilica di Santa Maria Maggiore, mentre la Fondazione Bernareggi propone il *Lorenzo Lotto Tour*, con visite all'omonimo museo con la *Trinità* (1520), alla chiesa di Santo Spirito con la *Madonna con Bambino e Santi* (1521), alla chiesa di San Bernardino con l'omonima pala (1521) e alla chiesa di San Bartolomeo con la Pala Martinengo (1513). Tutto questo è *Lorenzo Lotto. Attraverso Bergamo*, un'idea di mostra aperta intesa come cammino (fisico e ideale) dialogante con il tessuto culturale e sociale di una città, e con gli occhi ben spalancati sull'attualità: i ricavi finanzieranno la ricostruzione del museo Cola Filotesio di Amatrice.

MICHELE SIGNORELLI

Sensibile, colto, polemico, considerato dai suoi contemporanei un mero imitatore di Bellini, Giorgione e Tiziano, infine rivalutato dagli studiosi moderni: la fortuna critica di Lorenzo Lotto è turbolenta quanto il suo temperamento irrequieto. Ecco un breve excursus critico, dall'ironia beffarda di Pietro Aretino fino alla riscoperta del pittore come ritrattista-psicologo da parte di Bernard Berenson e Giulio Carlo Argan.

*"O Lotto, come la bontà buono e come la virtù virtuoso, Tiziano sin da Augusta, e in mezzo la grazia di tutti i favori del mondo vi saluta, e abbraccia [...] Non è invidia nel vostro petto, anzi godete, di vedere ne' professori del disegno alcune parti che non vi pare di conoscere nel pennello"*

**Pietro Aretino, lettera a Lorenzo Lotto, 1548**

*"Fu compagno et amico del Palma, Lorenzo Lotto pittor vineziano, il quale avendo imitato un tempo la maniera de' Bellini, s'appiccò poi a quella di Giorgione, come ne dimostrano molti quadri e ritratti che in Vinezia sono per le case de' gentiluomini [...] Era vissuto costumatamente e buon cristiano"*

**Giorgio Vasari, Le vite, 1568**

*"Veneta nel totale è la sua maniera, forte nelle tinte, sfoggiata ne' vestimenti, sanguigna nelle carni come in Giorgione. Ha però un pennello men libero che Giorgione, il cui gran carattere va temprando col giuoco delle mezze tinte; e sceglie forme più svelte, e dà alle teste indole più placida e beltà più ideale. Ne' fondi delle pitture ritiene spesso un certo chiaro o azzurro, che se non tanto si unisce colle figure, le distacca però e le presenta all'occhio assai vivamente"*

**Luigi Lanzi, Storia pittorica dell'Italia, 1795**

*"Tra i suoi concittadini contemporanei non aveva rivali a eccezione di Tiziano e se Tiziano lo supera nei soggetti, Tiziano ha il suo da fare con il Lotto ritrattista. E se osservate la caratterizzazione individuale, la vita interiore del modello, Tiziano deve cedere il posto a Lotto"*

**Bernard Berenson, lettera a Isabella Stewart Gardner, 1903**

*"All'opposto di quelli di Tiziano, i ritratti del Lotto sono i primi ritratti psicologici: e non sono, naturalmente, ritratti di imperatori e di papi, ma di gente della piccola nobiltà o della buona borghesia, o di artisti, letterati, ecclesiastici. La grande scoperta, che fa la modernità del Lotto, è appunto quella del ritratto come dialogo, scambio di confidenza e di simpatia, tra un sé e un altro: per questo i ritratti lotteschi sono testimonianze autentiche e attendibili, anche se la descrizione fisionomica non è più minuziosa e precisa che nei ritratti di Tiziano. Nel ritratto-dialogo, [...] la bellezza che fa irradiare, come una luce interna, dalle sue figure, non è un bello naturale né, a rigore, un bello spirituale o morale, ma semplicemente un bello interiore tradito, più che rivelato, da uno sguardo, da un sorriso, dalla pallida trasparenza del volto o dallo stanco posare d'una mano"*

**Giulio Carlo Argan, Storia dell'arte italiana, 1968**

### 3 COSE DA VEDERE ALL'ACCADEMIA CARRARA DI BERGAMO

#### ✓ MADONNA COL BAMBINO (MADONNA DI ALZANO)

Giovanni Bellini, 1485-1487

Realizzata per la chiesa di Alzano Lombardo, all'inizio dell'Ottocento finì sul mercato e nel 1872 arrivò nelle mani dello storico dell'arte collezionista Giovanni Morelli, che la lasciò all'Accademia Carrara

SALA 2

#### ✓ SAN SEBASTIANO

Raffaello, 1501-1502 circa

L'opera fu dipinta per la devozione privata di un raffinato committente da Raffaello non ancora ventenne, che lavora a Siena, forse come collaboratore di Pintoricchio

SALA 4

#### ✓ RICORDO DI UN DOLORE (RITRATTO DI SANTINA NEGRI)

Giuseppe Pellizza da Volpedo, 1889

Nello sguardo velato di malinconia della ragazza, l'artista - allievo dell'Accademia Carrara - ha espresso il dolore per la morte della sorella Antonietta, scomparsa poche settimane prima

SALA 28

## BARLETTA CASA DE NITTIS

Palazzo della Marra, via Cialdini 74 - Barletta  
0883.538373 - polomuseale.segreteria@comune.barletta.ba.it  
barlettamusei.it



Giuseppe De Nittis, Colazione in giardino, olio su tela, Barletta, Casa De Nittis, 1883-1884

Dopo un periodo di chiusura, il restyling degli spazi e una ricollocazione delle opere, è tornato visitabile a Barletta il museo Giuseppe De Nittis, che per l'occasione ha modificato anche il suo nome in **Casa De Nittis**. Nelle sale di Palazzo della Marra sono tracciate tutte le esperienze - dagli esordi alla maturità - dell'artista italiano, impressionista in Francia: e proprio per questo il museo, gestito dal Comune, vale una visita, proponendosi come una punta d'eccellenza del panorama culturale della Puglia. Léontine Gruvelle conosceva bene il legame del marito Giuseppe con la natia Barletta, perciò nel 1914, trent'anni dopo la sua morte, decise di donare un nucleo rilevante di dipinti, pastelli e incisioni alla città pugliese. Dopo una lunga vicenda di rinvii e distrazioni, che ha visto le 175 opere esposte in diversi spazi di proprietà comunale o riposare

forzatamente nei depositi, dal 2006 la raccolta ha trovato la sua giusta collocazione negli spazi del cinquecentesco palazzo della Marra. Tra le opere esposte nella collezione permanente, allestita nelle sale del secondo piano, c'è l'*Autoritratto* del 1884, con cui l'artista sembra dare il benvenuto al pubblico dal suo salotto parigino.

**Il nuovo allestimento è più arioso**, sempre molto classico, con pochi fronzoli, didascalie essenziali, e pannelli introduttivi delle singole edizioni in doppia lingua; e i visitatori possono compiere un'esperienza unica, armati di occhiali 3D, visitando fra l'altro la collezione con uno sguardo nel taccuino scritto dalla moglie Léontine. Si è cercato di stimolare letture trasversali delle opere, mettendole in relazione a quelle coeve o comunque nate sotto lo stesso clima espressivo e culturale. Gli accostamenti consentono così una lettura più capillare di molte opere, sia dei capolavori che del resto: comprese le incisioni, parte sofisticata e sorprendente della sua produzione. Vedute giovanili tra Barletta e Napoli, indagini legate intimamente alla Scuola di Resina, vedute londinesi e parigine, in cui il sussulto della vita moderna è esaltato dal segno rapido e sicuro di "Peppino": nelle sale del museo c'è pertanto una panoramica decisamente complessa della sua opera. Il percorso espositivo, che si divide su due piani, è arricchito dall'appena presentato catalogo generale della raccolta curato da Christine Farese Sperken.

Lorenzo Madaro

## ICONOGRAFIA

### SAN SEBASTIANO

Vissuto tra Francia e Spagna tra il III e il IV secolo d. C., San Sebastiano subisce il martirio sotto Diocleziano. Nonostante sia raffigurato legato ad una colonna infilzato dalle frecce che gli lacerano le carni, è un bastone lo strumento del martirio, compiuto poi con l'annegamento in una cloaca. L'iconografia di San Sebastiano inizia a diffondersi nel VI secolo, ed è proprio a questo periodo che risalgono le più antiche rappresentazioni: compare infatti nel mosaico di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, e in quello romano di San Pietro in Vincoli, dove è raffigurato come un anziano togato con barba e baffi, e in mano la corona del martirio. Le successive trasposizioni lo vedono invece come un giovane imberbe legato ad una colonna e trafitto da frecce, come per il **Mantegna**, mentre è legato a un albero e coperto solo da un drappo per **Botticelli** e il **Pollaiuolo**.

**Memling** lo rappresenta con gli abiti in broccato e, in ciò che rimane del polittico di Isenheim, **Grunewald** lo accosta alla colonna coi piedi sopra uno zoccolo marmoreo e la solennità di una statua classica. E se il **Sodoma** lo femminilizza e gli pianta una freccia in gola, **Guido Reni** ne dipinge diverse versioni. È proprio tra la fine del '500 e l'inizio del '600 che il dolore scompare per dar spazio all'estasi, caratterizzata dallo sguardo languido rivolto al cielo come simbolo di forza e fede che vincono sul dolore. Inusuale la rappresentazione di **Ludovico Carracci** del santo che viene gettato nella cloaca, e quella di **George de La Tour** che lo distende per terra e lo affida alle cure di Irene.

**Redon** lo inserisce in un paesaggio gioioso, **Kubin** lo avvolge nel filo spinato, **Shad e Solokov** lo scompongono alla maniera cubista e **Schiele** lo veste con abiti moderni. Intanto, col passare del tempo si trasforma in icona gay ad opera di **D'Annunzio**, che nel *Martyre de Saint Sebastien* lo descrive come favorito dell'imperatore. Idea ripresa da **Derek Jarman** per il film *Sebastiane*. In **Jannis Tsarouchis** l'omosessualità diventa più esplicita, così come nelle opere di **Coniglio** e di **Mapplerthorpe**, che lo restituisce in versione bondage, mentre **Samuel Fosso** lo vuole di colore. E se **Luigi Ontani** ne sfrutta l'immagine tradizionale così come **Pierre et Gilles**, **Bruce Weber** lo rende protagonista della campagna pubblicitaria di Versace e i **Rem** lo scelgono per il video di *Losing my religion*.

Roberta Vanali



Andrea Mantegna  
San Sebastiano, 1480,  
Musée du Louvre, Parigi

## EXIT POLL UNA MOSTRA VISTA DAL SUO PUBBLICO



### INTERVISTA a:

TANIA, responsabile marketing  
DANIELE, operatore sanitario  
ELISABETTA, commerciante  
SILVIA, professoressa di matematica  
BRUNO, scultore

### Qual è il motivo che l'ha spinto a visitare questa mostra?

- T:** Curiosità e voglia di riscoprire cose che avevo visto in occasione di un viaggio in Messico  
**D:** Un pomeriggio al museo con la mia famiglia, e conoscere i Maya, che mi incuriosivano molto  
**E:** La verità? Ero a Verona con mio marito, appassionato di vini. Ho visto il manifesto, e mi ha incuriosita  
**S:** Credo sia la prima mostra in Italia dedicata a questo popolo e alla sua cultura, non potevo perderla  
**B:** Vedere da vicino forme antiche ma nuove, genuine, non standardizzate dalla cultura occidentale

### Quanto tempo ha impiegato per la visita?

- T:** Un'ora e tre quarti  
**D:** tre quarti d'ora (mio figlio piccolo scalpitava)  
**E:** Un'ora  
**S:** Un'ora e mezza  
**B:** Due ore almeno, ma ora rientrerò ancora

### Era mai stata prima in questo Museo?

- T:** Sì, in occasione di altre mostre, soprattutto di pittura  
**D:** Sì, mi sembra per una mostra di Picasso  
**E:** No  
**S:** Un'altra volta, credo fosse 4 anni fa  
**B:** Ci vengo sempre, ogni mostra che fanno

### Conosceva l'arte dei Maya prima di visitare la mostra?

- T:** Sì  
**D:** Non molto, solo qualche base  
**E:** No, forse qualche vago ricordo scolastico  
**S:** Sì, proprio questa estate ho visitato qualche museo in Messico  
**B:** Molto bene, anche se non avevo mai visto

### Come reputa la capacità di comunicazione al pubblico dei pannelli informativi e delle didascalie?

- T:** Uno dei punti di forza, le descrizioni delle opere, integrate dall'utilissima audioguida  
**D:** Sì, l'audioguida è perfetta

e accompagna benissimo la visita

- E:** Senza l'audioguida non avrei capito niente! Su questo devo dire che è molto ben fatta  
**S:** Perfetta, molto curata e comprensibile, cosa fondamentale per me nelle mostre  
**B:** Io non guardo le mostre guidate da idee di altri, per cui non leggo mai didascalie né pannelli

### Ritiene che la mostra abbia un allestimento attento alle esigenze del pubblico?

- T:** Direi buono, assolutamente positivo  
**D:** Allestimento ottimo, esalta i pezzi esposti, anche le luci mi sono sembrate perfette  
**E:** Mi sembrava un po' troppo affollato veramente, forse perché c'era troppa gente dentro  
**S:** In qualche caso le luci erano un po' basse, ma forse dipende da precauzioni per la conservazione degli oggetti  
**B:** Troppo fitta, le sculture avrebbero bisogno di maggior respiro

### Cosa ha apprezzato di più della mostra?

- T:** Il filo conduttore della sensibilità al corpo come linguaggio ed espressione di bellezza, coerente con quello che è il titolo della mostra  
**D:** La straordinaria scultura raffigurata anche sui manifesti della mostra (*L'Incensiere dello Yucatan, N.d.R.*)  
**E:** Tante cose, ora non riesco a dirne una. Forse in generale la capacità di esprimere i sentimenti umani  
**S:** Sembra riduttivo, ma dico il catalogo, che potrà riguardare anche fra un anno!  
**B:** Prima citavo il portastandardo. Quando ottengo anche una sola sensazione buona, per me una mostra è perfetta

FINO AL 5 MARZO 2017

### MAYA. IL LINGUAGGIO DELLA BELLEZZA

Palazzo della Gran Guardia Piazza Brà, 1 - Verona  
Curatore Karina Romero Blanco  
Catalogo Piazza Editore  
mayaverona.it

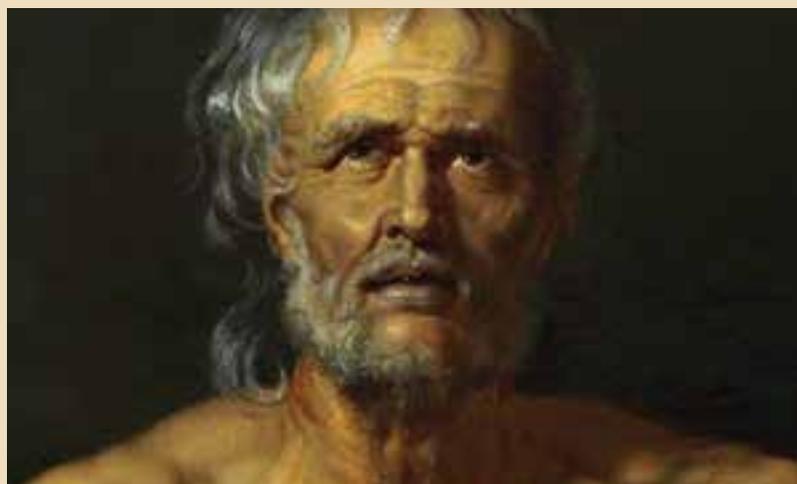
## MILANO. RUBENS E LA NASCITA DEL BAROCCO A PALAZZO REALE

Si potrebbero attribuire svariati sottotitoli alla mostra *Pietro Paolo Rubens e la nascita del Barocco*, ma non sarebbero sufficienti a decodificare la ricchezza del linguaggio rubensiano: dall'influenza esercitata dai maestri del Rinascimento italiano ai suoi rapporti con l'arte antica; dalla cospicua eredità artistica alla portata internazionale della sua arte, così maestosa da elevarlo allo stato di pittore cosmopolita. Seguendo una scansione tematica articolata in quattro sezioni, la rassegna ruota attorno al soggiorno di **Rubens** in Italia, che inizia nel 1600, quando l'artista ha 22 anni, e termina nel 1608. Otto anni intensissimi, che lasceranno una traccia indelebile nella sua pittura. Entrando nella sezione *Nel mondo di Rubens* l'iniziale serie di ritratti lascia spazio a interpretazioni nuove del mondo classico, col Seneca morente del Prado, che si trasforma nel martirio di un santo cristiano. Non vi è mai una citazione filologica dell'antico: esso è il punto di partenza per una creatività fervida. Lo dimostrano i quadri a soggetto sacro, il cui massimo esempio è rintracciabile nella commissione più importante ricevuta dal

pittore in Italia, le tre pale d'altare realizzate per la Chiesa di Santa Maria in Vallicella, dove i santi sono raffigurati come eroi del mondo antico dietro i quali si celano ritratti di soldati, imperatori e matrone romane.

### REINVENTARE LA PITTURA SACRA

Ma se per Rubens disegnare una scultura antica equivale a tradurre sulla carta l'impressione di una forma e di un movimento - come dimostrano i suoi disegni del Laocoonte o del *Seneca morente* della collezione Borghese - nel reinventare la pittura sacra, alla sintesi operata sull'antico il maestro fiammingo associa le suggestioni, fra gli altri, di **Tintoretto** o **Caravaggio**. *La Notte di Correggio* è il punto di partenza per l'*Adorazione dei Pastori*, attraverso la ripresa della luce notturna e della gloria degli angeli volanti, cui si oppone la furia del pennello nel movimento impetuoso dei personaggi. Nell'ultima sezione, intitolata *La forza del mito*, alle tele mitologiche sono affiancati altri esemplari di arte antica, dalle versioni della *Susanna e i vecchioni*, la cui posa ricalca quella dello *Spinario*



### Fino al 26 febbraio 2017 **Pietro Paolo Rubens e la nascita del Barocco**

Catalogo Marsilio  
PALAZZO REALE  
Piazza del Duomo 12 - Milano  
mostrarubens.it

e dell'*Afrodite al bagno con Eros*, fino alla mirabile tela *Le figlie di Cecrope* scoprono Erittonio infante, ove la figura di Gea viene rappresentata da Rubens nella scultura della fontana sulla parte destra del quadro, la cui iconografia sembrerebbe ispirarsi a una statuetta di Artemide Efesia del II secolo d. C. Non ci sarebbero stati, probabilmente, gli affre-

schi delle grandi volte barocche senza la forza creativa di Rubens, le sue ricche e fantasiose composizioni, le innovative soluzioni tecniche, la grande abilità nell'uso della biacca e del colore mescolato alle vernici. Senza Rubens il Seicento romano sarebbe stato sicuramente diverso.

MASSIMILIANO SIMONE

## ROMA. IL MUSEO UNIVERSALE ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE



Fino al 12 marzo 2017

### **Il museo universale. Dal sogno di Napoleone a Canova**

Catalogo Skira  
SCUDERIE DEL QUIRINALE  
Via XXIV Maggio, 16 - Roma  
scuderiequirinale.it

Nel 1816, grazie all'intervento di **Antonio Canova**, rientrava in Italia la gran parte delle opere sottratte al paese in età napoleonica con il trattato di Tolentino (1797). La mostra negli spazi delle Scuderie del Quirinale ripercorre i criteri di scelta delle opere requisite, sottolineando

il valore trainante del modello enciclopedico del Louvre. La commissione francese di artisti e scienziati, inviata in Italia sul finire del '700, accordò la propria predilezione all'antico (*L'Apollo del Belvedere* e il *Laocoonte* vennero sottratti all'Italia) e ai grandi maestri del Rinascimento,

**Raffaello** in primis (tra le opere in mostra, il *Ritratto di Leone X*). Molto gradite anche alcune opere del classicismo seicentesco introdotto dai Carracci e portate avanti da virtuosi interpreti: è il caso de *La Fortuna con una corona* di **Guido Reni**, di magistrale bellezza, opportunamente accostata alle Veneri della statuaria classica. L'indiscussa centralità della Roma settecentesca, meta del Grand Tour, aveva contribuito ad alimentare un gusto orientato in tal senso: il Neoclassicismo avrebbe fatto proprio del culto per l'antico e del bello ideale il perno di un'estetica. Tra le requisizioni, non mancarono poi le opere dei più importanti esponenti della pittura tonale veneta: molti **Tiziano**, **Tintoretto** e **Veronese** presero inevitabilmente le vie della Francia.

### L'AZIONE DIPLOMATICA DEL CANOVA

In un secondo momento, i francesi si resero conto della pesante carenza dei cosiddetti *Primitivi* (artisti a cavallo tra Tre e Quattrocento) in una collezione che

ambiva all'universalità, ad eccezione di certa produzione del Perugino, già incluso in virtù del legame con il sommo allievo urbinato. Si cercò quindi di porre rimedio, con un'apposita mostra che ne suggellò l'avvenuto riconoscimento e la relativa acquisizione da parte dello stesso museo, ribattezzato Musée Napoleon nel 1803. Il ritorno in Italia della maggior parte dei capolavori sottratti, grazie all'azione diplomatica del Canova, si rivelò determinante nell'animare il dibattito che avrebbe portato alla fondazione di noti musei. Anche l'Italia infatti riconobbe, con crescente consapevolezza, il valore identitario intrinseco all'arte e la conseguente necessità di preservare il patrimonio entro sedi istituzionali, nell'interesse di una collettività che cercò poi faticosamente di costituirsi in nazione negli anni del Risorgimento: nascono in questi anni la Pinacoteca di Brera e, ancora prima, quelle di Bologna e di Venezia.

GIULIA ANDIONI

## A MARZO 2017: TRE SEDI PER IL BUON SECOLO DELLA PITTURA SENESE

Non servono certo troppe parole per consigliare di mettere in conto un prossimo weekend da spendere in una delle zone più affascinanti del Paese, per l'inimitabile mix di suggestioni paesaggistiche, storiche, artistiche, enogastronomiche. Ovvero in quella Val d'Orcia pronta a offrire al visitatore il gusto della continua scoperta di pievi, monasteri, conventi, palazzi, piccoli borghi, custodi di capolavori artistici spesso poco conosciuti ma centrali per gli sviluppi del grande Rinascimento italiano. È qui che per la primavera - fra marzo e giugno - si prepara la mostra *Il Buon Secolo della Pittura Senese. Dalla Maniera moderna al Lume Caravaggesco*, ordinata nelle tre sedi di Pienza, Montepulciano e San Quirico d'Orcia. Ma stavolta al centro del focus c'è un periodo forse ancora più trascurato, quello del Seicento in terra senese, con protagonisti come il **Beccafumi**, **Sodoma**, il **Riccio**, il **Rustichino**: tre sezioni divise cronologicamente in relazione alla presenza di opere d'arte già esistenti in loco che sono altrettante mostre, accompagnate da un itinerario che si estende per chiese e palazzi. Curate da un'ampia équipe di esperti presieduta da Antonio Paolucci.

### MONTEPULCIANO, SAN QUIRICO D'ORCIA, PIENZA

Tutto parte dal ritrovamento a **Montepulciano** di un'opera documentata dell'attività giovanile di Domenico Beccafumi, la *S. Agnese Segni* del Museo Civico Pinacoteca Crociani: dove la mostra illustra documenti e testimonianze che hanno reso possibile la nuova attribuzione, esponendo diverse opere di Beccafumi assieme a capolavori del Sodoma, di Girolamo Genga, Fra' Bartolomeo, Andrea del Brescianino, Girolamo di Giovanni del Pacchia e Lorenzo di Mariano detto il Marrina, protagonisti dell'ambiente artistico senese nel primo decennio del '500. A **San Quirico d'Orcia** è Palazzo Chigi Zondadari a mettere al centro la *Madonna col Bambino e i Santi Leonardo e Sebastiano* di Bartolomeo Neroni detto il Riccio, prendendo poi in esame il periodo artistico che va dalla tarda attività del Sodoma, di cui sono presenti diverse e importanti opere, fino a dipinti eseguiti da significative personalità quali Giorgio di Giovanni, Marco Pino e Giomo del Sodoma. Il Rustichino - al secolo Francesco Rustici - tiene banco a **Pienza** con la splendida pala raffigurante la *Madonna col Bambino e i Santi Carlo Borromeo, Francesco, Chiara, Caterina e Giovanni Battista* da vedere negli spazi del Conservatorio S. Carlo Borromeo, che poi illustra l'ambiente in cui avvenne la formazione del pittore, con dipinti di Alessandro Casolani, Vincenzo Rustici, Orazio Gentileschi, Antiveduto Gramatica.

### 3 COSE DA VEDERE IN VAL D'ORCIA

✓ **DUOMO** / Pienza  
Domina una delle piazze più belle d'Italia, Piazza Pio II, e fu realizzato tra il 1459 e il 1462 da Bernardo Rossellino proprio per volontà di papa Pio II Piccolomini. Conserva opere del '400 senese, come quelle del Vecchietta o di Matteo di Giovanni

✓ **CHIESA DI SAN BIAGIO** / Montepulciano  
Celebre esempio degli studi rinascimentali sulla pianta centrale a croce greca applicata agli edifici di culto cattolici, fu realizzata tra il 1518 e il 1545 da Antonio da Sangallo il Vecchio

✓ **BAGNO VIGNONI** / San Quirico d'Orcia  
Piccolo borgo che presenta al centro la Piazza delle sorgenti, una vasca rettangolare, di origine cinquecentesca, che contiene una sorgente di acqua termale calda. Fu frequentata come sede di villeggiatura da personaggi come Papa Pio II, Caterina da Siena, Lorenzo de' Medici



**DOPOLAVORO LA FOCE**  
Strada della Vittoria, 90 - Pienza (Si)  
dopolavorolafoce.it



**PALAZZO DEL CAPITANO**  
Via Poliziano, 18 - San Quirico d'Orcia (Si)  
palazzodelcapitano.com



**CONSORZIO DEL VINO NOBILE DI MONTEPULCIANO**  
Piazza Grande, 7 - Montepulciano (Si)  
consorziovinonobile.it

## INFO

Dal 18 marzo al 30 giugno 2017

## Il Buon Secolo della Pittura Senese. Dalla Maniera moderna al Lume Caravaggesco

Museo Civico Pinacoteca Crociani  
Montepulciano (SI)

Palazzo Chigi Zondadari  
San Quirico d'Orcia (SI)

Conservatorio San Carlo Borromeo  
Pienza (SI)

ilbuonsecolodellapitturasenese.wordpress.com

## MOSTRE A VENIRE

### Manet e la Parigi moderna

8 marzo - 2 luglio 2017  
Palazzo Reale  
Milano  
palazzorealemilano.it

### Bellini e i belliniani

25 febbraio - 18 giugno 2017  
Palazzo Sarcinelli  
Conegliano (Tv)  
mostrabellini.it

### Guercino a Piacenza

4 marzo - 4 giugno 2017  
Cattedrale  
Musei di Palazzo Farnese  
Piacenza  
guercinoapiacenza.com

### Modigliani

16 marzo - 16 luglio 2017  
Palazzo Ducale  
Genova  
palazzoducale.genova.it

### Berenice Abbott. Topologie

17 febbraio - 31 maggio 2017  
MAN - Nuoro  
museoman.it

### Picasso\Parade. Napoli 1917

10 aprile - 10 luglio 2017  
Museo e Real Bosco di Capodimonte  
Napoli  
Antiquarium - Scavi di Pompei  
pompeisites.org

### Colosseo. Un'icona

23 febbraio 2017 - 7 gennaio 2018  
Colosseo - Roma  
archeoroma.beniculturali.it

### Alberto Giacometti

10 maggio - 10 settembre 2017  
Tate Modern - Londra  
tate.org.uk

### Lawrence Alma-Tadema

22 febbraio - 18 giugno 2017  
Belvedere - Vienna  
belvedere.at

### Rodin. L'exposition du centenaire

22 marzo - 31 luglio 2017  
Grand Palais - Parigi  
grandpalais.fr

### Paris, fin de siècle

12 maggio - 17 settembre 2017  
Guggenheim Museum - Bilbao  
museodelprado.es

### Piedad y terror en Picasso

5 aprile - 4 settembre 2017  
Museo Reina Sofia - Madrid  
museodelprado.es

### Lucas van Leyden

29 giugno - 24 settembre 2017  
Pinakothek der Moderne - Monaco  
pinakothek.de

# Ask a Curator

Corso professionale  
in Curatela Fotografica

Per contatti e info costi:  
[locatellialessia77@gmail.com](mailto:locatellialessia77@gmail.com)

Cell. 347 9638427  
Tel. 02 38203025

FB: [facebook.com/  
events/195414817586269](https://www.facebook.com/events/195414817586269)

20-25 Febbraio  
con orario:  
Lunedì - Venerdì  
dalle 13.00  
alle 18.00  
ed il  
Sabato  
dalle 9  
alle 13  
visite alle  
gallerie  
fotografiche.

20 -25  
FEBBRAIO 2017,  
Milano.

II<sup>a</sup> edizione  
**BECOME  
CURATOR  
PHOTOGRAPHY®**

c/o Tim Space   
(MM2 Gioia)

Il corso tenuto da esperti del settore,  
tra cui Denis Curti, è interamente dedicato  
allo studio ed all'approfondimento  
della curatela e dell'organizzazione  
di mostre di fotografia e arti visive.

L'Associazione Archivi Ventrone,  
in collaborazione con la Fondazione Genti d'Abruzzo Onlus, presenta

## Luciano Venturone Punti di Vista

a cura di Mariano Cipollini



21 gennaio - 26 marzo 2017

Pescara | Museo delle Genti d'Abruzzo

[www.gentidabruzzo.it](http://www.gentidabruzzo.it)  
[www.associazionearchiviventrone.com](http://www.associazionearchiviventrone.com)

## Antonio Balestra nel segno della grazia

Museo di Castelvecchio  
19-11-2016 - 19-2-2017

MUSEO DI CASTELVECCHIO  
corso Castelvecchio 2, Verona

orario di apertura  
lunedì 13.30 - 19.30  
martedì - domenica 8.30 - 19.30

[www.museodicastelvecchio.it](http://www.museodicastelvecchio.it)  
Facebook / Twitter / Instagram

MUSEI D'ARTE  
MONUMENTI  
Comune  
di Verona

in collaborazione con

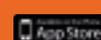
MIUR  
Ministero della Cultura  
NMI  
Nucleo Musei Internazionali

# Artribune

ARTE INTORNO

La vostra  
**BUSSOLA  
nel MONDO  
delle MOSTRE**

DISPONIBILE PER

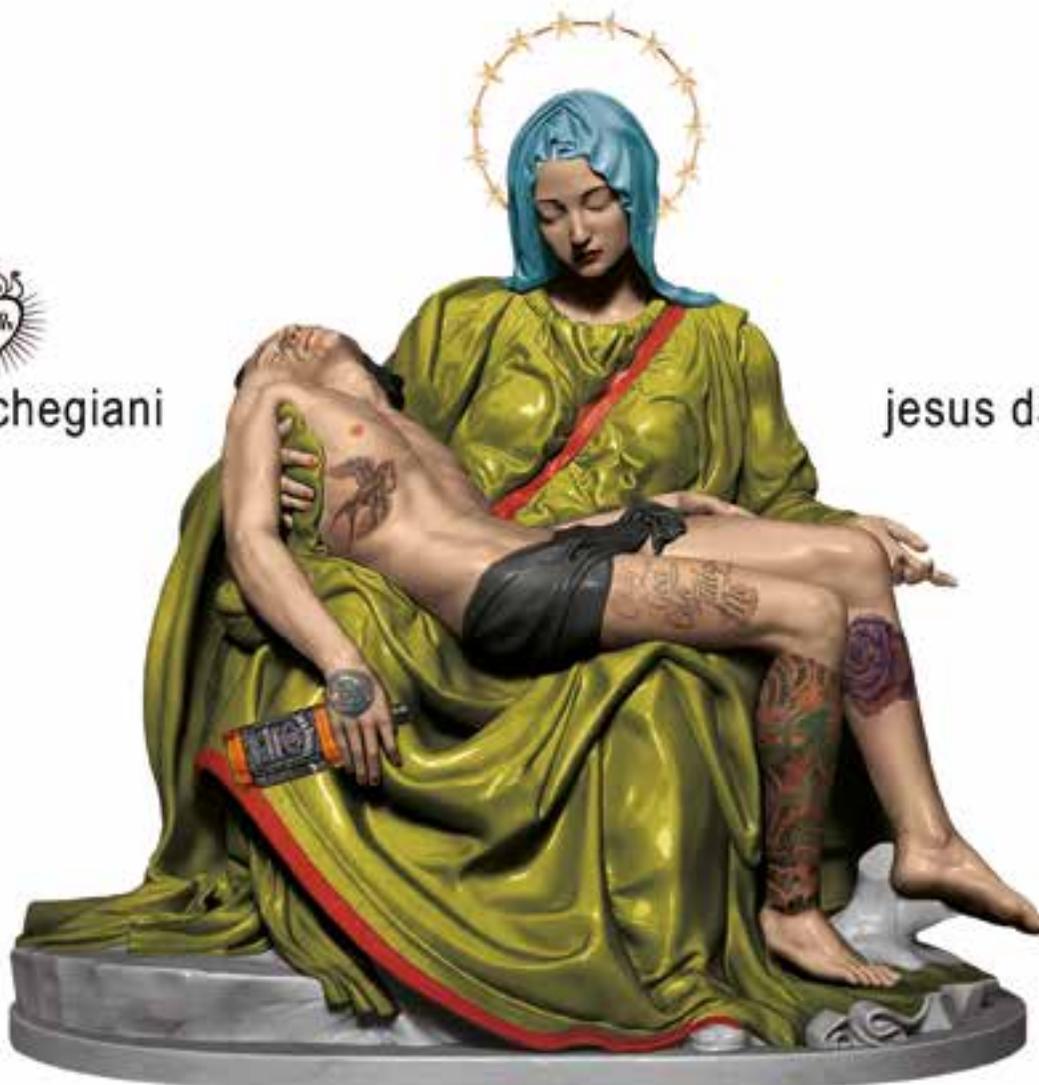


amazonkindle



pep marchegiani

jesus daniel's 16



Artribune Magazine - Via Ottavio Gasparri 13/17 - 00187 Roma - Tel. 06 87459043 - www.artribune.com



## Abbonati ad Artribune Magazine



- ABBONAMENTO PER ITALIA ED EUROPA**  
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 39€ / anno
- ABBONAMENTO PER RESTO DEL MONDO**  
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 59€ / anno

NOME\* ..... COGNOME\* .....

AZIENDA .....

INDIRIZZO\* .....

CITTÀ\* ..... PROVINCIA\* ..... CAP\* .....

NAZIONE .....

EMAIL .....

P. IVA / COD. FISCALE\* .....

\*campi obbligatori

Consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art.13 del Dlgs. 196/03. La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non sono contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso. - I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Artribune Srl. Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art. 7 del Dlgs 196/03.

DATA ..... FIRMA .....

L'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al 06 87459043 questo modulo e fotocopia del bonifico effettuato sul C/C IT07D0306903293100000006457 intestato a ARTRIBUNE SRL Via Ottavio Gasparri 13/17 - ROMA, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Artribune Magazine.



www.artribune.com/magazine



- 74.MERCATO L'AFRICA TORNA DI MODA. CON UN MERCATO INTERNO
- 76.ARCHITETTURA VI SPIEGHIAMO COS'È BIM E PERCHÉ È RIVOLUZIONARIO
- 78.DESIGN MI PRENDO UN ANNO SABBATICO E SFORNO MILLE IDEE
- 80.CINEMA QUANDO INGRID BERGMAN FACEVA SALTARE GLI SCHE(R)MI
- 82.TELEVISIONE IL GIORNALISMO TORNA A CONSUMARE LE SUOLE
- 84.MODA IN RICORDO DI FRANCA SOZZANI E DEL SUO VOGUE
- 86.EDUCATIONAL MUNARI & RODARI: RISCRIVERE LA FANTASIA
- 88.TALENTI COVER STORY. EDOARDO ARUTA
- 90.FOTOGRAFIA FILIPPO MINELLI IL SOCIO-FOTOGRAFO
- 92.FOCUS UNA SPERANZA PER I QUARTIERI SPAGNOLI DI NAPOLI
- 94.BUONVIVERE I MILLE MODI PER GUSTARSI UN CAFFÈ AD ARTE
- 96.DISTRETTI COME CAMBIA PRATO INTORNO AL CENTRO PECCI



# LA FEBBRE DELL'ARTE AFRICANA

**TXT: ANTONELLA CRIPPA** Sebbene siano passati quasi trent'anni da *Magiciens de la Terre*, la mostra curata nel 1989 da Jean-Hubert Martin al Pompidou di Parigi, oggi si parla nuovamente dell'arte contemporanea africana come di una realtà emergente e in potente crescita. Si tratterebbe di un'arte realizzata da artisti attivi a partire dalla fine degli Anni Ottanta, nati nel continente, trasferiti per ragioni di famiglia o di studio in Occidente, oppure occidentali di seconda generazione. Il suo paradigma sarebbe composto da un pentagono concettuale ai cui vertici ci sarebbero questioni sociali, la riflessione sulle dinamiche tra Paese natio e Occidente, una predilezione per il grande formato, l'uso di colorati materiali di riciclo industriale e una certa semplificazione dei linguaggi espressivi di segno primitivista.

Captando questi segnali, alcuni operatori del mercato, tra cui le case d'asta Phillips e Bonhams, stanno orientando la loro strategia di marketing verso un sistema di valorizzazione che trasmette l'idea di una specificità dell'arte africana; in questo insieme confluirebbero anche l'arte "African-American" (vedi i casi **Theaster Gates** e **David Hammons**), cioè quella che riflette sull'integrazione tra cultura bianca e nera negli Stati Uniti e in Europa e quella realizzata da artisti magrebini o europei con genitori mediorientali, come **Kader Attia**, **Adel Abdessemed**, **Youssef Nabil** e **Ghada Amer**. Nel 2015, infine, sono nate alcune fiere dedicate, come *1:54* con le sue edizioni di New York e Londra.

Consolidando in un unico sistema le diverse "anime", di cui le due appena ricordate sono particolarmente sostenute dal collezionismo occidentale, **nelle ultime settimane del 2016 è stato divulgato l'*Africa Art Marker Report 2015*. Da questo documento emerge che, negli ultimi cinque anni, il totale delle vendite dell'arte contemporanea africana nel primo e secondo mercato potrebbe essere aumentato più del 200%**. **Julie Mehretu** guida la classifica del top seller con il suo record da Christie's nel 2015 di quasi 3,5 milioni di dollari, piazzandosi prima di **William Kentridge** (record nel 2013 con 1,5 milioni di dollari) e **Marlene Dumas** (record nel 2008 con 3,1 milioni di sterline).

Fino a qualche anno fa, l'arte contemporanea africana si vedeva solo nei musei di Londra e New York, e alla biennali internazionali di Kassel, Venezia e Dakar grazie al lavoro di alcuni curatori internazionali come Harald Szeemann, Catherine David, Roger M. Buergel, Carolyn Christov-Bakargiev, Okwui Enwezor

e Simon Njami; si comprava nelle grandi gallerie (Goodman, Gladstone, Continua), alle fiere di Basilea e a Frieze e alle aste d'arte contemporanea che assicuravano agli artisti – ma soprattutto ai collezionisti – una piattaforma internazionale che garantiva l'investimento. Questo sistema assicurava una selezione relativamente esigua di artisti (si veda l'inchiesta pubblicata su *Artribune Magazine* #30), campioni portatori di un certo discorso sulla vita e sull'arte, le cui opere molto rapidamente raggiungevano prezzi decisamente alti, come è il caso di **Brahim El Anatsui, Wangechi Mutu, Pascale Marthine Tayou e Yinka Shonibare**.

La situazione oggi è cambiata, perché è cambiato il continente e sono emersi nuovi compratori. In Africa è cresciuto il numero di persone con un tenore di vita che rende l'arte contemporanea *affordable*. Alcuni collezionisti attivi in Africa hanno trasformato la collezione in istituzione, come Sindika Dokolo in Angola; è più ampio il numero dei giovani collezionisti dentro e fuori il continente interessati all'arte africana, e pertanto è cresciuta la domanda di opere d'arte fino a 20mila euro; in Sudafrica sono state aperte Strauss e Arthouse, due nuove case d'asta che si affiancano ai big player; nel 2014 è nato a Johannesburg il BCF – Black Collectors Forum e a novembre del 2016 la città ha ospitato *Black Portraiture[s] III: Reinventions: Strains of Histories and Cultures*, forum internazionale giunto alla settima edizione. Non potevano mancare nuovi fondi di investimento per l'arte africana, tra cui il First Finance di Abidjan in Costa d'Avorio e la Scheryn Art Collection di Cape Town, città che – insieme a Johannesburg – ha visto nascere nuove fiere.

A una nuova domanda corrisponde una nuova offerta, e così ora sono molto ricercate le opere di **Nicholas Hlobo, Barthélémy Toguo, Romuald Hazoumé, Meschac Gaba, Gonçalo Mabunda, Robin Rhode, Nástio Mosquito, Njideka Akunyili Crosby e Lynette Yiadom-Boakye** (la prima nota ai collezionisti per l'exploit dello scorso novembre da Sotheby's e la seconda anche per la mostra alla Kunsthalle di Basilea fino al 12 febbraio [nella foto a sx: *A Culmination, 2016* – courtesy the artist; Corvi-Mora, Londra; Jack Shainman Gallery, New York]).

Il pericolo tuttavia è sempre lo stesso, e cioè che gli artisti giovani africani o della diaspora vengano valutati perché portatori di valori estetici nuovamente di moda, con benefici che si dissolvono in fretta e mediante sistemi di valorizzazione poco sofisticati. Ma al di là delle dinamiche economiche, la nuova tendenza alla semplificazione non rende giustizia della complessità dell'arte contemporanea, tanto meno a quella legata al multiforme ed eccentrico continente africano. Siamo quindi tornati a cent'anni fa? Corriamo il rischio di tornare alla logora dinamica del compratore occidentale *attratto* dallo stereotipo di un'unica arte africana in grado di innestare nel suo corpo vecchio e stanco quella linfa vitale proveniente dalla terra, primitiva perché non corrotta dalla civilizzazione? ◆

## ASTA LA VISTA

di SANTA NASTRO

### SCARPITTA. UN AMERICANO A ROMA

“Questa unificazione è una cosa straordinaria per un'Europa più forte e più bella che mai, anche se posso sembrare troppo idealista”, diceva **Salvatore Scarpitta** parlando dell'Europa unita nel 1991, rispondendo a una domanda che Giacinto Di Pietrantonio gli poneva per *Flash Art*.

L'artista che sognava un mondo senza frontiere ne aveva ben donde, avendo attraversato tutte le stagioni. Nato e morto negli Stati Uniti (1919-2007), a New York, da padre italiano emigrato e madre russa polacca, studia all'Accademia di Belle Arti di Roma dal 1937. Più tardi entra nell'esercito americano nel gruppo dei *Monuments Men*, preservando e catalogando le opere rubate dai nazisti. Dopo la guerra rimane a Roma per un periodo, lavorando in via Margutta, e viene presentato alla Galleria La Tartaruga di Plinio De Martiis, fino a quando nel 1958 lo nota il gallerista Leo Castelli, che lo invita a far ritorno negli Stati Uniti e con il quale rimarrà fino alla morte del dealer.

Un percorso artistico eccellente, quello di Scarpitta, con numerose partecipazioni alla Biennale di Venezia, mostre in musei di tutto il mondo e un legame con l'Italia che non si spezza mai. Scarpitta frequenta **Rothko, de Kooning e Smith** e allo stesso tempo **Burri, Dorazio e Consagra**, solo per fare qualche nome.

Il mondo delle aste vuole ancora molto bene a questo artista, di cui nel prossimo anno ricorre il decennale dalla scomparsa. A ottobre, infatti, da Sotheby's a Londra, una sua tecnica mista del 1959 intitolata *Forager for Plankton* [nella foto] raggiunge un nuovo record per l'artista, con una cifra di oltre 2 milioni di euro. Un risultato che praticamente raddoppia l'ultimo record, risalente al 2014 da Christie's New York, che con *The Corn Queen* aveva realizzato quasi 900mila euro, con buona pace del collezionista che lo rimetteva sul mercato (dopo averlo acquistato nel 2011 a Londra, da Sotheby's, per 550mila euro). A Milano, invece, nel 2015 da Sotheby's un più piccolo *Red Ladder n. 2* veniva battuto per 560mila, confermando la crescita esponenziale del suo percorso in asta.



## ART PEOPLE VOICES

di ANTONELLA CRIPPA

### ALESSIA GARIBALDI

Alessia Garibaldi è appassionata di architettura, arte e design contemporanei. Nata nel 1974, si è avvicinata a questi mondi durante gli studi per diventare architetto. Fondatrice dello Studio DC10, frequenta indistintamente biennali d'arte e saloni del mobile; quando si trova in contesti “architettonici” cerca installazioni, mentre quando è alle fiere guarda opere che abbiano qualcosa da dire sullo spazio. La sua collezione è un mix curioso e colorato di pezzi di design, sculture antiche e fotografie, da Antonio Sant'Elia a Hans Op de Beeck, passando attraverso Giò Ponti e Luigi Ghirri.

**Cosa ti colpisce in un'opera d'arte o in un oggetto di design?**

Ho cominciato a collezionare fotografie perché molti architetti sono diventati fotografi – ad esempio Gabriele Basilico – grazie alla loro capacità di rilevare elementi urbani e catturarne la portata simbolica. Trovo interessanti le installazioni o le performance perché trasformano gli spazi come fa l'architettura, ma in modo temporaneo; penso al sole caldo di Olafur Eliasson nella griglia Tate Modern o alle “affaticate” travi in legno sottoposte a trazione e snervamento di Arcangelo Sassolino a San Gimignano. In un oggetto di design mi colpisce il suo rapporto con l'arte e con la storia: guardo Zaha Hadid e mi vengono in mente Boccioni e Malevic.

**Per quali artisti hai interesse in questo momento?**

Per quelli che hanno radici culturali in Paesi meno sviluppati o in cui i diritti civili sono in discussione, perché sono esempio di integrazione culturale e rafforzamento identitario. Michele Mathison che viene dallo Zimbabwe e Joel Andrianomearisoa che è del Madagascar; ma anche El Anatsui, Sheila Hicks...

**Quali i designer?**

Quelli dalla scuola olandese, le serie limitate di Apparatus Studio a New York, i pezzi unici come le luci di Michael Anastassiades a Londra o Dante Goods and Bads dalla Germania. Amo le operazioni in cui le aziende inviano designer affermati in Paesi in via di sviluppo per attivare processi di autoprodotto, come la sedia *Bandoli* di Moroso, disegnata da Sebastian Herkner, ispirata alla danza nuziale dello struzzo e prodotta in Africa, o le sedie e le lampade di Marni ideate da Consuelo Castiglioni e realizzate da donne colombiane.

studiodc10.com/it/team/





# ANCHE IN ITALIA È TEMPO DI BIM

**TXT: VALENTINA SILVESTRINI** Aperta nell'ottobre 2015 al 21\_21 Design Sight – The Miyake Issey Foundation di Tokyo, la mostra *Frank Gehry: I Have an Idea* si concentrava sul metodo di lavoro dell'ottuagenario architetto canadese. Tenendosi a distanza dal proporre ai visitatori esclusivamente una rassegna di foto, disegni e modelli di iconici interventi, il curatore – il giovane progettista **Tsuyoshi Tane** – aveva destinato un'ampia digressione alla presentazione di BIM – Building Information Modeling. Probabilmente sarebbe semplicistico ridurre l'attenzione riservata a tale tecnologia, di cui lo studio del progettista del Guggenheim di Bilbao si avvale da anni per la progettazione e l'esecuzione dei suoi interventi, a una sorta di passaggio imprescindibile in un'esposizione su **Gehry**.

In un'istituzione come quella giapponese, che per vocazione orienta i propri sforzi verso l'analisi della cultura del progetto, tale scelta andrebbe considerata come una modalità per introdurre, presso un pubblico generalista, un indirizzo di portata globale. Sinonimo di interoperabilità e di ottimizzazione dell'intero processo di costruzione, il metodo BIM sta incidendo con vigore nell'edilizia internazionale, imponendo ad architetti, ingegneri e specialisti dell'impiantistica di rimodulare i rispettivi asset interni, specie in termini di competenze.

Etichettato da più parti come “rivoluzionario”, acquisito da oltre un decennio negli Stati Uniti e sostenuto in Europa da politiche comunitarie intraprese nel 2014, **il modello BIM combina i dati di natura grafica, geometrica e dimensionale di una determinata struttura con tutte le informazioni che possono rivelarsi salienti nel suo intero ciclo di vita: dalla cantierizzazione alla manutenzione. Tali attributi, raccolti da uno specifico database, rendono possibile l'integrazione delle varie fasi in un unico modello operativo: in altre parole, un sistema di gestione condiviso.**

Così facendo, ciascuno dei soggetti coinvolti nelle fasi di progettazione e nelle attività di cantiere opera sul medesimo strumento, accessibile e comprensibile a tutti e in grado di fornirgli risposte su aspetti materici, tecnici, dimensionali, prestazionali in qualsiasi momento. Si avvia dunque verso l'archiviazione la stagione dei processi disgiunti, sostituita da un approccio che assegna la priorità ad attività complementari e integrate, siano esse di natura architettonica, strutturale, impiantistica, energetica, cantieristica o gestionale, concepite su un modello tridimensionale.

Passando dagli Stati Uniti – dove è stato sviluppato – all'Europa, lo scenario attuale mostra alcune frammentazioni. Tra i primi a recepire la portata innovativa di BIM ci fu il colosso dell'ingegneria **Arup**: applicò il metodo anche nel cosiddetto *Water Cube*, il centro acquatico identificato dall'effetto “bolle di sapone”, nel quale vennero ospitate alcune gare dei Giochi Olimpici di Beijing nel 2008. Dimostrando un atteggiamento per certi versi pionieristico, il Regno Unito attraverso il BIS – Department for Business, Innovation and Skills ha agito nel corso di un intero quinquennio per delineare la strategia che avrebbe progressivamente condotto verso l'impiego di BIM in tutti i progetti del settore pubblico. A partire dal 2016 qualsiasi

fornitore di servizi che desideri concorrere a gare pubbliche deve possedere strumenti, tecniche e figure adeguate, come un BIM manager nel team.

Non è un caso se proprio la pubblica amministrazione, nel caso specifico quella inglese, si sia fatta promotrice della cruciale operazione di passaggio: secondo le proprie stime, dall'applicazione di tale approccio il governo britannico potrebbe ridurre il costo delle attività di costruzione fino al 20%. Come dimostra la storia italiana, le "varianti" determinano revisioni dei progetti, lievitazioni degli investimenti pubblici, ripetuti slittamenti delle date di consegna, con la conseguente incapacità di rispondere in maniera tempestiva alle esigenze della collettività. A questo quadro, almeno alle nostre latitudini, **si sommano ben note questioni di malagestione che talvolta sfociano nell'illecito e in un danno non solo per le casse pubbliche. Pur non rappresentando la panacea di tutti i mali, il ricorso al BIM – Building Information Modeling fornirebbe un ausilio concreto** nell'ottimizzazione e nella gestione delle fasi complesse di progettazione e costruzione, con un'utilità riscontrabile anche in seguito, durante la manutenzione e l'adeguamento impiantistico.

Sebbene al momento in Italia una percentuale ancora ridotta degli studi abbia condotto a compimento il passaggio – un'operazione legata a un significativo investimento e che risulta tanto più efficace quanto più alto è il numero dei soggetti in grado di lavorare con modalità analoghe all'interno della medesima filiera – le testimonianze incoraggianti non mancano. Due fra tutte: a Milano lo studio **Antonio Citterio Patricia Viel** ha già fatto ricorso alla piattaforma BIM per alcuni interventi nell'area di Expo Milano 2015; a Roma, ma anche in Francia e Svizzera, opera **Parallel Digital**, società di nuova costituzione di architetti e ingegneri specializzata nello sviluppo di progetti in BIM. Fra le varie commesse gestite, anche il project management BIM delle sette stazioni della metropolitana denominata **Red Line North** di Doha (impresa **Salini Impregilo**) [nella foto a sx].

Un'accelerazione – o un tentativo di evitare che l'Italia resti troppo indietro rispetto ai paesi del Nord Europa – potrebbe provenire dal Nuovo Codice degli Appalti 2016. Pur senza aver previsto l'obbligatorietà, lo strumento legislativo consente intanto alle stazioni appaltanti di richiedere, per nuove opere e recuperi, l'uso di metodi e strumenti elettronici avanzati come il BIM. Riusciranno gli studi italiani, specie quelli di dimensioni più contenute, a dotarsi di uno strumento capace di modificare la natura stessa della progettazione, permettendogli – tra l'altro – di accedere a gare e concorsi nel resto del mondo? ♦

🐦 @la\_silvestrini

## UP-AND-COMING

di MARTA ATZENI

### INNOVAZIONE: IL CASO KATY MARKS

Cosa sareste disposti ad affrontare pur di seguire la vostra strada? Rischi, rinunce e scommesse, risponderebbe l'architetto **Katy Marks**, la cui breve ma intensa carriera è un susseguirsi di coraggiosi salti nel vuoto. Come nel 2003 quando, neolaureata in Environmental Design, investe tutti i suoi risparmi per fondare a Londra The Hub, uno dei primi spazi di coworking al mondo. O quando, due anni dopo, alla pionieristica impresa, trasformata in un network globale, preferisce una lunga e difficile gavetta presso **Haworth Tompkins**. O ancora nel 2012, in attesa del suo secondogenito, lascia la prestigiosa posizione di project architect dell'Everyman Theatre di Liverpool per sperimentare "una forma di practice più flessibile, che coniughi le esigenze di madre con quelle di professionista". Un percorso fuori dagli schemi, ma dagli esiti sorprendenti.

Grazie alla complicità di Steve Tompkins, Katy Marks torna infatti con il suo neonato studio **Citizens Design Bureau** a far parte del team di progetto del teatro che nel 2014 vincerà l'ambitissimo *Stirling Prize*. Un esordio senza uguali per la practice londinese, che a soli tre anni dalla nascita vanta oggi un curriculum d'eccezione. Ai più tradizionali progetti del caffè del Royal Court Theatre e degli interni del Sondheim Theatre a Londra si aggiungono interventi strategici ed esperimenti partecipativi. Come *Hackney Downs Studios* [nella foto], in cui CDB, chiamato a convertire in uffici un ex complesso industriale nell'East London, inserisce, oltre a cento atelier e uffici, anche piccoli esercizi commerciali, un doposcuola e un teatro di quartiere, creando una comunità attorno all'ambiente lavorativo. Un approccio che vede l'architetto progettare non solo spazi ma anche processi, valso a Katy Marks la candidatura all'*Emerging Woman Architect of the Year 2015*. Con il concorso per il restauro e l'ampliamento del Museo ebraico di Manchester vinto nell'aprile 2016, CDB applica il suo innovativo metodo a uno spazio espositivo. Elaborata attraverso workshop con le diverse comunità locali, la proposta dello studio londinese prevede un programma di attività ed eventi che coinvolge ogni singolo elemento architettonico. Con i parapetti che diventano timeline e il caffè una scuola di cucina kosher, il nuovo museo "sarà un luogo in cui, anziché passivamente guardare oggetti, vivere un'esperienza". In attesa del permesso di costruire a Manchester, CDB sta ora elaborando un business plan per la biblioteca del villaggio olimpico di Londra. Un incarico per il quale lo studio intende pensare "un nuovo modello che permetta al municipio di garantire un servizio per la comunità e al contempo rafforzi l'economia locale". Una nuova affascinante sfida, nella quale l'imprevedibile Marks non mancherà di stupire. C'è da scommetterci.

[citizensdesignbureau.net](http://citizensdesignbureau.net)

🐦 @\_tuzz



## URBAN PORTRAIT

di GIULIA MURA

### LET'S RETHINK! AARHUS CAPITALE DELLA CULTURA

È la seconda volta che una città danese ottiene un tale riconoscimento. Dopo Copenaghen nel 1996, Aarhus nel 2017 sarà infatti sia Capitale Europea della Cultura che Regione Europea della Gastronomia. Vivace cittadina costiera dello Jutland, giovane e fortemente dinamica – 320mila abitanti di cui 60mila studenti, età media 32 anni – in cui a spiagge e boschi, fiordi e coste si alternano siti patrimonio Unesco, ristoranti stellati e strutture museali di grande interesse.

Recentemente rinnovata grazie alla nuova Harbour Square, al complesso residenziale Iceberg e all'innovativa biblioteca DOKK1 di **Schmidt Hammer Lassen**

**Architects** – un "salotto urbano" costruito all'insegna del risparmio energetico e del riciclo dei materiali – Aarhus è nota soprattutto per l'iconico museo ARoS. Sospesa sul tetto di questo edificio, l'installazione *Your Rainbow Panorama* di **Olafur Eliasson** (2006-11) [photo Thilo Frank / Studio Olafur Eliasson – courtesy ARoS Aarhus Kunstmuseum] è una passerella anulare che offre, grazie alle vetrate dalle tinte arcobaleno, un percorso emozionale e una visuale a 360° della baia e della città.

Il tema scelto per la candidatura, *Let's Rethink!*, è anche un motto e un "invito al ripensare, al trasformare il territorio in un laboratorio culturale dove possano nascere soluzioni alternative alle nuove sfide globali", come affermano **Rebecca Matthews** e **Juliana Enberg**, rispettivamente Ceo e direttrice del programma. Una presenza femminile dominante, con un approccio che esprime una forte propensione al cambiamento: arte, cultura e innovazione non solo per pensare con un'altra prospettiva, ma anche per agire in modo più mirato e trovare soluzioni sostenibili e nuovi modelli di crescita. Un incredibile numero di eventi – quasi quattrocento, a partire dal 21 gennaio con il grande opening – legati ad arte, performance, teatro, moda, food experience, natura, sostenibilità, musica, letteratura, bambini, film, design e architettura, con esposizioni focus sulla tradizione danese.

[aarhus2017.dk](http://aarhus2017.dk)





# IL POTERE DEL SABBATICO

**TXT: GIULIA ZAPPA** Un giorno libero alla settimana, pagato, per poter sviluppare le proprie intuizioni professionali (Google). Qualche mese di distacco, pagato anche questa volta, per un lungo viaggio dedicato a una missione filantropica (Autodesk). O, ancora, un anno libero da agende e riunioni con il cliente, per votarsi con dedizione assoluta ai propri progetti (imprenditori di se stessi). Sembra fantascienza? Se ne faccia una ragione chi è vincolato, suo malgrado, alla schiavitù del cartellino. Al giorno d'oggi, la possibilità di poter disporre di tempo *off* non è più appannaggio esclusivo di freelance aristocratici o un benefit concesso dalle aziende ai dipendenti insostituibili: piuttosto, è l'ultima, comprovata modalità per sostenere e incrementare la produttività di quanti, e sono tantissimi i settori coinvolti, fanno di una creatività tangibile e non soltanto declamata la spina dorsale della competitività. Identificando in un rischio – l'assenza dal lavoro – un'equazione fruttuosa per il futuro. E trasformando la crescita personale nell'ultima, vera economia in grado di generare profitto sul lungo termine.

Il potere rigenerante del sabbatico, del resto, ha origini remote, se già nella cultura ebraica questo nome veniva utilizzato per riferirsi all'anno di riposo nei campi. A mutuare il termine nella produzione intellettuale, poi, è stato storicamente il mondo accademico, che ha istituzionalizzato la concessione di un anno affrancato dall'insegnamento da dedicare alla pubblicazione di un libro sulla propria ricerca.

E il design? In questo campo, **l'iperproduttività è stata vista da sempre come sinonimo di successo incondizionato, assecondando la formula secondo la quale quantità e qualità sono inevitabilmente sinonimi. Eppure qualcosa inizia a cambiare.** Un primo segnale, se così lo vogliamo considerare, ci piace ritrovarlo in un outsider, colui che più di ogni altro ha avvicinato la gastronomia a una forma di progettazione sperimentale. Nel 1987 un giovane chef ancora lontano dall'invenzione della celebre e celebrata cucina molecolare, **Ferran Adrià**, si fece ispirare da una frase carpitata dallo chef Jacques Maximin, "*Creativity means not copying*", per decidere di chiudere per cinque mesi l'anno il suo ristorante elBulli (oggi trasformato in eclettica fondazione per la ricerca culinaria) così da dedicarsi alla sperimentazione.

Tornando al design vero e proprio, è uno il nome che, più di ogni altro, ha trasformato il sabbatico in una pratica strutturata e virtuosa, in una necessità non solo ricreativa quanto rigenerativa. Da oltre un paio di

decenni, l'austriaco naturalizzato newyorchese **Stefan Sagmeister**, celebre – tra gli altri – per aver trasformato le copertine dei dischi di Talking Heads e Lou Reed in oggetti di seduzione iconica, chiude per dodici mesi il proprio ufficio sulla Broadway con l'obiettivo di abbandonarsi non solo a un piacevole ozio, ma soprattutto a una sperimentazione libera dai vincoli promozionali imposti dal cliente. In un celebre intervento alla conferenza *Ted Global* del 2009, Sagmeister racconta di aver deciso, dopo anni di routine e progetti inevitabilmente troppo simili, di “prendere in prestito” gli anni della sua pensione per diluirli come una parentesi tra quelli di lavoro. Memorabile il suo secondo anno di sabbatico, passato quasi interamente a Bali, dove tra caratteri tipografici realizzati con gli zampironi, un'edizione in serie limitata di t-shirt con cani randagi e, soprattutto, la preparazione di una mostra-capolavoro sulla ricerca della felicità che ha fatto il giro del mondo, *The Happy Show*, ha definitivamente chiarito che la produzione in stile libero sviluppata nel corso di un anno si riversa proficuamente, quasi si trattasse di una rendita, nel ciclo di lavoro successivo.

Ultimamente è **Ineke Hans** [nella foto a sx, sulla poltrona rossa], designer olandese con collaborazioni tra Cappellini, Cooper Hewitt e Iittala, nonché attiva con il proprio brand INEKEHANS|collection, che ha scelto un lungo periodo sabbatico per dedicarsi a una ricerca di carattere concettuale. **Lasciato il suo storico studio di Arnhem in mano ai suoi collaboratori, nel 2015 è ritornata a Londra, dove aveva studiato al Royal College of Art all'inizio degli Anni Novanta, per aprire Salon, uno studio sui generis votato all'organizzazione a cadenza mensile di incontri dedicati al futuro del settore mobile.** Racconta ad *Artribune*: “Consapevole dell'impatto sul settore mobile dei nuovi metodi di produzione e promozione, nonché del surplus di mobili di una società dove le persone si spostano verso case sempre più piccole, ho aperto Salon per discutere insieme a designer, esperti e intellettuali fuori dagli schemi del futuro del nostro lavoro. Cosa ho imparato? È chiaro che il ruolo del designer sarà sempre più attivo negli anni a venire. La classica situazione che mette insieme designer e cliente spesso non esiste più, né è più così eccitante. Un designer oggi deve iniziare progetti e processi in maniera sempre più autonoma, e il ruolo degli aspetti tangibili sarà sempre più sopravanzato alla necessità di elaborare strategie e comportamenti”.

Per conoscere le conclusioni dovremo aspettare la primavera del 2017, quando i report periodicamente pubblicati sul suo sito confluiranno in una relazione finale. E quando, con tutta probabilità, le ispirazioni maturate nella capitale inglese attraverso curatele e collaborazioni con, tra gli altri, il V&A Museum e Opendesk (leader nella progettazione di mobili open source) porteranno probabilmente verso nuovi orizzonti professionali. ♦

🐦 @giuliazappa

## DESIGNOW

di GINEVRA BRIA

### ARTEFICI DELL'OSPITALITÀ

Siete designer in fuga dal *burn out*? Oppure, all'opposto, sentite la necessità di impegnarvi in un anno di ricerca che vi immerga completamente nel mondo del design? Può sembrare paradossale, ma anche se le mete sembrano numerosissime, la direzione resta una sola: andare ovunque ci sia un artista ad aspettarvi. Non esiste corso di formazione che tenga. Fuoriuscite da istituzioni, organizzazioni, gruppi, accademie o scuole e cominciate a viaggiare, scegliendo di volta in volta l'artista o l'artigiano con cui fermarvi a imparare. Aderendo alla “legge di Mosè” non tanto per concedervi una lunga vacanza, piuttosto per restituire intensità al *fare*. Facendo proprie nuove competenze. Per evitare di disperdere l'inevitabile quantitativo di tempo di cui ci si sentirà improvvisamente padroni, una buona idea è appoggiarsi all'anti-programma concepito dalla piattaforma online *Vacation with an Artist*. Preparate una valigia essenziale, di cui dovrete disfarvi strada facendo, per diventare ospiti-assistenti di, fra gli altri e non necessariamente in questo ordine: un mago della stencil art a Buenos Aires; un tornitore del legno a Montevideo; un'insegnante di Tango a Buenos Aires; una sacerdotessa dell'ikebana a Kyoto; una stilista e un artigiano che disegna francobolli a Hanoi; un costruttore di biciclette in bambù a Bangalore; un'esperta in cucina curativa a Penang, in Malesia. Senza dimenticare uno studioso di movimenti sacri dell'Anatolia a Istanbul, un incisore di Lubiana e i fondatori di un brand di moda che rivisita i vestiti tradizionali a Praga. Ognuno di loro vi offrirà studio session composte da diverse ore di apprendistato, svolte fianco a fianco, promettendovi di imparare in un'atmosfera familiare e del tutto informale.



vawaa.com

## L'AZIENDA

di FLAVIA CHIAVAROLI

### GUFAM: L'EPITAFFIO DEL DESIGN

2016. Dopo cinquant'anni di attività Gufram “ci lascia” con un epitaffio semplice ma efficace: *The End*. Nessuno è mai riuscito a comprendere la loro idea di design né la loro missione, dichiara l'azienda di arredamento piemontese, e dunque non gli resta altra via che mettere “una pietra sopra” all'ironia e alla provocazione che ha sempre contraddistinto le loro produzioni (dalla seduta *Pratone* di **Cerretti-Derossi-Rosso** al divano *Bocca* dello **Studio 65** e all'appendiabiti *Cactus* di **Drocco-Mello**, solo per citare gli ultra-noti). Hanno disegnato per loro **Alessandro Mendini**, l'artista **Piero Gilardi**, l'ormai affermatissimo **Studio Job** ma oggi, a fare da testimone e bandiera di questa resa, il prodotto più appropriato e più “solido” scelto da Gufram è una stele-seduta in vero-finto granito, o in vero-finto marmo di Carrara per l'ultima special edition in occasione dell'anniversario dell'azienda, con l'incisione in oro o in nero “*The End*”.

Nata dal duo assolutamente in-definibile composto da **Maurizio Cattelan** e **Pierpaolo Ferrari**, i non designer che hanno fondato *Toiletpaper* (un'associazione di idee, le loro, e una rivista) la seduta *The End* non è solo un elemento di arredo, non è solo un oggetto funzionale, è un'icona pop. Questo è ciò che ha permesso a Gufram, negli anni, di attestarsi fuori dagli schemi sia del design che dell'anti-design, dimostrando una schiettezza e una varietà di soluzioni che trascende la semplice provocatorietà e si pone, agli occhi del compratore, come espressione creativa pura, che non ha bisogno di dissacrare qualcos'altro per sopravvivere.

Dunque, in questo caso, la forma non creerà direttamente la funzione ma ben si presta e ne veicola un messaggio che difficilmente lascia indifferenti. La verosimiglianza fa il resto, grazie alla versatilità del poliuretano di cui è composta e alla veridicità della sua finitura, finanche alle sbecature e ai bordi smussati. Era davvero ora, dunque, di dire basta?

gufam.it

🐦 @f\_chiavaroli





# EUROPA '51 O LA FORZA DELLA COMPASSIONE

**TXT: CHRISTIAN CALIANDRO** Spiritualità, salvezza, deviazione. Irene, la protagonista di *Europa '51* (1952) di **Roberto Rossellini** (secondo capitolo della "trilogia della solitudine", dopo *Stromboli, terra di Dio* e prima di *Viaggio in Italia*), viene scagliata dalla morte del figlio Michel in un mondo che conosce di fatto per la prima volta, in una realtà ostile e dura che però alimenta il suo desiderio di sapere e di amare. Questo movimento, questa spinta è una deviazione quasi soprannaturale dal corso stabilito della propria vita, dato una volta per tutte, e dalle regole stringenti dell'alta borghesia internazionale a cui la donna appartiene per censo. Ed è sempre più inaccettabile e insostenibile dunque – per "gli altri" (il marito George, i parenti, gli amici).

È però un movimento irresistibile, orientato e rivolto con sempre maggiore consapevolezza, coerenza e insistenza verso gli ultimi. È tanto più potente e sconvolgente, perché avviene al di fuori degli schemi che racchiudono la società, la sua azione e il suo pensiero: l'ideologia politica, la religione, lo Stato, le istituzioni del controllo (poliziesco, sanitario). **La forza che muove il movimento di Irene è la vita come compassione, come pietà, come capacità di patire insieme a chi soffre – e come scoperta continua di tale capacità, del segreto che essa racchiude ("se non sei più legato a niente, sei legato a tutto").**

In una delle sue opere più sottovalutate in assoluto (e non poteva essere diversamente), Rossellini riesce a rendere man mano più scarna, più essenziale, e per questo più rilucente la figura di **Ingrid Bergman**. Isolandola, stagliandola e inserendola in scenari inediti (la fabbrica, la borgata, l'ospedale psichiatrico); facendo percorrere a questo personaggio le strade multiformi della vita, con tutti i pericoli, le insicurezze, le frustrazioni e le incomprensioni che

essa comporta; mostrando in ogni scena come questa sua scelta consista in definitiva in un continuo "sporgersi", senza rete, senza pregiudizi, senza preconcetti. È questa l'unica forma di realismo, in grado di costruire uno stile unico annullandolo. È questa l'esplorazione della realtà – senza orpelli, senza infingimenti, senza scorciatoie, senza finzioni – come sofferenza, come dolore, come amore nudo. Anche noi spettatori riusciamo così a vederla come per la prima volta, con occhi rinnovati, e siamo posti ancora e ancora davanti alla scelta – tra l'indifferenza e il coinvolgimento totale, tra la condivisione e la distanza irreparabile. L'imbarazzo di George di fronte a un comportamento incomprensibile, addirittura doloroso, a un allontanamento così siderale rispetto ai gesti e alla "postura" che sarebbero richiesti dal prestigio e dalla posizione sociale, dice quanto il potere della società consideri (il giudice e l'avvocato, custodi dell'ordine, a un certo punto esprimono in maniera esplicita questo concetto) pericoloso un esempio di questo tipo: trasgredire alle regole comunemente accettate, condivise, è già di per sé un crimine punibile con l'isolamento e la reclusione, qualunque sia il motivo all'origine della trasgressione. Vuol dire che **la società impedisce automaticamente qualsiasi deviazione rispetto alla costruzione collettiva, al recinto di norme e convenzioni imposto?** Questa è la domanda, abbastanza atroce, che Rossellini si e ci pone, all'inizio del XXI secolo come a metà del XX. La vita esemplare di questa santa contemporanea, e la vicenda narrata da questo cinema sempre contemporaneo, per sempre contemporaneo e che nutre interesse esclusivo per la verità, interrogandola costantemente, ci dicono ancora una volta che l'unico cambiamento possibile – no, non cambiamento ma "miglioramento della propria natura" – consiste nell'adottare senza compromessi una nuova, radicale "forma di vita", una regola che sia modello di esistenza in grado di generare un intero sistema di valori: "È chiaro che Francesco ha qui in mente qualcosa che non può semplicemente chiamare 'vita', ma che nemmeno si lascia classificare soltanto come 'regola' [...] è, in verità, il contrario esatto di un'inutile ridondanza: i due vocaboli sono messi in reciproca tensione, per nominare qualcosa che non si lascia nominare altrimenti" (Giorgio Agamben, *Altissima povertà. Regole monastiche e forma di vita*, Neri Pozza, Vicenza 2011, p. 125). ♦

🐦 @chriscaliandro

## L.I.P. - LOST IN PROJECTION di GIULIA PEZZOLI

### THE HOMESMAN

Mary Bee Cuddy vive sola in una piccola fattoria nei difficili territori della frontiera americana. Abile, forte e rigorosamente timorata di Dio, è molto rispettata all'interno della comunità ma, all'età di 31 anni, è considerata troppo vecchia e indipendente per diventare la devota moglie di un cowboy. Dopo esser stata rifiutata anche dal suo vicino di casa, la donna decide di sacrificarsi per il bene del villaggio e si offre volontaria per riportare nell'Iowa tre ragazze che, a causa della durissima vita nel territorio e delle brutali violenze subite, hanno completamente perso il senno. Durante il lungo viaggio da costa a costa la donna salverà da morte certa un vecchio vagabondo di nome George Biggs (interpretato dallo stesso regista) che, per sdebitarsi, dovrà accompagnarla lungo il pericoloso cammino. Nove anni dopo *Le tre sepolture*, **Tommy Lee Jones** si cimenta in un altro western di frontiera assolutamente unico nel suo genere. Grottesco, lirico e scioccante, *The Homesman* si caratterizza per una trama estremamente semplice e, in un certo senso, classica: quella del viaggio lungo i pericolosi territori della frontiera, tra banditi e indiani pellerossa. La sua unicità risiede nella scelta inaspettata di una protagonista donna, e non una donna qualsiasi (né un'attrice qualsiasi). La Mary Bee di Jones è una ragazza intelligente, onesta e buona, ma fondamentalmente svantaggiata dal contesto. Sgraziata, mascolina e troppo indipendente, non troverà un compagno con cui condividere le fatiche di ogni giorno e si dedicherà alla cura degli altri per soddisfare anche solo in parte la sua natura generosa e caritatevole. Si tratta di un personaggio inusuale e particolarmente complesso per il genere a cui il film appartiene: in lei convivono la consapevolezza di una donna che vive stoicamente un mondo fatto su misura per gli uomini e la fragilità di una solitudine indesiderata e inaccettabile. Questa lacerazione, questo continuo muoversi tra freddezza e commozione, tra durezza e sensibilità, è reso da **Hilary Swank** grazie a piccoli gesti, sguardi timidi e veloci che trasformano la sua Mary Bee nel personaggio più originale e delicato che il western abbia mai concepito. Jones fa così emergere non semplicemente una visione femminile, ma una critica femminista al genere filmico: veicolando valori come rispetto, onore, onestà attraverso le azioni e le decisioni di Mary Bee e lasciando che sia il vecchio Biggs a imparare, ad acquisire una visione oggettiva della crudeltà e dell'ingiustizia del mondo grazie alla purezza nascosta nei gesti semplici e quotidiani di una giovane donna. Immergendoci negli spazi sconfinati delle praterie americane della metà dell'Ottocento, *The Homesman* ci racconta una battaglia che sta per cominciare, uno scontro fra universi e visioni antropologiche che da lì a poco avrebbe trovato nel femminismo liberale di **Elizabeth Cady Stanton** i suoi presupposti teorici.



USA, 2014 | western | 122' | regia: Tommy Lee Jones

## CARTOONART di BEATRICE FIORENTINO

### PHANTOM BOY

Torna a febbraio sui grandi schermi nostrani il duo francese formato da **Alain Gagnol** e **Jean-Loup Felicioli**, pronto a testimoniare – se ancora fosse necessario – l'intensa vitalità creativa che ormai da anni investe il fronte dell'animazione d'oltralpe. Nel 2012 Gagnol e Felicioli avevano firmato insieme *Un gatto a Parigi*, candidato nella corsa agli Oscar come Miglior Film di Animazione. Di quel precedente lavoro, il nuovo racconto a tinte noir intitolato *Phantom Boy* conserva le atmosfere intrinseche di mistero e un tratto grafico ormai inconfondibile: semplice, essenziale, bidimensionale, più accurato nell'evocare suggestioni che fedele alle regole prospettiche o al rispetto delle proporzioni; una linea vibrante ed emozionale dal fascino "old-school" che, in questo secondo film degli animatori transalpini, include la lezione delle avanguardie storiche del Novecento e combina insieme alcuni grandi classici del cinema, della grafica e del fumetto, dal *Caligari* di **Robert Weine** ai titoli di **Saul Bass**, fino alla Gotham City disegnata da **Neal Adams** negli albi DC Comics di fine Anni Sessanta. *Phantom Boy* è un polar avvincente e avventuroso, ricco di omaggi e citazioni cinefile, con un protagonista molto speciale: Leo, un bambino verosimilmente affetto da una forma di leucemia, in grado di superare i limiti imposti dalla malattia grazie alla capacità di staccarsi dal proprio corpo e librarsi in volo, attraversare i muri, superando qualsiasi ostacolo. Questo inaspettato "superpotere" permette a Leo di affiancare un poliziotto momentaneamente costretto sulla sedia a rotelle (come il **James Stewart** fotoreporter ne *La finestra sul cortile*), al quale offre il suo aiuto per sventare il piano criminale di una sorta di Joker dai connotati cubisti, fermamente intenzionato a impadronirsi della città.



Lo skyline di New York, con le sue altezze vertiginose e le linee verticali che puntano al cielo, ha preso il posto dei tetti di Parigi, ma nel nuovo film, destinato a grandi e piccini nonostante una certa audacia nell'affrontare temi dolorosi come la malattia e la morte, non sono solo l'aspetto grafico e la tecnica di animazione tradizionale ad affermare la continuità con il passato. Anche tematicamente, infatti, *Phantom Boy* non si discosta troppo da *Un gatto a Parigi*. In entrambi i casi, a difendere i valori morali in un mondo manicheamente diviso nell'eterna lotta tra il Bene e il Male, sono i bambini. Bambini tostissimi che presentano i tratti dell'eroe: generosità, coraggio, spirito di sacrificio.

I due registi guardano all'infanzia con grande rispetto perché, anche quando la vita non risparmia dolori e avversità, i piccoli sanno opporsi e reagire con la forza della loro innocenza, senza mai indulgere nel pietismo o nell'autocommiserazione. *Phantom Boy* schiva le trappole del melodramma per seguire lo schema classico del racconto poliziesco, impreziosito da un tocco "fantastico" e da una cifra poetica originale.

Francia/Belgio, 2015 | 84' | regia: Alain Gagnol & Jean-Loup Felicioli



# IMMERGERSI NELLE NOTIZIE

**TXT: ALESSIO GIAQUINTO** Il giornalismo ce la sta mettendo tutta per cercare di non uscire dai radar della televisione che conta. Sono passati pochi anni ma sembra ci separi un'era geologica dai tempi in cui un programma di **Michele Santoro** o di **Giovanni Floris** era capace di inchiodare alla tv così tanti telespettatori che nemmeno un varietà musicale.

Oggi, per una serie di ragioni lunghe da elencare in questa sede, il format del talk show è in crisi nera e, per provare a uscirne, nel mondo si stanno sperimentando forme e linguaggi alternativi. Ciò che sembra accomunare tutti questi esperimenti è innanzitutto l'esigenza di abbandonare gli studi televisivi a favore di un racconto più dinamico della realtà. **E, in un momento in cui le vie per arrivare a un notizia sono infinite, pare si voglia cercare di proporre soprattutto un tipo di giornalismo più ragionato e personale, capace di offrire un punto di vista forte su ciò che racconta.**

In questo nuovo trend non poteva non accadere che ritornasse in auge, pur con qualche piccolo aggiornamento, uno dei format più tradizionali del giornalismo televisivo: quello del reportage, con tutti i suoi relativi punti di forza. A partire proprio dalla presenza di una figura come quella del reporter, ovvero un giornalista in grado di avere sulle notizie un punto di vista per così dire "immersivo": non si tratta più di raccontare un certo fenomeno, bisogna calarcisi all'interno, spesso per diversi giorni, e viverlo in prima persona. In questo modo si possono intercettare persone nel loro habitat geografico e sociale, il racconto ne guadagna in realismo e credibilità e il giornalismo torna ad avere una sua centralità.

Inoltre, con il reportage si può ambire a un prodotto dalla qualità estetica quasi cinematografica. Grazie infatti alle continue evoluzioni della tecnologia, che oggi ormai permettono una qualità altissima nelle riprese a costi molto contenuti, alcuni prodotti sembrano piccoli film.

Come successo pure sulla carta stampata con la riscoperta del cosiddetto *longform journalism*, anche nel caso del reportage una caratteristica imprescindibile è però quella della durata più lunga del pezzo, fondamentale per sviluppare un racconto più approfondito e, a onor del vero, su questo punto il pubblico odierno, portato ad avere una soglia di attenzione sempre più bassa, sta sinora dimostrando qualche resistenza.

Tra i programmi di reportage che abbiamo selezionato in giro per il mondo, iniziamo con *21 Dias*, un format cult spagnolo in onda da sette stagioni sul canale Cuatro, in cui una reporter vive sulla propria pelle una certa condizione limite ventiquattr'ore al giorno per tre settimane. Le puntate hanno proposto reportage dai contenuti più disparati – dal lavoro più duro del mondo nelle miniere boliviane alla dipendenza dall'alcool, dalla vita nel lusso sfrenato al consumo quotidiano di hashish – e la giornalista passa fisicamente dentro ad ogni storia che racconta, talvolta dovendo superare crisi di rigetto e pregiudizi iniziali.

Un'altra menzione la meritano i reportage americani di *Vice News* dove, che si parli di droga, guerra o costume, si è comunque di fronte a un prodotto molto moderno per riprese e montaggio, che cerca sempre di stare "dentro" quello che racconta. A tal proposito *Vice*, dopo aver fornito per anni contenuti ad altri, ha da poco inaugurato *Viceland*, il proprio canale televisivo proprietario, pieno di prodotti nuovi e interessanti: su tutti consigliamo *Black Market with Michael K. Williams* e *Gaycation*.

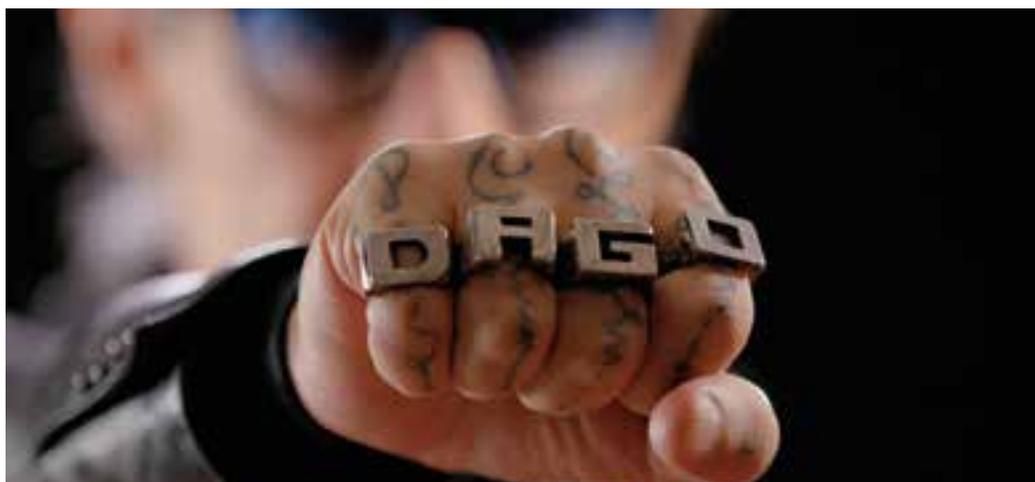
Anche Italia abbiamo da pochi mesi un bel programma in onda su Rai 2 che si chiama *Nemo – nessuno escluso*, dove sono stati sin qui proposti diversi reportage molto interessanti e ben confezionati, come *Tor bella* sulle periferie romane e *Dentro Mosul* [nella foto a sx] sulla guerra all'Isis in Iraq.

Chiudiamo parlandovi invece del futuro e di una notizia che ci porta dentro un ulteriore possibile sviluppo del giornalismo audiovisivo. In molti, tra cui pure lo stesso *New York Times*, stanno cominciando a investire pesantemente sul cosiddetto *immersive journalism*, ovvero su reportage in realtà virtuale da vedere ed esplorare in prima persona attraverso un visore 3D. Prepariamoci: il giornalismo diventerà presto (anche) un videogame ♦

## ITALIAN SCREENINGS

di ARIANNA TESTINO

### IL RITORNO DI DAGO



Emblema di un giornalismo che mescola gossip e ironia sferzante, **Roberto D'Agostino** ha animato il palinsesto 2016 di Sky Arte HD con sette nuovi episodi della serie *Dago in The Sky*, evoluzione di un ciclo avviato con successo l'anno precedente.

I temi della contemporaneità rappresentano il terreno di indagine su cui si muove D'Agostino, guidato dal desiderio di esplorare le caratteristiche dell'epoca presente, vero e proprio Rinascimento digitale, fatto di stimoli contraddittori. Addetti ai lavori ed esperti delle questioni sollevate dall'istrionico Dago hanno prestato la loro voce a un'analisi diffusa sui tanti piani che compongono l'attualità, tra social network, politica e tendenze estetiche. Titoli accattivanti – *La ricchezza ti fa scemo*, *L'uomo illustrato (corpi in cerca di share)*, *Kitsch. Mondo Ultrash* – hanno alzato il sipario su argomenti delicati come il complesso legame fra sviluppo tecnologico e democrazia o le derive del cattivo gusto, ormai diventato per molti uno stile di vita.

Non sono mancati i rimandi all'universo creativo, filo conduttore di un intelligente dibattito in merito al rapporto fra arte e omosessualità che ha coinvolto anche la grecista **Eva Cantarella** e **Vittorio Sgarbi**, in dialogo con D'Agostino venticinque anni dopo il famigerato schiaffo. **Achille Bonito Oliva** ha invece approfondito un argomento contemporaneo per antonomasia: l'identità e il valore assunti dal corpo in epoca odierna, dominata dalla filosofia del piercing e del tatuaggio. Una riflessione sul corpo mutante, cui ha preso parte anche l'antropologo **Marino Niola**, interessato alle logiche del tribalismo post-moderno.

arte.sky.it

## SERIAL VIEWER

di SANTA NASTRO

### L'AMERICA. GLI ALTRI

Due serie televisive molto poco convenzionali raccontano un'altra America, forse finzionale, con una sua connotazione molto forte che sembra però affondare le sue origini nella letteratura di **John Steinbeck** o **William Faulkner**. È un'America selvaggia e incolta, che difende con i fucili le proprie terre e tradizioni, come se il tempo non fosse mai trascorso o come se volesse resistere al passaggio delle stagioni dell'uomo, che affronta con grande scontento la globalizzazione e la grande crisi economica. Reagendo con una certa confusione alla povertà e all'avanzare inesorabile del nuovo capitalismo.

La prima nasce dalla penna di un grande scrittore, **Elmore Leonard**, e si chiama *Justified*. Muove i primi passi nel 2010 (l'ultima stagione è del 2015) con una serie di episodi autoconclusivi che hanno come protagonista il Marshall Raylan Givens (**Timothy Olyphant**) nella Contea di Harlan nel Kentucky, nel suo perenne confronto/scontro con la propria identità legata a questo difficile territorio e con la famiglia Crowder, soprattutto con Boyd (**Walton Goggins**), sua nemesi. Belli i dialoghi, stupendi i personaggi, ma soprattutto la relazione con la terra e con la crisi che progredisce come un grande nulla, mangiando tutto: gli uomini, le terre, le case, le persone. Avventurieri e manigoldi, grandi aziende e broker promettono ciò che vogliono tutti, ricchezze e lavoro, ma in realtà chiedono in cambio l'anima e l'essenza del luogo, che viene così dai grandi capitali svenduta, sottoposta a spoliazione e cancellata.

È ciò che succede anche sugli Appalachi alla famiglia Farrell, gli *Outsiders* [nella foto] che difendono il proprio stile di vita fuori dalle regole e il proprio rapporto simbiotico con la natura e la montagna, mentre una potente multinazionale cerca di farli sgomberare con tutti i mezzi, anche aizzando i civili di città, promettendo in cambio a questi ultimi posti e soldi e creando violenza e divisione sociale. Questa serie nata nel 2016 – e ancora in produzione – dalla mente di **Peter Mattei**, è già un piccolo cult. Il protagonista è **Joe Andeson**, nei panni di Asa, e il network WGN.



fxnetworks.com | wgnamerica.com



# FRANCA SOZZANI E LA STORIA DI VOGUE

**TXT: CLARA TOSI PAMPHILI** Franca Sozzani era una di quelle figure note a tutti. Il suo viso, mostrato anche a chi non era parte del mondo della moda, faceva dire: "Sì, la conosco". Un'icona, ma soprattutto un personaggio che garantiva al nostro Paese una posizione di leader a livello mondiale. Era infatti stata capace di consolidare il valore del made in Italy e la sua espressione, sia manifatturiera che artistica, tanto da diventare un punto di riferimento anche culturale e politico. Ricordiamo che per la prima volta, dal 2015, il governo italiano compie azioni precise di sostegno al settore e partecipa alle manifestazioni grazie alla sua mediazione.

Di lei è stato detto tutto in modo chiaro e pubblico. Quello che è rimasto argomento degli addetti ai lavori è la reale preoccupazione per chi verrà al suo posto, per chi siederà su quel trono rappresentato da *Vogue*. Quest'ultimo è stato lo strumento principale del suo lavoro e del suo successo, **una sala macchine da cui ha potuto coordinare con decisione, e anche coraggiosa aggressività, l'immagine di uno stile sofisticato ma attento alle nuove tendenze, non solo della moda.**

*Vogue Italia* ha da poco compiuto cinquant'anni e ha avuto solo due direttori: Franca Sozzani, succeduta a **Franco Sartori** quando quest'ultimo morì, nel 1988. La linea editoriale impostata da Sartori, quando la testata nasce nel 1966 come evoluzione di *Novità*, fondata nel 1950 da **Emilia Kuster Rosselli**, porta l'edizione italiana al livello di quella francese e americana. Inizia da subito la strategia del coinvolgimento dei grandi fotografi come **Richard Avedon**, **Irving Penn**, **Helmut Newton** insieme a italiani come **Ugo Mulas** e **Gian Paolo Barbieri**. Un elemento che Franca Sozzani accentuerà grazie alla sua cultura raffinata e attenta anche ai problemi sociali, come il razzismo o gli eccessi della chirurgia estetica. Così quel magazine, che nasce per dare consigli su come vivere con eleganza, diventa anche portatore di messaggi tradotti dalle immagini dei fotografi **Steven Meisel**, **Bruce Weber** o **Anne Leibovitz**.

*Vogue* è il magazine che più di ogni altro ha contribuito allo sviluppo della fotografia, non solo di moda: l'opportunità di raccontare le evoluzioni estetiche e sociali dello stile, ma anche dei movimenti artistici emergenti, ha ispirato dall'inizio del XX secolo nomi come **Edward Steichen**, **Cecil Beaton** e **Horst P. Horst**. L'attenzione alle copertine è un elemento fondamentale, l'uso dell'immagine non ha uno scopo meramente decorativo, ma è espressione artistica capace di rappresentare lo spirito delle avanguardie: le prime dei grandi illustratori dove appaiono il cubismo o l'Art Déco, realizzate da **Georges Lepape** o **Christian Bérard**, aprono la strada alla rappresentazione dei fotografi-artisti.

È incredibile scorrere i nomi che hanno fatto la storia di questo magazine, soprattutto i direttori e i direttori artistici. Personaggi che hanno condizionato la nostra vita, leggendo in anticipo un futuro apparentemente superfluo. Così come abbiamo definito icona Franca Sozzani, così possiamo sicuramente dire che

*Vogue* è un'icona mediatica. Ha da sempre una struttura editoriale che la avvicina a una sorta di galleria pubblica, dove la trasversalità degli argomenti moda, arte, cinema, glamour viene elaborata da un buon giornalismo. Un'identità dovuta soprattutto al giovane avvocato pubblicitista che nel 1909 acquista la testata, dando inizio a una delle più grandi società editrici del mondo. *Vogue* nasce in America; il suo creatore, **Arthur Baldwin Turnure**, è parte della buona società newyorchese, per cui realizza un magazine che sappia dare indicazioni sullo stile di vita aristocratico a un pubblico ricco ma che aristocratico non è. Informazioni su come si arreda una casa ma anche di critica teatrale, musicale e artistica: un magazine sul saper vivere e quindi su come ci si deve vestire. Il pedigree di high society di Turnure gli consente di **mostrare le case e le feste dei Vanderbilt, degli Astor e delle grandi famiglie, inaugurando quel gossip che si sviluppa come parte fondamentale di ogni comunicazione fino ai giorni nostri.** Oggi *Vogue America* è diretto dalla famosa **Anna Wintour**, idealmente rappresentata nel film *Il diavolo veste Prada*, dove è tracciata molto efficacemente la vita quotidiana del magazine. La testata diventa internazionale dal 1916 con l'edizione britannica – è la prima rivista di moda ad avere edizioni prodotte e pubblicate in altri Paesi –, segue la versione ispanica di Cuba nel 1918, poi la Francia nel 1920 e la Germania nel 1929. Ora il periodico mensile conta diciotto edizioni in quattordici lingue. Queste diverse realtà non sono distaccate ma ognuna segue le caratteristiche della propria origine: così, sarà grazie all'edizione francese che si deve la nascita della fotografia di moda intorno al 1920, perché lì nasceva anche l'alta moda, mentre all'Italia si deve il contributo su un cambiamento del modello femminile da rappresentare. Come racconta **Gabriele Monti** nel suo testo sulle modelle italiane dagli Anni Cinquanta ad oggi, *In posa*, l'edizione italiana nasce grazie all'interesse della direttrice dell'epoca di *Vogue America*, **Diane Vreeland**, per la bellezza delle modelle italiane. Sono gli anni meravigliosi in cui l'irregolarità del viso di modelle come **Benedetta Barzini** [qui ritratta da **Richard Avedon** per *Vogue America* del novembre 1966] o l'estetica femminile mediterranea è più intensa e personale di quella americana, ma soprattutto ricorda il nostro cinema, e *Vogue* ovviamente lo capisce e lo interpreta. Così il primo direttore, uno dei pochissimi uomini nella storia del magazine, prepara su questa forza dello stile italiano il lavoro che Sozzani ha meravigliosamente portato avanti fino a ieri per ventotto anni, dieci di meno di quanto durò la prima direttrice voluta da Condé Nast, **Edna Woolman Chase**. ♦

## FASHIONEW

di ALESSIO DE' NAVASQUES

### ALLISON KATS PER PAOLO PECORA

In un momento di passaggio, in cui si sente la necessità – sia nell'arte che nella moda – di un recupero del segno pittorico, si ricerca un senso figurativo che dia una chiave di lettura di una contemporaneità difficile da decifrare. Com'è successo nel mondo dell'arte, dove dopo anni di concettualismi si è sentito il bisogno, che non era mai morto, di riprendere l'idea di pittura. Così nei ricorsi della moda si sta vivendo un periodo di neoromanticismo simbolista, fatto di elaborazioni di stampe e ricami che vanno dal floreale fino a figure di animali allegorici. Pensiamo allo stile proposto da **Alessandro Michele** per Gucci, dove un popolo di serpenti, tigri, scimmie e animali fantastici ha popolato la collezione disegnata dal nuovo direttore creativo della maison.

Ed è proprio il valore del segno che ha ispirato una nuova collaborazione tra l'artista di origine canadese **Allison Katz** e l'azienda di moda italiana **Paolo Pecora**. La giovane artista basata a Londra, già conosciuta per diverse mostre personali in tutto il mondo, di cui una delle ultime alla galleria Giò Marconi di Milano, indaga con il suo lavoro le convenzioni e la storia della pittura occidentale. Rifiutando ogni approccio formale e tematico, si avvicina alla tela partendo da zero, alle volte mettendo insieme nello stesso lavoro elementi opposti. Il suo immaginario è una meditazione sulla natura e i suoi simboli, attraverso un lessico visivo fatto di frutti, fiori, animali esotici, oggetti surreali ed enigmatiche figure. Un fiore dipinto su un piatto del XVIII secolo, ritrovato in un negozio di porcellane a New York, che Allison ha usato per il lavoro *DNA* del 2014, ha ispirato la *capsule* di maglioni realizzata con l'azienda Paolo Pecora.

Da un'idea di **Filippo Pecora**, giovane collezionista e appassionato d'arte contemporanea, è nato il progetto da parte dell'artista di indagare l'industria della moda. I fiori ripresi dall'opera del 2014, da cui derivano le illustrazioni utilizzate per le tre varianti di maglioni, sono stati modificati per dare a ogni composizione una precisa individualità. Colorati e dal forte impatto visivo, i maglioni sono caratterizzati dal contrasto fra una trama di righe e motivi organici sdoppiati e sovrapposti. Dopo una prima *capsule* in esclusiva per lo spazio di Londra House of Voltaire, il progetto sarà presentato durante la prossima edizione di *Pitti Uomo* a Firenze. Il fiore ricamato sulle maglie è per l'artista l'espressione dell'importanza delle piccole cose della vita e degli oggetti che abitano le nostre case, come chiave di lettura della nostra interiorità più profonda. L'attenzione ai dettagli che è tipica di quel *british touch* – per cui un fiore descritto in un romanzo di Virginia Woolf può poi ritrovarsi intrecciato in un tessuto jacquard di Morris, dipinto su una porcellana di Wedgwood o ricamato in una maglia di Katz – diventa l'elemento che ancora una volta unisce la moda all'arte.

allison-katz.com | paolopecoramilano.com



## FASHIOTALES

di STEFANIA SEONI

### DEMNA VA VELOCE

**Demna Gvshalia** brucia tutte le tappe: fresco di due *Fashion Awards*, come miglior International Urban Luxury Brand per il suo marchio *Vêtements* e come miglior International Ready to Wear Designer per Balenciaga, negli ultimi anni il georgiano ha rappresentato una rottura radicale nell'estetica edulcorata della moda contemporanea, facendola piombare in un mondo qualunque: quello della strada, un mondo nudo e crudo senza artefatti e sofisticazioni, un mondo brutale. I riferimenti stilistici di Gvshalia non sono mai stati, infatti, gli immaginari sognanti della moda, piuttosto i capi anonimi che chiunque indossa.

Cresciuto nella Georgia sovietica, dove l'essere uniformati era il diktat, dove l'autarchia ha generato un blocco verso quei beni di consumo che noi spreavamo da tempo, Gvshalia ha da sempre nutrito curiosità verso ciò che durante la giovinezza gli era rimasto ignoto: la moda. Dopo la guerra civile in Georgia si trasferisce con la famiglia in Germania: vuole studiare moda e sceglie Anversa perché era l'unica scuola di moda statale in Europa. Il resto è un'escalation: dopo un'esperienza di tre anni da Margiela, approda a Louis Vuitton, ed è in quegli anni che cresce il desiderio di fondare un proprio marchio. *Vêtements* è un progetto corale concepito con un gruppo di amici: **Lotta Volkova** è l'anima stilistica, mentre il fratello Gouran è l'amministratore delegato. Un marchio che ha esordito da outsider nel calendario delle sfilate parigine, scegliendo come location Le Dépôt, uno dei cruising gay club più famosi della capitale francese, o un anonimo ristorante cinese fuori mano; un marchio che ha rieditato una t-shirt della DHL, facendola diventare oggetto di desiderio delle fashion victim di tutto il mondo; un marchio che esagera le dimensioni dei capi sconfinando nell'abbruttimento e che ha portato Gvshalia a essere nominato nel 2016 direttore creativo di **Balenciaga**.

L'elemento più sconcertante della sua epifania è il non affermare nessuna avanguardia stilistica, ma rimettere in circolo un'estetica repellente, facendola diventare fenomeno. Di lui non possiamo non amare l'azzardo, lo spirito radicale, il coraggio di essere indipendente in un mercato furioso, lui diamante grezzo.

vetementswebsite.com



COME LEGGERE  
ARTRIBUNE

New entry nella rubrica moda di *Artribune Magazine*: con *Fashiontales*, Stefania Seoni vi racconterà la moda come specchio dei cambiamenti del nostro tempo e del suo linguaggio. A cominciare dall'exploit del georgiano Demna Gvshalia.



# FANTASIA AL POTERE TRA MUNARI E RODARI

HO FAME, DISSE MARCO

**TXT: ANTONELLO TOLVE** La linea didattica che lega **Bruno Munari** e **Gianni Rodari**, compagni di strada, di significative avventure editoriali e di luccicanti idee sull'educazione artistica, sull'avviamento all'estetica, sull'intrattenimento ragionato di prendere alla sprovvista le parole o le immagini, è tra le più affascinanti parabole teoriche e pratiche del secondo Novecento. Conosciuti nel mondo per aver trasformato i perimetri dell'inventiva e dell'inaspettato in *Zündkerze* di un discorso – di un processo educativo – che mira a sprigionare le forze creative dell'individuo, Munari e Rodari hanno disegnato metodi morbidi e vincenti, metodologie legate ai cieli limpidi dell'immaginario [in alto, un'illustrazione per *Il pianeta degli alberi di Natale*, 1962].

"Diverse sinergie legano Rodari a Munari", avvisa Laura Panizza, "entrambi attenti al mondo dell'infanzia e alla necessità di fornire ai lettori, con le parole e con le immagini, una nuova e diversa sensibilità" nel guardare le cose. Munari, quando illustra i testi di Rodari, accentua il lato fantastico e non puramente descrittivo delle azioni e delle dinamiche narrative messe in campo, soprattutto attraverso la creazione di spaesamenti e situazioni fantastiche. Ad esempio, in *'Filastrocche in cielo e in terra'* (1960) emerge proprio la capacità di Munari di essere leggero ma fulminante, di stupire costantemente e di giocare con pochi segni cromatici, che diventano la trama e l'eco delle parole. Un segno a tratti anche descrittivo e riconoscibile, ma soprattutto un segno cromatico evocativo essenziale, che va al cuore delle invenzioni rodariane. Come per Rodari la scrittura è testimonianza di libertà, così per Munari il segno è invenzione efficace, libera e irriverente nei confronti delle convenzioni. L'accostamento, anche casuale, di forme o parole fa volare lontani con l'immaginazione e, se tutto può essere proposto sotto forma di gioco, la creatività, nell'impiego delle parole di Rodari e delle immagini per Munari, non è fine a se stessa, ma svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo autonomo del pensiero".

Uniti dal filo sottile del gioco e di un'immaginazione senza fili, Munari e Rodari hanno svolto, negli anni, un percorso parallelo e confluyente nel mare della fantasia. "La creatività è una capacità produttiva dove fantasia e ragione sono collegate per cui il risultato che si ottiene è sempre realizzabile e praticabile", ha avvertito Munari nel capitolo dedicato al rapporto tra *Fantasia e creatività* del suo *Artista e designer* (1971). Quasi a tracciare una continuità con

questo discorso che si nutre di storie e di intuizioni e che diventerà via via un rapporto tra *invenzione, creatività e immaginazione nelle arti visive*, Gianni Rodari pubblica la *Grammatica della fantasia* (1973), una *Introduzione all'arte di inventare storie* dedicata alla città di Reggio Emilia che, dal 6 al 10 marzo 1972, aveva organizzato una serie di incontri grazie ai quali Rodari ebbe finalmente l'occasione di presentare "in forma, per così dire, conclusiva e ufficiale, tutti i [suoi] ferri del mestiere". Dal lapsus al Witz freudiano, dalle dinamiche surrealiste all'errore come deragliamento dai sentieri della realtà ("gli errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli: per esempio la torre di Pisa"), dal giocattolo alla fiaba o alla poesia di Jules Verne, il mondo offerto da Rodari si nutre di cose semplici, di quotidianità, di rapporti di partecipazione e di complicità, di dialogo costruttivo con i bambini. **"Se un bambino scrive nel suo quaderno 'l'ago di Garda', ho la scelta tra correggere l'errore con un segnaccio rosso o blu, o seguirne l'ardito suggerimento e scrivere la storia e la geografia di questo 'ago' importantissimo, segnato anche nella carta d'Italia. La Luna si specchierà sulla punta o nella cruna? Si pungerà il naso?"**

Alla valigia piena di storie proposta da Rodari (alla sua arte di inventare storie), sempre negli Anni Settanta del secolo scorso Bruno Munari aggiunge la propria *Fantasia* (1977) per evidenziare un percorso dal versante delle icone e catalogare, con eleganza, i territori della fantasia, dell'invenzione, della creatività e dell'immaginazione. "La fantasia", dice, "è la facoltà più libera delle altre, essa infatti può anche non tener conto della realizzabilità o del funzionamento di ciò che ha pensato. È libera di pensare qualunque cosa, anche la più assurda, incredibile, impossibile".

Accanto a questi straordinari assunti teorici ci sono, poi, tutta una serie di intrecci che vedono Munari e Rodari fianco a fianco nella realizzazione di libri per l'infanzia. C'è, ad esempio, *Il libro degli errori* (1974) dove i disegni di Munari incontrano le parole di Rodari. Ci sono le *Favole al telefono* (1962). E poi la *Proposta di una scuola di design che comincia dall'asilo* (1974) avanzata da Munari o i *Giochi nell'URSS* (1984) di Rodari, gli *Appunti di viaggio* usciti postumi. Sono tutti frammenti di esperienza, di due esperienze che hanno sinergicamente disegnato – fra attivismo pedagogico, didattica dell'arte, sperimentazione e creatività laboratoriale (quella del *Giocare con l'arte*) – un nuovo modo di fare, un nuovo modo di educare la mente. ♦

## LETTERE DA UN COLLETTIVO

di ALAGROUP

### UNA BUONA VITA

La lettera numero 30 è indirizzata a Stefania Galegati, artista che un anno fa ha aperto a Palermo il Caffè Internazionale. Uno spazio di ritrovo per artiste, musiciste, scienziate e libere pensatrici.

Cara Stefania, è passato del tempo dal nostro incontro nella sezione i7 di ArtVerona, dove il Caffè Internazionale era invitato a riflettere sul tema *Sharing Economy / Sharing Art*. La tua scelta è stata quella di offrire alle artiste e ai collettivi di tua conoscenza la sola cosa che avevi a disposizione: lo spazio. Il tuo piccolo stand è stato così naturalmente invaso da una folla di disegni, testi, mappe, fotografie, quaderni, video, installazioni, performance. Noi di ALAGroup, appena ricevuto il tuo invito, abbiamo deciso di svolgere l'esercizio *Prendi uno paghi due*, vendendo il caffè alle visitatrici della fiera e redistribuendo i caffè sospesi a chi era in fiera a lavorare. Un modo per reagire alla situazione di precarietà e sfruttamento diffusa in tutti i settori professionali, compreso quello artistico.

Nel corso di questi due mesi sono successe tante cose, tra cui l'importante manifestazione contro la violenza sulle donne svoltasi il 26 novembre a Roma [nella foto]. Oltre 100mila persone, di ogni genere, età e stato sociale, hanno protestato contro un sistema patriarcale ed eteronormato che continua a perpetrare fisicamente e simbolicamente atti di violenza di genere. Quel momento di lotta ci ha fatto di nuovo pensare a te e abbiamo allora deciso di adottare in modo permanente il tuo esercizio *La maternità di quest'opera*, che consiste in "una variazione del linguaggio abituale da farsi per sempre. Per ogni generalizzazione di gruppo, invece di usare il maschile useremo il femminile. Sembra molto semplice, ma in realtà l'uso del maschile per il neutro è radicato in noi in maniera talmente profonda da rendere difficile anche ogni tentativo di cambiamento verso l'uguaglianza dei generi. Proviamo a disabituarcisi".

Nel suo testo *A chi spetta una buona vita?*, Judith Butler si chiede se la resistenza possa ridursi alla protesta. In realtà "la resistenza", sostiene Butler, "a volte va ricercata nell'atto verbale o nella lotta eroica, mentre altre volte nei gesti corporei del rifiuto, del silenzio, del movimento o della scelta dell'immobilità [...] nella messa in atto performativa di una democrazia radicale". Condividere il tuo spazio a Verona e a Palermo, cambiare il linguaggio quotidiano per sempre sono forme di micro-resistenza. Tutte insieme ti auguriamo una "buona vita".

galegati.net



## RETI DIDATTICHE

di ADELE CAPPELLI

### L'ARCHIVIO DEL MOMA È SU INTERNET

La prima tappa non può non avere inizio dai testi, dalle pagine ingiallite del catalogo, significativo documento della mostra d'apertura nel novembre del 1929: *Cézanne, Gauguin, Seurat, van Gogh*. Qualche anno dopo, *African Negro Art* celebra la consacrazione dell'arte africana; in catalogo, fra i collezionisti che hanno prestato le opere, i nomi di **André Derain** e **Tristan Tzara**, a ricordare che trent'anni prima l'arte africana aveva lasciato il segno a Parigi. Cercando poi materiale riguardante la mostra, curata da **Alfred H. Barr**, *Picasso: Forty Years of His Art* del 1939, nel comunicato stampa [nella foto, un estratto] si legge, fra altro, la rassicurante informazione che, "nonostante i rischi della guerra, anche le opere per mare sono giunte a destinazione". Tra queste, *Guernica*, che resterà lì in consegna per oltre quarant'anni, per volere di **Picasso**, come "prestito del popolo di Spagna".

Siamo sul sito del MoMA. In successione cronologica, le esposizioni compongono un quadro d'insieme, visibile per la prima volta in un unico colpo d'occhio, in un dialogo che si apre anno dopo anno su Bauhaus, Espressionismo, Costruttivismo russo, Cubismo, Surrealismo, Dada e i più importanti artisti del Novecento; poi mostre di architettura, design, fotografia; tra le notizie, l'acquisizione, voluta dalla direttrice del Department of Architecture and Design **Paola Antonelli**, del simbolo @, o la recente mostra su **Shigetaka Kurita** e le *emoji* da lui inventate nel 1998. Lo spettro tematico, andando avanti nei decenni, fino ad arrivare ai giorni nostri, moltiplica i nomi degli artisti e degli eventi ed è impossibile qui renderne conto, quindi tocca decisamente al lettore percorrere e approfondire questo lungo arco di tempo.

Il fascino dei numeri dà letteralmente conto dell'importanza dell'impresa. Una collezione di quasi 200mila opere d'arte moderna e contemporanea e la possibilità di visionarne online più di 72mila, firmate da 20.924 artisti. A questo imponente nucleo si aggiunge la cronologia corredata da cataloghi e documenti delle mostre che, nell'arco di quasi un secolo, hanno consolidato la fama del Museum of Modern Art di New York, inaugurato il 7 novembre del 1929, dopo lo storico Big Crash del 29 ottobre di Wall Street, voluto da Abby Aldrich Rockefeller con le amiche Lillie P. Bliss e Mary Quinn Sullivan, passate alla storia come "the daring ladies" dell'arte.

Un massiccio archivio, quello del MoMA, che fin dalla nascita, sotto la direzione di Alfred H. Barr, dal 1929 e per quarant'anni, impose l'innovativo modello di museo aperto al confronto culturale, portando avanti il dialogo fra arte americana ed europea e tra i diversi settori delle arti. Grazie al materiale ora messo a disposizione in Rete, in continuo aggiornamento, è possibile un viaggio nel tempo seguendo i tracciati segnati dalla storia dell'arte fra i due continenti. Un invito rivolto a tutti i musei del mondo: seguite l'esempio. Digitalizzare e mettere in Rete i documenti originali è rendere un servizio enorme all'arte, per la conoscenza e per la sua corretta divulgazione.

moma.org





# COVER STORY EDOARDO ARUTA

**TXT: DANIELE PERRA** Voleva fare l'architetto ma ha deciso di frequentare l'Accademia di Belle Arti di Roma, poi lo IUAV di Venezia. Ha fatto di tutto: scenografo, macchinista, assistente a diversi artisti, tra cui Vettor Pisani, e nel 2014 ha fondato il collettivo Gli Impresari. Classe 1981, Edoardo Aruta perlustra le città, perché a interessarlo sono i "fenomeni sottostanti la nostra esperienza di vita quotidiana".

#### **Che libri hai letto di recente?**

*Il Monte Analogico* di René Daumal, *L'architettura di sopravvivenza* di Yona Friedman, *De la causa, principio et uno* di Giordano Bruno, *Vedute sul mondo reale* di Georges I. Gurdjieff e *Perché leggere i classici* di Italo Calvino.

#### **Che musica ascolti?**

Mi piace scoprirne sempre di nuova, per quanto rimanga attratto da quegli autori che si sono distinti per libertà e capacità di rinnovamento. Ascolto spesso Beastie Boys, Talking Heads, The Clash, Claudio Villa, Umm Kulthum e alcune composizioni di Niccolò Paganini.

#### **I luoghi che ti affasciano.**

Mi lascio sedurre da quei luoghi che mantengono evidenti i caratteri identitari che sono loro propri e nei quali sono visibili le tracce lasciate dal tempo; in particolare se questi sono porti, stazioni, piazze e luoghi di culto.

#### **Le pellicole più amate.**

*Fitzcarraldo* di Herzog, *Sacco e Vanzetti* di Montaldo, *Il caso Mattei* di Rosi, *Roma* di Fellini e *The meaning of life* dei Monty Python.

#### **Artisti (nel senso più ampio del termine) guida.**

William Turner, William Morris, Gian Lorenzo Bernini, Costantin Brancusi, Pino Pascali, Gordon Matta-Clark, Jeremy Deller, Francis Alÿs, Ettore Petrolini, Pier Paolo Pasolini e Gian Maria Volonté.

#### **Nel 2014 fondi, con Marco Di Giuseppe e Rosario Sorbello, Gli Impresari, nato come progetto per un bando di residenza alla Bevilacqua La Masa. Il collettivo è impegnato in un "lavoro di ricerca sulle forme della scenotecnica teatrale". Ovvero?**

Abbiamo esplorato il mondo sofisticato delle macchine teatrali: dispositivi che storicamente contribuivano a creare un'atmosfera di magia, con l'obiettivo di divertire e distrarre il pubblico d'élite, ma soprattutto di meravigliare il popolo con il fine di esaltare il potere delle classi dominanti.

#### **Hai detto di essere interessato ai fenomeni sottostanti l'esperienza di vita quotidiana, dall'interazione con i luoghi alla relazione tra persone e "oggetti". Fammi degli esempi con alcune tue opere.**

La richiesta al Ministero dello Sviluppo Eco-

nomico di emissione di un francobollo che abbia come soggetto le nuvole, la copia in marmo di una sedia richiudibile Ikea, la progettazione di una polena e la realizzazione di un violino.

#### **Lo studio dei vari linguaggi dell'arte e della relazione tra essere umano, spazio e contesto che lo accoglie ti hanno portato a indagare più mezzi: scultura, installazione, disegno, fotografia, performance, interventi ambientali. Con quali obiettivi?**

Non avere limiti tecnici. La realizzazione di un progetto dev'essere orientata solo da sentimenti e visioni. Maggiori strumenti d'indagine stimolano la sfida alle regole del mondo materiale e permettono di trasgredire convenzioni consolidate. Tale approccio mi ha migliorato prima come uomo, poi come artista, e tanto mi basta.

#### **Giri per le città fotografando scritte sui muri. Poi però trasformi quegli scatti in disegni molto dettagliati. Qual è il messaggio?**

Il progetto *Paesaggi sociali* tratteggia la parola come strumento per mantenere la sovranità di chi abita lo spazio urbano. Le scritte illegali sui muri delle città, oltre a documentare stili di vita e cambiamenti radicali, hanno il potere di inoltrarsi nella coscienza collettiva mediante il valore della parola scritta. Il fine è restituire l'anima di ogni singolo messaggio che decido di documentare.

**Alcune tue opere giocano sul concetto di equilibrio, di stabilità precaria, ad esempio l'immagine di due macchine sovrapposte specularmente.**

Giocando sul piano dell'illusione ottica, queste azioni sono un invito ad abbandonare le certezze. Mi piace pensare alla stabilità precaria come a un traguardo raggiunto più che come a un fallimento. Quell'opera fa parte di una serie d'interventi, che progetto per luoghi specifici, chiamata *Quando la materia perde gradualmente consistenza*. Per quest'immagine in particolare provavo il desiderio di alterare la realtà di un centro autodemolizioni quale luogo rappresentativo dell'industria pesante. È stata creata mettendo in equilibrio due auto tra di loro con l'obiettivo di conquistare una zona dello spazio/tempo, in cui l'utopia può essere considerata come una dimensione del reale.

**Hai origini romane ma hai trascorso molto tempo a Venezia. Ora ci sei tornato. Cosa ti ha portato questa volta in Laguna?**

Dedicherò la mia attenzione agli studenti del primo anno del corso di laurea triennale di Arti Visive dello IUAV di Venezia, come collaboratore alla didattica di Enrico De Napoli (Ryts Monet).

**Com'è nata l'immagine che hai creato per la copertina di questo numero?**

Per spiegarla prenderò in prestito le parole di Italo Calvino tratte da *Perché leggere i classici*: "È il gioco di una società che si sente elaboratrice e depositaria di una visione del mondo, ma sente anche farsi il vuoto sotto i piedi tra scricchiolii di terremoto". ♦

🐦 @perradaniele

# NOW

di ANTONELLO TOLVE

## MARIO IANNELLI

ROMA

Aperta a Berlino il 18 giugno 2010 con una personale di **Vettor Pisani**, la Galerie Mario Iannelli ha disegnato, in un triennio denso di ricerca e sperimentazione, nuovi orizzonti visivi, gusti nervosi e lineari legati alle linee creative italiane. Dando vita un circuito dialogico con la città e con le ultime tendenze internazionali, Iannelli organizza nel proprio perimetro mentale "non solo una galleria" ma anche "un luogo di sperimentazione, una fabbrica e un laboratorio" per dar luogo a una riflessione che si nutre di manuale e mentale, di processi teorici e pratici. "L'opera è il risultato di un percorso concettuale in divenire", avvisa. "Mi lascio affascinare dalla processualità del formarsi dell'opera che mi permette di riflettere su me stesso. L'esperienza tedesca mi ha insegnato che lavorare a stretto contatto con gli artisti e vedere la loro opera prendere vita sotto i propri occhi è un'occasione unica per entrare in contatto con l'arte, e creare una galleria che è al contempo un laboratorio, in cui gli artisti hanno l'opportunità di fermarsi per lavorare, è ciò che ho fatto a Berlino e voglio riproporre a Roma".



Così, dopo questa lucente parabola berlinese, Mario Iannelli punta su Roma con un nuovo spazio, in via Flaminia [photo Roberto Apa], a pochi passi dal Maxxi e dall'Auditorium Parco della Musica, per spingere l'acceleratore e proporre alcuni astri dell'arte come **Felix Kiessling**, **Philip Topolovac**, **Tom Esam** e **Sarah Ancelle Schönfeld**. "A Berlino sceglievo artisti italiani, offendo loro l'opportunità di farsi conoscere nel dinamico contesto tedesco", evidenzia il gallerista, quasi a tracciare la sua nuova linea e a ricordare la parabola berlinese, "ora a Roma intendo ospitare artisti stranieri che hanno progetti in Italia e vogliono lasciarsi suggestionare dalla città".

Dalla mostra inaugurale di **David Prytz** (*Literal*, 2014) al forte rapporto di partecipazione con il gallerista offerto da Felix Kiessling con *Vavilov* (2015), per giungere via via a *Shallow Pool* di **Joe Clark** (2015), a *Si tacuisses, philosophus mansisses* di **Claus Philip Lehmann** (2015), a *Excuse me, may I have some gravel tea?* di Sarah Ancelle Schönfeld (2015/2016), a *Imagology* di Tom Esam (2016), alla collettiva *Anatomy of restlessness / Anatomia dell'irrequietezza* curata da Lorenzo Bruni (2016), alla collettiva *You Are What You Are* a cura di Nils Petersen e Anna Redeker (2016) e alla recente personale di Philip Topolovac, *für immer* (2016), la Galleria Mario Iannelli ha costruito oggi una nuova luce, un nuovo viatico felice che, sotto la stella maestra della passione, continua a stupire e a mostrare importanti progetti, esclusive vie di fuga.

Prossimo appuntamento? *Trajectory* di **Yorgos Stamkopoulos** (dal 25 gennaio al 31 marzo), a cura di Lorenzo Bruni.

Via Flaminia 380 - Roma

06 89026885

info@marioiannelli.it | marioiannelli.it

## OSSERVATORIO CURATORI

a cura di DARIO MOALLI

### ZOE DE LUCA

In questa tappa di ricerca dei nuovi talenti della curatela italiana torniamo a Milano, dove Zoe De Luca (Conegliano 1989) [photo Delfino Sisto Legnani] produce, elabora e vive. Un profilo indipendente che, oltre a occuparsi della curatela di mostre, ha fondato Diorama Editions.

Il primo episodio ad avermi avvicinato all'idea di curatela, intesa come atto di studio e creazione, risale all'infanzia. Passavo ogni giorno di fronte a una casa dalla cui facciata emergeva una minuscola serra, in cui una signora anziana coltivava una collezione di cactus raggruppati per tipo e allineati per altezza. Era spesso alle prese con l'ennesimo cambio di disposizione dei vasi, per assecondare i cambi di stagione e l'arrivo di nuove talee, l'orlo del grembiule puntualmente impigliato in qualche cresta. Altre volte, soddisfatta, si faceva largo verso l'angolo in cui c'era una sedia a sdraio, per ammirare l'impeccabile e spinoso display che affollava lo spazio.

Il fascino per questa passione, così specifica e devota, ha influenzato il mio approccio quando ho capito che l'arte era ciò con cui volevo confrontarmi. Mi sono trasferita a Milano a diciannove anni per studiare: due anni dopo, nel 2011, ho fondato *Diorama Magazine*, un progetto editoriale indipendente. Nata come pubblicazione monotematica, mi ha consentito di fare ricerca, produrre contenuti e modellarne la visione d'insieme, lavorando in parallelo a micromostre, workshop ed eventi. Il



progetto ha unito l'interesse per l'editoria all'esercizio curatoriale, permettendomi di crescere, rapportandomi con un team eterogeneo e collaborando con persone e realtà differenti.

Questa continua interazione con l'ambiente artistico nel 2016 è culminata in *Panorama*, primo libro pubblicato dalla Diorama Editions, fondata con il supporto di **Mirko Rizzi** e Marsèlleria. Si tratta di un'antologia di sessanta studio visit con creativi di base a Milano; questa edizione ha permesso non solo l'inquadratura di questo Zeitgeist, ma anche un riavvicinamento alle rispettive progettualità che spesso, rimbalzando da un opening all'altro, si tende a non approfondire.

Seguire la produzione è parte integrante del mio lavoro dal 2014, quando con **Andrea Magnani** ho iniziato a lavorare a Siliqoon, art label dedicata a residenze d'artista, produzioni e mostre. Il nostro

lavoro consiste nel creare un network fra artisti internazionali, aziende artigiane, entità istituzionali e indipendenti, spingendo ogni elemento a mettersi in discussione. L'intenzione è di spostarci in luoghi più decentrati, sia in Italia che all'estero, ampliando la raggiera di collaborazioni e sperimentando nuovi progetti; ne è un esempio *Qway*, pubblicazione digitale che nel suo primo numero si è focalizzata sul Planetcare.

L'ecologia è un tema che mi ha sempre affascinato: di recente mi sono interessata alle teorie di **Gilles Clément**, i cui scritti mi hanno portato a varie riflessioni sul binomio natura/cultura e all'influenza reciproca fra l'arte contemporanea e l'era antropocentrica in cui gravita. Lo scorso giugno a Milano ho curato *Assula*, collettiva in cui gli artisti si confrontavano con il tema del paesaggio italiano, analizzando peculiarità e dinamiche che danno forma all'immaginario collettivo; questo progetto è stato poi portato a Torino sotto forma di talk e a Firenze sotto forma di workshop, tema *New Ecologies*.

Questa ramificazione contestuale è un aspetto fondamentale del mio lavoro, che spesso si basa sull'incastro tra ricerche e pratiche differenti: l'ibridazione è un concetto che mi ha sempre spinto a creare connessioni anacronistiche, dialoghi tra pratiche non comunemente affini e spazi terzi tra reale e digitale.

dioramamag.com



# FILIPPO MINELLI

**TEXT: ANGELA MADESANI** Trentatré anni e una laurea breve in Nuove Tecnologie a Brera, Filippo Minelli ha una passione: viaggiare per comprendere le attuali dinamiche socio-politiche. Originario della provincia di Brescia (ma vive a Barcellona), sin da ragazzo dimostra un grande interesse nei confronti degli spazi pubblici e guadagna qualche soldo come "graffitaro". L'anno scorso il suo *Atlante dei Classici Padani*, è diventato un vero e proprio caso, tra la sociologia e la fotografia.

**Perché ti interessano le scritte, presenti in molti dei tuoi lavori?**

Sono istintivo e credo che il paesaggio ultracommercializzato in cui sono cresciuto mi influenzi molto.

**Iniziamo a parlare di uno dei tuoi lavori più recenti, *What Things Are Not* (2016).**

Ho iniziato a lavorarci quest'estate a San Pietroburgo, durante una residenza d'artista. È una ricerca sulla percezione dello spazio, su come può influire sull'identità dei luoghi e delle persone. Il tutto legato al concetto di estetica del mutamento. Ciò che mi interessa del processo artistico è dare una nuova lettura al paesaggio. Qui ho iniziato scaricando immagini da siti tipo Shutterstock. Non è importante chi scatta le foto. Spesso lo scatto io solo per un'esigenza pratica. Così è stato anche per *Padania Classics*. In questo caso ho scaricato le immagini dai siti a pagamento, le ho fatte stampare su stoffa e le ho posizionate in vari luoghi di San Pietroburgo e Mosca. Ho sovrapposto il paesaggio digitale a quello fisico.

**Anche qui c'è una componente installativa che è spesso presente nel tuo lavoro.**

Sto cercando di sgrossare il tutto, ma forse ho bisogno dell'azione. Un'immagine mi piace in particolare: quella che fa da copertina a questa intervista, con un edificio coperto da un'immagine di un altro edificio. È spiazzante e divertente al tempo stesso. Un tempo i monumenti costituivano un'identità condivisa. Adesso, soprattutto nelle lande padane, sono un'industria, con oggetti dedicati all'uva, alla birra, alle piastrelle...

**Un portato della nostra vacuità consumista.**

Esatto. Sono ancora impegnato in questo lavoro. Sto producendo in maniera indipendente, a Barcellona, delle nuove installazioni, sulla falsariga di quello che ho già fatto. Vorrebbe essere un'operazione più strutturata.

**Uno dei tuoi lavori che più mi colpiscono raffigura dei tacchini in un allevamento-lager con dietro la scritta Twitter. Fa parte di *Contradictions* (2007).**

Volevo evidenziare il contrasto tra le parole e il contesto. Lo stesso contrasto che esiste fra come ci proponiamo online e la realtà delle nostre vite. Così come la scritta Microsoft è su una catasta di bidoni a Bamako; sulla rovina di un hutong a Pechino ho messo la mela di Apple; in una bidonville a Phnom Penh la scritta Flickr.

**In questa chiave potrebbe essere letto anche *Nonsense Democracy* (2008).**

Ho fatto il viaggio a ritroso di una delle rotte classiche dell'immigrazione clandestina. Sono partito da Genova e sono arrivato a Timbuctu via terra. Dall'Italia in bus sono approdato in Marocco e da lì ho continuato a scendere in auto, in autobus, in treno... Dal Marocco sono entrato a Nouadhibou, la seconda città della Mauritania. È stato un viaggio stupendo, in parte improvvisato.

**Un'immagine propone una palizzata, un confine posto nel deserto con la scritta "Non Sense". E quindi la baia di Nouadhibou con le navi.**

È una baia piena di navi che dall'Europa vengono portate là, pagando qualche tangente ai responsabili del porto.

**Per smaltire rifiuti?**

Non saprei. Queste navi vengono smontate pezzo per pezzo per recuperare i materiali. Sono riuscito a scrivere sulla fiancata di una di esse "Democracy" [la foto è a pag. 73]. Anche qui conta molto l'azione performativa. È un luogo apocalittico.

**I tuoi lavori spesso si sviluppano nel corso del tempo, come *Silence/Shapes*, iniziato nel 2009. Sono immagini affascinanti, con nuvole di colore.**

Sono fumogeni accesi in spazi naturali e non solo. Ho avuto la suggestione dalle manifestazioni politiche. In quei momenti le scene scompaiono, il paesaggio pare annullarsi. Mi sono reso conto dell'importanza che l'estetica della politica e della protesta hanno avuto nella mia formazione.

## I fumogeni li hai messi tu?

Sì, in realtà quello che più mi interessa è il lato performativo, il gesto di lanciare. Mi hanno permesso di farlo anche in una chiesa, a Sorrento.

### Dal 2004 lavori a *Not Hollywood*.

Uno dei miei primi progetti... Viaggiando qua e là per il mondo trovo parecchie scritte piazzate nel paesaggio e le fotografo, dando una lettura antropologica dello stesso. Per questo progetto utilizzo solo la fotografia, non aggiungo nulla.

### Parliamo di *Filling Space With Void / Filling Void With Space (2013-14)*.

Nei dintorni di Brescia, così come in Polonia o in Corea, ci sono molti spazi pubblicitari vuoti. Li ho archiviati, ne ho ricavato dimensioni e proporzioni e le ho fatte diventare delle cornici di ferro, che poi ho installato come se fossero sculture, sempre in luoghi svuotati, e quindi le ho fotografate.

### Sei riuscito a trasformare in lavoro anche un momento tragico della tua vita: la malattia da cui sei stato colpito nel 2010, *Chemotherapy Update*.

In realtà non è nato come lavoro. Quando facevo la chemio, non potevo vedere nessuno. Ho trovato un'applicazione per l'iPhone per fare i flyer degli eventi. Ho iniziato a utilizzarla per pubblicare su Internet la mia quotidianità, per far vedere ai miei amici che ero ancora sano di mente. Erano fotografie scattate in ospedale, altre in campagna durante le passeggiate di riabilitazione. Della completezza formale fotografica non me n'è mai fregato nulla. Quello che più mi interessa è l'immagine, e su di essa e sulle sue implicazioni lavoro sin da quando ho mosso i primi passi.

(ha collaborato Silvia Gazzola)

filippominelli.com

# PHOTONOW

di ANGELA MADESANI

## ARTISTOCRATIC

BOLOGNA

Dopo una formazione accademica e manageriale tra Europa e Stati Uniti e un'attività – ancora in corso – nel mondo della comunicazione, **Tommaso Stefani** fonda nel 2009 Artistocratic, galleria specializzata in fotografia d'arte. Le due anime della sua professione dialogano perfettamente tra loro: l'arte gli consente di offrire spunti e stimoli ai brand; d'altro canto, la collaborazione con le aziende gli permette di promuovere iniziative con e per gli artisti.

Artistocratic è una galleria online e offline. L'obiettivo è dare agli artisti il potere (dal greco *-cratos*) di raccontare se stessi e il proprio lavoro a collezionisti e appassionati, che possono acquisire informazioni attraverso un portale ricco di contenuti, video e una newsletter molto seguita.

Oltre che a Bologna, la galleria ha esposto all'interno di fiere, istituzioni e gallerie a Milano, Venezia, Palermo, Roma, Parigi. "Il progetto nasce dalla convinzione che esista uno spazio nel mercato per innovare il modo di proporre, promuovere e rendere disponibile l'arte e i suoi contenuti", spiega Stefani. "Il nostro elemento distintivo è duplice: un nuovo modo di comunicare l'arte e l'utilizzo di nuovi canali. La fotografia d'arte in particolare si presta meglio di altre arti visive a essere comunicata sui new media. Quando la fotografia indaga la vita e diventa capace di trovare una sintesi tra estetica, emozione e messaggio, allora diventa anche un'opportunità d'investimento, perché questo messaggio potrà essere domani trasferito e la ricerca di noi stessi in un certo senso continuerà nel tempo".

Artistocratic rappresenta un canale innovativo per collezionisti giovani o esperti che vogliono arricchire la loro ricerca di opportunità d'investimento nel mondo della fotografia con uno strumento efficiente e ricco di contenuti. Ma anche un media con un seguito importante, grazie a una newsletter con contributi multimediali che arriva a oltre 25mila iscritti e a un attivo ufficio stampa interno.

Quando parla degli artisti con i quali sta lavorando, sempre con grande entusiasmo, Stefani cita **Maurizio Galimberti**, uno dei primi a collaborare, che realizza per la galleria anche ritratti su commissione; **Davide Bramante**, di cui ha contribuito a promuovere il viaggio "mentale" per il mondo, *My Own Rave*; **Roland Martinez** di Parigi, del quale ha promosso in Italia il progetto *Nus Divines: Hommage à la Peinture Italienne*, un lavoro di reinterpretazione della pittura italiana da Caravaggio a Tiziano, e che da un anno si è allargato alle nature morte con la serie *Omnia Vanitas*; **Michele Alassio**, del quale è in corso fino a fine aprile la mostra antologica *Confidence*, presso la sede di Banca Generali a Milano; **Massimiliano Camellini**, con cui lavora da molto tempo e del quale nell'ultimo anno ha proposto il progetto *Ore 18: l'orario è finito*, che racconta le tracce dell'uomo lasciate in una fabbrica chiusa repentinamente e che il fotografo ha esplorato ad anni di distanza. Un progetto, curato da Lóránd Hegyi, che è stato in mostra al museo di Saint-Étienne. E infine il giovane **Matteo Procaccioli**, del quale stanno proponendo *Microcities*, una serie di scatti realizzati dall'aereo in tutto il mondo.

Via Caprarie 5 – Bologna  
051 222837  
info@artistocratic.com  
artistocratic.com



# PHOTOMARKET

di SILVIA BERSELLI

## DUE DONNE, DUE ALBUM, MEZZO MILIONE DI EURO

La piazza di Parigi, per le aste di fotografia a novembre, richiama collezionisti da tutto il mondo, già presenti in città per *Paris Photo*. Ne approfittano quindi le case d'aste, organizzando anche più tornate in quel periodo. In tre giorni i due gruppi leader del mercato, Christie's e Sotheby's, hanno battuto quattro aste. I risultati non sono stati però così sorprendenti, con una percentuale di venduto piuttosto bassa, fra il 33 e il 59%. Molti lotti sono pertanto andati invenduti: stime troppo alte, selezioni sbagliate o semplicemente mercato in sofferenza economica.

Aste quindi un po' "mosce", se non fosse per due sorprendenti risultati. Non pensiamo ai patinati scatti della fotografia più alla moda, scosciate gambe di **Newton** o labbra colorate di **Penn**. Niente di tutto questo, anzi, proprio quello che le nostre nonne potevano tenere nello scaffale più alto della libreria: due album rilegati in pelle, roba polverosa. E attenzione, adesso viene il bello: non solo album con all'interno foto un po' sfocate e ingiallite, ma pure realizzati da due donne! E, ciliegina su la torta, i due lotti hanno realizzato 473.500 euro.



Le due signore in questione sono rispettivamente **Anna Atkins** (219.000 euro da Sotheby's) e la più sconosciuta **Amélie Guillet-Saguez** (254.500 euro da Christie's). Si tratta delle prime donne fotografe che hanno lavorato con le carte pre-

parate a mano (carte salate e cianotipi). Amélie Guillet-Saguez si reca a Roma e nel 1847 scatta le 37 fotografie poi raccolte nell'album, vedute della città e di monumenti celebri. Quattro anni prima la Atkins realizza una raccolta di immagini di alghe marine che raccoglierà nel volume *The British Algae [nella foto: Polysiphonia affinis]*. Le sue fotografie sono cianotipi, carte fotografiche blu, ottenute appoggiando direttamente l'alga sul foglio sensibilizzato. Anna non lo sapeva, ma il suo sarà il primo libro fotografico della storia. Non bisogna dimenticare l'importanza della politica culturale francese nello studio e nella riscoperta della fotografia. Non è certo un caso che la fortuna commerciale della semisconosciuta Guillet-Saguez segua di un anno la straordinaria mostra organizzata dal Museo d'Orsay, *Chi ha paura delle donne fotografe? 1839-1945*. Terminerà il 24 gennaio la seconda parte della mostra, dedicata al periodo 1918-1945. Teniamo gli occhi aperti: qualche autrice, che oggi è possibile acquistare a pochi soldi, potremmo rivederla il prossimo autunno riprodotta a piena pagina su un catalogo d'asta.

# IL RINASCIMENTO DEI QUARTIERI SPAGNOLI



**TXT: FOCUS** C'è chi rinnova vecchi edifici, chi promuove progetti inclusivi e c'è chi invece punta tutto su formazione e nuova occupazione; c'è chi promuove bellezza, chi pratica innovazione e chi s'inventa nuova impresa. Esistono mille modi di intendere la rigenerazione urbana: a Napoli, nel cuore dei Quartieri spagnoli, laddove l'istituzione spesso arretra, esiste un luogo in cui questi mille modi convivono dentro lo stesso spazio. Parliamo di Focus, la Fondazione Quartieri spagnoli.

Nata due anni fa da un progetto di **Rachele Furfaro** e **Renato Quaglia**, nell'ambito di un ex convento del Cinquecento di 10mila mq – oggi quasi interamente ristrutturato – **Foqus è ormai una cittadina nella città, un modo diverso di intendere le politiche sociali, un nuovo modello di welfare partecipativo basato sul coinvolgimento attivo di imprese e sulla promozione di pratiche di rete, networking e coproduzione fra tutti i soggetti insediati.**

Sostenuto da risorse esclusivamente private, la Fondazione Foqus è situata in un contesto che lascia poco spazio alle opportunità: basti ricordare che i Quartieri spagnoli vivono una concentrazione abitativa quattro volte superiore rispetto alla media cittadina (29.917 abitanti), a fronte del più alto tasso di disoccupazione e inoccupazione di Napoli. Primato negativo anche sul fronte del rischio "devianza in età precoce" e della dispersione scolastica, in un'area che ospita ben il 10% dei minori dell'intera città.

È proprio in questo contesto che Foqus agisce, partendo dal presupposto secondo cui da aree critiche, generatrici di marginalità e conflitto, le periferie possono diventare laboratorio della trasformazione delle nuove città della crisi. *"Rigenerazione sono spazi che si modificano migliorandosi; degrado che recede; imprese che, qui insediate, continuano a garantire lavoro e reddito rispettando regole e senza scorciatoie"*, spiega Renato Quaglia, direttore della Fondazione: *"Rigenerazione sono nuovi servizi che si aprono per chi vive qui; è la presa in carico dei costi di famiglie e bambini della parte più fragile di città; sono stili di vita, linguaggi, micro-economie di persone, studenti, lavoratori, genitori che da diverse parti di Napoli entrano ogni giorno nei Quartieri per arrivare a Foqus"*.

Un modello replicabile che, nel tempo, si è dimostrato pienamente sostenibile. I numeri parlano chiaro: più di 1.000 persone ogni giorno partecipano alle attività e ai servizi promossi all'interno di Foqus; 136 nuovi posti di lavoro creati (di cui 48 ad alta specializzazione); 4 nuove imprese; 1 iniziativa pubblica, l'Accademia di Belle Arti di Napoli; 1 centro per bambini, ragazzi, giovani disabili; 18 imprese insediate; 350 bambini e giovani che seguono annualmente i percorsi educativi; più di 100 bambini della scuola; 500 studenti dell'Accademia di Belle Arti; 256 iscritti ai 50 corsi dell'Università delle LiberEtà; 32 *Argonauti* (bambini, ragazzi, giovani in condizione di disabilità); 21 fondazioni/imprese/aziende private italiane, napoletane e campane che hanno partecipato con impegno all'avvio del progetto.

**Foqus è un caso unico in Italia in tema di rigenerazione urbana, che vede casi simili – ma non uguali – solo a Parigi e Amsterdam:** *"Siamo il piano B delle periferie"*, aggiunge Quaglia, *"quello in cui lo Stato, i grandi architetti, l'ente pubblico rinunciano, e cittadini e imprese si prendono carico di questa recessione, e disegnano da soli un nuovo modello di welfare, una nuova visione di città"*.

A dicembre 2016 **Mimmo Paladino** ha deciso di regalare a Foqus una sua opera [nella foto a sx]. *"Portare il bello anche in quartieri difficili come i Quartieri spagnoli"*: questo è lo spirito del suo gesto. ♦

## DA VICINO NESSUNO È NORMALE

Nato ai primi di ottobre 2016, Argo è un centro di abilitazione rivolto a bambini, ragazzi, giovani con disabilità e alle loro famiglie [photo Kontrolab]. *"L'unicità di Argo"*, spiega **Gerardo Colucci**, responsabile del progetto, *"sta nell'impostazione della struttura: i ragazzi, in un contesto come Foqus, girano e interagiscono con gli altri mondi: con i giovani dell'Accademia, i professionisti delle imprese, i bambini della scuola... una microsocietà che prepara i nostri argonauti alla vita che li aspetta fuori"*.



Grazie alle partnership con Ferrarelle SpA e Fondazione con il Sud, oggi questo polo di eccellenza nell'abilitazione infantile, adolescenziale e giovanile accoglie quaranta ragazzi dai 6 ai 27 anni, integrando attività specialistiche e pre-professionalizzanti con proposte di tempo libero, sportive, laboratoriali. Obiettivo inclusione, formazione al lavoro, accrescimento della loro autonomia: *"Puntiamo a un cambio della percezione sociale nei confronti della disabilità: non più un peso per la collettività, bensì un'utile risorsa"*, afferma **Alberto Falco**, coordinatore attività Argo. *"Vedere un ragazzo disabile dietro al bancone di un bar o impegnato in altro lavoro non dev'essere più un'eccezione, ma un fatto naturale"*.

Argo è uno spazio di socializzazione che offre un sostegno su misura per ogni giovane e lo accompagna, grazie alla presenza di un'équipe multi-professionale, verso una formazione specifica, in vista di un auspicabile inserimento lavorativo. Un progetto innovativo, unico in Italia, volto a colmare le lacune delle istituzioni che prevedono il trattamento convenzionato – economico e strutturale – solo fino al 18esimo anno di età del ragazzo. *"Ci siamo assunti la responsabilità di avviare un processo di trasformazione della realtà"*, afferma Rachele Furfaro, presidente della Fondazione, *"costruendo la trama di un tessuto, quello che si ritrova oggi a Foqus, il contesto innovativo in cui prende vita Argo"*.

[foqusnapoli.it/centro-argo/](http://foqusnapoli.it/centro-argo/)

## UN NIDO PER IMPARARE A NAVIGARE

Nel 2013 Rachele Furfaro e Renato Quaglia invitano un gruppo di giovani provenienti da percorsi di formazione promossi dall'impresa sociale D.P.D.B., che dal 1985 gestisce a Napoli una rete di nidi, di scuole dell'infanzia e primarie ispirate alla pedagogia cooperativa freinetiana. Fummo chiamati a discutere con loro del nuovo progetto che stava prendendo vita nei Quartieri spagnoli, uno dei quartieri più difficili e degradati della città. Il loro obiettivo era aprire al territorio



lo spazio di circa 10mila mq dell'Istituto Montecalvario percorrendo nuove e diverse strade e realizzando un progetto di riqualificazione urbana che fosse in grado di offrire una prospettiva di crescita e sviluppo al territorio.

Dopo un periodo di formazione proposto da Foqus, volto a promuovere nuove imprese e nuova occupazione anche nel settore dell'istruzione e dei servizi alla persona e alla città, un gruppo di giovani donne, provenienti da studi accademici in campo psico-pedagogico, decide di costituirsi in cooperativa e intraprendere un'esperienza di auto-imprenditorialità. La storica carenza dei servizi rivolti alla prima infanzia in città, soprattutto in questo territorio, ci spinse a dar vita a un nido che rispondesse a criteri di qualità sia strutturali che di proposta pedagogica, e di sovvertire l'idea del nido come luogo di intrattenimento nell'idea di un luogo in cui innescare processi di apprendimento. Nasce così la cooperativa Le Pleiadi, da un'incubazione d'impresa da parte dell'impresa sociale D.P.D.B. e dal tutoraggio della cooperativa Panta Rei, che dal 1999 opera nel settore dell'infanzia in convenzione con Reggio Children e il Comune di Reggio Emilia.

La cooperativa sceglie come nome simbolico Le Pleiadi, che deriva da *plein*, in greco 'navigare'. Anticamente, la costellazione compariva nei cieli a indicare l'inizio della stagione adatta alla navigazione, restava nei cieli il giusto tempo per guidare i marinai e scompariva quando il tempo andava cambiando. Questo lo scopo della cooperativa: costruire un nido che potesse essere un riferimento per i bambini, per le famiglie e per la comunità tutta, in grado di preparare la "navigazione" autonoma dei bambini successiva al periodo di permanenza al nido.

A due anni dall'apertura, il nido [photo Kontrolab] accoglie quaranta bambini e ha raggiunto l'obiettivo di contaminare classi sociali molto differenti tra loro, affinché i diversi saperi possano incontrarsi e fondersi.

LAURA POLIDORO

[dallapartedeibambini.it](http://dallapartedeibambini.it)



# ESPRIMERSI CON L'ESPRESSO

**TXT: CARLO E ALDO SPINELLI** Non è certo una performance artistica il rito che caratterizza ogni mattina la colazione di **Ludwig van Beethoven**: la dosatura dei chicchi per prepararsi il caffè. **Anton Felix Schindler**, pure lui musicista e suo biografo, racconta: *"La dose era di sessanta grani per tazza e i chicchi venivano spesso contati con precisione, specialmente quando erano presenti degli ospiti"*.

Un secolo dopo sono arrivati i futuristi e le loro vivaci cene non prendevano in considerazione le pignolerie di Beethoven, per lanciarsi in voli pindarici non tanto metaforici dove il caffè veniva servito all'inizio del pasto (la *"cena a rovescio"* del 1910) oppure si accompagnava al salame nel *Porco eccitato* ideato da **Fillia**. Ecco la golosa (!?) ricetta: *"Un salame crudo, privato della pelle, viene servito diritto in un piatto contenente del caffè espresso caldissimo mescolato con molta acqua di Colonia"*. Ma veniva anche portato in tavola il *Caffèmanna* (formula del futurista **Farfa Poeta-Record nazionale**): *"Caffè d'orzo abbrustolito, raddolcito con la manna. Servirlo caldissimo perché i commensali lo raffreddino fischiandovi dentro ognuno le barzellette più congelanti"*. Se è davvero bollente, sarà meglio evitare di usare la *Caffettiera per masochisti* progettata da **Jacques Carelman**, una cuccuma il cui beccuccio sta dalla stessa parte del manico, per cui quando si rovescia il liquido caldissimo non si può evitare di procurarsi delle ustioni al braccio.

**Sarà per gli alcaloidi che contiene o per il suo tosto gusto di tostato: il caffè stimola il sistema nervoso e le idee.** Voltaire beveva *"quaranta caffè al giorno per essere ben sveglio e pensare, pensare, pensare a come poter combattere i tiranni e gli imbecilli. Sarà senz'altro un veleno, ma un veleno lentissimo: io lo bevo già da settant'anni e, finora, non ne ho mai provato i tristi effetti sulla mia salute"*. Il caffè è dunque un coadiuvante alla creatività dell'artista, ma può semplicemente limitarsi a essere un normale liquido marrone, più o meno coprente a seconda della sua concentrazione e densità. Catramoso e nerastro, lascia macchie cupe che, se diluite, possono venir facilmente sfumate verso le tonalità più chiare e trasparenti del beige per ottenere delle forme o addirittura delle immagini estremamente realistiche.

Il caffè inteso come inchiostro è la materia prima utilizzata da **Karen Eland**, che gioca in punta di

pennello con le sue tonalità e sfumature per proporre nuovi e un tantino irriverenti rifacimenti di capolavori celebri come la *Monna Latte* leonardesca, che regge tra le mani una tazzina con un cappuccino, o la *Creazione del caffè*, dove nella celebre raffigurazione della Cappella Sistina tra le mani del Creatore e di Adamo stanno una caffettiera e una tazzina. Ma l'artista americana non è l'unica: **Andrew Saur** e **Angel Sarkela-Saur** si definiscono "coffee artist" proprio perché da oltre dieci anni hanno abbandonato tempere e acrilici per fissarsi sulle sole sfumature dell'Arabica o del Robusta, le due qualità fondamentali della bevanda. In Italia **Bernulia (Giulia Bernardelli)** rovescia la tazzina e, servendosi del cucchiaino, trascina la macchia fino a ottenere delle piccole immagini, miniature ricchissime di particolari [nella foto].

Ma si può andare ben oltre fermandosi un poco prima: nel 2006 **Cesare Pietroiusti** lascia la macchia casuale di caffè zuccherato tale e quale limitandosi a registrare il fatto che si è più o meno forzatamente ripetuto per ben 500 volte, realizzando altrettanti "pezzi unici" su carta Tintoretto da 250 gr/mq. **Non è soltanto il caso a creare l'opera, non c'è quell'aura che si diffonde da una performance o il mistero della criptica interpretazione di un evento.**

La produzione dei disegni è sorta, come un atto naturale, "in un padiglione di un giardino che non esiste più, di una villa che non esiste più. Era il luogo dell'ozio dove ci si incontrava per un caffè, leggere, chiacchierare". Questo tempio è denominato Lu Cafausu, che potrebbe significare "falso Luca" oppure derivare dall'inglese "coffee house". In un luogo qualsiasi, in un giorno qualsiasi avviene qualcosa di consueto, di normale; come la banale conversazione da bar, riuscire a esprimersi con il caffè espresso.

Un altro e differente modo per servirsi del caffè a fini artistici sta nell'utilizzare i chicchi che, a seconda del grado di tostatura, si differenziano nel colore e quindi possono comporre mosaici con intenti più o meno figurativi. Il più grande, entrato quattro anni fa nel Guinness dei Primati, è stato realizzato dall'artista russo **Arkady Kim**, che si è servito di 180 chili di caffè (circa un milione di chicchi) per realizzare un murale di 30 metri quadrati al Gorky Park di Mosca. Ma la vera chicca di chicchi è *Mekka Mokka* di **Aldo Mondino**: un tappeto da preghiera, rigorosamente rivolto verso la Mecca e provvisoriamente composto di chicchi crudi o tostati (e quindi bicolore) con le frange formate da caffè macinato. Il mosaico non è definitivo, i chicchi non sono incollati a un supporto, per cui l'opera risulta estremamente vulnerabile: non ci si può inginocchiare sopra per una preghiera o per una penitente tortura alle ginocchia. ♦

## CONCIERGE

di VALENTINA SILVESTRINI

### COME CAMBIA IL LAGO DI COMO

È **Patricia Urquiola** la firma scelta da Sereno Hotels – gruppo specializzato in boutique hotel di altissima qualità, fondato dalla famiglia Contreras e proprietario del 5 stelle lusso Le Sereno, St. Barths, nei Caraibi – per il proprio debutto in Italia. Aperto ad agosto, Il Sereno si trova a Torno, sulla sponda orientale del lago di Como. Vanta un primato: è il primo – e unico – nuovo hotel inaugurato nella destinazione dopo decenni.

Affiliata a The Leading Hotels of the World, la struttura ricettiva incarna una visione dell'ospitalità fondata sull'assoluto rispetto della privacy degli ospiti. Alle trenta ampie suite, ciascuna provvista di terrazza indipendente vista lago, il complesso affianca più aree comuni, generosamente aperte sul paesaggio. In questi spazi, una selezione di pezzi iconici di produzione Cassina, design **Franco Albini**, si combina con arredi e complementi progettati da Patricia Urquiola. Ogni singolo elemento saliente dell'interior design conferma la visione della progettista spagnola, artefice di mobili su misura, tappeti, rivestimenti, lampade e vasche da bagno. Nell'ottica di stringere il proprio legame con il territorio e di rafforzare la sinergia con Urquiola, la società l'ha incoraggiata verso l'ideazione di una collezione di scarpe e foulard realizzati dalle maestranze locali, note da secoli per l'abilità e l'accuratezza nella lavorazione della seta. Oltre a una linea messa a punto per le divise del personale de Il Sereno, è disponibile anche una serie personalizzata per gli ospiti.

Alla misurata sobrietà degli interni fa da contraltare il vigore del progetto green, affidata al botanico **Patrick Blanc**, coinvolto da Urquiola nel progetto e celebre a livello internazionale per i suoi giardini verticali. Con *Le miroir vert du lac* e *Le canyon*, il progettista conduce anche nel lago di Como una declinazione di questo tema. I due vertical garden si accompagnano a *Les racines échassées*, una scultura verde formata dalla combinazione di diversi tipi di piante.

Accanto alle proposte del ristorante Berton Al Lago, guidato dallo chef **Andrea Berton**, Il Sereno mette a disposizione una piscina esterna di diciotto metri, a sfioro sul lago, una piccola spiaggia privata e tre imbarcazioni, create ad hoc dal Cantiere Ernesto Riva, pensate per gli appassionati di nautica lacustre. Il plus dei due Jetto e della grande Vaporina che possono essere utilizzati dagli ospiti? Le esclusive dotazioni interne, anch'esse messe a punto da Patricia Urquiola e dal suo team.

Il Sereno  
Via Torrazza 10 – Torno (Como)  
031 5477800  
info@ilsereno.com | ilsereno.com

🐦 @la\_silvestrini



## SERVIZIO AGGIUNTIVO

di MASSIMILIANO TONELLI

### PASTICCERIA PRADA

Se proprio non vi bastano gli stimoli culturali e non vi incuriosisce la mostra, se proprio non vi sfizia salirvene fin sopra la Galleria Vittorio Emanuele e non vi interessa nessuno dei quattordici fotografi che espongono nella mostra inaugurale curata da Francesco Zanot e in corso fino a marzo, allora per andare a visitare l'Osservatorio della Fondazione Prada nato da pochissimo nel cuore di Milano vi daremo delle motivazioni golose. Già, perché lo spazio che la fondazione dedica essenzialmente alla fotografia condivide l'ingresso con una pasticceria del calibro di Marchesi.

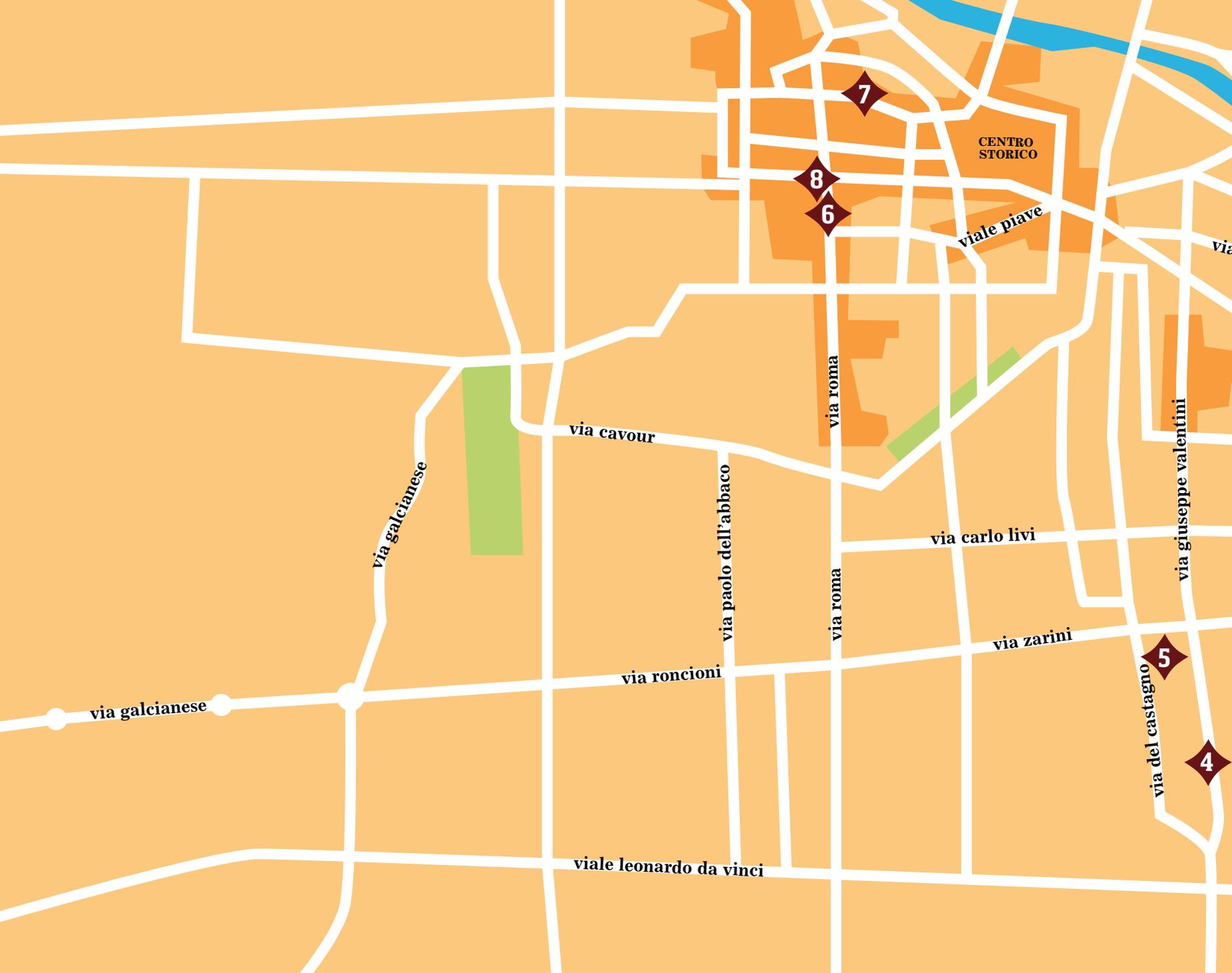
Marchesi, anch'essa aperta da non molti mesi in Galleria, è un brand finito tra le braccia di Prada SpA nel 2014 e da quest'ultima rilanciato alla grande. Alla sede storica si è affiancato un punto vendita in via Montenapoleone nel 2015 e questo è il terzo ad aprire. E che apertura! 250 metri quadri nel mezzanino sopra la boutique (e sotto l'Osservatorio) ne fanno un riferimento degli stimoli incrociati tra fashion, food e arti visive.

È evidente come l'obiettivo di Prada sia di proporre in Galleria un nuovo hub creativo a 360 gradi: mostre, incontri, negozi straordinari, design e ottimo cibo. Quello che appunto si può comprare o consumare da Marchesi: dolci, confetti, gelatine, lieviti, pralineria e cioccolato. Torte di ogni tipo e caramelle d'antan lasciano comunque spazio anche a una pasticceria salata, a sandwich e tramezzini fino ad arrivare alla carta, che permette di pranzare a tutto tondo.

In un luogo dalla bellezza mozzafiato, sia che si scelgano le poltroncine in velluto nel cuore della sala, sia che si riesca a conquistare un posto sulle finestre affacciate sull'Ottagono della Galleria.

🐦 @direttortonelli





È stato un evento in grande stile, la riapertura del Centro contemporanea italiana. Ma cosa c'è intorno al museo? E cosa

# Un Prato int

1.

## Centro Pecci

Ha riaperto a metà ottobre il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, con l'ampliamento firmato da Maurice Nio, la direzione di Fabio Cavallucci e la mostra *La fine del mondo* (fino al 19 marzo). Posizione decentrata rispetto al centro cittadino, ma qualcosa si sta muovendo.  
viale della repubblica 277  
centropecci.it

2.

## To Wine

Il luogo più piacevole lungo la direttrice di viale della Repubblica. Ad aprirlo è stato Gianni Bonistalli, e qui offre un portfolio di vini e champagne che va dalle grandi marche ai vigneron più ricercati, dalla vinificazione tradizione al biologico e biodinamico.  
viale della repubblica 23  
towine-prato.it

3.

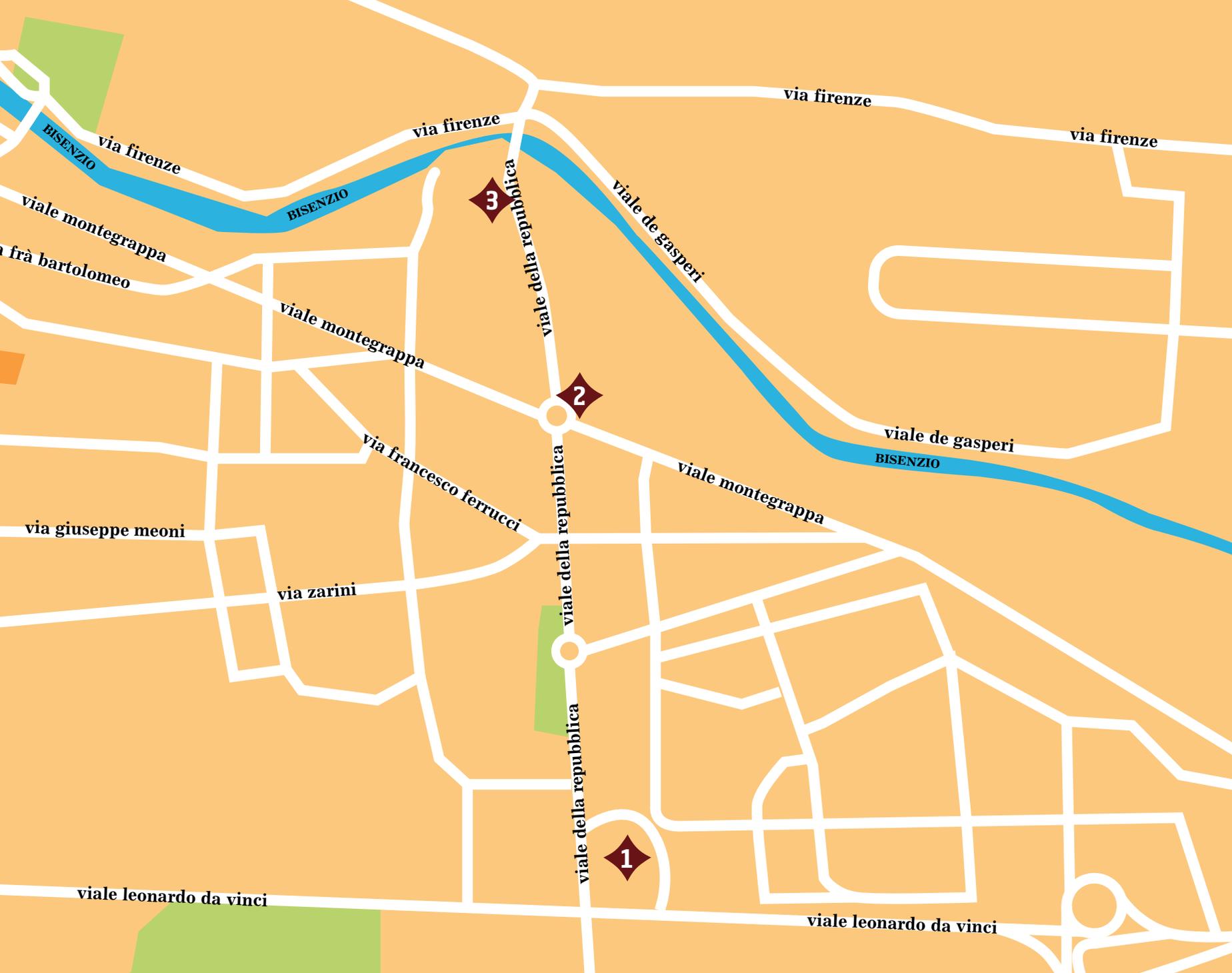
## Wall Art Hotel

Se volete star vicino al Pecci, l'hotel a cui fare riferimento è il Wall Art, quattro stelle posto proprio all'inizio del viale. Bar e ristorante interni, cura delle camere e delle aree comuni. E a due passi c'è anche la galleria Open Art, al civico 24.  
viale della repubblica 4  
wallarthotelprato.com

4.

## Koto-Lab

Il ramen bar fiorentino festeggia il primo compleanno rilanciando. Da metà febbraio apre infatti il secondo locale. Non solo ristorante, ma soprattutto laboratorio di sperimentazione, ricerca e formazione. All'insegna della contaminazione tra culture.  
via valentini 102  
kotoramen.it



Pecci di Prato. La stessa città che ha ospitato il Forum dell'arte offre la cittadina toscana? Ecco otto indirizzi per non sbagliare.

# orno al Pecci

5.

## .con

Qui c'è lo Studio MDT, ma la rete .con Contemporaneo Condiviso collega una decina di spazi e operatori non profit attivi sul territorio di Prato. Sotto il claim "l'unione fa la forza" si trovano Artforms e Dryphoto, Lottozero e Kinkaleri...

via marsala 18

facebook.com/contemporaneo-condiviso.con/

6.

## Biscottificio Mattei

La storia di questo luogo mitico di Prato e della Toscana tutta inizia nel 1858, quando Antonio Mattei apre questa bottega e s'inventa un biscotto secco alle mandorle. Esatto, sono i cantuccini, quelli nel sacchetto blu. E potete comprarli anche online.

via ricasoli 20

antoniomattei.it

7.

## Nuovo Mondo

In questa pasticceria opera un grande professionista che si chiama Paolo Sacchetti, il quale fra l'altro è anche il vicepresidente dell'Accademia Maestri Pasticceri Italiani. Vi potremmo consigliare il Cremino o i mignon Pesche di Prato. Ma sbizzarritevi.

via garibaldi 23

pasticcerianuovomondo.com

8.

## Palazzo Pretorio

È il museo di Prato, ospitato in quel Palazzo Pretorio di cui si ha notizia fin dal 1284. Non è fittissimo il programma delle mostre temporanea, ma la collezione custodisce capolavori di artisti come Donatello, Filippo e Filippino Lippi, Bernardo Daddi e via dicendo.

piazza del comune

palazzopretorio.prato.it

## Josh Kline • TORINO

fino al 12 febbraio  
FONDAZIONE  
SANDRETTO  
Via Modane 16  
Torino  
011 3797600  
fsrr.org

"Per gli esseri umani è naturale superare continuamente i propri limiti. La spinta a trasformare sé stesso e il proprio ambiente fa parte dell'essenza dell'uomo", afferma Max More in merito al superamento dei limiti delle capacità umane grazie alle possibilità offerte dal progresso tecnologico con l'obiettivo di ottenere benefici fisici e sociali, secondo le teorie post-umaniste. Le stesse dalle quali muove **Josh Kline** (Philadelphia, 1979) per dare luogo ai suoi scenari apocalittici, risultato dell'abnorme svilup-

po scientifico tecnologico, cardine dell'imminente estinzione dell'umanità. Personale d'esordio in Italia dell'artista americano, *Unemployment* è il secondo capitolo di un ciclo che offre una riflessione su tematiche politico-economiche destinate a svilupparsi nei prossimi decenni. Uno sguardo inquietante sul futuro partendo dalla condizione presente. Installazioni, sculture e video danno modo di immergersi negli anni Trenta del Duemila per vivere i devastanti effetti di una nuova crisi economica che investe quel che resta della classe media, privata anch'essa del proprio lavoro. Una condizione di disoccupazione sempre più drammatica dove la tecnologia sostituisce l'uomo per una evoluzione artificiale, rivelando il lato oscuro di ciò che vorrebbe essere un beneficio per l'umanità.

Ad accogliere il pubblico, nella semioscurità, bolle in vetro soffiato sospese al soffitto, che inglobano le classiche scatole di cartone con gli effetti personali dei lavoratori licenziati. Piccole vite in scatola scandiscono quell'esistenza ora negata e anticipano l'orrore della sala successiva: uomini e donne in posizione fetale che diventano rifiuti da smaltire insieme agli oggetti che li hanno accompagnati nel quotidiano. Una visione distopica dell'esistenza umana, di un mondo sull'orlo del baratro, che non lascia indifferenti. Una disumanizzazione del lavoro, dove la tecnologia prende il sopravvento sull'uomo, quella stessa tecnologia - tra stampa 3D e programmi di grafica - che l'artista paradossalmente utilizza per dare vita al progetto confluito in un video, unico spiraglio di positività. Ovvero uno spot sullo stile delle pubblicità progresso interpretato dalla gente comune che utilizza la tecnologia nella vita odierna e che chiama in causa il pensionamento anticipato. In caso contrario, la risposta è proprio davanti allo schermo: un futuro tra cartoni e stracci riciclati.

ROBERTA VANALI

## Seven Japanese Rooms • LA SPEZIA

fino al 5 marzo  
FONDAZIONE  
CARISPEZIA  
Via Chiodo 36  
La Spezia  
0187 77231  
fondazionecarispezia.it

La grande poliedricità delle tematiche affrontate e un allestimento concepito come una successione seriale di piccoli ambienti, sono i tratti peculiari di un'esposizione - curata da Filippo Maggia - nella quale la presenza di un fil rouge è rivelata unicamente da una profonda riflessione interiore comune a tutti gli artisti. Tra gli scatti è fissata una sensibilità propria di un mondo altro, uno slittamento fuori dai canoni della fotografia occidentale. Non c'è una ricerca estetica formale, bensì il tentativo di rappresentare

una chiara costruzione narrativa che racchiuda in sé la forza di un messaggio sempre evocativo. Le declinazioni sono multiple e affrontano con lo stesso livello di percettibilità questioni sociali, naturali, esistenziali.

**Koji Onaka**, riprendendo l'eredità dei grandi maestri, esplora la dimensione più intima del ricordo, tracciando paesaggi nei quali la presenza dell'uomo è sempre manifesta, ma non necessariamente fisica. Le emozioni e la volontà di sottolineare il valore effimero della vita sono il fulcro della serie *Sakura*, nella quale **Risaku Suzuki**, attraverso la contemplazione di un soggetto semplice come i fiori di ciliegio, invita l'osservatore a una meditazione quasi ascetica. **Tomoko Kikuchi** scioglie storie di persone ai margini della società, riportandole a una centralità concreta e mai volgare. *I and I* è una serie di scatti che ha come protagoniste delle drag queen cinesi; in assenza di ritratti frontali, è forte il tema del doppio accompagnato dalla necessità di fornire allo spettatore un nuovo punto di vista su una condizione esistenziale spesso trascurata.

I paesaggi della memoria di **Chino Otsuka** ritornano a indagare la potenza del ricordo attraverso l'ingrandimento di particolari tratti da vecchie fotografie. Nasce un nuovo interesse per l'evocazione del momento passato, oggi vestito di un significato inedito. Il dettaglio diventa "la parte per il tutto", lasciando all'immaginazione di chi guarda la facoltà di inserire il nuovo frame in un contesto del tutto soggettivo. Servendosi di un approccio etnografico, **Lieko Shiga** riesce a creare un racconto della vita del villaggio di Kitakama, consegnando i momenti più importanti del vivere collettivo a una dimensione atemporale, propria solo della fotografia. Il pesante bianco e nero dei paesaggi di Fukushima negli scatti di **Toshiya Murakoshi** e il video storico-esistenziale sulla battaglia di Okinawa curato da **Chikako Yamashiro** chiudono una collettiva molto ricca e densa di contenuti. L'invito, in un'atmosfera talvolta straniante, è a non fermarsi all'auto-referenzialità delle opere, ma provare a cogliere quella dimensione catartica che solo una lettura più intima e immersiva può dare.

DAVIDE MERLO

## Gioberto Noro • TORINO

ALBERTO PEOLA  
Via della Rocca 29  
Torino  
011 8124460  
alberto-peola.com

A muovere l'azione di **Gioberto Noro** (Sergio Gioberto, 1952; Marilena Noro, 1961) è da sempre la volontà di conoscere il reale passando attraverso il superamento del mezzo fotografico che, da semplice macchina, diventa strumento d'indagine del mondo e, quindi, del Sé: è qui che l'"io diviso" si ricongiunge in un tutt'uno cosmico, poi visibile nell'immagine ritratta. Come succede nel dittico *Aperture*, dove il recto e il verso di un paesaggio boschivo mettono in evidenza i fenomeni luminosi (e umbratili) che permeano

la realtà. O ancora nella serie delle *Mappe*, dove la rappresentazione in scala 1:1 di una porzione di quello stesso bosco, frutto dell'assemblaggio di almeno cinque scatti, è in grado di riprodurre la compenetrazione della luce nell'ombra. Infine, la costruzione artificiale nella serie *White Rooms* diventa l'emblema di questo processo conoscitivo e compositivo, dove è l'uso combinato del vuoto con la luce a rendere visibile l'invisibile.

CLAUDIA GIRAUD

## Paolo Cavinato • MILANO

THE FLAT  
Via Paolo Frisi 3  
Milano  
02 58313809  
carasi.it

Affine agli architetti rinascimentali e alla poetica di Calvino, **Paolo Cavinato** (Mantova, 1975) si spinge alla ricerca di una dimensione urbana a misura d'uomo, sospesa fra cielo e terra, in un percorso di manipolazione della materia che ha nella linea il suo elemento essenziale, di volta in volta confine o zona di connessione. Nelle sue opere si scorge la linearità della *polis*, intesa come luogo d'incontro di saggezze e opinioni, uno spazio quindi organizzato architettonicamente, ma soprattutto civilmente. Le

sue basi si ergono a metafora di una prospettiva di progresso civile, ispirata all'armonia platonica cui si rifecero, del resto, le città ideali del Rinascimento. Un equilibrato amalgama di passato e futuro dove si avverte un continuo senso di evoluzione, sullo sfondo del quale ogni opera apre la strada alla successiva, così come un'idea succede a un'altra in una mente illuminata.

NICCOLÒ LUCARELLI

## Robert Mapplethorpe • TORINO

fino all'11 febbraio  
FRANCO NOERO  
Piazza Carignano 2  
Torino  
011 882208  
franconero.com

Classico nelle pose dei soggetti ritratti e nei generi affrontati, ciò che amiamo di **Robert Mapplethorpe** è lo sguardo neutro capace di trattare con la stessa naturalezza temi controversi, nature morte e nudi, alla ricerca della bellezza sottesa alla forma perfetta. Più volte additato come un istigatore alla perversione, le sue fotografie dipingevano il quadro del cambiamento sociale. Ma la sua grandezza non è aver sdoganato queste tendenze, quanto averlo fatto senza ipocrisia e donando loro la dignità di un ritratto patinato, complice l'a-

more sviscerato per i protagonisti e i temi che incarnavano. Le opere presentate da Noero vivono di assonanze compositive e richiami formali: la sensualità dei fiori in tensione, l'armonia e la grazia di corpi nudi in pose atletiche e la delicatezza cromatica dei close-up dei sessi sono ritratti senza tempo, che lasciano trapelare le forme pure di un'esperienza sublimata.

MARTINA LOLLÌ

## Cleo Fariselli • MILANO

CLIMA  
Via Stradella 5  
Milano  
329 8849781  
climagallery.com

"Ti consiglio di rallentare il battito delle ciglia come fosse il respiro del tuo sguardo, senti gli occhi bene aperti dentro alle palpebre chiuse". Con questo invito, **Cleo Fariselli** (Cesenatico, 1982) stabilisce il rapporto tra tempo e spazio di visita, lungo un cadere che la galleria e la temperatura sonora del progetto conformano secondo tre diverse aree. Se all'ingresso i cinque *Gran papa*, di gesso ceramico dentistico, filtrano ogni movimento a salvaguardia di una purezza anche solo invocate, due enormi occhi, due

grandi specchi (*Loko maka lua*), nella stanza attigua, vegliano su alcune terrecotte smaltate, all'interno delle quali è stato intruso un volto umano (*Ahq one*). Ma la messa in scena della propria individualità si manifesta nella seconda stanza, dove un autoritratto (*Cleo*) campeggia al centro della stanza, soglia di un vedere de-connotato, che s'insinua tra gli occhi del futuro e l'apertura psichica spalancata verso il passato.

GINEVRA BRIA

## Gare de l'Est • PADOVA

fino al 15 marzo  
PALAZZO DEL BO  
Via VIII febbraio 2  
Padova  
049 8273047  
unipd.it

Resta un'immagine: il sé scompare per riapparire forte e tenace nella visione di cui ciascuno è autore, complice dello sguardo altrui e del caos che sta fuori. Tacito ha messo ogni percezione allo specchio già da tempo: "Fingunt simul, creduntque". Aldous Huxley parla di irruzione dell'io e di prevalenza soggettiva nel semplice processo della visione. Occorre guardare il presente e se stessi a distanza, da un punto di vista diverso, per vedere in modo inaspettato, per non essere soggiogati dal rumore che

c'è intorno. Con occhi diversi, insomma. Occhi estranei. Huxley è convinto che i problemi visivi siano dovuti ad un io invadente.

Dimenticando/si, nuove e affascinanti visioni si aprono davanti agli occhi, come guardando da un cannocchiale rovesciato o da un teatro anatomico. *Gare de l'Est* (tappa che viene dopo le esposizioni realizzate al Teatro Anatomico de Waag di Amsterdam – *Gare du Nord* – e al Teatro Anatomico dell'Archiginnasio di Bologna – *Gare du Sud*) è una mostra che osserva da vicino, un'autopsia del guardare, un invito a recepire la distanza e la sostanza necessarie al vedere. Il tema del progetto espositivo, curato da Chiara Ianeselli, deriva dalla lettura del *De visione* di **Girolamo Fabrici d'Acquapendente** del 1600, in cui si trovano rappresentazioni dell'occhio che ricordano la struttura del teatro.

Nella Cucina di Palazzo del Bo dell'Università di Padova sono ospitati tre lavori: a parete un *Cretto*, candido, arido e screpolato, di **Alberto Burri** proveniente dalla Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, al centro il meccanismo oculare dell'atlante di **Gustave Joseph Witkowski**, del 1877-78, sull'altra parete *Primo Bianco*, una cornice marmorea che si riversa in scultura di **Nicola Samori**.

Accanto alla Cucina, il Teatro Anatomico dell'Ateneo, inaugurato nel 1595, è il più antico teatro anatomico a oggi conservato. Ha la forma di un cono rovesciato. Sotto, a livello del pavimento, era collocato il banco dove veniva posto il cadavere su cui eseguire le dissezioni. *Un dipinto quando muore diventa una scultura?* Con questo interrogativo di Nicola Samori, lo sguardo, sbieco, si eleva verso *Lucy*, scultura densa dell'artista, in marmo bianco e scheggia lunare, protesa verso la luce dello spazio ellittico. L'opera di Samori so/spira, al termine del girone, come Galileo all'inizio del Seicento davanti alla Luna.

FEDERICA BIANCONI

## Lorenzo Mattotti • CODROIPO

fino al 19 marzo  
VILLA MANIN  
Piazza Manin 10  
Codroipo  
0432 821234  
villamanin.it

La mostra, che ripercorre le tappe salienti della carriera dell'eccentrico illustratore-pittore italiano **Lorenzo Mattotti** (Brescia, 1954), libera al pubblico la potenza evocativa delle immagini, opere che si sviluppano in modo fluido attraverso l'uso di tecniche diverse, passando con agile piglio dal segno marcato della china alla pennellata su tela all'acrilico su quaderni in carta nepalese e ritratti a matita.

Una produzione variegata, che raccoglie gli albi a fumetti, creati a partire dagli Anni

Settanta, distribuiti e tradotti in tutto il mondo; illustrazioni di classici della letteratura quali *Pinocchio* di **Collodi**, *Hansel e Gretel* dei **fratelli Grimm**, *Padiglione sulle dune* di **Robert Louis Stevenson**; manifesti commissionati per importanti eventi come il Festival di Cannes; collaborazioni in ambito musicale e cinematografico, con eccellenze del calibro di **Lou Reed**, **Bob Dylan**, **Michelangelo Antonioni** e **Steven Soderbergh**; interventi su riviste e quotidiani internazionali, tra cui *The New Yorker*, *Le Monde*, *Vanity Fair*, *Süddeutsche Zeitung*, *La Repubblica*.

L'assenza di un confine è il fil rouge che lega le quattrocento opere proposte lungo le sale di Villa Manin, disposte emotivamente, come rivela lo stesso artista, a creare un percorso che affronta diverse sfumature dell'animo umano. Scavando negli inferi delle paure più cupe, per poi riemergere in superficie alla luce di una produzione più pacata, in cui la bellezza femminile, l'amore e la spiritualità sono elementi centrali.

Sono ben individuabili i riferimenti a maestri dell'Espressionismo come **Egon Schiele**, nella rappresentazione in bianco e nero di corpi contorti, **Edvard Munch**, per l'utilizzo dei colori, e **Francis Bacon**, nella modulazione degli stessi così come delle forme, che si estendono e puliscono nel tratto fino a sfiorare la metafisica di **Giorgio de Chirico** e l'astrattismo, snodandosi sinuosamente in pennellate emozionali di paesaggi ispirati ai viaggi in Patagonia, in cui emerge un'ispirazione a **David Hockney**, inquadrate "fotografiche" che potrebbero ricordare scatti di **Franco Fontana**.

La rassegna si chiude con un assaggio di futuro, passando attraverso figure sospese "Alla segreta fonte", per terminare tra i rossi infuocati di un viaggio a Bali, le sagome in meditazione, gli ornamenti floreali e l'amore, l'energia che suggerisce nuovi scenari attualmente in produzione.

ELENA ARZANI

## Michele Gabriele • MILANO

FONDAZIONE  
ADOLFO PINI  
Via Garibaldi 2  
Milano  
02 874502  
fondazionepini.net

La prima personale italiana di **Michele Gabriele** (Fondi, 1983) in un'istituzione rappresenta paradossalmente il primo anello di collegamento della Fondazione Pini con la scena emergente, più avanzata dell'arte contemporanea italiana. Una collaborazione resa possibile grazie alla supervisione di **Adrian Paci**, da cui è nato l'incontro tra la Fondazione e l'artist run project /77. All'interno di tre vetrine, che filtrano gli ambienti riccamente istoriati della Casa Museo, l'addensamento scultoreo ridondante, al quale

Michele Gabriele si dedica da diversi anni, improvvisamente sparisce. Al suo posto, sotto la luce diretta dei faretto, prendono luogo articolazioni asettiche, ospedaliere, roboticamente scheletriche. Parti di carrelli, parti di macchinari, di tubi senza più vita, si stagliano a tutt'altezza, intrappolando, in un candore senza precedenti, volti di plastilina colti nell'urlo, spalancato, di una visione in avanti, non del tutto violenta.

GINEVRA BRIA

## Tobias Rehberger • MILANO

GIÒ MARCONI  
Via Tadino 20  
Milano  
02 29404373  
giomarconi.com

*Qualunque cosa ti piaccia, ti porterà al vino:* un titolo che era più un invito, quello del caffè-installazione, a metà tra architettura e Optical art, che valse il Leone d'Oro nel 2009 a **Tobias Rehberger** (Esslingen, 1966). Lo stesso, edonistico invito che l'insegna al neon *Tous pour les femmes* – da cui prende il nome la quarta personale dell'artista nella galleria milanese – sembra rivolgere oggi allo spettatore. Eppure nessuna lascivia, nessun abbandono vitalistico né celebrazione dell'eterno femminino sottendono

a questa illusoria dichiarazione d'intenti. *Tous pour les femmes* non affronta l'archetipo, bensì lo stereotipo, femminile sì, ma non solo. È l'immaginario della cultura di massa a interessare Rehberger, le cui installazioni dalla forza immaginifica e decostruttivista lasciano qui il posto a vignette, manifesti e schizzi che giocano sulla provocazione e sul politicamente scorretto, talvolta a buon mercato.

MARTA MILASI

## Patrick Tuttofuoco • MILANO

FEDERICA SCHIAVO  
Via Michele Barozzi 6  
Milano  
02 36706580  
federicaschiavo.com

Un insolito vis-à-vis tra i ritratti in ceramica di Augusto e Atena con quelli in PVC dei protagonisti di maggior rilievo del mondo dell'hi-tech è la sintesi di una ricerca che **Patrick Tuttofuoco** (Milano, 1974) conduce da cinque anni. Le sculture cave di un passato mitico sono poste a confronto con i volti vaporosi di un futuro altrettanto incerto. A crearsi è un dialogo fumoso nel quale interveniamo anche noi, malleabili ed effimeri nella stessa misura. Noi che siamo un crocevia di sopravvivenze, noi che facciamo

conflagrare modalità temporali e spaziali differenti; noi che sentiamo il peso della storia e che siamo gli stessi che si lasciano corrompere dai mass media. Dal passato abbiamo imparato chi siamo, o forse ancora no, ma oggi siamo pronti a sacrificare la nostra riservatezza sui social. Tuttofuoco ha individuato rischi e vantaggi di questo presente: li racconta anche in un'insegna led scorrevole, riscrivibile ogni qualvolta lo si voglia.

FRANCESCA MATTOZZI

## Urs Lüthi • BOLOGNA

fino al 13 marzo  
OTTO GALLERY  
Via D'Azeglio 55  
Bologna  
051 6449845  
otto-gallery.it

Nessun artista oggi ha maturato un'esperienza tale nel riflettere sull'esistenza umana come **Urs Lüthi** (Kriens, 1947). Una decina di opere, unite dalla ridondanza cromatica del grigio, animano le tre sale della galleria bolognese; sono tutti autoritratti, alcuni presentano la figura di Lüthi, altri più concettuali, richiamano l'artista attraverso paesaggi informali, sculture in vetro o still life dalla forte carica simbolica. Il viaggio, il senso della perdita e il racconto di sé sono i tre temi fondamentali dell'esposizione;

Lüthi li affronta analizzando limpidamente la condizione umana attuale, che passa attraverso i mezzi di espressione più eterogenei come il selfie, la fusione in alluminio o la post produzione fotografica. Lontano dalle attività performative che lo hanno reso celebre, Lüthi si pone come filtro di un presente che vuole fare suo, provando a salvare l'uomo invitandolo, con la sua presenza, a partecipare attivamente alla Storia.

DAVIDE MERLO

## Andrea Galvani • TRENTO

GALLERIA CIVICA  
Via Belenzani 44  
Trento  
0461 985511  
mart.tn.it/galleriacivica

La mostra di **Andrea Galvani** (Verona, 1973) riunisce opere provenienti da importanti collezioni e alcune monumentali installazioni ambientali pensate per lo spazio trentino. Ogni lavoro è il risultato di un progetto che arriva alla forma finale grazie a mesi di sviluppo, spesso in collaborazione con istituzioni scientifiche, università e ricercatori. Il primo piano della Galleria Civica accoglie il visitatore con una grande videoinstallazione site specific, *The End, Action #1* (2015), un omaggio a Galileo Galilei. Si

tratta della documentazione di un'azione collettiva coordinata da Galvani nel giorno dell'anniversario della morte dello scienziato. L'artista ha distribuito lungo la linea dell'Equatore, in cinque differenti Paesi dell'America Centrale, un gruppo di oltre trenta cameraman e ha chiesto loro di riprendere il sorgere del Sole sulla linea dell'orizzonte. L'installazione è stata disegnata modificando la struttura originaria dell'ambiente espositivo e si presenta come 7 piedistalli di luce, sui quali interagiscono altrettanti cantanti dal vivo. La loro voce e i loro movimenti attraversano lo spazio, i suoni sono vocalizzi, s'inseguono e riecheggiano in un dialogo senza parole. Una performance che si avvale del contributo di **Sara Gamarro**, una delle voci più note della scena lirica sperimentale italiana.

Prima di raggiungere l'underground della galleria c'è un passaggio alla cui parete corre un'equazione, lunga 14 metri, dell'astrofisico **Eloy Ayón-Beato**, uno dei massimi esperti in buchi neri e fisica gravitazionale, realizzata con un neon blu cobalto, in vetro soffiato a bocca. Durante la discesa incontriamo una serie di disegni che ripercorrono le rappresentazioni delle concezioni del nostro sistema solare. Sottrae alla loro estetica didattica e private di riferimenti e numeri, i disegni divengono astratti.

*Llevelando una pepita de oro a la velocità del sonido* (2015) è costituito da una serie di fotografie di grandissimo formato scattate da un jet militare americano. Nelle immagini, altri aerei vengono congelati nell'attimo in cui stanno attraversando la barriera del suono, aprendo geometrie di vapore nel cielo. *The End Action#5* (2015) è un'opera che eternizza il Sole, impossibilitato nel suo tramontare. Nelle altre opere esposte, come *Higgs Ocean* (2008-2011), *Deconstruction of a Mountain* (2004-2016) o *A Cube, a Sphere, and a Pyramid #1*, (2012), Andrea Galvani percorre sempre dei territori al limite delle conoscenze, traducendo la propria esperienza in opere d'arte.

CLAUDIO CUCCO

## Sandro Chia • FOLIGNO

CIAC  
Via del Campanile 13  
Foligno  
0742 481222  
centroitalianoartecon-  
temporanea.com

Non c'è dramma nell'aria, ma un pacato tepore che sublima i colori della terra in tinte vivaci, dove al posto della campagna c'è uno sfacciato scenario di cromie, macchie e contorni. Incedono uomini e animali, figure maschili che si librano in un ossimoro fatto di corpi massicci e spiriti leggeri, assorti, stanchi e dignitosi nella sospensione delle loro attività, tanto è chiaro il rimando alla poetica del lavoro, nei campi e non solo, dato che il viandante che si riposa è a volte anche pittore. Il viandante è autorappresen-

tazione (come confermato dalla riflessione firmata in catalogo dall'autore, accanto ai testi del curatore Italo Tomassoni e di Achille Bonito Oliva), letterale e simbolica, ma è anche la rappresentazione di un principio maschile, parte attiva, contrapposta alle figurazioni femminili, nude, modelle e vestali, soggetti contemplativi in un universo vivo e immutabile. Tra l'incedere (o il riposare) e lo stare si consuma il rito archetipico che tanto contenuto ha dato alla Transavanguardia.

Tra le enormi tele e i piccoli lavori su carta, tutto relativamente recente (a partire dal 2000, ma con una grossa componente di opere nuove e inedite), da cui emerge l'identificazione di **Sandro Chia** (Firenze, 1946) con il viandante, si incontrano anche, in una sequenza struggente e profonda, i ritratti, in grande formato e quasi tutti postumi, realizzati sul filo della memoria e dell'affetto, dei compagni di viaggio di una vita: **Mario Schifano**, **Alighiero Boetti**, **Enzo Cucchi**, **Tano Festa**, e l'"immortale" **Gino De Dominicis**, di cui nella città di Foligno aleggia, irriverente e magnetico, lo spirito (ricordiamo che la sua *Calamita Cosmica* ha trovato requie in pieno centro storico della città). Nell'esplosione controllata della vitalità cromatica che caratterizza l'esposizione, si distingue la discreta funzionalità dello spazio: l'interno del CIAC è un immenso e luminoso parallelepipedo bianco, classico nel linguaggio contemporaneo, ma piuttosto inconsueto in una terra anticamente antropizzata come l'Umbria. È un centro di produzione culturale oggi come non mai necessario, in una zona martoriata dagli eventi sismici: nato esso stesso dopo il terremoto del 1997 su una struttura industriale preesistente, riesce a condurre in una *"Italia di mezzo"*, definizione del presidente e ideatore della struttura Giancarlo Partenzi, una cultura del contemporaneo che può contribuire a superare il disorientamento riservato dalla natura del territorio ad abitanti e visitatori, garantendo identità e continuità culturale e valoriale.

VALERIA CARNEVALI e SARA BONFILI

## Aldo Mondino • BOLOGNA

fino al 26 febbraio  
ENRICO ASTUNI  
Via Barozzi 3  
Bologna  
051 4211132  
galleriaastuni.net

È difficile collocare **Aldo Mondino** (Torino, 1938-2005) all'interno di una corrente. Si tratta di una personalità dinamica che ha dedicato la carriera a un continuo rinnovamento, sperimentando soggetti, tecniche e materiali. La mostra propone, dunque, un tour visivo attraverso una selezione di opere che rappresentano i momenti più salienti della sua ricerca. La sala principale è dedicata al periodo in cui Mondino viaggiò in Spagna, Maghreb, Sudamerica e India, realizzando dipinti dal sapore esotico come il *Venditore*

*di tappeti* (2001), *Maroc* (1999) e *Dos Pasos* (1999), soggetto monumentale che, grazie all'installazione di due ceste di frutta, ci proietta all'interno di un artificiale mercato ispanico. Nel medesimo spazio, alcuni esempi della stravagante produzione scultorea come *Dino Jarre* (1977), opera composta da una sequenza di giare che creano uno scheletro di dinosauro, e *Veronica* (1999), che ritrae un torero realizzato con i cioccolatini.

ALEXANDER STEFANI

## Peter Halley • MODENA

GALLERIA MAZZOLI  
Via Nazario Sauro 62  
Modena  
059 243455  
galleriamazzoli.it

A Emilio Mazzoli, gallerista d'arte contemporanea, presente a Modena dagli Anni Settanta, piace l'arte perché parla, ama vederla nascere, essere vicino a chi la produce, dando a quest'ultimo la possibilità di esporre. È il caso dell'artista newyorkese **Peter Halley** (New York, 1953), che arriva subito dopo la Transavanguardia di Achille Bonito Oliva, movimento profondamente legato alla galleria modenese. Halley appartiene alla tradizione dell'arte geometrica americana, potente e cacofonica, rappresenta la civiltà

moderna non dall'esterno ma da dentro, miscela sulla tela pigmenti utilizzati per pitturare i muri interni dei grattacieli, raffigurando così i condotti che percorrono i palazzi. Forme e colori diventano quasi decori, facendoci entrare nel cuore di New York. Osservando i dipinti di Halley, come diceva Mario Schifano, *"ci si può fare un'ottica"* d'arte contemporanea mondiale, arricchendo la conoscenza e la passione nei riguardi dell'arte.

MATTEO FRANZONI

## Richard Nonas • BOLOGNA

P420  
Via Azzo Gardino 9  
Bologna  
051 4847957  
p420.it

Per il suo secondo "monologo" a Bologna, **Richard Nonas** (New York, 1936) sceglie di inserirsi nell'andamento continuo e inarrestabile della vita, di riferirsi a quello scorrere continuo riecheggiato nel titolo. Un'indagine che pare riconnettersi alle acque nascoste che fluiscono a pochi passi dalla galleria. Di fronte a sé l'artista trova uno spazio diverso rispetto a quello della prima personale: le dimensioni e i connotati della nuova sede infatti sono radicalmente cambiati. Rispetto alla prevalenza di opere

linee che caratterizzava la mostra del 2011, in quest'occasione i grandi ambienti della P420 vengono scanditi, quasi ripartiti, da una imponente serie di sculture, ognuna formata dall'accostamento di due lastre di pietra. La ripetizione ordinata del modulo, seppur nella diversità di ogni singolo elemento, dà luogo a una griglia spaziale nella quale trovano posto, quasi per alternanza di pieni e vuoti, le opere che completano il percorso.

CLAUDIO MUSSO

## Sabrina Casadei • ROMA

ALBUMARTE  
Via Flaminia 122  
Roma  
06 3243882  
albumarte.org

Alla faccia del *genius loci*, **Sabrina Casadei** (Roma, 1985) è un'artista che dipinge paesaggi solitari e sconfinati, per lo più montuosi; vagheggiando, si direbbe, gli spazi naturali caratteristici del profondo nord. In Norvegia si accorgono di lei e la scelgono, tra 1300 candidati, per una residenza di due mesi al NKD - Nordisk Kunstnarsenter Dalsasen di Dale. Anche l'Italia, poco dopo, si avvede dell'artista. Ed eccola, la sua prima personale a Roma, composta proprio dei lavori realizzati, alla fine dello scorso

inverno, tra i fiordi norvegesi. La mostra è da vedere. Casadei sa forzare il concetto di *en plein air* fino a sovvertirlo; la visione si fa astratta e ravvicinata, tanto che in alcune tele sembra di fissare la nuda terra come dopo averla raccolta in una mano. Le perplessità riguardano la scelta di una tavolozza che, indulgendo in tonalità acide e squillanti, impedisce qualche volta al lavoro di raggiungere la necessaria suadente *gravitas*.

PERICLE GUAGLIANONE

## Fabio Mauri • NAPOLI

fino al 6 marzo  
MADRE  
Via Settembrini 79  
Napoli  
081 19313016  
madrenapoli.it

Una retrospettiva "metonimica", quella che il Madre dedica a **Fabio Mauri** (Roma, 1926-2009), scegliendo di rappresentare una parte per dare la visione di un tutto poetico. L'assunto da cui parte il percorso è una frase dello stesso Mauri: "Fin dall'inizio il mondo mi è sembrato una grande e solo parzialmente decifrata proiezione". Ed è di proiezioni che si parla nel progetto: reali, finzionali, proiezioni storiche che irradiano dal passato per attraversare con un raggio di luce solida il presente.

Al piano terra, inaugurato dal "cavallo" con *Finimenti di pelle ebraica* del 1971 o da *Il Muro Occidentale o del Pianto*, si trovano le "azioni". Non senza alcune sorprese. Tra queste, la più impressionante è *Oscureamento - Il Gran Consiglio* del 1975, racconto scenico con 29 figure in cera disposte intorno a Benito Mussolini, una sorta di ultima cena in cui il Gran Consiglio del Fascismo prepara alla caduta del leader. La sala è completata da un programma di performance. Tra queste il re-enactment di *Europa Bombardata*, eseguita dalla stessa **Danka Schröder**, che la impersonò nel 1978.

Il mezzanino offre una selezione di documenti in video, da *Che cos'è il fascismo* a *Gran Serata Futurista*, fino a *Che cos'è la filosofia. Heidegger e la questione tedesca. Concerto da tavolo*. Il terzo piano è degli *Schermi*, in un progetto intenzionato a dare forma alla multidisciplinarietà dell'artista, che passa con disinvoltura attraverso cinema, teatro e televisione. Questa parte della sua ricerca si svolge dalla seconda metà degli Anni Cinquanta fino al 1964, quando inizia a lavorare sul concetto di *proiezione*. L'esperienza dello sbarco sulla Luna (realizzata sei mesi prima del vero allunaggio, presso la Tartaruga di Plinio de Martiis, a Roma) viene ricostruita anche al Madre in *Luna*, con un paesaggio surreale in polistirolo in cui l'artista immerge il visitatore. Sul corpo di due giovani nudi viene infine proiettata una selezione di performance tra cui la documentazione di *Intellettuale*, 1975, realizzata a pochi mesi dalla morte di Pasolini, in cui il regista diviene schermo per il suo *Il Vangelo secondo Matteo*.

Completano l'esposizione le "maquette", mostra nella mostra, che mette in visione per la prima volta gli studi di Mauri tutti insieme, cubi scenici tridimensionali in cui l'artista progetta l'allestimento delle sue mostre e delle performance, fino a diventare opera d'arte a sé. Infine, sul terrazzo, svetta la bandiera bianca de *La resa* (2002), che però una rinuncia vera e propria non è.

SANTA NASTRO

## Flavio De Marco • LECCE

fino al 5 febbraio  
CASTELLO CARLO V  
Viale XXV luglio  
Lecce  
0832 246517  
castellocarlo@gmail.com

Il paesaggio, percepito in primis come vivida e immediata impressione e, in un differente arco temporale, come memoria di un luogo, fisico e mentale, collegato a uno stato d'animo. Lo schermo del computer, simbolo della contemporaneità che ha corroso - attraverso il dominio dell'iperrealtà nel mondo virtuale - la spontaneità del rapporto uomo-natura. Il tutto reso attraverso il linguaggio pittorico, inteso artisticamente come principale "finestra sul mondo". **Flavio De Marco** (Lecce, 1975), nativo salentino

ma da anni di casa a Berlino, narra il suo percorso artistico in *Autobiografia*, una nutrita mostra antologica allestita al Castello Carlo V di Lecce e curata da Lorenzo Madaro e Brizia Minerva. Le opere esposte, datate dal 1993 al 2015, sono state rielaborate ad hoc dall'artista per la personale leccese, e raccontano il contrasto tra la classica pittura paesaggistica della sua Puglia e il paesaggio virtuale.

Paesaggi bucolici e iperpolicromi vengono dunque ritratti insieme a vuote, spoglie e grigie schermate del desktop di computer disseminate in ogni quadro. In quei rettangoli grigi privi di icone e scritte di qualsiasi genere, De Marco esprime tutto il disincanto che emerge dalla comunicazione virtuale tipica della postmodernità, definita da Baudrillard quale "società del simulacro", che ha "ucciso" la realtà, il vissuto, il contraddittorio, nell'era digitale, tra realtà e rappresentazione e tra paesaggio reale e virtuale, un'altra caratteristica dell'universo artistico espresso da De Marco è il riferimento, nei suoi dipinti, alla variazione delle tecniche stilistiche nell'ambito della storia dell'arte e della tradizione pittorica. Non mancano, inoltre, riferimenti musicali e letterari che hanno generato collaborazioni tra l'artista leccese e poeti, scrittori e musicisti quali, ad esempio, il poeta **Domenico Brancale**, lo scrittore **Paolo Nori** e il musicista **Theo Teardo**.

*L'Autobiografia* di De Marco, ne segna il ritorno alla terra d'origine. "Il ritorno a casa di de Marco", spiega il co-curatore Lorenzo Madaro, "non è solo una questione affettiva e biografica. I suoi paesaggi sono nati in queste geografie, anche in relazione alla storia della pittura di terra d'Otranto dell'Otto e Novecento. Penso agli orizzonti di Giuseppe Casciaro, Vincenzo Ciardo e Edoardo De Candia, artisti a cui Flavio ha guardato negli anni della sua formazione prima di Courbet, Seurat, Hockney e degli altri maestri a cui ha poi guardato con rinnovato stupore e interesse".

CECILIA PAVONE

## Beatrice Pediconi • ROMA

Z20 SARA ZANIN  
Via della Vetrina 21  
Roma  
06 70452261  
z2ogalleria.it

La mostra *Dimensioni Variabili* è un susseguirsi di tutte le tecniche che **Beatrice Pediconi** (Roma, 1972) ha utilizzato nella sua carriera - pittura, fotografia, installazioni, video - esplorate per lasciare nello spettatore nuove sensazioni e nuove visioni sulla realtà circostante. Le opere inedite e il video, allestiti rispettivamente nella sala centrale della galleria di Via della Vetrina e nell'ultimo ambiente, si fondono per riflettere sull'idea del movimento e del tutto in

divenire. Idee che trovano eco anche nell'opera esposta all'entrata: è composta di nove libri realizzati a mano, uno per ogni mese durante il quale è stato prodotto. Medium principale della mostra è la polaroid, che Pediconi torna a usare e che declina come strumento capace di raffigurare metafore e concetti in un quadrato in bianco e nero.

VALENTINA GASPERINI

## Panos Tsagaris • ROMA

MARIE-LAURE FLEISCH  
Via di Pallacorda 15  
Roma  
06 68891936  
galleriamlf.com

Trasformare l'ordinario in straordinario: questo lo sforzo messo in atto dall'alchimia, trasposto in arte da **Panos Tsagaris** (Atene, 1979). Giocando sul contrasto tra forme primigenie ed elementi pregiati, il suo lavoro sembra trascendere la pura materia - da cui è pur sempre costruito - per generare lavori rigorosi e raffinati. La foglia d'oro li nobilita, avvalorando il concetto alchemico di sublimazione dei metalli vili. Passando da temi sociali (la serie dei *Golden Newspaper*, iniziata con la crisi finanziaria greca per

poi toccare le tematiche dei migranti) a tele pseudo-minimaliste (*Untitled*, lavori realizzati a partire da fotografie di specchi assemblati in studio, poi serigrafate e infine dipinte usando l'acrilico con l'aggiunta della foglia d'oro), il percorso di Tsagaris si snoda, in maniera profonda e creativa, attraverso l'esoterismo, l'alchimia e l'occultismo, fino a giungere a un diffuso sentimento di misticismo e spiritualità.

FRANCESCA CASTIGLIA

## Tomaso Binga • NAPOLI

fino al 4 marzo  
TIZIANA DI CARO  
Piazzetta Nilo  
Napoli  
081 5525526  
tizianadicaro.it

Legata al filo sottile della memoria, a due mostre organizzate nel 1972 più precisamente (la prima a Roma a Paesi Nuovi Art Gallery e la seconda a Napoli alla galleria Il Diagramma 32), la personale di **Tomaso Binga** (Salerno, 1931), organizzata alla Galleria Tiziana Di Caro, propone un nuovo perimetro di opere che raccontano un'atmosfera legata ai ritratti analogici e ai polistiroli realizzati dall'artista nei primi Anni Settanta. Quasi a girare attorno al concetto di remake - della sua impossibilità, in

questo caso - l'esposizione mette in campo quella che l'artista ha definito essere "una sorta di scrittura iconica". Dopo una prima mostra dedicata al dattilocodice e al potere magnetico di una scrittura che si fa corpo o struttura desematizzata, questa nuova personale è una analisi linguistica su oggetti di recupero e su metafore dolci, ma anche una efficace selezione di opere che raccontano una ricerca, un'avventura intellettuale preziosa.

ANTONELLO TOLVE

## Boogie • NAPOLI

fino al 1° aprile  
MAGAZZINI FOTOGRAFICI  
Largo Proprio d'Avellino 4  
Napoli  
magazzinifotografici.it

**Boogie**, nato a Belgrado come **Vladimir Milivojevič**, a New York era arrivato nel 1998 grazie a una Green Card vinta alla lotteria. Gli scatti di Brooklyn introducono *Blow your Mind*. La percezione della nuova realtà è acuita dalla disposizione delle immagini sulle pareti, l'una accanto all'altra senza soluzione di continuità. Il bianco e nero espande i deserti inanimati di palazzi tutti uguali e topi appesi ai lampioni. Le figure umane sono spesso protette da un ghigno, sorrisi che non bastano a stemperare

la presenza ingombrante delle pistole. La stessa potenza brutale definisce gli scatti di *Wah do dem*, un viaggio a colori nel contesto incontrollabile di ordinaria emergenza che è Kingston. Il cuore della capitale giamaicana pulsa tra baracche e filo spinato, lontano da leziosità patinate. Una quotidianità di tante armi e poche danze, in cui anche il volto iconico di Bob Marley è trasfigurato nell'immagine datata e patetica di un murale sbiadito.

RAFFAELE ORLANDO

# NON GLI SCRIVEREI PIU' L'SMS DELLA BUONANOTTE MENTRE GUIDO

## BENVENUTI IN OCEANIA

Mai come nella nostra epoca la celebrazione della morte è stata tanto rimossa. Quanto più nei media ci capita di assistere quasi quotidianamente alla "morte in diretta", tanto meno riusciamo a rielaborarne il significato, al punto che oggi un semplice funerale è unanimemente considerato un impaccio al traffico.

Ma la società dell'immaginario in cui peraltro continuiamo a (sopra)vivere si incarica per conto suo di supplire a questa mancanza, reintroducendo la figura del morto con uno spettacolare "recupero del rimosso". Il temuto "ritorno dei morti viventi" è divenuto così la caratteristica di un intero genere cinematografico che va dagli zombie di Romero a *Grindhouse* di Rodriguez.

Ma per capire che cos'è esattamente un "morto vivente" potrebbe rivelarsi una volta tanto più utile la filosofia idealista dello stesso cinema horror. Nella *Critica della ragion pura*, infatti, Kant, parlando dei due classici generi di giudizio, affermativo e negativo, introduce una singolare terza possibilità, cioè il *giudizio infinito*. Se prendiamo l'affermazione positiva "*l'anima è mortale*", dice Kant, vediamo che può essere negata in due modi: possiamo negare un predicato ("*l'anima non è mortale*"), oppure (e questo è proprio il "giudizio infinito") affermare un non-predicato ("*l'anima è non-mortale*").

Come ha fatto notare Slavoj Žižek, "*la differenza è esattamente la stessa di quella, nota a ogni lettore di Stephen King, fra la frase 'non è morto' e la frase 'è non-morto'*". **Il giudizio infinito apre una terza alternativa che scalza la distinzione tra morto e vivo: i "non-morti" non sono né vivi né morti, sono i mostruosi "morti viventi"**.

In altri termini, già Kant introduce un *tertium* (giudizio infinito) tra affermazione e negazione, che consiste nella doppia negazione. Vivo è = vivo, cioè qualcosa o qualcuno che naturalmente è diverso da non-vivo (= morto). Ma un "non-morto" è un non-non-vivo, cioè ben altra cosa da un vivo, è il fantomatico zombie, un essere che "ritorna" tra noi in seguito alla negazione della negazione, cioè dopo la sua stessa morte.

Già il fatto che da oltre mezzo secolo (ma forse da ben di più) le nostre fantasie mediali siano assediate da torme di zombie dovrebbe farci riflettere su quale razza di vita stiamo dunque conducendo. Ma la cosa più interessante è che non siamo riusciti a confinare davvero questa "figura" nel recinto irrealistico del nostro immaginario, dato che adesso essa ha iniziato a far parte del nostro orizzonte reale. Se nel 2011 Marc Quinn aveva installato la sua inquietante scultura life-size *Zombie Boy* all'esterno del San Francisco Museum of Modern Art, quasi a minaccioso monito dei visitatori, oggi è la sorprendente campagna contro gli incidenti stradali imposta dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti a catturare il nostro sguardo.

**Il sorriso dei personaggi fotografati viene smentito dal claim scritto al passato** ("Se avessi rallentato non sarei uscito di strada") e sigillato da un nome serrato tra due date, di

nascita e di morte, proprio come su una lapide. Benché in Francia e nel Regno Unito circolassero da tempo delle pubblicità contro gli incidenti stradali interpretate da personaggi che solo alla fine si rivelano essere già morti, bisogna ammettere che la campagna italiana è davvero efficace.

Non so, cioè, se sia "efficace" nel senso di rendere gli automobilisti più prudenti: certo è spaventosamente adeguata al clima del nostro tempo e anzi, in una certa misura, contribuisce a crearlo.

La penombra da cui ci osservano questi bei volti, il loro dolce sorriso e il fatto che si tratti manifestamente di attori e non di fotografie reali di autentici deceduti sulla strada, getta una luce ambigua sulle nostre già non brillanti esistenze: al punto che sono proprio questi zombie urbani a rubare la scena agli spettrali, e quasi inesistenti, passanti. Come dice Orwell in *1984*, "*sebbene splendesse il sole e il cielo fosse d'un luminoso azzurro, nessun oggetto all'intorno sembrava rimandare il colore [...] tutto si confondeva in una specie di nebbia*".

*Hello zombies. Benvenuti in Oceania.*



**I nostri clienti sono appassionati d'arte contemporanea, anche noi!**

Risultati di aggiudicazione, vendite future, firme e biografie degli artisti, cifre chiave e tendenze del mercato e la piazza del mercato. Tutti i nostri abbonamenti comprendono un accesso illimitato alle nostre banche dati e alle immagini.

**artprice.com**™ LEADER MONDIALE DELL'INFORMAZIONE SUL MERCATO DELL'ARTE

Tel: 00 800 2780 0000 (numero verde) | Tutto l'universo di Artprice: [web.artprice.com/video](http://web.artprice.com/video)

Artprice.com è quotata su Eurolist (SRD long only) by Euronext Paris (PRC 7478-ARTF)



Mostre 2017

**Lili Reynaud-Dewar**  
**TEETH, GUMS, MACHINES,**  
**FUTURE, SOCIETY**  
28/01–07/05/2017

**Peter Friedl**  
**Teatro**  
27/05–27/08/2017

**HÄMATLI & PATRIÆ**  
A cura di Nicolò Degiorgis  
16/09/2017–07/01/2018

**Grandi installazioni**  
**dalla Collezione Museion**  
07/10/2017–autunno 2018